



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'antichità: letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

**Le iscrizioni su mattoni e tegole della
*Venetia et Histria***

Scorci di alfabetizzazione dall'Italia romana

Relatore

Prof. Lorenzo Calvelli

Correlatrici

Prof.ssa Giovannella Cresci

Prof.ssa Francesca Rohr

Laureando

Modanese Tobia

888014

Anno Accademico

2021 / 2022

Sommario

Ringraziamenti	3
Introduzione	5
Cap. 1. L'alfabetizzazione nel mondo antico: concetti e metodo	7
1.1 Perché e come studiare epigrafia e alfabetizzazione nel mondo antico	7
Cultura epigrafica	11
<i>Epigraphic habit</i>	13
Scrittura esposta	16
Paesaggio epigrafico	20
Dispositivo epigrafico e situazione epigrafica	21
1.2 <i>Ancient Literacy</i> e gli studi sull'alfabetizzazione	24
Le posizioni di Harris	24
La ricezione di <i>Ancient Literacy</i>	29
Aspetti problematici:	30
Aspetti positivi	31
1.3 Conclusioni e <i>status quaestionis</i> metodologico	34
Cap. 2. L'alfabetizzazione nel mondo antico: lo studio delle fonti.....	39
2.1 Casi di studio	39
I graffiti di Pompei: valore qualitativo e rappresentatività	40
<i>Ostraka</i> dall'Egitto: selezione delle fonti e limiti del metodo quantitativo	42
Le tavolette di <i>Vindolanda</i> : confutazione dell' <i>argumentum e silentio</i>	44
Due casi di alfabetizzazione e culto: impressioni qualitative dell'imprevisto	45
Strumenti per la scrittura: affrontare la peculiarità con un approccio quantitativo consapevole	47
2.2 Conclusioni: linee guida metodologiche	50
Cap. 3. Iscrizioni su mattoni e tegole dalla <i>Venetia et Histria</i>	53

3.1 Rilevanza del contesto e dei materiali selezionati.....	53
3.2 Criteri tipologici	60
Schema delle tipologie	61
Note	62
3.3 Catalogo	67
Scheda tipo	67
Schede di catalogazione	69
3.4 Osservazioni conclusive: la testimonianza di tegole e mattoni.....	151
Conclusioni.....	156
Mappe.....	158
Mappe online: link	160
Mappe cartacee.....	161
A. Provenienza	162
B. Collocazione	166
Indici.....	170
A. Indice delle iscrizioni schedate.....	170
B. Indice per tipologia proposta	172
Indice	172
Grafico.....	174
C. Indice delle immagini	176
D. Indice delle abbreviazioni	177
Bibliografia.....	178
Appendice bibliografica: recensioni a <i>Ancient Literacy</i>	198

Ringraziamenti

Si vogliono ringraziare tutte le persone che hanno favorito e permesso la scrittura di questa tesi, insieme a ciò che rappresenta.

In primo luogo, desidero ringraziare il prof. Calvelli e la prof.ssa Cresci, che mi hanno guidato con sapienza e competenza, ma anche e soprattutto con fiducia, pazienza e grande disponibilità. Grazie a loro, ho potuto riscoprire e coltivare la passione per lo studio e in particolare per l'epigrafia. Insieme a loro, ringrazio la prof.ssa Rohr, per la sua disponibilità e il suo impegno nella divulgazione.

Un sentito ringraziamento va alla dott.ssa Azzolini del Museo Castello del Buonconsiglio di Trento, al dott. Bonfanti del Museo Nazionale Concordiese, alla dott.ssa Bolla e alla dott.ssa Paganotto del Museo al Teatro Romano di Verona e al personale del MAN di Cividale, che hanno dimostrato una grande cortesia e disponibilità nei miei confronti.

Un ringraziamento al personale delle biblioteche di Trento e Venezia, che grazie al loro impegno hanno spesso saputo andare oltre i limiti e le problematiche delle stesse istituzioni bibliotecarie, sapendo sempre essere d'aiuto in maniera pronta e cordiale.

Un ringraziamento di cuore a tutte le persone che hanno accompagnato il mio viaggio a Ca'Foscari e che mi hanno supportato ogni giorno.

Desidero dedicare questa tesi, idealmente, a tutte le persone che scrivono, ovunque e comunque lo facciano, senza certezza e senza aspettativa di essere lette; chissà che un giorno, tra molto tempo, qualcuno non dedichi altrettanto tempo al segno scritto del loro passaggio.

Introduzione

L'obiettivo di questa tesi è affrontare fin dalle sue fondamenta teoriche il tema dell'alfabetizzazione nella società romana, per giungere a delineare, in maniera solida e consapevole, degli scorci sull'uso della scrittura nelle officine. Non si punta, infatti, a dimostrare alcuna teoria ma, piuttosto, ad osservare nel modo più attento possibile la concreta e diretta testimonianza di una specifica categoria di reperti, unica per la possibilità che offre di ipotizzare l'identità sociale degli scriventi.

La tesi si apre valutando l'importanza di considerare le competenze di lettura e scrittura nello studio dell'epigrafia romana: a questo scopo, analizza il rapporto tra l'idea di "alfabetizzazione" e la disciplina epigrafica, in particolare attraverso i nuovi concetti che definiscono il ruolo sociale e culturale dell'epigrafe. Una volta evidenziato il valore reciproco di questa relazione, una selettiva panoramica della storia degli studi e, in seguito, delle testimonianze archeologiche più significative permette di affrontarne le peculiarità e le problematiche (rappresentatività dei ritrovamenti, analisi quantitative): si raggiungono così alcuni punti fermi, linee guida utili al successivo studio dei materiali. La seconda parte si concentra sulle iscrizioni su mattoni e tegole dalla *Regio X augustea*, la *Venetia et Histria*, approfondite come testimonianza diretta della diffusa alfabetizzazione nella Cisalpina romana. A seguito di una ricerca bibliografica, ampia seppur non esaustiva, i reperti noti sono stati schedati, commentati, divisi in tipologie e presentati con indici e mappe: questa raccolta permette di trarre alcune conclusioni e, sperabilmente, potrà facilitare la futura raccolta di altri dati, con uno sguardo al loro valore sia qualitativo che quantitativo.

Scriveva Giovanni Battista Stoffella della Croce, nel resoconto del suo viaggio archeologico nella Val di Non: "E io spero che se nessun altro vantaggio da queste mie quattro ciance ne viene, almeno forse in taluno si sveglierà qualche sollecitudine della conservazione di ciò che in processo di tempo sarà per iscoprirsi".¹ Non ambisco certo, con questo lavoro, a trasmettere la passione ad alcuno; ma spero, raccogliendo il testimone dello Stoffella, che a distanza di tanto tempo mi è stato d'aiuto in questa mia piacevole fatica, di poter forse un giorno sostenere qualcun altro nella sua.

¹ Stoffella della Croce 1827, 378.

Cap. 1. L'alfabetizzazione nel mondo antico: concetti e metodo

1.1 Perché e come studiare epigrafia e alfabetizzazione nel mondo antico

Quello dell'alfabetizzazione è un tema complesso, interdisciplinare e amplissimo: inoltre, esso si rivela spesso ideologicamente marcato, tanto nella storia degli studi quanto nelle diverse politiche concrete che lo hanno riguardato nei secoli e nelle sue conseguenti percezioni sociali e culturali. Prima di affrontare la trattazione di un argomento così peculiare e storicamente discusso, è opportuno innanzitutto porsi una domanda: perché? Le testimonianze epigrafiche sono tra le fonti maggiormente utilizzate per studiare l'alfabetizzazione nell'antichità; ma può essa, oltre che essere informata da, informare gli stessi studi epigrafici? Al fine di evidenziare le ragioni che rendono questo tema rilevante per l'epigrafia latina, su cui si concentra questa tesi, e per la disciplina epigrafica in generale, sembra necessaria una doppia introduzione: innanzitutto, risalendo alle motivazioni e alle modalità con cui tali studi si sono affermati, in particolare in ambito antropologico, e in secondo luogo in riferimento alla riflessione interna alla disciplina stessa.

La riflessione sull'alfabetizzazione si affermò all'interno del pensiero antropologico, nel XX secolo, in ottica comparatista sincronica e diacronica; essa mirava a coprire quella che era percepita come una lacuna degli studi, tanto più vasta quanto più importante veniva valutato dai suoi promotori l'impatto della scrittura sulle società. Scriveva a riguardo l'antropologo Jack Goody: "Considering the importance of writing over the past 5.000 years, and the profound effects it has on the lives of each and all, surprisingly little attention has been given to the way in which it has influenced the social life of mankind".² Le opere di Goody costituirono all'epoca una forte provocazione e rimasero anche in seguito uno dei punti di riferimento nel dibattito accademico. In esse, prendeva forma quella che è nota come *Literacy Hypothesis*: secondo tale teoria, le metodologie comunicative, in particolare la scrittura, avrebbero la capacità di provocare radicali cambiamenti cognitivi e sociali. L'ipotesi ebbe una ricezione varia, formando una proficua scuola, ma attirando anche numerose critiche; si considerino ad esempio

² Goody 1968, 1.

Havelock e Street³. La portata dell'influenza sociale e cognitiva che Goody attribuiva alla sola diffusione della scrittura⁴ fu infatti tale da spingere Street ad accusarlo di determinismo tecnologico e *developmentism*, coniando la definizione di modello "autonomo".⁵ Tanto l'automatismo decontestualizzato "scrittura-sviluppo", suggerito da questo modello, quanto il suo opposto "oralità-assenza di sviluppo" furono quindi rifiutati: si affermava, invece, la capacità della scrittura di favorire la strutturazione e l'elaborazione del pensiero, fungendo da strumento e non da motore dell'innovazione. Tali posizioni si sono andate sempre più consolidando, in una visione maggiormente contestualizzata e flessibile che mantiene ancor oggi attiva e significativa la discussione sul tema. Si prenda in considerazione, ad esempio, il riconoscimento ancora attribuito da Olson al pensiero di Goody:⁶ nel recuperare gli elementi validi della *Literacy Hypothesis*, il primo ne individua la prospettiva nel concetto di scrittura come citazione. La scrittura, insomma, in quanto espressione che viene estratta e separata dalla soggettività del parlante e conseguentemente abilita il pensiero razionale sul significato proprio dell'espressione, permette la stessa definizione della soggettività; in quanto tale, essa è posta all'origine di una gamma di competenze che Olson individua come ampliato concetto di alfabetizzazione: "Reading and writing are now seen as embedded in social practices as law, economics, literature, and religion, as well as in more local literacy practices such as Internet blogs and reading groups".⁷

Insieme alle teorie sul suo impatto, quindi, il concetto stesso di alfabetizzazione si è evoluto negli ultimi decenni, passando dal riferirsi in maniera limitata alla capacità di redigere e leggere la parola scritta, con scarsa attenzione ai suoi usi, a rappresentare una più ampia gamma di competenze ("both less and more than those generally denoted by the term literacy")⁸ nella gestione e nell'utilizzo di sistemi grafici complessi, non necessariamente corrispondenti o limitati alla scrittura alfabetica.⁹ Ancor oggi dibattuta, la nozione di "alfabetizzazione" si è ampliata, diventando maggiormente malleabile e adattabile a contesti storici, culturali e sociali

³ Havelock 1982; Street 1984.

⁴ Va notato, come osservato da Street, che Goody mantenne la consapevolezza teorica delle cautele da tenersi nell'applicazione del suo pensiero, pur mancando nella loro applicazione pratica. Si veda ad es. Street 1984, 47.

⁵ Street 1984.

⁶ Olson 2009.

⁷ Olson 2009, 401.

⁸ Woolf 2015, 40.

⁹ Woolf 2015.

differenti, in un processo di relativizzazione in cui ha trovato la propria compiutezza.¹⁰ Consideriamo la definizione proposta dall'UNESCO nel 1958 e adoperata in particolare nell'opera di Harris,¹¹ di cui si tratterà oltre: "A person is illiterate who cannot, with understanding, both read and write a short simple statement on his everyday life".¹² Fulcro di questa concezione è la capacità di leggere e scrivere con consapevolezza (*with understanding*); la stessa UNESCO, invece, si pone oggi esplicitamente oltre tali elementi: "Beyond its conventional concept as a set of reading, writing and counting skills, literacy is now understood as a means of identification, understanding, interpretation, creation, and communication".¹³

Per quanto riguarda il rapporto tra la disciplina epigrafica e il tema dell'alfabetizzazione, è innanzitutto importante notare come quest'ultima sia costantemente attiva nella sua ricerca interna, tuttora fallimentare e da taluni ritenuta futile,¹⁴ di una definizione condivisa del suo oggetto di studi, l'"iscrizione". Si riportano di seguito, a titolo di esempio, due autorevoli proposte, rispettivamente di Silvio Panciera e Marco Grossi.

"Any particular type of written human communication of the sort that we would today call unidirectional, in the sense that it does not anticipate that a response will be provided to the sender, and which has the characteristic of not being addressed to a person or to a group but to a collectivity, and which for this reason is made with the location, writing technique, graphic form and impagination, mode and register of expression chosen because they are most suitable to the attainment of its intended goal, and which differentiates itself in this manner from other forms of contemporary verbal communication (oral, literary, or documentary)".¹⁵

¹⁰ Un'autodefinizione interna alla cultura di cui ci si occupa potrebbe essere, per studi specifici, preferibile, ma è resa impossibile nel caso greco-latino dalla natura delle fonti e della stessa riflessione antica; si veda Harris 1989, 7: "The Greek and Latin terminology of literacy ought by rights to provide some useful information about the conceptual world of the Greeks and Romans, but in fact the implications are unclear. We might, for instance, suspect that [...] the Greeks and Romans generally regarded the acquisition of basic literacy as not very important in itself".

¹¹ Harris 1989, 3.

¹² UNESCO 1977, 12.

¹³ <https://en.unesco.org/themes/literacy>. 04/02/22

¹⁴ Kruschwitz 2016, 27: "Ultimately, it seems futile to aim for a precise definition of epigraphy just for the sake of clear-cut decisions when it comes to the inclusion or exclusion of materials".

¹⁵ Panciera 2012, 8.

“È iscrizione un testo formulato o copiato con lo scopo preminente di divulgare una comunicazione atta a raggiungere il maggior numero di lettori a cui è destinata, persino involontari, con il minor numero di copie possibili”.¹⁶

È evidente, da entrambe le definizioni proposte, un’enfasi in parte parallela a quella già riscontrata nel cambiamento della definizione di “alfabetizzazione”: enfasi rivolta alla complessità dell’evento comunicativo, nella completezza delle sue motivazioni e delle sue forme (scritte, grafiche ed estetiche; materiali, contestuali, sociali e culturali) e in costante relazione con l’efficacia della trasmissione del messaggio: quindi, sia con il mittente che, soprattutto, con il destinatario.¹⁷

Per riprendere la domanda iniziale, dunque, perché trattare di alfabetizzazione non solo per mezzo, ma anche a supporto degli studi epigrafici? L’autoriflessione sulla disciplina, che ha portato alla coniazione dei concetti di cultura epigrafica, *epigraphic habit*, scrittura esposta, paesaggio epigrafico, dispositivo epigrafico, situazione epigrafica, ha come oggetto l’iscrizione in quanto atto comunicativo e, conseguentemente, pone nuova attenzione al lettore e/o osservatore, come protagonista nei suoi molteplici approcci.¹⁸ Così come si è anticipato e si osserverà più nel dettaglio, l’alfabetizzazione include la capacità di leggere o scrivere, ma non si limita a essa, costituendo un *corpus* di competenze interpretative e comunicative; allo stesso modo, lo studio di un’iscrizione deve considerare la complessità dei suoi elementi costituenti in contesto e, conseguentemente, le capacità e le modalità che determinati individui potevano avere in quello stesso contesto di cogliere il messaggio convogliato. Per approfondire questi temi, si esporranno brevemente i concetti sopra elencati, ponendo in evidenza il ruolo in essi ricoperto dall’alfabetizzazione, come competenza alfabetica, ma non solo, per la piena interpretazione della fonte.

¹⁶ Grossi 2016, 87.

¹⁷ Corbier 2006, 49: “L’*épigraphie* [...] s’est constituée comme science des inscriptions (établir le texte, le comprendre, le compléter, le dater, etc.), mais sans guère s’interroger sur les lecteurs, les modes de lecture, les lieux, ni, de façon plus générale, sur les contextes, et donc sur la finalité de l’affichage”.

¹⁸ Johnson 2000, 620: “A surprising amount of the burden to interpret the text was shifted from author to reader. Moreover, the idea of the “reader” is complex: not simply the reader-listener, but a reader-performer who acts as an intermediary, much like an actor rendering”.

Cultura epigrafica

Requisito essenziale per la nascita dell'idea di cultura epigrafica è la visione dell'epigrafia come fenomeno culturale proprio,¹⁹ superiore al contenuto informativo della fonte in sé e alla lettura decontestualizzata compiuta dall'osservatore moderno.²⁰ Astraendo dalla somma delle singole iscrizioni, si può dire che il concetto di cultura epigrafica racchiuda l'insieme degli approcci e degli usi che caratterizzano il rapporto di un determinato campione di popolazione, unito da riferimenti culturali comuni, con l'epigrafia. In quanto tale, quella di cultura epigrafica è una categoria di riferimento generale e aspecifica, che racchiude al suo interno ulteriori categorie, maggiormente legate alla singolarità dei contesti (cronologici, sociali, topografici) e degli approcci (scrivente, lettore); così accade con il concetto di *epigraphic habit*, affrontato oltre, con cui talvolta si contamina, diventandone quasi sinonimo o sostituendosi ad esso in quanto espressione più ampiamente comprensiva.²¹ Per queste sue caratteristiche, il concetto di cultura epigrafica si presta particolarmente a definire campi di studio e ad affrontare il cambiamento degli usi e le correlazioni dei contatti tra popolazioni.

Identificato il valore culturale della pratica epigrafica, si pone il problema di riconoscerne gli specifici elementi costituenti. Come evidenziato da Kruschwitz nel suo studio sulla percezione dello scrivere e del leggere a Pompei, si tratta di: “develop a broader, more complex appreciation of attitudes towards these two cultural practices [*sc.* leggere e scrivere] in the ancient world”.²² L'apertura a questa complessità chiama in causa la variabile della scelta, individuale ma inserita in un contesto socioculturale, negando conseguentemente ogni prospettiva semplificatoria o deterministica all'uso della scrittura.²³ La scelta comunicativa compiuta è motivata da fattori oggettivi (*e.g.* risorse economiche, materiali disponibili,

¹⁹ Beltran Lloris 2015, 131: “This change in perspective, as well as the realization that there was an indissoluble bond between text and monument, represents the most productive shift in approach in recent epigraphic scholarship.”

²⁰ Sartori 2009.

²¹ Beard *et al.* 1993, 155: ““Epigraphic culture” is a term that some may well prefer to MacMullen’s “epigraphic habit””.

²² Kruschwitz 2014, 247. Si veda inoltre Franklin jr. 1991.

²³ Woolf 1994, sull'assenza di valore discriminatorio attribuito dai Romani alla presenza o assenza di scrittura presso una popolazione; Pobjoy 2000, sull'evergetismo e sulla sua pluralità e ambiguità di motivazioni, tra obbligo e prestigio. Significativo il caso della tarda antichità, Bolle *et al.* 2017, 20: “Again we should be cautious in interpreting this undeniable change, which altered the outward appearance of epigraphic monuments to a considerable degree, by referring to models of economic, moral or technical decline. If there was a demand for it, late antique craftsmen could still produce inscriptions of high quality. [...] All these phenomena can in our opinion be treated as signs of a profound transformation in epigraphic practice, rather than as evidence of ‘cultural decline’”.

competenze e conoscenze) e soggettivi (*e.g.* intenzioni, gusto, identità, rappresentazione e autorappresentazione).²⁴ La condivisione di elementi culturali muove socialmente questa dimensione soggettiva della scelta, in virtù della comunanza di linguaggio e di riferimenti e dell'individuazione del codice preferibile per ciascuno scopo: le scelte del committente sono quindi supportate dalla sua consapevolezza comunicativa, la quale prevede inevitabilmente determinati livelli di accessibilità al messaggio anche da parte del pubblico previsto.²⁵ La cultura epigrafica, con una peculiare enfasi sulla sua espressione collettiva, diffusa a tutta la popolazione al di là dell'élite più ampiamente alfabetizzata, costituisce la base comune che permette l'efficacia di tali intenzioni comunicative.²⁶

Non stupisce quindi che i contesti in cui la comunicazione era meno efficace (non solo da un punto di vista linguistico) fossero proprio quelli in cui le pratiche epigrafiche erano introdotte presso culture diverse, come accadeva, significativamente, in alcuni frangenti di romanizzazione.²⁷ La popolazione subiva spinte culturali e sociali (più o meno estese e forzate a seconda del periodo e dell'intenzionalità da parte del potere) all'adozione di nuovi approcci, inizialmente estranei, se non inaccessibili, eppure perseguiti, assorbiti in quanto utili e fruttuosi e adattati secondo le specificità del contesto.²⁸ Proprio i contesti integrati di presenza multiculturale e plurilinguistica, infatti, sono emblematici del valore della scelta, nella pluralità di elementi culturali e funzionali e secondo le competenze degli individui, nell'arricchimento degli approcci all'epigrafia.²⁹ A tal punto che il rapporto tra l'identità dell'individuo e la

²⁴ *E.g.* Derks, Roymans 2002; Häussler 2002.

²⁵ Gregori 2008; Price 2014, 193: "In antiquity, people wrote in languages which were not their primary languages or which they did not even speak well; rather they chose the language of their inscription because it was the best medium for conveying epigraphically what they wished to convey to their chosen audience."

²⁶ Da sottolineare la cautela proposta da Sotinel: non si può dare per scontato che la comunicazione, specie da parte del potere, intenda essere sempre ed esclusivamente efficace. Essa può anche, in alcune occasioni, essere autoreferenziale, diretta alla stessa élite pienamente alfabetizzata, e avere funzione di pura giustificazione interna: Sotinel 2014. Si veda però Corbier 2006, 70: "Rome présente une société où le pouvoir impérial cherche à *communiquer*". Il panorama ipotizzabile è di compresenza: una modalità e finalità della comunicazione epigrafica non esclude l'altra.

²⁷ Per l'utilità e l'opportunità di usare questo termine, opportunamente adattato e depurato dal contesto ideologico della sua origine, da ultimo Beltrán Lloris 2018.

²⁸ Per la riconducibilità di pratiche epigrafiche all'influenza romana anche prima delle politiche imperiali, su posizioni opposte: Beltrán Lloris (2003; 2018) e Prag 2013. Rimanendo nel limitato ambito qui di interesse, sembra utile evidenziare l'importanza riconosciuta da entrambi gli autori allo studio della cultura epigrafica locale in tutte le sue lingue e forme. Per il rapporto tra pratiche epigrafiche e romanizzazione nel periodo imperiale, *e.g.* Edmondson 2002; Vitelli Casella 2017; Vitelli Casella 2018 (Dalmazia).

²⁹ Cooley 2002a; su specifici contesti, Brock 1994 (Siria); Woolf 1994 (Gallia romana); Häussler 1998 (Italia nord-occidentale); Cooley 2002b (Pompei); Prag 2002 (Sicilia); Burrell 2009 (Efeso); Trout 2009 (Italia longobarda);

continua evoluzione della società viene individuato da Woolf come possibile misura dell'intera cultura epigrafica del mondo romano (almeno per quanto riguarda le province latine): diffusa e alimentata dall'espansione della civiltà romana, questa cultura epigrafica sarebbe incarnata secondo Woolf nei modelli sociali dinamici e fluidi che portava con sé. Allo smarrimento causato, avrebbe proposto essa stessa rimedio, per mezzo dell'autoaffermazione epigrafica:³⁰ un'affermazione di *status* mirata a contrastare l'oblio e a controllare la mobilità, che trovava compimento, però, solo nella pubblicizzazione.³¹ Al di là dei limiti di tale ipotesi,³² essa rende evidente un approccio sempre più diffuso all'epigrafia, anche in quanto mezzo di sostanziazione, come un atto fondamentalmente comunicativo, pienamente identificabile solo considerando anche la sua ricezione.

In conclusione, per interpretare un'iscrizione nel suo complesso è opportuno capire le modalità con cui la cultura che l'ha prodotta si avvicina all'epigrafia: per farlo, è essenziale tentare di individuare gli strumenti che l'individuo, inserito nella suddetta cultura, ha a disposizione per relazionarsi efficacemente alla parola scritta nei diversi contesti, tentare di dipingere quella che Burrell definisce la *reading experience*,³³ anche attraverso, inevitabilmente, la stima della capacità di lettura.

Epigraphic habit

La diffusione del concetto di *epigraphic habit* si deve soprattutto all'influente opera di Ramsay MacMullen e in particolare al suo contributo "The Epigraphic Habit in the Roman Empire".³⁴ L'articolo si concentra sugli usi dell'epigrafia, considerandoli non come conseguenze

Kovács 2014 (Pannonia); Price 2014 (Giudea/Palestina); Haverfield 1912, Conolly, Hanson 2002, Williams 2002 (Britannia).

³⁰ Woolf 1996, 32: "Inscriptions were intended to defy change and to entrench a particular view, in this case of the self. The specific anxieties to which inscriptions seem to have been addressed revolved largely around identity"; 34-5: "Roman society did not just bring a new order, but a dynamic system in which the places of individuals were less fixed than before. [...] The series of inscriptions of early imperial Italy may be seen as monuments that asserted individual successes against a background of the growing uncertainty engendered by a dynamic and fluid society".

³¹ Woolf 1996, 32: "Inscriptions did more than simply preserve memory, they also publicized it. Romans seem to have been intensely aware that they lived their lives in public, and personae were conceived of largely in terms of publicly validated concepts".

³² E.g. la non generalizzazione alle province orientali e la mancata spiegazione del declino epigrafico, individuate da Woolf stesso (Woolf 1996); ma anche la semplificazione nell'approccio (ovest-latino, est-greco; scarsa considerazione per le altre lingue e culture), si veda Prag 2013.

³³ Burrell 2009, 69.

³⁴ MacMullen 1982.

inevitabili delle conoscenze disponibili e degli intenti, bensì come variabili da interpretare in prospettiva contestuale e culturale: “the habit was an aspect of culture, not a practical necessity”.³⁵ Investigare tale *habit* culturale sarebbe dunque possibile: sia in forma diretta, attraverso le voci coeve sul rapporto tra individuo e scrittura, giunte fino a noi in forma letteraria³⁶ o come parte dello stesso *epigraphic habit*,³⁷ sia in forma indiretta, con l’analisi delle concrete abitudini e pratiche testimoniate dai ritrovamenti epigrafici e lo studio del loro cambiamento nel tempo e nello spazio, anche per mezzo di studi quantitativi.³⁸ Il numero delle epigrafi giunte a noi è infatti notevole, pur considerando quante di esse sono andate perse nei millenni:³⁹ a patto di tener conto della specificità dei contesti, della molteplicità degli *habits* e della complessità dei loro contatti e rapporti reciproci,⁴⁰ attraverso la cauta analisi dei dati è possibile riconoscere o ipotizzare veri e propri processi di diffusione, recessione, ripresa e variazione delle pratiche all’interno di una determinata cultura.⁴¹ L’idea di definire tali processi e trovarne le motivazioni è tanto promettente quanto rischiosa: “they [sc. le forze che determinano il cambiamento] were of a magnitude suited to the seriousness and ubiquity of the habit they modified”.⁴² Quella del determinismo è una tentazione costante, che tuttavia si discosta dal concetto stesso di *epigraphic habit*; esso è infatti l’insieme delle spinte culturali e sociali che originano una scelta comunicativa al di là di una sua praticità e utilità universale.⁴³ La volontà di motivare approcci culturali ampi nel tempo e nello spazio, basandosi su una mole di dati ingente, ma al tempo stesso irrimediabilmente incompleta e parziale, richiede

³⁵ MacMullen 1982, 238.

³⁶ Meyer 1990; Cornell 1991; Cherry 1995; Woolf 1996; Nelis, Nelis Clément 2005; Beltran Lloris 2015; Corbier 2017.

³⁷ Kruschwitz 2014. Si considerino inoltre le rappresentazioni grafiche di monumenti o oggetti iscritti, la cosiddetta “*épigraphie au second degré*”, Corbier 2006, 94-105.

³⁸ L’argomento sarà approfondito nel dettaglio nel capitolo 2.

³⁹ Mouritsen 2005, 38: “Hundreds of thousands of inscriptions, mostly epitaphs, have been preserved from the Roman Empire, and this material offers the ancient historian a rare opportunity to move beyond the anecdotal and, it would seem, study Roman social history using proper statistical methods”.

⁴⁰ Mouritsen 2005, 62: “No epigraphic practice was universal throughout the Empire, or even within a region or a single community. Instead we find multiple ‘habits’, which changed and interacted with each other.”; Häußler 2014, 323: “If we want to understand how local epigraphic habits developed, we have to go beyond simple statistics and distributions patterns as they are not representative”.

⁴¹ E.g.: Meyer 1990; Cherry 1995; Woolf 1996; Beltrand Lloris 2015.

⁴² MacMullen 1982, 246.

⁴³ In ambito funerario Mouritsen 2005, 62: “To summarize, funerary commemoration in Roman Italy appears to have socially specific response to an otherwise common experience, which was the personal associated with the death of spouses and”.

evidentemente osservazioni di amplissimo spettro. MacMullen stesso avanza una proposta: un variabile *sense of audience*,⁴⁴ una percezione, dipendente dalle fortune contemporanee e dalle prospettive future della società romana, della perdurante presenza di un pubblico numeroso e adeguato. Per quanto incerta e, per la stessa natura di una tale riflessione, difficilmente applicabile in maniera uniforme, tale ipotesi evidenzia, ancora una volta, l'importanza attribuita alla compiutezza dell'atto comunicativo costituito dall'epigrafe, realizzata nella sua ricezione. L'ambiguità della stessa definizione di iscrizione, osservata in precedenza, si rispecchia però anche nelle critiche al concetto di *epigraphic habit* e alla sua opera di analisi degli *habits* di relazione tra la società e la parola scritta. Come sfuggire al rischio di sovraimporre categorie moderne alla cultura antica? Quali tra le diverse modalità dell'espressione scritta, includendo aspetti materiali e forme grafiche, dovrebbero competere all'epigrafia, rientrando di conseguenza nell'*epigraphic habit*? Come evitare, quindi, generalizzazioni semplificatorie, ma anche eccessive specializzazioni, che settorializzino ambiti anticamente uniti?⁴⁵ Questa ambiguità individuata da Woolf ha basi almeno in parte fondate: come già osservato per il concetto di cultura epigrafica, anzi in maniera ancora più netta, l'analisi di un *epigraphic habit* richiede una conoscenza precisa e specifica delle condizioni sociali, giuridiche, civiche, economiche dei gruppi sociali in esame per poter ambire a tracciare le caratteristiche e persino le motivazioni di un agire che deve essere considerato nella completezza del contesto.⁴⁶ È quindi essenziale, tra le altre cautele, porsi anche dal versante ricettivo, ipotizzare il livello di accesso di determinate categorie di individui alle competenze necessarie per affrontare un testo iscritto, al fine di poter ricostruire un contesto specifico, in cui inserire non solo le pratiche epigrafiche, ma anche gli approcci a esse,⁴⁷ che il loro senso fosse effettivamente esplicito per gli stessi committenti o meno.⁴⁸

La determinazione della capacità di leggere e scrivere degli antichi, in conclusione, informa e amplia i nostri margini di comprensione dei loro *habits*, pur non esaurendo affatto la

⁴⁴ MacMullen 1982, 246.

⁴⁵ Woolf 1996.

⁴⁶ Sulla relazione tra eredità ed erezione di epitaffi: Meyer 1990; in risposta, Cherry 1995.

⁴⁷ Sulla diffusione di iscrizioni latine nell'Italia nord-occidentale, Häussler 1998, 46: "In this respect, the widespread use of latin in inscriptions seems relatively late. [...] This suggests that epigraphy can only play a minor role in "reinforcing status" (Keay 1992) so long as it is not understood by the *clientes* that it is aimed at".

⁴⁸ Sull'adozione nelle province di *epigraphic habits* romani: Meyer 1990, 78: "The deceased could, on the one hand, merely have desired to appear Roman without troubling to understand why the adopted practice was Roman, why a Roman would use it".

complessità dei loro approcci alla parola scritta. D'altro canto, le persone dovevano trovarsi, specialmente in ambiti urbani e a Roma più che in ogni altro luogo, in un continuo contatto con forme di comunicazione scritta e grafica, generando un'abitudine complessiva tale da far passare in secondo piano sia le moderne categorizzazioni che il tema della loro alfabetizzazione (in senso stretto).⁴⁹

Scrittura esposta

Il concetto di “scrittura esposta” proviene dagli studi di Armando Petrucci, il quale intende per essa:

“qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta. L'esponibilità, e perciò l'esposizione, fungono infatti da mezzo per un contatto potenzialmente di massa, o comunque più rilevante numericamente di quanto non possa avvenire con un testo contenuto in un libro o in un foglio, destinato alla lettura singolare”.⁵⁰

Le forme della comunicazione esposta sono numerose e comprendono perlopiù tutte le committenze interessate a rivolgersi a un pubblico più vasto possibile: in ambito privato, si considerino le pubblicità, la propaganda elettorale, le iscrizioni funerarie.⁵¹ Si tratta di messaggi diversi tra loro per intento, vastità e tipologia del pubblico, durata prevista. La longevità di alcune forme di scrittura esposta, che non casualmente costituiscono la maggioranza di quanto a noi giunto, testimonia non solo la selezione compiuta dai processi, talvolta imprevedibili, di scomparsa delle fonti,⁵² ma anche una precisa volontà che determinati testi rimanessero esposti e quindi disponibili al pubblico il più a lungo possibile.⁵³

⁴⁹ Kruschwitz 2016.

⁵⁰ Petrucci 1985, 88.

⁵¹ Rispettivamente: Franklin 1991; Marchiandi 2014; Rizakis 2014.

⁵² Corbier 2006, 24-5: “À cette sélection initiale, le temps a ajouté la sienne: un support prestigieux, le bronze (aisément refondu) s'est révélé sur le long terme plus fragile que d'autres matériaux. Inversement, des textes qui n'avaient pas de statut officiel (“graffiti”, jeux de lettres, etc.) ont pu se conserver jusqu'à nous”. Si confronti con l'intenzionale (anche attraverso i materiali scelti, come legno o tessuto) temporaneità di altre iscrizioni, Corbier 2006, 26: “La “communication” d'une information ou d'une décision par les autorités [...] ne nécessitait pas en effet, à elle seule, une exposition durable. Les modes usuels étaient la lecture publique et l'affichage temporaire”.

⁵³ Donati, Susini 1986, 65: “[...] il pubblico ne conserva memoria e sa con certezza dove ritrovarla: una scrittura esposta – se si toglie il caso di avvisi temporanei, contingenti [...] – è immobile, statica, collegata in maniera

La forma più evidente e rappresentativa di scrittura esposta è però costituita dall'epigrafia pubblica, anche per via della sua frequente monumentalità; essa costituisce uno dei principali riferimenti negli studi sul rapporto tra potere e parola scritta, in quanto è parte operante nella strutturazione, oltre che nella continua promozione e autorappresentazione, della *res publica*.⁵⁴ A riguardo, è significativo il confronto proposto da Mireille Corbier⁵⁵ tra gli usi antichi e odierni della comunicazione politica, in particolare in riferimento all'esposizione scritta (oggi usata solamente a scopi commemorativi) dei testi legislativi di pubblico interesse (oggi accessibili nell'apposito gazzettino, ma non esposti). Nel mondo romano, l'esposizione dei testi al popolo aveva un duplice significato: contribuiva certamente a garantire, per le necessità del funzionamento sociale, la fruizione e la comprensione critica dei contenuti (accompagnata in ciò, però, soprattutto da un congruo sistema di informazione orale e diffusione sociale)⁵⁶, ma costituiva innanzitutto, di per sé, una continua legittimazione dell'operato legislativo compiuto in ideale rappresentanza del popolo stesso.⁵⁷

Tale ruolo validante, oltre che funzionale, della ricezione del messaggio epigrafico, già osservato in relazione al concetto di cultura epigrafica con Woolf,⁵⁸ pone ulteriormente il *focus* sulla figura, anche plurale, del destinatario. L'idea di scrittura esposta, sia essa privata o pubblica, è rilevante nell'ambito di questa tesi proprio perché è rappresentativa dei molteplici usi dell'epigrafia come mezzo di comunicazione, in questo caso su larga scala, esplicitamente pensato in funzione di un pubblico. Con fini potenzialmente diversi, quali legittimare e stabilire (il potere, lo *status*, la proprietà), promuovere e diffondere (il successo, il prestigio) o conservare (la memoria)⁵⁹ essa è quindi commissionata innanzitutto per essere efficace.

durevole all'ambiente e al paesaggio, è essa stessa un monumento (nella semantica latina del *monimentum*, *monumentum*) ed è programmaticamente concepita per una sua permanenza infinita nell'ambito monumentale cui appartiene, reca cioè i requisiti della perennità". Corbier 1991, 112-3 = Corbier 2006, 86-7.

⁵⁴ E.g. Petrucci 1985; Corbier 1987 = Corbier 2006, 54-75; Bowman, Woolf 1994; Sotinel 2009; Sotinel 2014; Eckardt 2018.

⁵⁵ Corbier 1987, 38-43 = Corbier 2006, 61-3.

⁵⁶ Corbier 1991, 111 = 2006, 86: "Rome nous montre en ce domain une remarquable complémentarité de l'oral et de l'écrit".

⁵⁷ Corbier 1987, 40 = Corbier 2006, 62: "La République pratiquait l'affichage des propositions de loi, mais ne ressentait pas le besoin de faire de même de façon systématique pour ces mêmes lois, une fois votées, dans la mesure même où elles avaient été votées par le peuple. Seules les plus importantes l'étaient. Il en est toujours ainsi sous l'Empire".

⁵⁸ Woolf 1996.

⁵⁹ Lamé *et al.* 2015, 13: "Tenere conto della funzione della scrittura all'interno di una società permette di proiettare diversamente la rappresentazione e lo studio digitale della procedura di comunicazione coinvolta da tale scrittura".

Elementi chiave di tale efficacia sono per Corbier la “lisibilité”⁶⁰ e per Petrucci “consapevolezza” e “organicità”:⁶¹ esse costituiscono categorie fondamentali in vista dell’esponibilità e si relazionano in maniera complementare al tema dell’alfabetizzazione.

Da un lato infatti, almeno in parte, la pratica stessa della scrittura esposta motiva e sostanzia l’alfabetizzazione degli individui, i quali, spinti da un’evidente utilità, apprendono a relazionarsi con la scrittura anche sotto forma di riferimenti, formule e forme grafiche convogliate da questo sistema comunicativo che comprende organicamente scrittura, iconografia, monumento e materialità, collocazione topografica, contesto.

Dall’altro lato, è perlopiù necessario che il mittente, secondo i propri scopi, sia consapevole delle competenze ricettive della popolazione a cui si rivolge e che a esse si adatti, al fine di rendere il messaggio complessivamente fruibile ed efficace.⁶² All’affissione di testi, in luoghi non casuali e con l’utilizzo di elementi significativi e ricorrenti, vanno quindi riconosciute intenzionalità o quantomeno, persino se non consapevole, pregnanza.⁶³ Ciò naturalmente non significa che i testi epigrafici fossero effettivamente recepiti da ognuno, né che fossero recepiti allo stesso modo: va preso in considerazione un ampio spettro di competenze, di attenzione e di interesse da parte del pubblico.⁶⁴ Da esso, ci si attendeva quella che potremmo definire una varietà di visioni, comunicativamente e socialmente alfabetizzate a vari livelli: sia nella comunicazione iconografica che in quella scritta, vari livelli di comprensione derivavano infatti dal possesso (livello personale) o dall’accesso a e dalla condivisione di (livello sociale) un più o meno ampio *corpus* di specifiche competenze.

Si consideri ad esempio l’esposizione di una forma figurativa di comunicazione visuale, anche tra gli osservatori moderni: l’impatto impressionistico riguarderà nell’immediato il massimo pubblico raggiungibile; la ricezione dell’intrinseca affermazione di ordine sociale e *maiestas*,⁶⁵

⁶⁰ Corbier 2006, 42: “L’écriture exposée romaine se caractérise d’ordinaire par sa lisibilité”; *eadem*, 47: “En tout cas, les empeurs insistent toujours pour que les conditions de la lecture soient les meilleures possibles [...]”.

⁶¹ Petrucci 1985, 96-7.

⁶² Ancora opportuno sottolineare la presenza di atti comunicativi fini a sé stessi, in quanto rivolti al committente stesso: Horsfall 1991, 70: “Is it important that the notice be posted or that the public be informed? The man who posts a “This is NOT a public urinal” notice relieves only his own ire”; si veda ancora Sotinel 2014.

⁶³ Donati, Susini 1986, 72.

⁶⁴ Burrell 2009, 70: “Most no doubt gave them a hurried glance, with the literate subconsciously reading a word or two, and getting a vague impression of the rest. What is important is that the dedicators built as if their gifts would be seen, and their messages received as intended.”; Witschel 2014. Si veda Corbier 1991 = Corbier 2006, 85: “[l’interesse (o meno) verso i testi esposti riferito da un autore] ne porte pas sur le niveau d’alphabétisation de ses contemporains”.

⁶⁵ Sauron 2017.

così come il riconoscimento del valore semantico della gestualità rappresentata nell'immagine,⁶⁶ saranno invece più immediati e reali per l'osservatore antico che per lo studioso contemporaneo, il quale, d'altro canto, avrà probabilmente più facilità di molti nella lettura di eventuali didascalie. Allo stesso modo, la fruizione di un testo iscritto sarà stata prevista in primo luogo in forma visiva e contestuale, potendo poi essere approfondita (oltre che interiorizzata)⁶⁷ a diversi livelli sulla base delle motivazioni e delle competenze del singolo e delle sue interazioni sociali.⁶⁸ Grazie a tali sfumature, la comunicazione poteva giungere a prevedere messaggi diversi e in reciproca relazione tra loro, sulla base dei diversi livelli di questa alfabetizzazione, facendosi dunque espressione di realtà e intenti comunicativi complessi; la loro piena comprensione è impossibile senza una parallela consapevolezza delle identità dell'alfabetizzazione, in tutti i suoi livelli e le sue forme. Si considerino, ad esempio, le iscrizioni di Charchell studiate da Coltelloni-Trannoy:

“Donnés à lire sur un même support, l’image et le texte forment un ensemble analogue à celui qui régit les stèles bi- ou trilingues: les textes gravés en deux ou trois langues s’adressent à des lectorats différents, qui recherchent des informations spécifiques en fonction de leur pratique de « l’écriture exposée », variable selon les cultures; mais en même temps, ces textes se complètent car ils indiquent la double (ou triple) identité culturelle du dédicant ou bien du défunt et de sa famille, soucieux d’assurer le lien avec les groupes sociaux qui leur sont familiers. Dans le cas des stèles de Charchell, deux langages de nature différente sont mis en relation pour conforter l’efficacité de l’acte de piété qu’est la stèle et tous deux sont essentiels au système de communication. Ces deux volets de l’information sont indépendants, mais ils se complètent”.⁶⁹

Affrontare l'entità dell'alfabetizzazione presso la popolazione è quindi non solo utile, ad esempio per identificare le modalità di informazione e partecipazione dell'uomo comune alla vita pubblica, ma persino inscindibile dall'analisi stessa dell'epigrafe come scrittura esposta; l'ambiente scritto si relaziona con le competenze di chi lo fruisce in un rapporto di reciproca influenza.

⁶⁶ Ghedini, Salvo 2017.

⁶⁷ Si veda oltre, dispositivo epigrafico.

⁶⁸ Sul tema della lettura di gruppo, e.g.: Harris 1989, 34-5; Horsfall 1991, 70; Baratte 2017.

⁶⁹ Coltelloni-Trannoy 2017, 140.

Paesaggio epigrafico

Come ampiamente dimostrato dai fenomeni del reimpiego, ivi includendo l'odierna esposizione museale, il messaggio di un'iscrizione è definito in parte anche dalla reciproca relazione che essa intrattiene con il contesto in cui è collocata,⁷⁰ un cambiamento del quale può radicalmente alterarne il significato.⁷¹ La nozione di paesaggio epigrafico costituisce infatti secondo Susini, a cui ne dobbiamo la formulazione, uno dei quattro elementi che compongono l'iscrizione:

“a) il supporto (monumento od oggetto) o l'edificio monumentale cui l'iscrizione appartiene;

b) il testo che vi si legge;

c) la scrittura usata;

d) l'ambiente e il paesaggio cui l'iscrizione era destinata, quegli ambienti e quei paesaggi nei quali è successivamente vissuta”.⁷²

Il paesaggio stesso, a sua volta, presuppone due elementi interni, entrambi a noi inaccessibili, ma potenzialmente ricostruibili: il punto di vista dell'osservatore e la collocazione dell'epigrafe nel suo contesto originariamente inteso. Come scrive Kelsey Jackson Williams: “Once both people and landscape are restored to a stone, it becomes alive as a multivalent social object which both influences and is influenced by the ebbs and flows of its environment”.⁷³ Tale restituzione è quindi possibile e pregnante, ha indirizzato numerosi studi e pone ancora amplissime prospettive.⁷⁴

⁷⁰ L'esposizione di specifici testi può caratterizzare la funzione (per i contemporanei), oltre che indicare l'esistenza (per noi moderni), di determinati luoghi; al tempo stesso, i luoghi scelti per l'esposizione danno ulteriori significati al messaggio trasmesso. *E.g.* due casi studio in Corbier 2006, 131-59.

⁷¹ Corbier 2006, 36: “Le choix symbolique ou fonctionnel des emplacements est assorti au statut des monuments et à la teneur des textes concernés”; Williams 2022, 13: “An inscription's meaning comes not just from the inscription itself, but from its immediate and its more regional surroundings. Its meaning is thus contingent. It can change depending on the subsequent development of the epigraphic landscape around it and it can in turn effect change in that same landscape by virtue of its presence”.

⁷² Susini 1982, 18. Tale complementarità di significati appare chiaramente con il variare del focus disciplinare, quando l'iscrizione è presa in considerazione solo in quanto parte dell'atto comunicativo complesso che la comprende. Sulle dediche statuarie: Montel 2017, 109: “Les statues parlent: par l'inscription qui les accompagne, bien sûr, par les choix iconographiques des dédicants, mais aussi par leur emplacement, la forme et les dimensions de leur support”.

⁷³ Williams 2022.

⁷⁴ *E.g.* Lasagni 2017; Williams 2022. Tanto nel pubblico quanto nel privato, la collocazione è significativa per l'interpretazione da parte di chi studia; Corbier 2006, 36: “La spécialisation de certains lieux dans un certain type de textes est une forme de classement archivistique qui a permis aux historiens modernes d'identifier à l'occasion les administrations correspondantes”; Corbier 2006, 37: “L'espace public est [...] investi par des formes sauvages

La domanda con cui abbiamo iniziato questo paragrafo, tuttavia, trova infine qui un importante ostacolo e punto di riflessione. Si è già osservato ampiamente, in precedenza, come la definizione di alfabetizzazione non si limiti alla capacità di leggere o scrivere; applicandone il concetto all'epigrafia, si è infatti individuato come l'efficacia dello scambio comunicativo epigrafico dipenda da numerosi elementi intersecantisi tra loro. In uno di questi, la semantica del paesaggio epigrafico, tale competenza si rivela ora in buona parte irrilevante. Il testo continua indubbiamente a costituire un elemento irrinunciabile dell'iscrizione: si va delineando più nettamente, però, come la parte dell'alfabetizzazione che concerne il sapere leggere e scrivere non solo non ne costituisca la totalità, ma possa persino, nell'analisi di singoli aspetti della trasmissione, non trovare applicazione.⁷⁵ Riprendendo, pur per linee generali e semplificatorie, alcune tra le più fertili concettualizzazioni in campo epigrafico, si è fin qui tentato di dimostrare come la ricerca sulla capacità degli antichi di leggere e scrivere possa essere utile nell'informare tali studi; incontrati i limiti di questo approccio, sembra ora utile approfondirli ulteriormente, attraverso due modalità di analisi e di trattazione della complessità dell'epigrafe che superano la contingenza della parola scritta, mostrando la necessità di una definizione di alfabetizzazione compiutamente ampliata.

Dispositivo epigrafico e situazione epigrafica

L'applicazione all'ambito epigrafico del concetto foucaultiano di "dispositivo" è stata promossa per la prima volta da Marion Lamé;⁷⁶ ricercando nel riferimento filosofico del dispositivo uno strumento concreto per la trattazione e la digitalizzazione dell'epigrafe, Lamé individua infatti un "dispositive of epigraphic information and communication", composto da un "network of heterogeneous elements".⁷⁷ Senza alcun intento definitorio, vista l'estrema complessità e duttilità del concetto stesso, si riporta quanto riassunto a riguardo dalla stessa

ou codifiées d'affichage pour des besoins commerciaux, "politiques" ("graffiti") ou privés. Il nous faut donc étudier les spécialisations des espaces ou, au contraire, les formes de superstition".

⁷⁵ Corbier 2006, 50: "Ainsi des interrogations sur les degrés d'alphabétisation des différentes composantes de la société romaine: elles ont eu leur utilité, mais semblent avoir aujourd'hui donné tout ce qu'elles pouvaient donner. Le moment est en revanche venu d'une double démarche: celle de l'identification et de la contextualisation précise des pratiques de la lecture et de l'écriture dans cette société, et celle d'une réflexion qui visera à en mettre en évidence les singularités".

⁷⁶ Lamé 2015; Lamé *et al.* 2015.

⁷⁷ Lamé 2015, par. 4.

studiosa: “il dispositivo è composto da un insieme di elementi eterogenei, tangibili e non tangibili della società sotto osservazione, e dalla rete deliberata che mette questi elementi in relazione, rete stabilita in risposta ad una necessità e con lo scopo di influire, più o meno esplicitamente, sui comportamenti degli individui che entrano in interazione col dispositivo”.⁷⁸ Particolarmente rilevante in questa esposizione è l’operatività dell’epigrafe, la quale agisce influenzando il contesto sociale. Ancora: “the dispositive tends to force individuals to behave in a certain way. In the specific case of epigraphy, it influences individual behavior thanks to writings and their visible words, the interactivity and multimedia aspects that already existed in most ancient communication systems.”⁷⁹

Gli elementi che costituiscono tale sistema di informazione e comunicazione sono numerosi, spaziando dal testo scritto all’individuo ricevente e includendo tutte le reciproche relazioni tra gli elementi stessi; l’interezza di tale sistema costituisce il dispositivo e rappresenta quindi la compiuta comprensione dell’atto epigrafico. Che la ricostruzione totale del dispositivo e ancor più la sua esposizione concreta, siano, di fatto, ai limiti dell’impossibile, è evidente anche solo per il ristretto tema dell’alfabetizzazione qui affrontato. Come affermato da Lamé: “This illustrates how incomplete the observation of the epigraphic dispositive is: some of its components are definitely lost or inaccessible”. La nostra capacità di tracciare le competenze di un individuo nell’affrontare la comprensione di un testo epigrafico è ben lungi dall’essere completa; la capacità di leggere e scrivere ne costituisce solo una parte, incompleta essa stessa e del tutto insufficiente a rappresentare la complessa rete delle interrelazioni e influenze reciproche che costituiscono il dispositivo.

Tali limiti degli studi sull’alfabetizzazione sono ulteriormente evidenziati dal concetto, anch’esso mutuato da Lamé,⁸⁰ ma esposto in particolare da Giovannella Cresci,⁸¹ di “situazione epigrafica”. Si intende per essa: “il complesso delle condizioni contestuali, metatestuali e ipotestuali che si realizzano ogni qual volta una volontà umana produce un oggetto portatore di scrittura in uno spazio temporale, cronologico e linguistico definito”.⁸² La scrittura, in quanto fulcro della comunicazione, è quindi intenzionalmente “messa in situazione epigrafica”,⁸³

⁷⁸ Lamé *et al.* 2015, 15.

⁷⁹ Lamé 2015, par. 4.1.

⁸⁰ Lamé *et al.* 2015.

⁸¹ Cresci 2019.

⁸² Cresci 2019, 167.

⁸³ Lamé *et al.* 2015, 18.

espressione di complessità di cui un'osservazione compiuta esternamente alla situazione stessa rischia di non tenere conto. Cresci utilizza il concetto per porre l'attenzione su quelle iscrizioni, soprattutto private e sepolcrali, che pur essendo autentiche convogliano un messaggio falso. Come osserva l'autrice, infatti, è particolarmente forte la tendenza contemporanea a credere al contenuto delle iscrizioni, o a ritenerlo se non sincero quantomeno non falso, in quanto non motivato a mentire:⁸⁴ senza tuttavia considerare quelli che potremmo identificare come aspetti sociali, emotivi, autorappresentativi delle competenze di comunicazione e di ricezione dell'individuo antico.⁸⁵ Tutti questi elementi possono portare a formulare non tanto messaggi falsi, quanto comunicazioni originate e vissute in una specifica situazione e per mezzo di una specifica alfabetizzazione e che un occhio privo di riferimenti ed esterno al contesto, e in quanto tale non completamente alfabetizzato, può interpretare in maniera errata, affidandosi ad esempio all'originalità della scrittura e alla pubblicità del messaggio come garanzie di veridicità.⁸⁶

Se, in conclusione, studiare in ambito epigrafico la capacità di leggere e scrivere può essere significativo, in quanto permette di avvicinarsi al mondo della ricezione e comprensione del messaggio scritto, tale approccio non esaurisce tuttavia la complessità dell'interazione fra l'individuo (o la più vasta rete sociale) e la comunicazione epigrafica. Nel concetto di "alfabetizzazione" vanno tenute in conto molte e varie competenze, attive (*e.g.* capacità di cogliere riferimenti) e passive (*e.g.* influenzabilità dovuta all'essere presente in contesto) che sostanziano la modalità di una persona di rapportarsi a un messaggio epigrafico e, contestualmente, la sua efficacia. Come si era già anticipato e si vedrà nel dettaglio nei successivi paragrafi, tale medesimo passaggio è stato compiuto nella storia degli studi sull'alfabetizzazione, permettendo oggi una visione complessa del fenomeno.

⁸⁴ Si tratta di quello che potremmo definire, in parte, un aspetto della cultura epigrafica contemporanea.

⁸⁵ Cresci 2019, 176: "Nei tre casi presentati la ricostruzione della situazione epigrafica ha dimostrato che i testi non dicono la verità, o meglio al messaggio iscritto non corrispose una realtà fattuale; il senatore e la madre non furono sepolti nel recinto della loro ex schiava; i lanari purgatori non furono accolti nel recinto del liberto Publius Paetinius; alcuni figli e soprattutto figlie i cui ritratti figurarono nella stele di Marcus Pontius poterono non essere seppelliti insieme alle ceneri dei genitori; non si trattò però di fake new bensì di informazioni ispirate da plurime istanze: convenzioni sociali, ostentazione di prestigio, compensazione per mancato riconoscimento

da parte della comunità, esibizione di diritti acquisiti, adesione alle politiche imperiali, casi della vita."

⁸⁶ Corbier 2006, 213: "Ce texte, comme beaucoup d'autres, se prête mal à la simplification. Il met en scène des postures, des attentes, des gestes, des échanges. Il joue sur l'ambiguïté et laisse au lecteur une large marge d'interprétation. À l'historien, à son tour, d'accepter d'entrer dans cette complexité."

1.2 *Ancient Literacy* e gli studi sull'alfabetizzazione

L'opera di William V. Harris si è posta come uno spartiacque nella storia degli studi sull'alfabetizzazione e la sua influenza è effettivamente stata tale che essa costituisce, ancor oggi, un punto fermo ineludibile per l'esposizione del tema.

All'interno di questo paragrafo, se ne riassumeranno innanzitutto le fondamentali posizioni; si proporrà poi una panoramica della ricezione dell'opera, per evidenziarne sia gli apporti più solidi, che le principali problematiche. A partire dagli stimoli forniti dalla critica, si tenterà infine di tracciare le principali direzioni di sviluppo della riflessione storica, in riferimento ad alcuni dei contributi più rilevanti degli ultimi anni: un sommario *status quaestionis* che fornisca un solido indirizzo per il proseguimento dei lavori.

Le posizioni di Harris⁸⁷

Oggetto di studio dell'opera, più ridotto di quanto potenzialmente intendibile dal titolo,⁸⁸ è il fenomeno dell'alfabetizzazione nelle culture e segnatamente nelle lingue greca e latina, nel periodo “from the invention of the Greek alphabet to the fifth century A.D.”⁸⁹

Obiettivo dell'autore è indagare quanto e come la capacità di leggere e scrivere fosse diffusa nei secoli presso il mondo greco-romano, ovvero di fornire una risposta alla domanda riportata già in apertura: “How many people could read, how many people could write in the Greco-Roman world?”⁹⁰ A tale domanda, Harris si propone di cercare una soluzione totale, che costituisca un punto fermo concettuale e statistico in ultima istanza ineludibile.

Lo storico della Columbia University progetta infatti di fornire un'alternativa quantitativa valida, e quindi solida e definitiva, a posizioni arrendevolmente vaghe,⁹¹ se non colpevolmente

⁸⁷ Per individuare e selezionare i temi principali in maniera più condivisa possibile, seppur sempre in riferimento al testo stesso e senza pretesa di esaurirne la complessità, si è fatto riferimento ad alcune recensioni. In particolare: Bowden 1990; Chambliss 1991; Green 1991; Kloft 1993; Delaunois 1994; Filip-Fröschl 1994; Mitch 1995.

⁸⁸ Harris 1989, viii.

⁸⁹ Harris 1989, 1.

⁹⁰ Harris 1989, 3.

⁹¹ Harris 1989, 7: “We shall obviously never know in a clear-cut numerical way how many people were literate, semi-literate, or illiterate [...]. Some scholars, however, have reacted to this fact in a most misguided fashion by avoiding numerical estimates altogether [...] and such assertions have seriously vitiated almost all research on the subject.”

ideologiche,⁹² che non tengano conto della concretezza di quanto noto dalle fonti. A questa metodologia di stampo quantitativo, Harris tenta di combinare anche un'attenzione qualitativa, seppur meno approfondita: riguardo alla diversa misura delle competenze alfabetiche (riassunta in una contrapposizione tra *Literacy*, *Illiteracy* e una generica *Semi-literacy*),⁹³ nonché riguardo alla distribuzione a livello sociale dei dati raccolti (in quali strati e classi si concentravano i numeri evidenziati?).⁹⁴

Per sopperire ai limiti della prospettiva quantitativa, ossia l'impossibilità di ottenere dati certi e generalizzabili attraverso una pura analisi delle fonti a noi disponibili, *Ancient Literacy* è infine costruita in ottica comparativa:⁹⁵ avendo individuato le epoche e i contesti storici caratterizzati dalla diffusione di massa della capacità di leggere e scrivere (eg. rivoluzione industriale), se ne estrapolano cause motrici e motivazioni, comparandole con un'accurata disamina di quanto a noi noto del mondo antico nei suoi diversi periodi.⁹⁶ Harris giunge, in questo modo, a determinare in modalità negativa l'assenza dei requisiti e delle condizioni

⁹² E.g. Harris 1989, 8: "Though judgements have normally been vague about numbers, they have given a definite impression of optimism, even extreme optimism."; Harris 1989, 270: "Unawareness of ancient educational conditions, tinged perhaps by patriotic optimism, has allowed some exaggerations."; Harris 1989, 328: "These conclusions will be highly unpalatable to some classical scholars".

⁹³ Essenziale quindi il ruolo ricoperto dalla definizione di *Literacy* adoperata (UNESCO 1977, 12) che però, come già osservato in precedenza, ha subito negli anni un rapido processo di evoluzione e complessificazione, insieme agli studi stessi. Capitolo 1.1. Quella dei *semi-literates* è una categoria volutamente ampia e aspecifica, pensata per prendere in considerazione la complessità delle sfaccettature senza scendere in una loro analisi dettagliata che comprometta la prospettiva globale dell'opera: "Although no study of a large population can busy itself with all the gradations of literacy to be found there, we should at least try to avoid an excessively sharp polarity of literacy and illiteracy. At least we must concern ourselves with a category of semi-literates, persons who can write slowly or not at all, and who can read without being able to read complex or very lengthy texts. These semi-literates are inevitably an amorphous group but we shall catch glimpses of them throughout this study.", Harris 1989, 5.

⁹⁴ Harris 1989, 8: "Our almost complete lack of evidence which could be converted into statistics about ancient literacy may, however, have a beneficial side effect, for it will ensure that we pay ample attention to social class"; si vedano i concetti di *scribal literacy* e soprattutto *craftsman literacy*: Harris 1989, 8: "By craftsman's literacy I mean not the literacy of an individual craftsman but the condition in which the majority, or a near-majority, of skilled craftsmen are literate, while women and unskilled labourers and peasants are mainly not this being the situation which prevailed in most of the educationally more advanced regions of Europe and North America from the sixteenth to the eighteenth century".

⁹⁵ Harris 1989, 11: "However a type of comparative method is of crucial importance for discovering the extent of ancient literacy".

⁹⁶ Harris 1989, 11: "A body of evidence exists, most but not all of it textual. Some of it is indirect, notably the evidence about elementary schooling; the implications for literacy of the discoverable facts about ancient schools have not previously been pursued. At all events, a consideration of all the relevant texts, including the papyrus texts, is plainly essential and ought to lead, even by itself, to a rejection of optimistic conclusions".

ritenute necessarie per la creazione di un'alfabetizzazione di massa⁹⁷ e a individuare inoltre, in modalità positiva, elementi di resistenza attiva a questo stesso processo.

Riassumendo, a scopo espositivo, possiamo raggruppare in categorie alcune tra le principali osservazioni di Harris sull'eventualità di una *mass literacy* nel mondo greco-romano, suddividendo tra argomenti negativi e positivi:

- Assenza di motivazioni: Mancarono perlopiù spinte, fossero esse ideologiche o legate alla percezione di un bisogno o vantaggio,⁹⁸ alla promozione dell'alfabetizzazione in tutti gli ambiti: economico (domanda di lavoratori alfabetizzati),⁹⁹ filosofico (correnti di pensiero che spingessero all'alfabetizzazione di massa),¹⁰⁰ sociale (particolare prestigio o stigma)¹⁰¹ e in conclusione politico (interesse da parte dei detentori del potere).¹⁰²
- Assenza di requisiti: È mancato per quasi tutta l'antichità un sistema scolastico che fosse adeguatamente finanziato e quindi diffuso e accessibile;¹⁰³ le pratiche di creazione, copiatura e diffusione dei testi non erano tali da garantirne un'ampia circolazione;¹⁰⁴ i

⁹⁷ Harris 1989, 11-12: "Investigation of the volume of literacy in other societies, and in particular of the growth of literacy in early-modern and modern Europe, has shown that writing ceases to be the arcane accomplishment of a small professional or religious or social elite *only* [corsivo originale, qui e dopo; nda] when certain preconditions are fulfilled and *only* when strong positive forces are present to bring the change about".

⁹⁸ A riguardo, il concetto di "perceived need": Kenney 1990, 168.

⁹⁹ Harris 1989, 327: "slackness of demand for a literate workforce, a demand which, insofar as it existed, was met in good part by slaves".

¹⁰⁰ Per l'influenza del pensiero platonico-aristotelico sull'educazione universale nell'ellenismo, Harris 1989, 130.

¹⁰¹ Harris 1989, 30: "It may be symptomatic of this state of affairs that literacy and illiteracy often go unnoticed or unemphasized in Greek and Roman contexts in which we might expect one or the other to be mentioned. [...] The occasions when Greek and Roman writers refer to the disadvantages or demerits of illiteracy are, it may be thought, surprisingly rare."

¹⁰² Harris 1989, 13: "In most places most of the time, there was no incentive for those who controlled the allocation of resources to aim for mass literacy"; Harris 1989, 63: "Literacy was never a popular cause or a subject which interested democratic politicians. They did not see mass literacy as a sign of, or a necessity of, democratic government or think that a democratic government ought to foster literacy."

¹⁰³ Harris 1989, 15-17; 233-48 (mondo romano).

¹⁰⁴ Harris 1989, 14: "However technology which is capable of producing vast numbers of texts at low cost is an essential precondition of a wide diffusion of literacy. [...] Expert copyists were fast, but the lack of inexpensive (and also of fresh and up-to-date) reading matter greatly limited the possible social range of literacy." La risposta epigrafica a quest'ultima affermazione sorge spontanea, ma è essa stessa presa, seppur parzialmente, in considerazione: "Scholars have often asserted, rather vaguely, that ancient cities were full of things to read, and there is some truth in this claim; but it must not lead us to the assumption that the majority of city-dwellers were able to read for themselves (they were all, however, in a position to learn what was written in public), still less to

materiali usati per la scrittura e per favorire la lettura non erano disponibili o comunque non a un costo accessibile alla massa.¹⁰⁵

- + Presenza di fattori contrari: sociopolitici (volontà di preservazione dei meccanismi di potere);¹⁰⁶ economici (inibizione della domanda dovuta al mercato schiavile).¹⁰⁷

La conclusione di Harris è non solo e non tanto l'inesistenza, determinata attraverso le fonti archeologiche e letterarie, ma l'impossibilità stessa di una *mass literacy* nel mondo antico¹⁰⁸ e anzi l'attestazione di livelli di alfabetizzazione variabili,¹⁰⁹ ma in linea di massima quasi mai superiori al 10-15% della popolazione totale, tanto ad Atene quanto nel mondo romano.¹¹⁰

Lo studio della diffusione dell'alfabetizzazione è legato a quello delle modalità del suo inserimento nella società, dei suoi usi e funzioni, del rapporto tra l'affermantesi cultura scritta e la tradizionale cultura orale e delle sue conseguenze.¹¹¹ I risvolti sociali e culturali

the assumption that they could write". Le informazioni scritte erano numerose e, ammette l'autore, accessibili: ciononostante, sostiene permanesse una netta divisione tra la grande folla e il possesso di competenze di lettura e scrittura.

¹⁰⁵ Harris 1989, 15: opportuno rilevare, come Harris stesso accenna, che la disponibilità dei diversi materiali scrittori economici dipendeva in gran parte dalle caratteristiche ambientali e dalle forniture commerciali della località; l'uso pressoché universale e a noi ben noto di cocci, usa-e-getta e resistenti al tempo, come supporti scrittori è indicato a riprova di tale indisponibilità di alternative migliori.

¹⁰⁶ Harris 1989, 333: "The theory that literacy facilitates exploitation perhaps applies with especial force to societies which combine a high degree of literacy among the elite and the servants of the elite with a high degree of illiteracy in the rest of the population. [...] Meanwhile the educational system, insofar as such a thing existed, tended to have socially conservative effects, reinforcing class distinctions and serving as an additional brake on social mobility. [...] It should be obvious that in Greece and to an even greater extent in the Roman Empire the illiteracy of the masses contributed to the stability of the political order, much as it has done, mutatis mutandis, in many other historical contexts".

¹⁰⁷ Qui inteso come elemento attivo, in Harris indicato come passivo in quanto assenza di vantaggio lavorativo basato su un'eventuale domanda di manodopera libera alfabetizzata: Harris 1989, 327.

¹⁰⁸ Harris 1989, 327.

¹⁰⁹ Picchi sono ipotizzati in specifici contesti del mondo ellenistico, con l'istituzione di scuole finanziate da donatori e ideologie di diffusione della cultura, e.g. Teos: Harris 1989, 132-3.

¹¹⁰ Rispettivamente: Harris 1989, 328: "Given that women's literacy probably remained on an extremely low level, the overall rate is not likely to have risen much above 10-15%"; Harris 1989, 22: "The likely overall illiteracy level of the Roman Empire under the principate is almost certain to have been above 90%". Tali stime, riconducibili al loro massimo a un panorama di craftsman literacy, tengono conto di un'alfabetizzazione femminile presumibilmente assai inferiore a quella maschile.

¹¹¹ Harris 1989, 25: "Even if we could discover with far greater precision than is actually possible the extent of literacy among the Greeks and Romans, we would still not understand what part the written word played in their lives, or indeed understand fully why literacy reached a certain extent and went no further."

dell'alfabetizzazione sono quindi toccati nell'opera, ma non approfonditi in maniera specifica: la loro trattazione, della cui importanza Harris è pur consapevole, è, per ammissione dello stesso autore, incompleta.

L'analisi delle funzioni della parola scritta nella società antica è svolta secondo due approcci complementari: una generale introduzione, comprensiva di un elenco degli usi; un'attenzione specifica, nello studio dei diversi periodi e contesti, ai suoi utilizzi e all'eventuale rapporto tra essi e la diffusione dell'alfabetizzazione. In relazione a questa funzionalità, o persino necessità, della capacità di scrivere e leggere si colloca l'analisi della relazione tra cultura scritta e cultura orale: più spesso, quindi, nella ricerca dei fattori di un'eventuale diffusione dell'alfabetizzazione, in direzione di una cultura scritta, che non all'interno di una riflessione sullo spazio sociale e culturale da essa ricoperto. La condivisibile conclusione dell'autore è la persistenza, come cardine delle pratiche e della mentalità antica, dell'oralità, la quale permetteva di fatto l'esistenza di una *functional illiteracy*.¹¹² La non essenzialità non esclude tuttavia l'utilità,¹¹³ così come le modalità di utilizzo di una competenza nella società non esauriscono il suo ruolo in essa; alla diffusione dell'alfabetizzazione presso una parte di una popolazione precedentemente analfabeta va quindi riconosciuto non solo rilievo, ma anche un impatto. Quante e quali conseguenze derivino dalla diffusione dell'alfabetizzazione, tuttavia, è difficile affermare.¹¹⁴ Harris si limita a distanziarsi dagli estremismi, tanto da un punto di vista della portata quanto da un punto di vista della positività ideologica e concreta di tale cambiamento;¹¹⁵ sono riconosciute la correlazione della scrittura con il concetto e le pratiche

¹¹² Harris 1989, 30: "I mean that they relied on the spoken word for purposes which in some other cultures have been served by the written word. [...] The fact that politics, for instance, were carried on so extensively through the spoken word may have been an additional palliative of illiteracy."; Harris 1989, 282: "Roman culture was already at that date [I secolo a.C.; nda.] in a phase of transition from orality to reliance on the written word. The transition continued but never reached modern proportions"; Harris 1989, 326: "It is clear that great numbers of men exercised their rights and fulfilled their duties as citizens, made their livings, and satisfied their religious needs with little or no personal reading or writing."

¹¹³ Harris 1989, 335: "Being able to read documents for oneself and being able to write one's own libellus did not guarantee anything, but it was better than being unable to do so."

¹¹⁴ Harris 1989, 42: "What were the consequences of these Greek and Roman levels of literacy? This question is different from asking what follows from a population's or an individual's first learning to read and write. Even the latter problem turns out to be very difficult to answer when it is approached by means of a large amount of evidence instead of by pure conjecture. Thus we are in no position to be dogmatic about the effects of selective alphabetisation. Concerning the results of the literacy and the illiteracy of the Greeks and Romans, we can give no more than hypothetical and interim answers."

¹¹⁵ Harris 1989, 334-7; capitolo 1.1.

del potere¹¹⁶ e la complessità del fenomeno, legato spesso alla singolarità non solo del contesto, ma persino dell'individuo in esso inserito.

Il ruolo ricoperto dalla scrittura nella vita dell'individuo antico, parte di una favorita élite se in grado di comprenderla, è in conclusione accolto come oggetto di studio rilevante, ma non approfondito.

La ricezione di *Ancient Literacy*

Per la sua forte presa di posizione, per le conclusioni nette e sotto alcuni aspetti inaudite, per le peculiarità del suo approccio metodologico e le questioni che esso pose alla riflessione disciplinare, *Ancient Literacy* ha stimolato nel tempo una mole di studi notevole, con un impatto sullo sviluppo del pensiero e della ricerca che non può essere ignorato o sottovalutato. Pur non essendo questo il contesto per un adeguato riassunto della storia degli studi, sembra utile delineare un'istantanea della ricezione dell'opera di Harris, allo scopo di evidenziare in seguito alcune linee comuni del successivo approccio all'alfabetizzazione antica. Si è quindi costruita, basandosi su un *corpus* di ventisette recensioni,¹¹⁷ una panoramica grafica e statistica (figura 1), illustrativa delle recensioni ad *Ancient Literacy* e delle principali posizioni.¹¹⁸ Tale modalità di rappresentazione è indubbiamente mancante nel presentare la complessità delle singole risposte ad *Ancient Literacy*, ma proprio in quanto mira, al contrario, a estrapolarne diversi elementi, accomunandoli con uguali reazioni portate da contributi diversi. Le categorie rappresentate sono sei, divise tra apprezzamenti dell'opera (Qualità delle fonti e della loro trattazione; qualità e chiarezza della forma; importanza della pubblicazione per gli studi) e aspetti ritenuti problematici (carenze o insufficienze di approfondimento; problemi di metodo o parzialità di approccio; sottostime nella quantificazione dei livelli di alfabetizzazione).

¹¹⁶ E.g.: Bowman, Woolf 1996; Woolf 1996; Sotinel 2009; Eckardt 2018.

¹¹⁷ Trattasi di diciannove recensioni pure (appendice bibliografica) e degli otto articoli scritti in risposta ad *Ancient Literacy* e inseriti in Humphrey, J.H. (ed.) (1991). *Literacy in the Roman World*. JRA, Supp.3: Beard 1991, Bowman 1991, Corbier 1991, Cornell 1991, Franklin 1991, Hanson 1991, Hopkins 1991, Horsfall 1991.

¹¹⁸ È opportuno segnalare che la rappresentazione grafica proposta ha lo scopo puramente impressionistico di tratteggiare la reazione del mondo scientifico coevo, al fine di rendere evidente tanto l'importanza dell'opera in sé quanto, soprattutto, gli stimoli dati alla successiva direzione della ricerca. Essa non costituisce una disamina completa di tutto quanto scritto in risposta a Harris né intende in alcun modo sminuire il valore proprio di ogni singolo contributo, di cui si renderà costantemente conto nelle note, o la complessità dei temi e delle posizioni. Le categorie considerate sono da leggersi come ampie e generiche e l'inserimento nell'una o nell'altra è determinato da posizioni in linea di massima esplicite assunte all'interno del testo della recensione stessa da parte dell'autore.

*Aspetti problematici:*¹¹⁹

1. Carenze:¹²⁰ Sono inserite in questa categoria le recensioni che individuano in *Ancient Literacy* alcune mancanze: aspetti non trattati o non sufficientemente approfonditi, che potrebbero inficiare la compiutezza della riflessione sull'alfabetizzazione nel suo complesso.

3. Problemi di approccio:¹²¹ In parte sovrapponibile alla categoria precedente, ma ne fanno parte i contributi che ritengono l'opera di Harris non tanto carente, quanto viziata,

¹¹⁹ Per questi, in due casi, è sembrato opportuno mantenere una maggiore attenzione alle precise obiezioni dei singoli commentatori, in virtù della rilevanza specifica delle diverse posizioni (che saranno poi riprese).

¹²⁰ Sono ricondotti a questa categoria diciannove contributi, in particolare: **Bowden 1989** (mancano: un'analisi dell'alfabetizzazione in altre lingue del mondo greco-romano; confronti con altre società contemporanee; un'adeguata enfasi sul concetto di alfabetizzazione più che su quello di scolarizzazione); **Bowersock 1990** (mancano un'adeguata stima dell'importanza dell'alfabetizzazione nella cultura antica e un'adeguata considerazione dell'apporto dei graffiti con la loro espressione di letteratura e cultura); **Bruell 1990** (mancano riflessioni sulle funzioni dell'alfabetizzazione nel mondo antico; le fonti considerate sono numerose ma insufficienti); **Wouters 1990** (alcune fonti non hanno ricevuto un'adeguata considerazione); **Keenan 1991** (in alcuni specifici ambiti, la bibliografia è incompleta; mancano collegamenti tra i vari argomenti e approfondimenti sulle funzioni dell'alfabetizzazione); **Thomas C.G. 1991** (non è data opportuna enfasi all'importanza dell'alfabetizzazione per la civiltà greco-romana); **Thomas R. 1991** (manca una riflessione sul significato e sulle conseguenze a tutti i livelli dell'analfabetismo; il ruolo della scrittura nel mondo greco-romano non è sufficientemente approfondito); **Zanker 1991** (mancano alcune fonti e la riflessione avrebbe necessità di essere approfondita); **Pleket 1992** (alcuni ambiti solamente citati necessitano di studi dedicati e approfonditi, *e.g.* i contesti rurali); **Thomas J.D. 1993** (non sufficiente peso viene attribuito alle testimonianze fornite dall'Egitto e dall'epistolografia); **O'Toole 1995** (alcuni argomenti avrebbero necessitato di un approfondimento ulteriore); inoltre: **Beard 1991** (alcune fonti non sono state considerate: manca di conseguenza un'adeguata valutazione del peso della scrittura nella religione tradizionale romana); **Bowman 1991** (manca una riflessione sulla cultura latina come *literate culture* nonostante i bassi livelli di alfabetizzazione: sarebbe opportuna una distinzione tra *mass literacy* e *widespread literacy*; manca una considerazione delle figure di analfabeti nei testi letterari); **Corbier 1991** (manca un'adeguata considerazione del complesso delle funzioni dell'alfabetizzazione, che sono tali da definire una *literate culture*); **Cornell 1991** (manca un'adeguata considerazione dell'importanza della scrittura per Roma arcaica; nell'analisi delle fonti, non si tiene in debito conto la loro natura materiale e modalità di conservazione); **Franklin 1991** (manca un'adeguata disamina del materiale pompeiano, essenziale ma assente per via della complessità di analisi e dell'incompiutezza degli studi a riguardo); **Hanson 1991** (manca un opportuno approfondimento delle categorie proposte di *semiliteracy* e *illiteracy*, considerando diverse sfumature e l'eventuale funzionalità); **Hopkins 1991** (mancanze dell'approccio quantitativo nel rilevare l'importanza dei numeri e fenomeni studiati; mancano adeguate riflessioni sull'utilità per l'individuo di alfabetizzarsi e sul concetto di *literate consciousness*; si è sottovalutata la portata del ruolo della *sub-élite* romana); **Horsfall 1991** (non hanno ricevuto adeguata considerazione: i graffiti; i contesti rurali; le modalità di alfabetizzazione alternative alla scuola).

¹²¹ Sono ricondotti a questa categoria dodici contributi, in particolare: **Bowden 1989** (ripetitività della struttura applicata ad ogni argomento); **Bruell 1990** (approccio di parte di Harris; difetti del metodo comparatista); **Keenan 1991** (complicazioni inessentiali; eccessiva genericità delle quantificazioni; ripetitività della struttura e conseguente mancanza di collegamenti tra gli argomenti; inopportunità di alcune comparazioni; non oggettività dell'autore); **Pleket 1992** (problematicità del metodo: causa incoerenze interne; abuso dell'*argumentum e silentio*; generalizza in maniera eccessiva riguardo *e.g.* a tempi, strumenti ed effetti specifici dell'alfabetizzazione); **O'Toole 1995** (maggiore presenza di affermazioni che di dimostrazioni); inoltre: **Beard 1991** (valorizzazione eccessiva dell'aspetto pratico e funzionale della scrittura a scapito di altri; potenziale pericolosità del metodo

almeno in parte, da un approccio strutturale, concettuale e/o metodologico errato o parziale.

5. Sottostime:¹²² Rientrano in quest'ultimo raggruppamento le recensioni che si pongono esplicitamente in disaccordo con le stime numeriche di Harris, ritenendo che abbia sottostimato i dati o che tali quantificazioni siano nel complesso indimostrabili.

Aspetti positivi:

2. Forma:¹²³ Ne fanno parte quelle recensioni in cui si esprime apprezzamento per la qualità formale e strutturale dell'opera di Harris, in particolare per la sua chiarezza espositiva.
4. Fonti e trattazione:¹²⁴ Questa categoria raccoglie le manifestazioni di apprezzamento nei confronti dello studio compiuto da Harris delle fonti archeologiche e storiche, giudicato competente, laborioso ed esaustivo.

quantitativo, che distoglie da aspetti culturali e *literate mentality*); **Bowman 1991** (la volontà di quantificare è errata in quanto inapplicabile: anacronistica e irrealistica per problemi di conservazione fonti materiali); **Corbier 1991** (la volontà di elencare tutte le funzioni porta a non considerarne le reciproche relazioni; il metodo pecca di evolucionismo: la volontà comparatista induce in errore); **Cornell 1991** (eccessivo affidamento sulle fonti a noi note); **Franklin 1991** (la volontà di stendere statistiche significative e definitive non è sorretta dalle fonti a nostra disposizione); **Hanson 1991** (la definizione di *Literacy* adottata è errata; occorre tener conto dell'alfabetizzazione in rapporto alla sua funzionalità); **Horsfall 1991** (metodologia usata dubbia: non considera natura materiale e modalità di ritrovamento delle fonti; non tiene adeguato conto di ritrovamenti piccoli e locali ma solidi per la loro testimonianza).

¹²² Sono ricondotti a questa categoria sette contributi, in particolare: Bowersock 1990; Keenan 1991; Pleket 1992; Kloft 1993; Thomas J.D. 1993; inoltre: Corbier 1991; Franklin 1991.

¹²³ Sono ricondotti a questa categoria dieci contributi, in particolare: Bowersock 1990; Bruell 1990; Green 1991; Kenney 1991; Shreeves 1991; Thomas C.G. 1991; Zanker 1991; Pleket 1992; Thomas J.D. 1993; O'Toole 1995.

¹²⁴ Sono ricondotti a questa categoria diciannove contributi, in particolare: Bowden 1989; Bowersock 1990; Bruell 1990; Wouters 1990; Chambliss 1991; Green 1991; Keenan 1991; Shreeves 1991; Thomas C.G. 1991; Pleket 1992; Kloft 1993; Ogawa 1993; Thomas J.D. 1991; Filip-Fröschl 1994; O'Toole 1995; inoltre: Bowman 1991; Corbier 1991; Cornell 1991; Hanson 1991.

6. Importanza:¹²⁵ Sono raccolti in questa categoria coloro che rilevano l'importanza e l'impatto che l'opera di Harris ebbe già allora e/o prevedono che essa avrebbe continuato ad avere il ruolo di caposaldo per lo studio dell'alfabetizzazione nell'antichità.

¹²⁵ Sono ricondotti a questa categoria quattordici contributi, in particolare: Bowersock 1990; Green 1991; Keenan 1991; Kenney 1991; Shreeves 1991; Thomas R. 1991; Zanker 1991; Pleket 1992; Kloft 1993; Thomas J.D. 1993; Delaunois 1994; inoltre: Beard 1991; Hanson 1991; Hopkins 1991.

LA RICEZIONE DI HARRIS

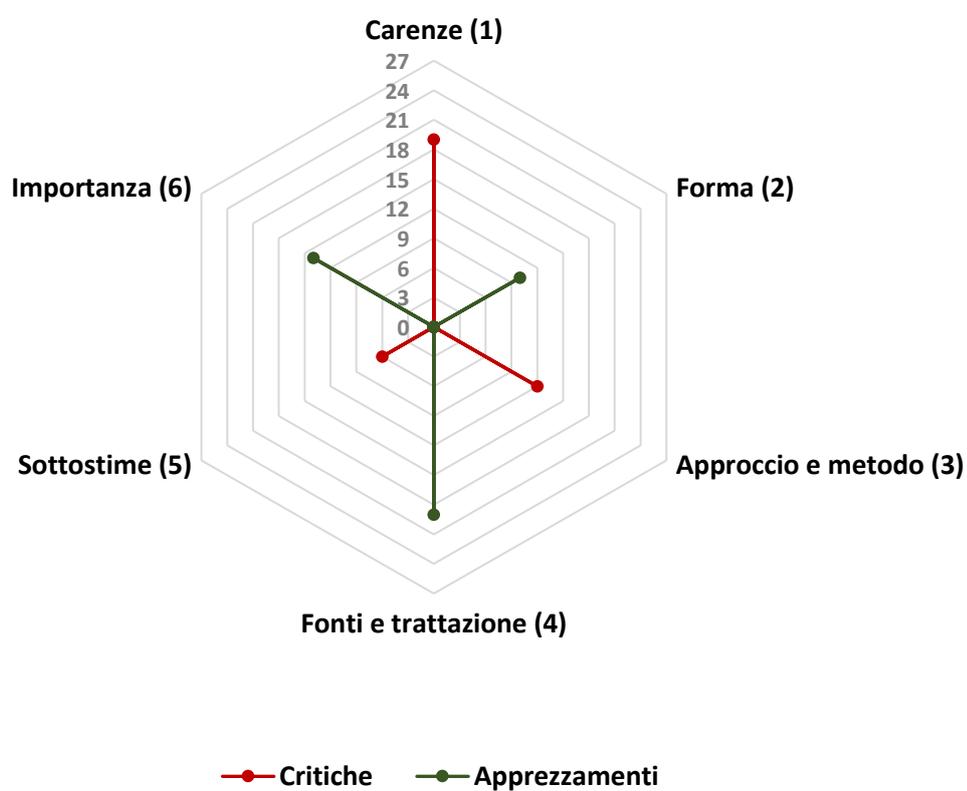


Figura 1. Le principali posizioni di apprezzamento e critica ad Ancient Literacy

1.3 Conclusioni e *status quaestionis* metodologico

Come evidente da quanto raccolto nel precedente paragrafo, non è possibile tracciare una divisione precisa tra chi abbia accolto *in toto* le posizioni di Harris e chi invece le abbia respinte; possono essere invece individuate alcune linee comuni, le quali permettono di trarre rilevanti conclusioni sulla direzione degli studi.

Il riconoscimento della qualità ed efficacia del lavoro effettuato da Harris sulle fonti (4) riceve il più ampio consenso; risconti positivi sono presenti anche per la forma e chiarezza dell'opera (2), ma in numero assai minore. A ricevere elogi, quindi, più che l'esposizione in sé, sono la competenza e la dedizione nello studio e nella trattazione: caratteristiche che hanno permesso a *Ancient Literacy* di costituire la suprema affermazione del proprio approccio al tema dell'alfabetizzazione nel mondo antico, evidenziandone al contempo i limiti e spingendo alla definizione di altre modalità di studio.

Parimenti diffusa rispetto a (4), non raramente in maniera trasversale nelle medesime recensioni,¹²⁶ è la segnalazione di carenze nell'esposizione (1). Meno ampia, e di rado compresente a (4), è invece la segnalazione di errori metodologici o di approccio (6); non a caso, infine, le accuse di aver sottostimato le quantificazioni dei livelli di alfabetizzazione (5) sono assai ridotte: è perlopiù condiviso che le stime effettuate da Harris, partendo dal suo metodo di analisi, siano corrette. Considerata la generale qualità del lavoro condotto dall'autore, quindi, assumono più significato le critiche rivolte all'opera non sulla scorta di errori, ma in quanto reazione all'inappropriatezza del metodo applicato o alle insufficienze della prospettiva adottata.

Sembra quindi inevitabile, in conseguenza di quanto osservato, riconoscere effettivamente all'opera un'importanza capitale nella storia degli studi; per motivazioni, tuttavia, in parte differenti da quelle avanzate dai sostenitori di (6). *Ancient Literacy* è stata infatti con il tempo superata, ma la sua importanza risiede proprio nell'aver esaustivamente e competentemente incarnato un corso della ricerca, portandolo alle ultime conseguenze e permettendo che se ne evidenziassero i difetti strutturali e gli ambiti meritevoli di maggior approfondimento: limiti a

¹²⁶ Bowden 1989; Bowersock 1990; Bruell 1990; Wouters 1990; Keenan 1991; Thomas C.G. 1991; Pleket 1992; Thomas J.D. 1993; O'Toole 1995; inoltre: Bowman 1991; Corbier 1991; Cornell 1991; Hanson 1991.

cui porre rimedio nel successivo percorso degli studi, secondo le correnti individuate.

Si possono quindi ricostruire tre indirizzi fondamentali di reazione a Harris, complementari tra loro nel definire una metodologia oggi condivisa di indagine e di considerazione del tema dell'alfabetizzazione nel mondo antico: per ognuno, si fa riferimento in nota a contributi esemplificativi che negli ultimi anni ne hanno incarnato il senso e sviluppato la potenzialità.

1. L'oggetto di studio "alfabetizzazione" va meglio definito, in rapporto all'individuo.

In aggiunta all'evoluzione del concetto di alfabetizzazione, già riportata nel capitolo 1.1, vanno considerate le innumerevoli sfumature nell'appropriazione di tali competenze, anche in relazione alla loro rilevanza per l'individuo concreto, anche di classe bassa. Abbandonando l'idea di una *mass literacy* nel mondo antico, si parte dal riconoscimento di una *widespread literacy*¹²⁷ per studiarne le caratteristiche e il ruolo quotidiano, nella costituzione non solo di una *literate mentality*,¹²⁸ ma anche di una variabile *literate consciousness*¹²⁹ da parte del singolo soggetto. A tale scopo, va inoltre superato l'approccio determinista comparatista che ricerca la presenza di istituzioni scolastiche moderne, analizzando invece le diverse modalità di scolarizzazione possibili.¹³⁰

2. Va rivolta una considerazione più ampia al ruolo della parola scritta nella società.

Viene ampliata la riflessione sulle funzioni della parola scritta e, soprattutto, sulla notevole importanza che ricopre nella società, da un punto di vista più qualitativo, nonché, quindi culturale e visivo, piuttosto che quantitativo, e che permette la definizione di quelle greca e romana come *literate cultures*.¹³¹ Il confronto con altre

¹²⁷ Bowman 1991.

¹²⁸ Beard 1991.

¹²⁹ Corbier 1991.

¹³⁰ Su questi aspetti, Beard 1991; Bowman 1991; Hanson 1991; Horsfall 1991; Purcell 1995; Bowman 1996; Woolf 1996; Johnson 2000; Habinek 2009; Woolf 2009; Albana 2010; Bagnall 2012; Baird 2014; Marcone 2014; Woolf 2015; Baratte 2017; Eckardt 2018.

¹³¹ Bowman 1991; Corbier 1991.

società contemporanee può essere d'aiuto nel considerare appropriatamente l'importanza della parola scritta in queste culture. Simili comparativismi devono tuttavia essere ridotti: non è possibile equiparare gli sviluppi di società diverse e l'alfabetizzazione va analizzata non come un fenomeno universalmente coerente, ma con costante cognizione delle peculiarità del contesto. A tale scopo, le fonti e le riflessioni sul tema vanno sempre considerate nelle loro reciproche relazioni, come aspetti interconnessi di un fenomeno complesso.¹³²

3. È necessario un approccio più inclusivo e ragionato nei confronti delle fonti.

Vanno valorizzate le testimonianze nelle altre lingue compresenti a quella greca e latina. Nello studio delle fonti, è necessario limitare l'uso dell'*argumentum e silentio* e tenere conto delle problematiche di conservazione, di trasmissione e di pubblicazione dei materiali: attribuire, quindi, adeguata rilevanza a testimonianze di portata apparentemente locale o individuale, come le epistole, e a siti e contesti storicamente minori, ma favorevoli alla conservazione, notevolmente informativi e potenzialmente rappresentativi (Egitto, *Vindolanda*, La Grafesenque, Pompei, contesti rurali). A tale scopo, è necessario rinunciare a panoramiche generaliste, in favore dell'intervento di specialisti, che approccino le peculiarità di tali materiali e contesti in maniera competente.¹³³

Queste tre attenzioni possono, se non riassumere le numerose e ampie riflessioni e ricerche sul tema che in questi anni hanno visto pubblicazione, costituire quantomeno una base metodologica capace di indirizzare il seguito del lavoro. In aggiunta alle osservazioni compiute sul rapporto tra epigrafia e alfabetizzazione, infatti, esse costituiscono l'ossatura concettuale che ora si tenterà di approfondire.

Si è detto che l'opera di Harris, in virtù della propria ambizione quantitativa, ha rappresentato la massima espressione di tale metodologia, al punto di testimoniare, al contrario, l'esito

¹³² Su questi aspetti, Bowman 1991; Corbier 1991; Cornell 1991; Bowman 1996; Johnson 2000; Corbier 2006; Burrell 2009; Olson 2009; Albana 2010; Bagnall 2012; Marcone 2014; Eckardt 2018.

¹³³ Cornell 1991; Franklin 1991; Horsfall 1991; Bet, Delage 1993; Bowman 1994; Brock 1994; Woolf 1994; Cooley 2002b; Derks, Roymans 2002; Haüssler 2002; Tomlin 2002; Bémont 2004; Benefiel 2004; Houston 2009; Milnor 2009; Bagnall 2012; Kruschwitz 2014; Eckardt 2018; McDonald 2019.

fallimentare. Sarà quindi utile osservare in che modo sia proprio il passaggio da stime quantitative a osservazioni qualitative a promuovere le tre attenzioni sopra descritte e, attraverso esse, il proseguimento stesso degli studi.

Il rifiuto di una metodologia quantitativa si attua innanzitutto in relazione a quella che è stata indicata come definizione, in rapporto all'individuo, dell'oggetto di studio "alfabetizzazione" (si veda sopra, 1). Il suo riconoscimento come spettro di competenze e come insieme di attitudini e di modalità di relazione, infatti, rende priva di significato una qualsiasi analisi quantitativa, non in grado di rendere conto di questa complessità se non in forme sovrainposte e riduttive. Tale è, infatti, il metodo comparativo adoperato da Harris: una sovrimposizione concettuale, che oscura la peculiarità del fenomeno nel mondo romano, impedendo la sua descrizione e comprensione.

Anche muovendosi oltre la sfera del singolo e del suo rapporto con l'alfabetizzazione, la quantificazione si rivela un obiettivo vano (si veda sopra, 2). Il ruolo della parola scritta nella società non è infatti definibile attraverso il numero di coloro che vi avevano accesso; investigare la rilevanza sociale, strumentale, culturale, identitaria, religiosa ecc. che essa ricopriva nel mondo romano, e che aveva un innegabile impatto anche su chi mancasse di competenze predeterminate esternamente, significa adottare un approccio qualitativo.

La volontà di trarre dati quantitativi da un'analisi statistica delle fonti costituisce in definitiva la falla principale nel metodo storico di Harris: non solo dal punto di vista della considerazione teorico-concettuale del problema, ma anche della concreta analisi dei ritrovamenti (si veda sopra, 3). La quantificazione dei reperti non costituisce infatti un dato affidabile su una scala tanto ampia e non ogni reperto ricopre lo stesso peso: un approccio qualitativo è essenziale, al fine di attribuire opportuna rilevanza a reperti e contesti eccezionali e, proprio in quanto tali, di particolare significatività.

L'attenzione qualitativa alla materialità delle fonti costituisce, non a caso, il comune denominatore metodologico della definitiva confutazione delle teorie di Harris. Ad esempio, nell'ultimo decennio, si considerino le magistrali opere di Bagnall e Eckardt:¹³⁴ capisaldi nell'analisi, che favoriscono la comprensione e la trattazione dell'alfabetizzazione nel mondo antico come fenomeno materiale e culturale sfaccettato e complesso. Il prossimo capitolo

¹³⁴ Rispettivamente: Bagnall 2012; Eckardt 2018.

prenderà le mosse da alcuni significativi casi di studio di testimonianze archeologiche, di competenza epigrafica, sul tema dell'alfabetizzazione. Attraverso l'osservazione delle loro peculiarità e del metodo a loro applicato, si tenterà di riconoscere e delineare concretamente le fondamenta teoriche dello studio di queste: il loro valore come espressione dell'individuo e testimonianza di cultura e società, attraverso la considerazione del loro significato e della loro rappresentatività.

Cap. 2. L'alfabetizzazione nel mondo antico: lo studio delle fonti

2.1 Casi di studio

La conservazione delle fonti non è un processo lineare. Gli studi epigrafici sembrano essere favoriti dalla aspettativa di durata del materiale, ma così non è per molti dei supporti più leggeri e/o deperibili: proprio quelli che, per queste loro caratteristiche di economicità, praticità e disponibilità, erano anche i più usati nella vita quotidiana. Alcuni siti archeologici hanno restituito da questo punto di vista dei ritrovamenti eccezionali, capaci di ampliare inaspettatamente la nostra conoscenza o persino rivoluzionare la nostra stessa concezione della società antica; basti pensare a Pompei, alle discariche in Egitto, alle tavolette di *Vindolanda*. In questo paragrafo, si considereranno brevemente alcuni tra questi casi di studio, meritevoli per la loro peculiarità di un'attenzione propria e qualitativa che sappia valorizzarne la rilevanza.¹³⁵ Ognuno di essi, in quanto esempio di approccio metodologico competente e virtuoso alla fonte storica, sarà infatti spunto per un *focus*: conservazione, rappresentatività, rapporto tra parola scritta e società.

Una prima osservazione è necessaria fin d'ora sulla scelta del termine "graffiti". Con esso, si intende secondo un'accezione condivisa una forma di scrittura libera e spontanea, che unifica ideatore e realizzatore e viene praticata, spesso occasionalmente e nelle più varie modalità, su supporti improvvisati.¹³⁶ A questa categoria non corrispondono quindi casi come le tavolette di *Vindolanda*, in quanto supporto appositamente scrittorio, gli *ostraka* e reperti come le terrecotte de La Grafesenque, che possono costituire un supporto intenzionale¹³⁷ e si inseriscono nella categoria dell'*instrumentum inscriptum*. Ambiguo è, di conseguenza, persino lo *status* delle iscrizioni su mattoni e tegole.¹³⁸ Tale divisione sembra tuttavia, dal ristretto punto di vista degli studi sull'alfabetizzazione, non essenziale: pur senza discuterne l'opportunità, ci si sente in questo contesto di conservare la terminologia di graffito anche per le suddette iscrizioni, proprio

¹³⁵ Si è compiuta una selezione puramente esemplificativa, che non vuole costituire né una rappresentazione dei ritrovamenti più influenti o istruttivi né una compiuta rassegna delle principali tipologie di fonti storiche.

¹³⁶ Tra gli altri Corbier 2017.

¹³⁷ Corbier 2017, 12.

¹³⁸ Bost, Fabre 2010.

in virtù della corrispondenza a quanto sopra osservato.¹³⁹ Ideato e creato dalla mano dell'operaio, l'atto di scrittura si manifesta sul supporto a lui vicino e disponibile: in tal modo, esso non solo trasmette un'informazione, ma fornisce dati sulle sue individuali e occasionali, per quanto circostanziate in un sistema strutturato, competenze e intenzionalità comunicative. Il primo dei casi di studio ben si presta a evidenziare il valore di questo confronto.

I graffiti di Pompei: valore qualitativo e rappresentatività

Pompei costituisce indubbiamente il più celebre caso di conservazione archeologica, per così dire, fortuita. La subitanità della sua tragedia e sepoltura ha infatti preservato un'istantanea storica senza eguali o precedenti, un contesto unico nel suo genere: dagli scavi provengono ritrovamenti spesso impreveduti e sorprendenti, la cui sopravvivenza, in tale quantità e qualità, sarebbe altrove stata impossibile.

Nella messe di iscrizioni pompeiane,¹⁴⁰ dipinte o graffite sulle pareti esterne e negli spazi domestici degli edifici, si è perlopiù oggi concordi nel riconoscere quello che Peter Kruschwitz definisce una “omnipresence of writing as a cultural practice”, un “lettered world”.¹⁴¹ L'imprevedibile ricchezza di graffiti è infatti in se stessa evidente e innegabile ed è riconosciuta anche da Harris, il quale, tuttavia, differisce nell'interpretazione sotto tre aspetti: l'identificazione degli scriventi e dei fruitori; la valutazione del ruolo e rilievo di tali scritture nella vita della comunità e del singolo; il riconoscimento o meno della validità rappresentativa del caso peculiare. Su questi punti, Harris basa la propria relativizzazione del caso pompeiano. I graffiti sarebbero perlopiù opera di un'élite sociale o culturale (ivi compresi schiavi letterati) e testimonianza, visto anche il gran numero di errori, di una scarsamente diffusa semi-alfabetizzazione.¹⁴² Inoltre, l'uso della scrittura sarebbe rimasto inessenziale e limitato, persino in un contesto, quello di Pompei, considerato del tutto minoritario e favorito: un centro urbano

¹³⁹ Charlier 2004, 89: “Le support ne change rien à la nature des inscriptions, citations poétiques, déclarations licencieuses, comptes ou noms, tous se retrouvent indifféremment sur l'argile d'une brique ou sur l'enduit d'un mur.”

¹⁴⁰ Recentemente affrontate nel loro carattere comunicativo da una mirabile opera di Polly Lohmann: Lohmann 2018.

¹⁴¹ Kruschwitz 2014, 245.

¹⁴² Si veda la risposta di Bagnall: Bagnall 2012, 25-6.

in Italia, in comunicazione con il mondo greco, frequentato da personalità abbienti di alta posizione sociale o professionale.¹⁴³

Che Pompei costituisca un caso unico è indubbio. Proprio per questo, però, è opportuno che il suo studio sia cauto nelle conclusioni e specialistico.¹⁴⁴ Il contesto fornisce un'occasione di intravedere la connessione tra scrittura, individuo e società, ma al tempo stesso avverte riguardo all'impossibilità di trarne conclusioni definitive o generalizzanti; persino in un sito di scavo tanto privilegiato, molto è andato perduto e una comprensione totale e dettagliata rimane un miraggio.

Significativo esempio di tale ambiguità è la costante presenza a Pompei, fino allo stesso 79 d.C., di iscrizioni, graffiti e *tituli picti* in osco, lingua italica precedente alla colonizzazione romana.¹⁴⁵ La scomparsa delle lingue prelatine, specialmente in contesti pubblici e urbani, è generalmente datata al periodo augusteo: la conservazione (non solo in riuso, ma anche in esposizione) e persino la creazione, con un originale intreccio di pratiche culturali, di iscrizioni e graffiti in lingua osca nel corso del I secolo d.C. è notizia insospettabile sulla base delle fonti extra-pompeiane. Le modalità inusuali di conservazione hanno insomma reso possibile la trasmissione di informazioni tali da far riconsiderare interi aspetti della società antica (in questo caso, la relazione tra coloni latini e abitanti locali e la sopravvivenza della loro cultura e lingua oltre le politiche augustee). Al tempo spesso, però, tale panorama rimane incompleto: il materiale conservato è insufficiente a trarre conclusioni definitive. I graffiti permettono un'osservazione della società antica che è sì notevolmente più approfondita, ma pur sempre impressionistica. È impossibile, scrive Alison Cooley, risalire dal numero di testi epigrafici al numero di parlanti e affermare chi e in quale situazione adoperasse quale lingua.¹⁴⁶ Come già osservato da Franklin,¹⁴⁷ in conclusione, nemmeno le fonti pompeiane permettono studi statistici significativi.

Resta, allora, la considerazione del singolo contesto e persino del singolo graffito come affermazione culturale, quantitativamente insignificante, ma verace espressione di una complessa e intensa relazione tra individuo, società e parola scritta. Il significato (funzionale,

¹⁴³ Su tutti questi aspetti: Harris 1989, 260; 265; 330.

¹⁴⁴ Franklin 1991.

¹⁴⁵ Cooley 2002b.

¹⁴⁶ Cooley 2002b, 84.

¹⁴⁷ Franklin 1991, 80-1.

identitario, rappresentativo, sacrale) dell'atto stesso dello scrivere;¹⁴⁸ la scelta del luogo, pubblico o domestico;¹⁴⁹ la considerazione antica, differente da quella moderna, dell'espressione pubblica di sé su muri privati.¹⁵⁰ Riflessioni come queste affrontano l'alfabetizzazione da un punto di vista alternativo a quello di Harris, capace di considerare la complessità e la peculiarità delle fonti (e conseguentemente della cultura e società in cui era immerso l'individuo che le espresse) e di riconoscere quindi quello romano come un mondo a modo proprio ricco di lettere. Pompei era, in tutto e per tutto, una cittadina di *quel* mondo, a cui apparteneva e di cui non costituiva un caso estremo:¹⁵¹ nell'incompletezza dei dati quantitativi, le considerazioni culturali che muovono dalle sue fonti possono quindi senza dubbio costituire, con le debite cautele, uno spaccato rappresentativo.

***Ostraka* dall'Egitto: selezione delle fonti e limiti del metodo quantitativo**

L'Egitto è stato per secoli, ed è ancora oggi, una miniera di scoperte archeologiche inaspettate, in particolare per quanto concerne la papirologia. La disponibilità di materia prima e la tradizione burocratica locale, già ellenistica e preromana, hanno indubbiamente costituito in antichità due fattori di ampia diffusione locale del papiro. Sono state però le caratteristiche climatiche e geofisiche del territorio e del terreno stesso a promuovere la conservazione di questi documenti, permettendo in definitiva quei ritrovamenti che regolarmente colgono di sorpresa gli studiosi e il vasto pubblico. Preservati in raccolte private, affidati a professionisti, gettati in discarica o riciclati come *cartonnage* di mummie, la sorte dei numerosi documenti prodotti nell'antico Egitto romano si è svolta secondo percorsi complessi e talvolta controintuitivi. Per poter riflettere su tali processi di conservazione e, di conseguenza, sul significato dei ritrovamenti, è di notevole interesse concentrarsi sul loro rapporto con gli *ostraka*.

¹⁴⁸ E.g. Franklin 1991; Milnor 2009; in altro contesto, Baird 2014.

¹⁴⁹ E.g. Benefiel 2014; in altro contesto, ancora Baird 2014.

¹⁵⁰ E.g. Keegan 2014. Che scrivere sui muri sia una pratica diffusa nel tempo non significa che mantenga i medesimi significati e una medesima rilevanza sociale. Nella società odierna, i mezzi comunicativi sono svariati, accessibili e, sempre più spesso, digitali: i muri continuano però a costituire un supporto comunicativo specifico ed efficace. Si pensi all'arte murale di Banksy, ai graffiti di protesta e agli sforzi di rimuoverli, alle scritte nei bagni delle biblioteche universitarie. Mentre l'affermazione di sé e del proprio pensiero si spostano sui *social networks*, il graffito si ritrova, nella sua persistenza, a veicolare sfumature di significato sempre diverse e nient'affatto irrilevanti.

¹⁵¹ Franklin 1991, 98: "Neither *rus* nor Roma".

Decisivi a riguardo gli scavi compiuti da Cuvigny, e poi riaffrontati da Bagnall, sulla via tra il Nilo e il Mar Rosso, da Copto all'antica Myos Hormos:¹⁵² i ritrovamenti hanno infatti evidenziato un'estrema divergenza nel rapporto numerico tra *ostraka* e frammenti papiracei, a netto vantaggio numerico dei primi sui secondi: dati opposti rispetto a quelli dei grandi siti della valle del Nilo. Come interpretare tale diversità dei dati? L'analisi di Bagnall prende in considerazione l'intero ciclo di vita della fonte, risalendo dal suo riconoscimento come tale e attraverso la sua conservazione nei secoli fino alle modalità del suo scarto e, prima ancora, ai suoi utilizzi come supporto e alle motivazioni per la sua scelta.

Così, i cocci: ingombranti, ma disponibili e gratuiti, dovevano costituire un perfetto supporto per note funzionali o comunicazioni a breve termine, per poi essere gettati, una volta terminata la loro funzione, nel terreno arido delle discariche. La loro conservazione era quindi favorita proprio dal loro statuto effimero, dalla resistenza del materiale, non concepito per la scrittura, e dal loro abbandono in siti poco umidi, favorevoli alla permanenza dell'inchiostro.

I papiri, d'altro canto, assai meno resistenti al tempo, dovevano essere appositamente acquistati, seppur a un costo relativamente economico,¹⁵³ ed erano più di frequente usati per documenti importanti, che si tentava di conservare¹⁵⁴ o, eventualmente, si riciclava ad altri scopi (*cartonnage*, combustibile); non a caso, molti importanti ritrovamenti papiracei provengono da archivi preservati o da sepolture, spesso attraverso scavi clandestini. Come interpretare, quindi, la carenza di *ostraka* da molti grandi siti egiziani che hanno invece reso molta scrittura su papiro? Bagnall individua una netta divisione cronologica tra gli scavi che hanno restituito o meno ampie quantità di *ostraka*: l'uso di una metodologia archeologica moderna permette il ritrovamento di materiali che gli scavi precedenti smarrivano o ignoravano. Attraverso gli scavi più recenti, gli *ostraka* si confermano invece, per secoli e in tutto il mondo antico, il diffusissimo e basilare supporto per le necessità di scrittura della vita quotidiana.

Una volontà statistica che non tenga conto della complessità delle scelte alla base, delle peculiarità della conservazione, ma anche del discrimine dello scavo e della pubblicazione dei materiali non può che rivelarsi, dunque, del tutto distorta. Quando la loro storia è considerata nella propria interezza e complessità, le fonti egiziane sono una testimonianza favorita e

¹⁵² Rispettivamente: Cuvigny *et al.* 2003; Bagnall 2012, 117-37.

¹⁵³ Economico rispetto a quanto si potrebbe pensare, anche sulla scorta del pensiero di Harris. Il loro prezzo era accessibile, seppur impegnativo, per una comune persona di bassa fascia. Bagnall 2012, 134-5.

¹⁵⁴ Sulla burocrazia imperiale e l'importanza, per il cittadino romano, di conservare i propri documenti, anche Marcone 2014.

pienamente valida dell'ubiquità della scrittura, in diverse lingue e con numerose funzioni, e dell'intensa relazione tra essa e la vita degli individui.

Le tavolette di *Vindolanda*: confutazione dell'*argumentum e silentio*

Il ritrovamento di centinaia di sottili tavolette di accurata produzione manifatturiera, per la maggior parte scritte a inchiostro, presso la guarnigione di *Vindolanda*, nei pressi del futuro Vallo di Adriano, costituì, come scrive Bowman, una vera e propria sorpresa.¹⁵⁵ L'affermazione ha più peso di quanto possa sembrare, considerando che la regione non aveva restituito, fino ad allora, alcun testo scritto; fatto del resto pronosticabile, per una frontiera dell'Impero geograficamente e culturalmente marginale come la Britannia. Se esempi di scrittura presso le guarnigioni di confine erano già noti in Oriente (si consideri il celebre caso di *Dura Europos*),¹⁵⁶ essi parevano perlopiù giustificati dal loro contesto ellenistico di già diffusa alfabetizzazione. Assai diverso, invece, il caso di *Vindolanda*, non certo centro di elitarie frequentazioni culturali. Se i documenti della guarnigione mostrano, in effetti, un minor grado di formalità rispetto a quelli in papiro da *Dura Europos*¹⁵⁷, essi testimoniano nondimeno l'ampio, strutturato e generalizzato utilizzo della scrittura all'interno dell'esercito romano; *in primis*, ma non solo, tra gli ufficiali e i professionisti.¹⁵⁸

Salvo sparuti esempi, tuttavia, le tavolette rappresentano un vero e proprio *unicum*. Se davvero il legname costituiva, in regioni dove il papiro era inaccessibile o eccessivamente costoso, un supporto scrittoriale pratico e ampiamente disponibile, e se l'esercito e la popolazione ne facevano effettivamente un ampio uso, come si spiega l'assenza di ritrovamenti da altri siti archeologici? Le caratteristiche dell'insediamento di *Vindolanda* rispondono solo in parte a tale domanda; se alcune delle tavolette si trovavano in un contesto particolarmente favorevole, grazie a resti organici e strati argillosi della discarica in cui erano state scartate, altre si sono conservate anche al di fuori. Più probabile supporre, quindi, secondo Bowman, che i precedenti scavi non avessero semplicemente intercettato una pari occasione o sviluppato un'opportuna

¹⁵⁵ Bowman 1994, 84.

¹⁵⁶ Baird 2010.

¹⁵⁷ Bowman 1996, 113.

¹⁵⁸ Per l'alfabetizzazione come strumento di carriera e di specializzazione nell'organizzazione militare, Albani 2010. È importante notare, ancora una volta, come l'uso antico della dettatura non corrisponda in alcun modo ad un'incapacità da parte dell'autore, Eckardt 2018, 42-3; come osservabile dalle tavolette, anzi, il dettatore interviene spesso di proprio pugno nella firma e nelle formule di saluto: Bowman 1994, 85.

attenzione a riguardo. Nonostante qualche accenno letterario e sporadico ritrovamento, non ci si era mai attesi un'ampia presenza di una tale tipologia di materiale, il quale, se anche sopravvissuto e scavato, può facilmente trovarsi al limite del riconoscibile e non appena esposto all'aria tende a deperire con estrema rapidità.¹⁵⁹

La relativa scarsità quantitativa dei reperti cede, quindi, alla portata qualitativa delle principali considerazioni derivanti dalla loro testimonianza: standardizzazione della manifattura delle tavolette e del formato della stesura; gran numero di diverse mani, contemporanee o semi-contemporanee;¹⁶⁰ presenza di esercizi di apprendimento della scrittura;¹⁶¹ contenuto spesso personale delle comunicazioni, che si muovevano tra mittente e destinatario anche tra località anche assai distanti tra loro. Seppure, come ammette lo stesso Bowman, le tavolette non testimoniano un'alfabetizzazione di massa nemmeno nel contesto favorito dell'esercito, esse rappresentano in maniera ineludibile un ambiente letterato, in cui la parola scritta è onnipresente alla quotidianità, accessibile, diffusa in maniera trasversale, funzionale e non polarizzante tra competenti e incompetenti. Un singolo impronosticabile ritrovamento archeologico ai limiti dell'impero, così, costringe a riconsiderare del tutto il valore degli *argumenta e silentio*,¹⁶² non solo nelle frontiere, ma in tutte le province occidentali e in definitiva nell'intero mondo antico, a favore di una circolazione vivace della parola scritta, diffusa e standardizzata nelle sue forme e nei suoi supporti e radicata nell'amministrazione e nella vita del mondo romano.¹⁶³

Due casi di alfabetizzazione e culto: impressioni qualitative dell'imprevisto

L'esperienza di *Vindolanda* non può che costituire un precedente per la riflessione sui ritrovamenti di altri siti, pur minori.

¹⁵⁹ Bowman, Thomas 1983, 22-3.

¹⁶⁰ All'incirca 80: Bowman, Thomas 1983, 52.

¹⁶¹ Di particolare interesse l'esercizio di scrittura di un verso virgiliano, probabilmente proveniente da un'edizione scolastica: Tab. Vindol. II 118, Bowman 1994, 91-2.

¹⁶² Bagnall 2012, 140: "arguments from silence [...] deserve the very most rigorous scrutiny before being given any credence". La trattazione di Harris di *ostraka* e tavolette in legno è sbrigativa e in parte viziosa nella sua circolarità argomentativa: sua conclusione è che quello dei materiali non fosse un problema per l'élite alfabetizzata e che quindi la produzione di altri supporti non fosse necessaria o pratica; Harris 1989, 193-6.

¹⁶³ Bowman 1994, 96-7.

Così è, ad esempio, per il santuario venetico della dea *Reitia*, presso Este, che ha restituito un ampio *corpus* di doni votivi in bronzo, alcuni dei quali iscritti con alfabeti ed esercizi di scrittura. Considerare il rapporto con l'apprendimento di questi oggetti (essi stessi talvolta strumenti scrittori, effettivi o fittizi)¹⁶⁴ significa aprire uno spiraglio sulle pratiche della scolarizzazione nel mondo antico: un fenomeno culturale radicato e sfuggente, che smentisce nettamente i riduttivi comparativismi di Harris e a cui McDonald trova, a partire proprio dalle fonti del santuario, significato e ampi confronti su scala mediterranea.¹⁶⁵ Anche un sito venetico, quindi, precedente all'affermazione romana nell'area, può fornire un'efficace testimonianza: sia sotto l'aspetto storico, riguardo alla diffusione antica dell'apprendimento, sia sotto l'aspetto metodologico, riguardo alla potenziale portata di ritrovamenti unici opportunamente considerati in contesto. La scelta del materiale delle offerte votive costituisce un'importante testimonianza su due fronti: la frequentazione di un'élite abbiente e la creazione a puro scopo culturale di almeno parte di tali donativi. Il bronzo, infatti, non costituiva di certo un supporto scrittorio pratico o usuale in confronto a papiro, tavolette cerate, tavolette in legno o *ostraka*. Non sembrerebbe plausibile che i medesimi doni giungessero anche in queste forme più intuitive e quotidiane, più economiche e accessibili ai meno abbienti? Difficile ritenere che gli oggetti scrittori in bronzo commissionati dall'élite alfabetizzata locale costituissero l'unica forma di donazione al tempio; la selezione sembra maggiormente conservativa che storica. Si consideri, a titolo di confronto, la netta disparità numerica fra i ritrovamenti di stili, in osso e metallo, e i più usati calami da inchiostro, i quali erano perlopiù in canna.¹⁶⁶ In assenza di altri materiali, che ci aspettiamo fossero presenti e sappiamo essere più deperibili, ipotizzarne l'antica presenza sembra legittimo e anzi necessario. È più complesso, invece, affrontare reperti impreveduti che scuotono concetti presupposti, cercando di valorizzare la loro significatività, pur se non tale da costituire evidenza strutturata di una diversa condizione. Così accade con i vari oggetti iscritti dedicati a *Reitia* da donne: seppure l'alfabetizzazione femminile, anche nelle classi alti, sia considerata generalmente di ridottissima portata, seppure sia improbabile che le dedicanti avessero steso esse stesse il testo e seppure sia difficile constatare la rilevanza del sito di Este-Baratella nel più ampio contesto venetico e, ancor più, italico e antico, tali fonti non

¹⁶⁴ Interessante al riguardo il confronto con Willi 2022 e gli stili iscritti di periodo romano.

¹⁶⁵ McDonald 2019.

¹⁶⁶ Willi 2022, 4.

devono essere sottostimate. Al contrario, esse testimoniano, in maniera impreveduta, donne alfabetizzate o comunque intensamente legate alla scrittura.¹⁶⁷

Significativo, al riguardo, è il confronto con le *defixiones* plumbee depositate nel corso di tre secoli nei siti britannici di Bath e Uley.¹⁶⁸ Si tratta principalmente di maledizioni rivolte contro ladri e, soprattutto, preghiere di giustizia rivolte al dio Silvano/Mercurio, occasionalmente sotto la forma comunicativa dell'*epistula*. Bath è una località urbana e termale, Uley è invece un insediamento rurale: si tratta, dunque, di centri civili, estranei persino al modello militare di favorita alfabetizzazione di *Vindolanda*. Possibile che i frequentatori di tali santuari, in Britannia, disponessero di competenze alfabetiche latine? Ci si attenderebbe una risposta negativa, quantomeno per una località di campagna come Uley. Nondimeno, entrambi i siti presentano una qualità comparabile nella scrittura delle iscrizioni, la quale solo in poche occasioni è esplicitamente compiuta per conto di altri e mai, secondo gli studi compiuti sui materiali di Bath, dalla medesima mano. I testi, del resto, confermano la rappresentazione di un'umanità tutt'altro che elitaria: riportano nomi celtici o nomi celtici romanizzati, oggetti di poco conto (indumenti presso le terme, beni di ambito agricolo presso Uley), piccole somme di denaro; l'alfabeto è perlopiù quello latino, ma esprime anche la lingua celtica; in un caso l'alfabeto è greco, esprime la lingua latina. Come ammette Tomlin, questi ritrovamenti non possono costituire certo un'evidenza quantitativa, né contraddire una diffusione dell'alfabetizzazione che, nelle zone rurali delle province occidentali recentemente romanizzate dell'impero, doveva essere bassa; essi trasmettono, tuttavia, un'evidente *impressione* di alfabetizzazione e di contatto vitale con la scrittura che va affrontata compiutamente e non può essere sommersa, in quanto eccezione, in un trattamento statistico generalista.¹⁶⁹

Strumenti per la scrittura: affrontare la peculiarità con un approccio quantitativo consapevole

Sembra opportuno aprire questo ultimo paragrafo esemplificativo con un'annotazione: le fonti sull'alfabetizzazione non si limitano naturalmente all'epigrafia e includono elementi di

¹⁶⁷ McDonald 2019, 26.

¹⁶⁸ Tomlin 2002.

¹⁶⁹ Tomlin 2002, 174-5.

interesse archeologico come gli strumenti per la stesura, conservazione o trasmissione della scrittura, occasionalmente recanti essi stessi iscrizioni. I due casi di studio qui considerati riguardano l'esame dei *distribution patterns* della loro presenza, in particolare nel contesto della Germania. Come è stato rimarcato, il dato quantitativo e statistico delle iscrizioni latine non può fornire in sé alcuna certezza assoluta riguardo alla diffusione di un fenomeno (e.g. la diffusione della lingua latina in una provincia), in quanto è già stato alterato: in antichità, dalle peculiarità del territorio e della popolazione (e.g. la disponibilità di materiale, l'adesione alla cultura epigrafica romana) e nel corso del tempo dalle modalità di conservazione e di studio. Ciononostante, esso può essere informativo, anche e proprio sulla commistione di tali diversi fattori. Qualora supportata da un'accurata considerazione delle concause, un'analisi come quella dei *distribution patterns* può costituire un utile punto di riferimento nell'interpretazione dei ritrovamenti archeologici.

Significativo, a riguardo, è lo studio compiuto da Anna Willi¹⁷⁰ sugli strumenti scrittori iscritti e, in particolare, su quelli concepiti come dono; se già le iscrizioni sono assai rare rispetto al totale degli strumenti ritrovati, quest'ultima categoria è ulteriormente infrequente sia tra i materiali di scrittura iscritti (che presentano piuttosto il nome del proprietario o del produttore) sia rispetto alla categoria dei doni iscritti (e.g. gioielli). La ristretta categoria osservata è proveniente da contesti di élite civili, informa sul loro rapporto con la scrittura e sulle relative pratiche sociali ed è, di certo, pregnante da un punto di vista qualitativo piuttosto che quantitativo. Nello studio della diffusione geografica degli strumenti di scrittura, infatti, Willi individua almeno due variabili: l'interesse a essi rivolto negli scavi e nella pubblicazione, che favorisce ad esempio la Germania rispetto ad altre zone, e la qualità della conservazione del materiale, in particolare della superficie iscritta, che ha causato l'impatto statistico disorientante di siti come *Vindonissa* e *Londinium*.¹⁷¹ Proprio per la loro qualità e singolarità testuale, tuttavia, gli strumenti di scrittura usati come doni iscritti ricevono attenzione e pubblicazione e costituiscono, quindi, un *corpus* relativamente più affidabile per quanto riguarda almeno la loro rappresentatività negli studi moderni. Anche per questo, nonostante siano ben lungi dal poter fornire qualsiasi certezza numerica, i loro *pattern* geografici e cronologici quantitativi consentono osservazioni qualitative: ad esempio, l'impressione della diffusione di una moda, tra le élite civili delle province della Germania, di donare stili metallici, parlanti con iscrizione

¹⁷⁰ Willi 2022.

¹⁷¹ Willi 2022, 8.

giocose, tra il II e III secolo d.C. Al tempo stesso, attraverso la presenza di simili elementi anche al di fuori del *cluster*, si constata l'irriducibilità di questo "playful engagement"¹⁷² con la scrittura alla suddetta moda dell'alta società romana in Germania e, anzi, la sua diffusione attraverso i secoli e le regioni dell'Impero. Una simile osservazione, ininfluenza dal punto di vista della quantificazione dell'alfabetizzazione o della latinizzazione, fornisce però utili spunti: ad esempio, sul rapporto degli individui con la scrittura, anche nelle pratiche quotidiane e nelle dinamiche interpersonali e secondo mode e gusti, geograficamente e cronologicamente individuabili, che testimoniano l'irriducibilità dei costumi a macro-semplificazioni.

Non è solo la sfera elitaria a consentire un simile approccio: ne è un esempio lo studio di Derks e Roymans¹⁷³ sulla distribuzione topografica, nella regione del delta del Reno, di *seal boxes* in bronzo, contenenti documenti scritti. Favoriti dalle condizioni storiche, climatiche e financo dalla collaborazione locale,¹⁷⁴ i ritrovamenti spaziano ben al di fuori dei centri urbani, in santuari e campi militari, ma anche in *vici* e insediamenti rurali. Il confronto fra i *pattern* della Gallia Settentrionale e della regione batava risulta quindi sorprendente: se il numero di reperti è in entrambi i casi prevalentemente da contesti militari, nella *civitas Batavorum* la percentuale dei siti di ritrovamento è però per una schiacciante maggioranza rurale.¹⁷⁵ Una particolare diffusione locale del fenomeno è immaginabile: si trattava in antichità di un'area a densa popolazione, caratterizzata dal diffusissimo arruolamento militare. Al contrario, però, anche una frequenza statisticamente eccezionale dei ritrovamenti rurali è giustificata dalle caratteristiche del terreno locale, dall'opera e, soprattutto, dalla disponibilità, dei ricercatori con *metal detector* nei terreni arati delle campagne. Se quindi le osservazioni quantitative compiute non possono rendere una stima assoluta di conoscenza del latino o competenza scrittoria, né permettono generalizzazioni ad altre regioni dei dati (considerando che essi potrebbero costituire sia un'eccezionalità storica che un'eccezionalità archeologica), quali conclusioni qualitative se ne possono derivare? Anche alla luce del contesto egiziano, il possesso in area rurale di documenti scritti appare del tutto coerente con l'idea di una diffusa burocrazia romana. Se una regione di frontiera settentrionale, per usi culturali e livello di romanizzazione, poteva essere in ciò sfavorita, l'amplissima fornitura di truppe ausiliare batave è un fatto storico ben

¹⁷² Willi 2022, 40.

¹⁷³ Derks, Roymans 2002.

¹⁷⁴ In particolare, l'uso di *metal detector* in campagna e il ritrovamento di materiali poi segnalati alle autorità: Derks, Roymans 2002, 97; 99.

¹⁷⁵ Derks, Roymans, 96.

noto che deve aver comportato un ritorno di uomini capaci di riportare nella terra natia le competenze e, soprattutto, le abitudini, acquisite militando nell'esercito romano. Tra queste, anche ricordando l'esempio di *Vindolanda*,¹⁷⁶ il contatto con testi che era utile possedere o adoperare, pur magari non possedendo le piene competenze per la loro stesura o agevole lettura. Lo studio quantitativo dei *distribution patterns* in questi contesti rurali costituisce un'acquisizione qualitativa fissa, ineludibile nel considerare il ruolo della scrittura nella vita locale.

Prezioso strumento di studio, il metodo quantitativo non dovrebbe, in conclusione, essere posto in netto contrasto con il metodo qualitativo, né oscurandone le evidenze in favore di forzate generalizzazioni, né d'altro canto venendo limitato da un'attenzione univoca a non riconoscere l'aspetto seriale del reperto, il suo inserimento in più ampi *pattern*. Supportato da un'opportuna conoscenza delle fonti dal punto di vista qualitativo e quantitativo, nonché dalla consapevolezza dei limiti che possono dirottarlo, esso può essere efficacemente applicato e, anzi, suggerire nuove direzioni di studio e ispirare una più ampia comprensione storica, come auspicato ad esempio nel campo dell'epigrafia digitale o per la ricca e complessa epigrafia siciliana.¹⁷⁷

2.2 Conclusioni: linee guida metodologiche

Il primo paragrafo di questa tesi è stato dedicato al significato degli studi sull'alfabetizzazione in ambito epigrafico, come strumenti per comprendere la realtà comunicativa delle iscrizioni e affrontarne l'esame in maniera più compiuta: come fenomeno attivo, quindi, oltre che come testo e oggetto materiale. Attraverso l'analisi delle posizioni di Harris in *Ancient Literacy* e della loro ricezione, si sono poi considerate le critiche mosse allo scienziato americano, tentando di individuare alcune linee comuni della direzione in cui gli studi si sono convintamente inseriti fino ad oggi. Anche grazie ai casi di studio affrontati nell'ultimo paragrafo e alla competente e concreta esemplificazione del metodo che hanno delineato, sarà ora possibile concludere, riprendendo le tre linee individuate nello scorso capitolo e declinandole con un'attenzione concreta all'oggetto di analisi. Per quanto non esaustive e certo

¹⁷⁶ Bowman 1994, 26-7.

¹⁷⁷ Rispettivamente: Rossi 2020; numerosi contributi di Prag, sulla questione quantitativa e.g. Prag 2002.

non originali, si pensa che possano fungere da guida al proseguimento della trattazione e allo studio qualitativo dei graffiti *ante* e *post cocturam* su mattoni e tegole.

1. L'oggetto di studio "alfabetizzazione" va meglio definito, in rapporto all'individuo e ai contesti storico-culturali.

Ci si sente ormai di affermare convintamente che l'alfabetizzazione nel mondo antico è una realtà storico-culturale effettiva, da indagare e non da confermare o regolamentare. A questo scopo, in quanto espressione unica e non mediata di una forma autentica di rapporto con la scrittura, ogni graffito può potenzialmente costituire evidenza e contribuisce, in ogni caso, a testimoniare una realtà ricca di lettere. Tenendo conto delle nuove definizioni di "alfabetizzazione",¹⁷⁸ si ripropone quindi il punto nella seguente forma:

Il concetto di "alfabetizzazione" non è predeterminato e deve essere di volta in volta identificato, attraverso il rapporto socioculturale fra individuo e scrittura.

2. Va rivolta una considerazione più ampia al ruolo della parola scritta nella società.

La scrittura era un elemento utile, quando non necessario, anche per coloro che non la comprendevano o praticavano: in quanto tale, essa costituiva, anche per costoro, una realtà quotidiana; le modalità in cui gli individui si relazionavano in maniera funzionale con tale pratica costituiscono esse stesse una forma di alfabetizzazione. A questo scopo, il ruolo, funzionale, relazionale o personale che sia, della comunicazione scritta nel contesto considerato è un elemento essenziale per l'interpretazione della singola testimonianza e, conseguentemente, per l'interpretazione complessiva delle pratiche e della situazione. Si ripropone il punto nella seguente forma:

Approfondire il ruolo della parola scritta in uno specifico contesto è essenziale per analizzare la sua produzione epigrafica come testimonianza di alfabetizzazione.

3. È necessario un approccio più inclusivo e ragionato nei confronti delle fonti.

¹⁷⁸ Capitolo 1.1.

Non si può avere studio quantitativo efficace, né sminuire la rilevanza numerica di una classe di ritrovamenti, senza un'adeguata considerazione dei suoi processi di utilizzo, scarto, conservazione storica, scavo e studio. Anche in caso di incompleta conoscenza dei materiali, essi costituiscono un'affermazione qualitativa non eludibile, la cui rappresentatività va poi approfondita con la considerazione dei suddetti processi e, auspicabilmente, con la costruzione di un *corpus* più solido e organico che permetta anche considerazioni quantitative efficaci. Si ripropone il punto nella seguente forma:

Una rilevanza qualitativa va riconosciuta anche alla testimonianza isolata, la considerazione della cui portata è inscindibile da una compiuta riflessione sui fenomeni di selezione delle fonti dall'antichità a oggi.

Cap. 3. Iscrizioni su mattoni e tegole dalla *Venetia et Histria*

3.1 Rilevanza del contesto e dei materiali selezionati

Questo terzo capitolo, che si ritiene costituisca il cuore della tesi, si appoggia alle fondamenta teoriche fin qui tracciate per calarsi, con la consapevolezza acquisita, nello studio di una specifica categoria di reperti epigrafici: le iscrizioni, *ante e post cocturam*, su mattoni e tegole provenienti dalla *Venetia et Histria*, la *Regio X* dell'Italia augustea. Si è giunti alla delimitazione di questo *corpus* per gradi, partendo da un'analisi relativa all'*instrumentum inscriptum* di terracotta e alle opportunità di studio che offriva, in particolare per quanto riguarda l'incisione a fresco. Il campo di studio è potenzialmente immenso, per quantità e varietà di materiali: anfore, vasellame, pesi da telaio e lucerne, provenienti da tutto il mondo romano e riportanti graffiti e iscrizioni di produzione.

Si riscontrano alcuni evidenti *cluster* di reperti e informazioni, dovuti a peculiarità di produzione, usi, modalità di conservazione e intensità di studio: ad esempio, si consideri il vasellame gallico da Lezoux e La Graufesenque.¹⁷⁹ Tra tutti questi materiali, tuttavia, le terrecotte architettoniche costituiscono un campionario di peculiare interesse, per via della duplicità del loro ruolo: esse possono essere contemporaneamente mezzo e finalità della comunicazione, come accade nell'ambito lavorativo della loro produzione, oppure fungere, occasionalmente, da semplici supporti scrittori. In esse, scrittura funzionale e scrittura personale possono essere ricondotte alle medesime mani, accomunate da tecniche e contesto, sostanziando una testimonianza di alfabetizzazione concreta, collocabile socialmente e storicamente. Per dimostrarlo, sarà utile confrontare i materiali in esame con i tre punti a cui si è giunti nel precedente paragrafo, come linee guida per lo studio dell'alfabetizzazione.

“Il concetto di “alfabetizzazione” non è predeterminato e deve essere di volta in volta identificato, attraverso il rapporto socioculturale fra individuo e scrittura”.

Una volta affermate e riconosciute l'importanza e la diffusione della parola scritta nella società romana, come procedere per individuare le caratteristiche di questa alfabetizzazione? Si è visto,

¹⁷⁹ Rispettivamente: Bet, Delage 1993; Charlier 1999; Charlier 2004; Bémont 2004.

nel primo capitolo, come non sia utile ricercare una definizione generale da cui estrapolare, poi, le competenze dei singoli. Occorre, piuttosto, osservare l'alfabetizzazione per come si concretizzava storicamente in specifiche occorrenze: affrontare il tema muovendo da un contesto limitato e ristretto non è solo legittimo, ma, anzi, necessario.

Le testimonianze dirette di uso della parola scritta nel quotidiano offrono una prospettiva preziosa. Il graffito costituisce una testimonianza non mediata e viva di cultura popolare:¹⁸⁰ è infatti un fatto culturale, un atto comunicativo (destinato o meno a un'effettiva lettura) incarnato in un gesto individuale ma anche profondamente sociale. Alfabetizzazione e disponibilità di superfici iscrivibili costituiscono, insieme, una continua tentazione di affermazione di sé e del proprio pensiero;¹⁸¹ il graffito è, però, anche un mezzo funzionale, che agisce concretamente sulla realtà convogliando un'opinione o un'informazione.¹⁸² Tale duplice natura di comunicazione interpersonale e atto autonomo accomuna potenzialmente tutta l'ampia gamma dei graffiti, dalle citazioni letterarie sui muri pubblici pompeiani alle iscrizioni in contesto lavorativo. Così è anche per i graffiti provenienti dalle *figlinae*, i quali sono perlopiù di scopo professionale, ma anche, in misura minore, di contenuto liberamente personale:¹⁸³ essi rivelano uno spaccato storico, il quale emerge dal singolo individuo ed è al tempo stesso rappresentativo della sua partecipazione socioculturale. Di questo contesto, l'identificazione dello scrivente e il suo inserimento in pratiche comuni permettono una definizione inconsuetamente precisa, aprendo a riflessioni circostanziate e specifiche sulla realtà dell'alfabetizzazione.

La *figlina* romana era indubbiamente un ambiente aperto e variegato, in cui bambini e animali circolavano lasciando le proprie impronte sui pezzi. Persone di varia estrazione, scolarizzazione, *status* e provenienza potevano avere motivo di trovarvisi ed è assai probabile che in tale ambito lavorassero anche figure professionalmente incaricate della scrittura: stesura di conti e documenti, controllo dei prodotti e dei lavoratori. Ciononostante, ci si sente convinti, come si riaffronterà anche in seguito, nell'individuare come protagonista l'operaio, figura alla

¹⁸⁰ Sul tema, che non si approfondisce qui per non divagare: Grig 2017a; Toner 2009.

¹⁸¹ Su quanto osservato finora, si veda Corbier 2017.

¹⁸² Tra le opinioni, *e.g.*, un pensiero sull'operato dell'imperatore o di un personaggio pubblico, atto politico convogliabile attraverso il soprannome e lo scherzo: Rosillo-López 2017; Toner 2009. Tra le informazioni, *e.g.* a Pompei, scritte elettorali, insegne di locande; ma anche l'abitudine millenaria di incidere unità di misura sulle pareti o persino sulle pietre sepolcrali, a servizio del commercio. Sull'operatività sociale dell'epigrafe, si veda quanto osservato sul dispositivo epigrafico nel capitolo 1.

¹⁸³ *E.g.*: Chioffi 2012 e DiStefano Manzella 2015; Buonopane, DiStefano Manzella 2017 [graffiti funzionali professionali]; Buonopane 2011; Beltrán, Beltrán 2012 [graffiti personali, funzionali o comunicativi].

base della produzione materiale e scritta e della vita relazionale e comunicativa dell'officina.¹⁸⁴ Più o meno abilmente, ricorrendo alle proprie capacità o dovendo chiedere aiuto per farlo, erano gli operai a produrre e maneggiare i reperti, a tracciare e riconoscere i simboli di identificazione, ad annotarsi e leggere le quote di produzione, insomma a trasmettere e ricevere messaggi. Queste iscrizioni, soprattutto quelle *ante cocturam*, permettono quindi il lusso di restringere il campo e formulare ipotesi sull'identità dello scrivente, sulle ragioni del suo gesto e sull'utilità concreta della sua competenza, contribuendo a definire il ruolo della parola scritta nella vita quotidiana di una determinata categoria professionale e sociale.

È sicuramente opportuno annotare che, al di là di testimonianze più rare, come gli esercizi di scrittura, e documenti più complessi, per i quali è spesso presumibile l'intervento di una figura professionalmente superiore, molti testi contengono unicamente simboli, lettere o nomi propri. Nondimeno, anche queste basilari comunicazioni testimoniano che l'officina era un luogo di scrittura e di lettura: il contesto in cui si esprimeva nelle proprie sfaccettature il rapporto socioculturale e professionale dell'operaio romano con il segno scritto. Le competenze necessarie per lavorare, utili per prosperare o più in generale caratteristiche di questo ambiente costituiscono i tratti costitutivi di un'effettiva alfabetizzazione.

“Il ruolo della scrittura nello specifico contesto lavorativo e/o sociale è parte integrante della produzione epigrafica come fonte sull'alfabetizzazione”.

L'analisi dell'alfabetizzazione tiene conto non solo dei fattori sociali e culturali, ma anche delle concrete contingenze della vita quotidiana dell'individuo, tali da promuovere, ostacolare o indirizzare le sue competenze.

Un noto caso di ambiente lavorativo alfabetizzato al di sopra della media è, ad esempio, quello militare.¹⁸⁵ L'esercito romano favoriva l'apprendimento della scrittura e in generale costituiva, anche per chi non la praticasse, un ambiente di frequentazione della parola scritta: questa abitudine alla scrittura, riconoscibile per mezzo delle evidenze qualitative, costituisce il *terminus* minimo di alfabetizzazione oltre al quale non è opportuno scendere, persino in assenza di fonti. Un medesimo ragionamento può applicarsi anche all'officina: un ambiente di contratti,

¹⁸⁴ Quella dell'operaio è una figura intenzionalmente, e necessariamente, generica. Alcuni tratti generali sono utili a identificarlo: scarsa qualificazione tecnica, *status* schiavile o libero ma di ceto basso, lavoro a cottimo.

¹⁸⁵ Un esempio si è affrontato nel paragrafo 2.1: Le tavolette di *Vindolanda*: confutazione dell'*argumentum e silentio*.

note, quote di produzione, simboli e comunicazione scritta in cui una pur circostanziale competenza alfabetica costituiva un notevole vantaggio. La persona impiegata al suo interno aveva interesse a possedere o, eventualmente, apprendere le basi della scrittura, della lettura e del conto, oltre ad avere continuamente occasione di esercitarle. Il lavoro era naturalmente manuale e, spesso, scarsamente qualificato; l'intensità della comunicazione che prevedeva, tuttavia, era rilevante. Annotazioni e calcoli di partite e di pezzi, date di consegna, nomi propri degli operai e segni identificativi, valutazioni del materiale, scherzi tra colleghi: avere accesso alla scrittura significava essere competentemente inserito in queste dinamiche. Lo stesso pagamento a cottimo, la *locatio operis faciendi*,¹⁸⁶ significava il sostentamento e la sopravvivenza per l'operaio e poteva costituire un forte stimolo ad acquisire capacità di base, ad esempio nella segnatura e nel controllo del proprio nome e della quantità del proprio operato. Saper leggere, scrivere e riconoscere quantomeno lettere, numeri e semplici espressioni costituiva un vantaggio notevole a fronte di uno sforzo ridotto; al contrario, non possedere simili competenze poteva esporre a disagi e rischi.

La motivazione per l'apprendimento e la pratica era quindi presente, intensa e concreta e si sommava all'opportunità e alla tentazione fornite dalla pronta disponibilità di pratici supporti scrittori. Stimolo e occasione vanno considerati come parti integrante del fenomeno dell'alfabetizzazione: una volta rilevati, respingono qualitativamente un rigido *argumentum e silentio*, anche in assenza di dati quantitativamente significativi.

“Una rilevanza qualitativa va riconosciuta anche alla testimonianza isolata, la considerazione della cui portata è inscindibile da una compiuta riflessione sui fenomeni di selezione delle fonti dall'antichità a oggi”.

Le iscrizioni su mattoni e tegole costituiscono un caso di studio dalla duplice valenza: principalmente qualitativa, ma anche, potenzialmente, quantitativa.

In quanto supporti di graffiti, essi trasmettono indubbiamente una comunicazione diretta con significativa pregnanza episodica, espressione di un individuo comune in un ambito quotidiano e testimonianza qualitativa di un approccio alla scrittura. Da sola, la testimonianza del singolo graffito è limitata: non è inquadrabile in pratiche attestate e acquisite e al tempo stesso non è in grado di definire, senza ampi confronti, un nuovo sistema. Ciononostante, il valore informativo

¹⁸⁶ Charlier 2004, 76; un esempio concreto in Buonopane, Di Stefano Manzella 2017.

della fonte non è mai trascurabile. Un esempio, nell'ambito delle *figlinae*, sono le scritte in lingua gallica trovate tra i reperti di Lezoux: l'alfabetizzazione del ceto basso non costituisce una prospettiva imprevista, ma la sopravvivenza della lingua locale in un'officina nel II secolo d.C., a romanizzazione ormai ampiamente compiuta, è di notevole interesse. Altro caso interessante è quello dell'iscrizione ingiuriosa in latino volgare, proveniente da *Conimbriga*, tracciata *ante cocturam* da un operaio e rivolta a *Diutius*, il quale è stato riconosciuto grazie ad altre iscrizioni come il proprietario o, comunque, come una figura d'autorità. Una simile iscrizione può testimoniare, qualitativamente, la diffusione di un'alfabetizzazione strutturata e interiorizzata tra tutto il personale all'interno dell'officina. Se la scrittura fosse stata appannaggio di soli pochi specialisti, responsabili dei controlli, della comunicazione e della stesura di contratti, il gesto avrebbe infatti avuto un risvolto del tutto diverso: rischioso e scarsamente efficace (la figura scrivente sarebbe stata più agilmente riconoscibile, mentre la diffamazione non avrebbe potuto essere condivisa dagli operai analfabeti che maneggiavano quei materiali). Non si tratta, di certo, di una certezza, ma quanto meno dell'impressione che la maldicenza potesse essere diffusa e condivisa, garantendo ai promotori l'efficacia dello sfogo e la sicurezza di un certo anonimato: un atto comunicativo interpersonale tra i lavoratori, testimonianza qualitativa della loro competenza nella comunicazione scritta.

Fatti salvi questi esemplari significativi, però, va annotato che le iscrizioni su mattoni e tegole sono per la maggior parte di natura professionale: una tipologia di graffito che ben si presta alla formulazione di considerazioni quantitative, che ne supportano a loro volta lo studio. Gli studi quantitativi, criticati in questa tesi nella loro degenerazione, possono costituire un metodo efficace e innovativo, capace anche di aprire una prospettiva su nuove conclusioni. Qualora fondatamente raccolti sulla base di un *corpus* giustificabile nella sua estensione e selezione, infatti, i dati statistici permetterebbero di delineare confronti e di rintracciare serialità, in direzione di uno studio quantitativo delle pratiche produttive e in generale della diffusione della parola scritta nel contesto delle officine. Quanto noto permette già oggi alcune indagini, riguardanti ad esempio il funzionamento delle strutture manifatturiere¹⁸⁷ e lo *status* delle persone che vi operavano;¹⁸⁸ nonostante la loro estrema diffusione in antico, però, i mattoni iscritti sono oggi testimonianze non frequenti e spesso isolate.

¹⁸⁷ E.g. Matijašić 1986; Scholz 2012

¹⁸⁸ Charlier 1997.

Come magistralmente evidenziato da Bagnall, la selezione e sopravvivenza delle fonti è un processo articolato e controintuitivo, spesso inappropriatamente ricondotto a quella casualità che ne costituisce solo un minoritario elemento: affrontarlo è, invece, necessario al fine di comprendere la fonte in quanto fenomeno culturale.

In antichità, bisogna ad esempio considerare l'organizzazione interna dell'officina: la cottura, unica speranza di conservazione del materiale fino a noi, costituiva una conferma che non tutte le tipologie di mattoni, e soprattutto non tutti i pezzi prodotti, intraprendevano.¹⁸⁹ Le iscrizioni funzionali, la cui assenza in alcuni periodi e contesti lascia intendere che potessero essere praticate anche su tavolette o altro materiale,¹⁹⁰ andavano probabilmente a costituire un archivio o venivano scartate terminata la loro stessa utilità.¹⁹¹ Anche in caso di ritrovamento, la loro mobilità rende difficile risalire al contesto di provenienza, così come la loro sostanziale uniformità complica notevolmente la collocazione cronologica; la loro umile funzione e la banalità dei loro testi, inoltre, li hanno spesso sottratti all'interesse dei ricercatori e del vasto pubblico. Mobilità, funzionalità al reimpiego, irrilevanza artistica e disinteresse scientifico costituiscono quindi le cause di alcuni dei processi di selezione che rendono la rappresentatività quantitativa dei reperti insignificante.

Modernamente, sono state più volte evidenziate la scarsa attenzione rivolta a tali materiali, la grande difficoltà del loro studio, la combinazione di aspetti archeologici ed epigrafici (complicazione comune a tutta la categoria dell'*instrumentum inscriptum*), nonché la frequente frammentarietà e la presenza di testi di assai ardua decifrazione e ricchi di sottintesi. Alcuni importanti studi e alcune ampie opere di catalogazione esistono, perlopiù provenienti da altri Paesi (segnatamente Francia e Inghilterra); in Italia, se i reperti più celebri godono di una certa notorietà, la maggior parte degli altri rimane nell'ombra, inedita o edita in maniera isolata e disorganica. Il loro studio costituisce un eccellente esempio della pericolosità del dato quantitativo crudo. Il campione di reperti rapporto in questa tesi, di cui si rende ora conto, non è purtroppo rappresentativo quantitativamente, né per numero assoluto dei reperti, assai limitato, né per rappresentatività relativa, in quanto testi complessi sono stati oggetti nel tempo di maggiori attenzioni editoriali.

¹⁸⁹ Charlier 2004, 68: “Quand un graffite a été porté après cuisson, il y a dans la majorité des cas détournement d'usage définitif: le matériau de construction n'est plus qu'un support d'écriture.”

¹⁹⁰ Bet, Delage 1993, 326.

¹⁹¹ Hoët-Van Cauwenberghé 2013; Buonopane, DiStefano Manzella 2017.

Il confronto con le linee guida teoriche ha permesso di evidenziare il valore delle iscrizioni su mattoni e tegole come testimonianze sull'alfabetizzazione. L'ambito geografico e materiale selezionato, quello delle iscrizioni edite dalla *VeH*, merita ora un approfondimento. La scelta di occuparsi dei reperti provenienti da una singola *regio* muove innanzitutto dalla necessità di limitare il panorama di ricerca alle dimensioni di questa tesi magistrale. La scelta della *regio X* non vuole essere campanilistica, sebbene la presenza nell'area faciliti i contatti e la conoscenza del territorio: piuttosto, la *Venetia et Histria* è una regione dalla vivace cultura epigrafica, caratterizzata dalla duratura compresenza di lingue, tra cui il greco, e dalla diffusione di un'alfabetizzazione precoce già nelle lingue preromane, resistenti anche con la romanizzazione del territorio. Le testimonianze locali si rivelano quindi estremamente significative, pur nel ridotto panorama fornito da questo lavoro. La ricerca si è focalizzata esclusivamente sull'edito, sebbene si ritenga che molti, forse la maggior parte, dei pezzi giaccia ancora inedito in magazzini o collezioni. Non esiste infatti, ad oggi, una raccolta completa di questo tipo di materiali, che anzi sfuggono di frequente alla catalogazione: si tratta spesso di reperti catalogati in passato e non più affrontati di recente, oppure catalogati senza studi specifici. Si spera che raccolte più ampie possano essere compilate in futuro, permettendo un orizzonte più consapevole di questi studi; sperabilmente, questo lavoro, seppur parziale, potrà allora ritornare di una qualche utilità.

Per trovare informazione dei reperti, si è fatto uso di risorse online e cartacee. Tra le prime, in particolare, si citano EDCS e EDR, da cui sono state inserite tutte le iscrizioni su mattoni e tegole catalogate; inoltre, si sono effettuate ricerche, con l'utilizzo di termini chiave in più lingue, in database di studi come GoogleScholar, JStor, Academia. Per quanto riguarda il cartaceo, si è attentamente consultato il volume di CIL V. La maggior parte dei reperti, tuttavia, sono stati reperiti grazie ai riferimenti bibliografici incrociati all'interno di articoli e volumi; si è fatto il possibile per non trascurare alcun indizio e, sebbene si ritenga probabile che dei pezzi possano essere sfuggiti se collocati in pubblicazioni locali e isolate, si spera di aver potuto compilare un bacino più ampio possibile, comprendendo tutti gli esemplari più noti, i principali siti e una completa gamma delle tipologie di iscrizioni.

3.2 Criteri tipologici

Il tentativo di inserire le iscrizioni raccolte all'interno di alcune tipologie non vuol essere fine a se stesso; esso muove, innanzitutto, dal confronto delle proposte di Fabrice Charlier e Giovanni Mennella, con alcune variazioni e aggiunte.¹⁹²

In particolare, si sono adottate per le iscrizioni professionali le categorie di Charlier, rispetto alle quali, però, sono stati adottati degli adattamenti da segnalare. In primo luogo, si è scelto di tradurre i termini dal francese in maniera personale, tentando di renderne il significato al meglio al fine di una maggiore trasparenza. In nota al successivo schema delle tipologie, si può trovare il raffronto con i termini originali. In secondo luogo, si segnalano alcune variazioni rispetto alla suddivisione di Charlier: l'aggiunta della categoria dei bolli a mano libera e l'esplicitazione della divisione in "formale" e "informale" dei documenti commerciali, di cui si renderà conto in sede. Infine, sembra opportuno sottolineare come il *corpus* di iscrizioni gallo-romane su cui si basa Charlier sia più ampio di quello qui in esame e abbia, alle spalle, una più affermata storia degli studi: la sovrimposizione di tali tipologie a questo contesto sembra possibile, alla luce della loro fondazione su un repertorio coerente, ma dovrebbe restare aperta alla peculiarità.

Da Mennella, si è preso spunto per le iscrizioni di tipo episodico, adottando in particolare la suddivisione tra "collettivo" e "individuale". Rispetto alla sua proposta, due sono le principali modifiche apportate: un'ulteriore suddivisione tra le iscrizioni collettive a destinazione interna e a destinazione esterna, finalizzata al tema qui trattato, come si approfondirà; in secondo luogo, la scelta di non prestabilire una lista dei singoli temi delle iscrizioni individuali, lasciando libertà di adattarsi al singolo testo. Lo stesso Mennella osserva, infatti: "Le ulteriori ramificazioni che potranno spuntare col concorso di testi nuovi o riletti forniranno la riprova di quanto i «messaggi mattonati» siano uno scrigno di conoscenze ancora (quasi) tutto da scoprire". Il riferimento pirandelliano dello studioso alla possibilità di cogliere la "maschera" ma non l'intimo volto delle iscrizioni è stato qui colto come un invito a non rischiare di annullare con maschere eccessivamente strette la peculiarità possibilmente straordinaria della singola testimonianza.¹⁹³

Si propone quindi uno schema delle tipologie, delle quali segue una più specifica trattazione.

¹⁹² Rispettivamente: Charlier 2004; Mennella 2011, in riferimento anche a Di Stefano Manzella *et al.* 2011.

¹⁹³ Mennella 2011, 318.

Schema delle tipologie

ANTE COCTURAM - ¹⁹⁴

Iscrizione professionale;¹⁹⁵

- Bollo a mano libera
- Documento commerciale:

**Informale*

**Formale*

- Documento contabile
- Identificazione di produzione:

Data

Nome

Numero

- Incisione di conto
- Lettera tracciata
- Marchio tracciato:

[famiglia]

Iscrizione episodica;¹⁹⁶

- di carattere collettivo:

**interno* (ambito)

**esterno* (ambito)

- di carattere individuale (ambito)

POST COCTURAM o *iscrizione dubbia* - ¹⁹⁷

Iscrizione d'uso professionale (ambito)

e.g. Pratiche di officina epigrafica (esercizi, minute); sostituzione temporanea di epigrafi destinate a monumenti.

¹⁹⁴ Nota C.

¹⁹⁵ Nota D.

¹⁹⁶ Nota E.

¹⁹⁷ Nota C per la distinzione *ante* – *post cocturam*; nota F per le tipologie di iscrizioni *post cocturam* e dubbie.

Iscrizione personale (ambito)

e.g. Abecedari o esercizi di scrittura; *tituli possessionis*; testi di carattere letterario.

Iscrizione di pubblica esposizione (ambito)

e.g. *tituli sepulcrales*; iscrizioni sacre; *tituli operum publicum*.

NoteA. Modalità di descrizione della tipologia:

Le categorie vengono esplicitate dalla più generale alla più specifica, usando la punteggiatura indicata nello schema precedente. Alcuni esempi:

- AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: numero.
- AC - iscrizione episodica; di carattere collettivo: interno (scherzo tra operai)
- PC - iscrizione personale (esercizio di scrittura)

Laddove l'identificazione di una o più parti della tipologia non sia rilevata, si adopera il simbolo “?” in corrispondenza di tale parte. Se al simbolo non segue alcuna ulteriore annotazione, significa che si è scelto di non sbilanciarsi in alcuna ulteriore assegnazione tipologica; viceversa, è possibile che il dubbio su un aspetto permetta comunque l'identificazione della funzione. Così, ad esempio, per le iscrizioni in cui si è in dubbio tra *ante* e *post cocturam*, per le quali si prosegue con le più generali diciture adottate per i testi *post cocturam*.¹⁹⁸ Alcuni esempi:

- PC - ?
- ? - iscrizione personale: esercizio di scrittura
- AC - iscrizione episodica; ?

Il dubbio circostanziato tra due diverse tipologie è espresso in due diverse maniere: con l'uso del simbolo “/” se riguarda esclusivamente la fase ultima e più specifica di assegnazione della

¹⁹⁸ Nota C.

tipologia o, se si risale a un aspetto precedente, con la dicitura a capo O e il reinserimento di un'ulteriore proposta tipologica. Ad esempio:

- AC - iscrizione professionale; lettera tracciata / marchio tracciato.
- AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: nome.
- O AC - iscrizione episodica; individuale (esercizio di scrittura)

Infine, in caso di compresenza sul supporto di più iscrizioni, si elencano le rispettive tipologie andando a capo con l'utilizzo del simbolo "+". In caso, invece, di presenza di iscrizioni su lati diversi del supporto si adopera il simbolo "//", con distinzione dei diversi testi. Ad esempio:

- AC - iscrizione professionale; marchio tracciato.
- + PC - iscrizione personale (*titulum possessionis*)
- AC - iscrizione professionale; lettera tracciata (fronte).
- // AC – iscrizione professionale; identificazione di produzione: numero (retro).

B. Segni particolari nello schema:

- Simbolo “*”: Le voci precedute da asterisco sono da considerarsi facoltative: la segnalazione specifica può essere utile, ma non sempre, soprattutto in caso di lacune testuali, la distinzione è netta.
- Dicitura “(ambito)”: Come accennato in precedenza, sembra utile lasciare un facoltativo spazio aperto alla descrizione della funzione o dell'ambito d'impiego dell'iscrizione, in particolare per le iscrizioni *post cocturam* e per le iscrizioni *ante cocturam* non funzionali.

C. Suddivisione ante – post cocturam:

La distinzione tra iscrizioni *ante* e *post cocturam* è, a ragione, oggetto di sempre maggiori attenzioni negli ultimi anni. Essa può infatti corrispondere a pratiche e contesti differenti e, soprattutto, riconoscibili come tali sulla base del momento d'iscrizione. Anche in considerazione del tema di questa tesi, l'alfabetizzazione nel mondo romano, tale distinzione è rilevante e giustifica delle tipologie diverse. Non a caso, si è scelto di adottare per le iscrizioni dubbie le medesime tipologie usate per quelle *post cocturam*, meno specifiche, più flessibili e maggiormente adatte a includere diverse occorrenze.

D. Iscrizioni ante cocturam professionali:

Per queste iscrizioni, si ha come riferimento Charlier.¹⁹⁹ La resa italiana delle espressioni francesi è quella che segue: “documento commerciale” = “document de nature commerciale” e “*instrumentum* de louage d'ouvrage”,²⁰⁰ “documento contabile” = “document comptable”; “identificazione di produzione” = “identification de production”; “incisione di conto” = “incision de comptage”; “lettera tracciata” = “lettre digitée”. L'espressione “marchio tracciato” rende invece “marque digitée”, mutuata da Louis Goulpeau e Françoise Le Ny.²⁰¹

La tipologia denominata “bollo a mano libera” è aggiunta, rispetto a quelle indicate da Charlier, e riprende il concetto di “graffito imitante l'impronta del timbro”, usato in Di Stefano Manzella *et al.*²⁰²

Per quanto riguarda il documento commerciale, si permette, qualora possibile, di esplicitare la differenza già annotata da Charlier tra documenti più o meno formali nel contenuto:²⁰³ tale suddivisione, infatti, aiuta l'identificazione del contesto di stesura e della funzione del testo, permettendo ipotesi riguardo alle pratiche di uso della scrittura nell'officina.

Un'ultima annotazione riguarda il marchio tracciato: oggetto di un approfondito studio sul campione dei reperti gallo-romani, esso consiste di fatto in un segno che potremmo definire, seppur con terminologia forse impropria, privo di valenza grafematica. Tali simboli non sono in genere inseriti tra le iscrizioni e, quindi, nemmeno nella presente tesi: fanno eccezione,

¹⁹⁹ Charlier 2004.

²⁰⁰ Si inserisce questa tipologia documentale nella medesima categoria, nonostante le specificità, in virtù della frequente difficoltà di identificare frammenti mutili di iscrizioni.

²⁰¹ Goulpeau, Le Ny 1989.

²⁰² Di Stefano Manzella *et al.* 2011, 104.

²⁰³ Charlier 2004, 86.

tuttavia, i casi in cui un marchio è compresente al testo, e va conseguentemente segnalato, e quelli in cui il segno tracciato è interpretabile sia come marchio sia come lettera. Per questi marchi tracciati, si è inserita per completezza la possibilità di specificare la famiglia tra quelle descritte da Goulpeau e Le Ny.²⁰⁴ L'uso delle parentesi quadre segnala però la cautela, suggerita dagli stessi autori, nel sovrapporre categorie a determinati ambiti di produzione in assenza di un adeguato *corpus* di reperti confrontabili.²⁰⁵

E. Iscrizioni *ante cocturam* episodiche:

Come accennato in precedenza, si accoglie il suggerimento di Mennella di una distinzione tra iscrizioni individuali e collettive. Il *focus* sul tema dell'alfabetizzazione, e quindi l'interesse per l'identificazione del contesto di produzione e fruizione del testo, ha spinto a un'ulteriore facoltativa divisione delle iscrizioni collettive, tra quelle a destinazione interna all'officina e quelle a destinazione esterna alla stessa. Tale divisione è, seppur non sempre, possibile e permette riflessioni sulla varietà di pratiche di scrittura *ante cocturam*; diversamente, sembra assai più complesso distinguere, nelle iscrizioni personali, tra un uso interno o esterno. L'esercizio di scrittura di un operaio, ad esempio, non pare strettamente legato alla produzione, eppure potrebbe essere unicamente finalizzato a un miglior assolvimento dei compiti dell'officina, come segnare e numerare i pezzi per garantire il riconoscimento della propria opera.

F. Iscrizioni *post cocturam* e dubbie:

Tali iscrizioni fuoriescono dal contesto dell'officina (o quantomeno dalla nostra possibilità di identificarlo con una certa convinzione), rientrando nel più ampio tema della classificazione dell'*instrumentum inscriptum*, dei graffiti e, più ampiamente, delle epigrafi. Nell'ambito di questa tesi sull'alfabetizzazione, si è quindi optato per una suddivisione di comodo che evidenzia la destinazione del testo, permettendo a grandi linee di identificare l'interesse della persona scrivente nel proprio gesto. Le categorie individuate sono quindi: iscrizioni d'uso professionale, dovute a individui professionalmente impegnati nella scrittura e incisione d'epigrafi; iscrizioni personali, funzionali o di puro piacere, per le quali non era necessariamente prevista una lettura altrui, se non ristretta; iscrizioni di pubblica esposizione, destinate alla lettura e quindi mosse e

²⁰⁴ Goulpeau, Le Ny 1989.

²⁰⁵ Goulpeau, Le Ny 1989, 116-7.

strutturate da una volontà comunicativa. Tale distinzione è applicata anche ai testi dei quali è dubbio il momento di iscrizione, in quanto è assai più ampia e flessibile di quella proposta per le iscrizioni *ante cocturam* e permette di delineare, seppur con approssimazione, gli elementi di maggior interesse per questa trattazione.

3.3 Catalogo

Le schede di catalogazione dei reperti sono inserite seguendo l'ordine alfabetico della località moderna da cui provengono. Come località, si intende sempre il centro abitato di riferimento, per i pezzi di cui è noto il luogo di ritrovamento, o il luogo di conservazione presso i quali si trovavano al momento della schedatura.

Le schede sono compilate secondo il seguente schema, di cui si rende brevemente conto:

Scheda tipo

N° d'indice.²⁰⁶ **Tipo di supporto e località di provenienza** (edizione di riferimento)

Immagine (se disponibile): fotografia o trascrizione, con indicazione dell'edizione di riferimento.

Provenienza: centro abitato di riferimento, con indicazione della provincia di appartenenza o della nazione di provenienza: in seguito, si indicano le informazioni relative allo specifico sito di ritrovamento.²⁰⁷

Regio: *regio* augustea di provenienza: secondo la scelta precedentemente illustrata, la presente ricerca riguarda unicamente materiali dalla *VeH*.

Collocazione: si indicano, se noti: centro abitato, provincia di riferimento, denominazione del museo e numero di inventario. In caso di collocazione ignota, si adopera il segno “-”.²⁰⁸

Supporto: informazioni note sul supporto: tipologia, colore, caratteristiche dell'impasto, stato di conservazione.

Dimensioni conservate del supporto: se note, si indicano: altezza (a) e larghezza (l) [sc. nella direzione indicata dal testo]; spessore (sp); raggio (r) [nel caso di mattoni circolari].

²⁰⁶ NB: per l'eventuale consultazione del file in formato PDF, si annota come ogni numero di indice costituisca un collegamento all'indice generale delle iscrizioni.

²⁰⁷ Per informazioni più dettagliate, con specifica individuazione dei siti, si rimanda al capitolo Mappe: per l'eventuale consultazione del file in formato PDF, si annota come ogni indicazione Provenienza costituisca un collegamento alla mappa cartacea; un link alla mappa online è inoltre disponibile nel capitolo.

²⁰⁸ Per informazioni più dettagliate, si rimanda al capitolo Mappe: per l'eventuale consultazione del file in formato PDF, si annota come ogni indicazione Collocazione costituisca un collegamento alla mappa cartacea; un link alla mappa online è inoltre disponibile nel capitolo.

Testo: trascrizione interpretativa del testo, secondo il suggerimento di Alfredo Buonopane, con i criteri adottati in *SupplIt*.²⁰⁹ A Buonopane si deve anche la scheda di lettura della corsiva graffita, di cui si è fatto ampio uso come riferimento per l'analisi dei testi iscritti.²¹⁰

(edizione del testo)

Bibliografia: bibliografia contenente chiaro riferimento al reperto e/o un'edizione del testo.

Riferimenti online: codici di riferimento alle schede nei principali *database* online: EDCS, EDR, HD, *Carmina Latina Epigraphica* in MQDQ, PHI.²¹¹

Note: eventuali note aggiuntive, ad esempio descrizioni della modalità d'iscrizione.

Cronologia: indicazione cronologica, se proposta nell'edizione dell'iscrizione.

Iscrizione: *ante cocturam*, *post cocturam* oppure dubbia.

Commento:²¹² commento al reperto e/o riassunto delle posizioni prese nelle sue edizioni, tale da giustificare anche l'inserimento in una specifica tipologia.

Tipologia: tipologia, secondo lo schema proposto nel capitolo 3.2.

²⁰⁹ Buonopane 2017: *SupplIt*, 8, 1991, 17-19.

²¹⁰ Buonopane 2009.

²¹¹ Rispettivamente: EDCS: <http://www.manfredclauss.de/>; EDR: <http://www.edr-edr.it/default/index.php>; HD: <https://edh.ub.uni-heidelberg.de/>; MQDQ: http://mizar.unive.it/mqdq/public/ce/corpora#HI_anchor; PHI: <https://inscriptions.packhum.org/>. Per i nomi estesi, si rimanda all'indice delle abbreviazioni.

²¹² NB: per l'eventuale consultazione della tesi in formato PDF, si annota come ogni riferimento a un'altra scheda all'interno del commento contenga un collegamento alla stessa.

Schede di catalogazione

1. Mattone da Aiello del Friuli (ed. Scholz 2012, 352 n.28)

Provenienza: Aiello del Friuli (UD): Prati – Brischis.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Aquileia (UD), MAN: inv. 396510.

Supporto: mattone di argilla rossa, frammento sinistro danneggiato da crepe sulla superficie.

Dimensioni conservate del supporto: a. 16,8 cm; l. 13,1 cm; sp. 4 cm.

Testo: *pr(idie) idus M[---] / IANVA / IVSTO PE[dales ? ---] / cto sup[---] / actus*

(ed. Scholz 2012)

Bibliografia: Giovannini et al. 1992,1; Scholz 2012, 352 n.28.

Riferimenti online: EDCS-29600996.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il reperto costituisce una testimonianza di non facile interpretazione, ma di notevole interesse. La sua riconducibilità al contesto rustico di Aiello, la lettura di *actus* come unità di misura agraria e lo scioglimento del testo come *re]cto sup[eriori* hanno spinto, in Giovannini *et al.*,²¹³ all'ipotesi di identificarlo come un documento di suddivisione agricola: un accordo, scritto ed esposto come riferimento per il futuro.

L'iscrizione *ante cocturam*, tuttavia, induce a riflettere sulla possibilità che il testo riguardi la stessa *figlina* in cui il manufatto era stato prodotto. È rilevante, a riguardo, il confronto con il mattone veronese di cui alla [scheda 44](#). Già in quel caso, infatti, il termine *actus* era stato convincentemente identificato da Di Stefano Manzella come non agrario, bensì legato al compimento di un accordo: eventualità che sembra ipotizzabile anche in questo caso. La lettura proposta da Scholz di *PE[dales* spinge infatti nella medesima direzione.

La datazione, il giorno prima delle idi di marzo o maggio, si avvicina per altro a quella della tegola di cui alla [scheda 12](#): una coincidenza potenzialmente non casuale, considerando che l'arrivo del caldo era favorevole all'essiccazione dell'argilla.

I due termini *Ianua* e *Iusto* sono riconducibili a nomi, completi in sé o come abbreviazioni. *Ianua* è attestato come *cognomen*,²¹⁴ mentre i nomi di cui potrebbe costituire abbreviazione,

²¹³ Giovannini *et al.* 1992, 1.

²¹⁴ Kajanto 1982, 24 e 347 = Solin Salomies 1988, 343.

come ad esempio *Ianuarius* o *Ianuarinus*, hanno ampia diffusione e varie attestazioni epigrafiche in *VeH*.²¹⁵ Per *Iustus*, si hanno testimonianze sia tra i *nomina* che tra i *cognomina* e tra i nomi singoli;²¹⁶ per un confronto epigrafico, basti considerare la succitata tegola da Verona, in cui si nomina un lavoratore di nome *Iust*].

La lacunosità del testo rende difficile una completa interpretazione; esso, tuttavia, sembra fornire tutti gli elementi utili alla stesura di un contratto: datazione, nomi degli individui coinvolti, contenuto dell'ordinazione, formularità. L'incisione *ante cocturam* in una scrittura corsiva, di difficile lettura ma tale da tradire competenza e abitudine, sembra del resto compatibile con una figura di riferimento all'interno alla *figlina*. Il mattone avrebbe potuto costituire un promemoria o meglio, più probabilmente, la messa per iscritto di un accordo; magari, come per il già nominato mattone da Verona, in un'ottica di allontanamento dai centri urbani e dalla contrattualistica più ufficiale, legata all'esazione delle tasse.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento commerciale: formale.

2. Mattone da Altino (ed. Cresci 1999, 126 e 137)

Provenienza: Altino (VE): sepolcreto Nord-Est della via Annia, tombe 1643-1667 (reimpiego).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Altino (VE), MAN: inv. AL 30673.

Supporto: mattone in argilla.

Dimensioni conservate del supporto: a. 23 cm; l. 45 cm; sp. 7,5 cm.

Testo: *P(ublio) Clepio M(ani) f(ilio) / L(ucio) Domitio L(uci) l(iberto) / Primo ex (agro) p(edes)*
III.

(Cresci 1999)

Bibliografia: Cresci 1999, 126 e 137; AE 2001, 1031; Mazzer 2005, 82-3 n.14.

Riferimenti online: EDR158489.

Cronologia: 130 – 71 a.C. (*archaeologia; nomina; palaeographia* - EDR).

Iscrizione: *post cocturam*.

²¹⁵ Schulze 1966, 611; Kajanto 1982, 395; Salomies, Solin 1988, 95 e 343; Solin 1996, 138.

²¹⁶ Kajanto 1982, 68 e 133 e 252; Salomies, Solin 1988, 99 e 347; Solin 1996, 62.

Commento: Il mattone, studiato da Giovannella Cresci, in un articolo su Altino repubblicana a cui si rimanda, è stato ritrovato nella necropoli N-E della via Annia, in reimpiego come appoggio per due olle funerarie all'interno di un recinto a più sepolture.

L'iscrizione è compresa tra evidenti linee-guida, ma incisa a scalpello in maniera progressivamente meno ordinata: se la prima riga si apre con il rispetto del modulo e delle linee-guida, infatti, la terza riga ne è ormai del tutto esterna e procede, di conseguenza, in maniera irregolare. L'epigrafe è scalpellata con tecnica da officina epigrafica e solco a V; presenta segni di interpunzione.

Dal punto di vista delle singole lettere, si evidenzia P con l'occhiello aperto e si nota l'apparente uso di sagome di non alta qualità per tutte le occorrenze di O, imperfette e pendenti nel lato sinistro. Per altre lettere, ad esempio le occorrenze di M nella seconda e terza riga, si nota una rinuncia all'iniziale precisione e qualità.

L'epigrafe, che riporta una misura di pedatura pari a tre piedi *ex agro*, è dedicata a Publio Clepio, figlio di Manio, e a Lucio Domitio Primo, liberto di Lucio; per il primo, l'analisi onomastica del territorio di Altino compiuta da Cresci evidenzia la presenza di altri esponenti della famiglia: una *Cleppia Mani filia* e uno stesso *Manius Cleppeius*. Il nucleo familiare fa parte della precoce componente latina di Altino, che ne testimonia il rapido processo di romanizzazione.

L'uso del mattone per la stesura di un'iscrizione di qualità gradualmente scadente e il suo successivo reimpiego come semplice supporto sembrano suggerire che il testo avesse una finalità solo temporanea. La stesura delle linee guida e la scalpellatura sono riconducibili al contesto di un'officina epigrafica, da parte della quale l'iniziale qualità del testo fa presupporre un impegno andato poi scemando. Sembra improbabile che questo mattone, supporto economico iscritto in modo così irregolare, costituisse l'effettiva epigrafe dedicatoria; piuttosto, avrebbe forse potuto trattarsi di un'esercitazione di scrittura, come dimostrano la cura dell'impaginazione e della prima parte della stesura. Il graduale peggioramento, invece, è difficilmente compatibile con tale eventualità, ma sembra poter avere almeno due spiegazioni: l'occorrenza di una seconda mano, che avrebbe cercato con cattivi risultati di imitare l'esempio della prima mano, o, in alternativa, un cambiamento di scopo. Il ritrovamento in contesto funerario fa infatti presupporre che l'iscrizione fosse uscita dall'officina: il suo uso come segnacolo provvisorio, in attesa della vera epigrafe dedicatoria, potrebbe spiegare sia questo aspetto che il precedente. Sembra possibile, quindi, identificare il mattone come supporto per una copia temporanea del testo, forse coniugato a una volontà di esercizio scrittoria che

spiegherebbe l'impegno profuso nell'impaginazione e nella stesura della prima riga e il successivo ritorno a una modalità di stesura più rapida.

Tipologia: PC - iscrizione d'uso professionale (testo provvisorio).

3. Tegola da Altino (ed. Maritan 2015a, 71 n.9)

Provenienza: Altino (VE): Area est museo, D2 presso US 9.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Altino (VE), MAN: inv. AL 58002.

Supporto: tegola di argilla beige, frammento molto danneggiato.

Dimensioni conservate del supporto: a. 11 cm; l. 19,8 cm.

Testo: [---] X/II [- - -]

(ed. Maritan 2015a)

Bibliografia: Maritan 2015a, p.71, n.9.

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: Lo stato estremamente frammentario dell'iscrizione non permette di interpretarne il contenuto, soprattutto trattandosi di un'iscrizione *post cocturam*. Il tracciamento di segni su una tegola già commercializzata, e quindi usata come supporto scrittorio esternamente alla *figlina*, presenta un ventaglio troppo ampio di possibilità da prevedere: tali prodotti potevano costituire una superficie economica e facilmente reperibile per ogni tipo di annotazione o esercizio di scrittura, potenzialmente sia in privato che in pubblico (se l'iscrizione, ad esempio, era praticata su un mattone posato).

Tipologia: PC - ?

4. Mattone da Altino (ed. Maritan 2015a, 74 n.12)

Provenienza: Altino (VE): Area est museo, D2 presso US 9.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Altino (VE), MAN: inv. AL 58001.

Supporto: mattone di colore beige rosato, frammento con fessura.

Dimensioni conservate del supporto: a. 12 cm; l. 22,5 cm.

Testo: [- - -] MAT [- - -]

(ed. Maritan 2015a)

Bibliografia: Maritan 2015a, p.74, n.12.

Note: «incisione a crudo, solchi non omogenei, verosimilmente realizzati utilizzando un bastoncino in legno».²¹⁷

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il frammento è irrimediabilmente lacunoso e la frattura e il danneggiamento della superficie rendono la lettura del testo conservato estremamente difficile; sulla scorta delle osservazioni di Maritan, comunque, si può annotare che si tratta di segni alfabetici, tracciati *ante cocturam* con uno strumento appuntito. Potrebbe trattarsi di un nome, impossibile sapere se connesso a cifre di produzione, così come di parte di un testo più lungo, contrattuale o estemporaneo: il bordo destro appare conservato, ma la mutilazione impedisce di stabilire se si trattasse di una sigla autonoma o di parte di una parola più lunga.

Tipologia: AC - ?

5. Mattone da Aquileia (ed. CIL V 08110,176)

Provenienza: Aquileia (UD): «presso il sig. Monari».²¹⁸

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Aquileia (UD), MAN: inv. 5210.

Supporto: mattone sesquipedale, scheggiato e fratturato nei lati destro e inferiore, superficie danneggiata da crepe; evidenti segni di lisciatura dell'argilla.

Dimensioni conservate del supporto: a. 44 cm; l. 30 cm; sp. 5,5 cm.

Testo: *Cave malum si non / raseris lateres DC / si raseris minus malum formidabis*

(ed. CIL)

Bibliografia: Kandler 1852, 98; CIL V 08110,176; ILS 8674; Gregorutti 1888, 216; Buchi 1975, XLIV nt.23; Cuscito 1980, 626; Buora 1983a, 143/150; Buora, Ribezzi 1987, 31; Giovannini *et al.* 1992, 8; Charlier 2004, 88; Buonopane 2009, 238; Scholz 2012, p.355 n. 84; Giovannini *et al.* 2017, 194, A2.20.

Riferimenti online: EDCS-29601003.

Iscrizione: *ante cocturam*.

²¹⁷ Maritan 2015a, 71.

²¹⁸ Kandler 1852, 98.

Commento: Il mattone in esame è probabilmente il più conosciuto e citato tra i mattoni iscritti della *Venetia et Histria* (la bibliografia qui proposta non tiene sicuramente conto di tutti i riferimenti al pezzo, ma di quelli finalizzati all'approfondimento del reperto). Si tratta di un messaggio di natura relazionale interpersonale, una minaccia relativa al raggiungimento di una quota di produzione interpretabile sia come reale sia come scherzosa.

Nel primo caso, si tratterebbe di un testo riconducibile al datore di lavoro, o a un preposto, e diretto a un operaio; nel secondo caso, potrebbe trattarsi di uno scherzo tra operai, uno scimmiettamento delle esagerate pretese dei superiori. Il numero indicato (DC, 600) è infatti sospettosamente arrotondato e, sulla base dei confronti a noi noti, eccessivo. Invero, esso si riferisce ad un'attività specifica, quella del *radere* i pezzi, che potrebbe forse far presupporre un ritmo di lavoro superiore a quello della formatura del mattone; le cifre testimoniate da simili iscrizioni ruotano però intorno al 200, non essendo esse stesse riconosciute da tutti come conteggio della produzione giornaliera individuale.²¹⁹ Il numero di 600 appare, quindi, iperbolico, soprattutto in relazione alla persona singolare del verbo espresso: una tale quota sembrerebbe plausibile, piuttosto, per una squadra di lavoratori.

In conclusione, si ritiene preferibile la lettura come scherzo.

Quale che sia l'interpretazione, vale comunque la pena di evidenziare come un simile testo, il quale si rivolgeva a un comune manovale, testimoni una competenza alfabetica non solo funzionale (ci si aspettava, infatti, che il destinatario fosse in grado di leggere il messaggio), ma anche più profondamente mentale e culturale, legata alla trasmissione e ricezione di messaggi emotivi, come la minaccia e lo scherzo.

Tipologia: AC - iscrizione episodica; carattere collettivo: interno (scherzo).

6. Tegola da Aquileia (ed. CIL V 8110.178)

Provenienza: Aquileia (UD): «apud Zandonatium».

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

²¹⁹ Tra tutte, le iscrizioni maggiormente riprese, per la loro ricorrenza e coerenza, sono quelle dei mattoni di *Siscia*, Matijašić 1986. Per l'idea che i pezzi fossero divisi fra più individui, Buonopane, Manzella 2017, 452.

Testo: [---]ter Q I Amabi [---] / [---] Vēlīaē

Bibliografia: CIL V 8110.178

Riferimenti online: EDCS-32001497.

Note: *graphio scripta*, *descripsit* Mommsen. «*Sigilla impressa*» in Clauss-Slaby.

Iscrizione: dubbia.

Commento: Le informazioni sul supporto sono poche per avanzare supposizioni e la dicitura *graphio scripta* lascia dubbi riguardo al momento di iscrizione. Sulla base della trascrizione, si può notare che il testo, lacunoso, si sviluppa su più righe, prevede anche l'uso di interpunzioni e, di conseguenza, pare difficilmente compatibile con una qualsiasi iscrizione funzionale d'officina che non sia un contratto o un documento contabile di particolare cura. Più probabile, forse, che si tratti di un'iscrizione *post cocturam*, la cui categorizzazione è ulteriormente complicata.

La lettura della prima riga sembra proporre la sequenza onomastica di un personaggio dal *cognomen* di ampia diffusione, soprattutto ma non esclusivamente femminile: *Amabilis*. Il nome potrebbe essere indicato per mezzo di tutti i *tria nomina*, di cui *praenomen* e *nomen* abbreviati, affidando l'identificazione al *cognomen* stesso. In alternativa, non è da escludere mancando la visione del reperto che l'asta verticale, trascritta in CIL come I, possa essere piuttosto F corsiva originaria, rendendo una sequenza nominale del tutto regolare, con un *nomen* terminante in *-ter*²²⁰ e l'annotazione *Q(uinti) f(iliu)m/a*.²²¹

Iiro Kajanto annota come i *cognomina* derivati da elementi astratti siano scarsamente attestati a entrambi gli estremi della scala sociale, tanto in ambito senatoriale quanto schiavile: combinato al presupposto uso dei *tria nomina*, questo fatto suggerirebbe la condizione sociale intermedia di un *civis*, forse citato, in caso di iscrizione *ante cocturam*, in un contratto d'acquisto o in una commissione di materiali; si tratta, tuttavia, di affermazioni del tutto ipotetiche.

Il nesso Q I potrebbe anche essere interpretabile come accostamento di un simbolo e di un numerale, per il quale si confronti, ad esempio, la tegola di cui alla [scheda 7](#); l'ipotesi sembra però poco agevole, visto l'inserimento in una linea di testo che precede e segue il segmento.

Infine, merita di essere annotata l'integrazione di U proposta in Clauss-Slaby, finalizzata a correggere in *qui*: se accettata, il termine derivatone potrebbe far parte di una frase

²²⁰ Salomies, Solin 1988, 220.

²²¹ Si ringrazia la prof.ssa Cresci per l'utile osservazione.

grammaticalmente strutturata o, piuttosto, costituire anch'esso un'abbreviazione di nome. L'ipotesi di una sequenza onomastica bimembre aprirebbe del resto all'identificazione di una donna, *Quinta Amabilis*, permettendo una maggior corrispondenza prosopografica vista l'ampia diffusione di *Amabilis* come nome femminile.

Il nesso *-TER* è estremamente comune e fornisce scarse indicazioni aggiuntive: potrebbe trattarsi, come visto sopra, di una parte del nome stesso o del *cognomen* di un altro personaggio,²²² ma anche di un termine legato all'officina (e.g. *later(es)*) o di un termine riferibile a un membro familiare (*mater, pater, frater*): ipotesi che potrebbero spingere in direzione di un documento commerciale, la prima, e di un'iscrizione sepolcrale la seconda, un documento plausibilmente *post cocturam* per il quale i confronti non mancherebbero (si veda, ad esempio, il mattone di cui alla [scheda 2](#)).

Per le poche lettere individuabili nella seconda riga, si riporta l'ipotetica lettura *Vēliqæ* fornita in Clauss-Slaby.

In conclusione, si propone la lettura di *Q I AMABI* come sequenza nominativa all'interno di una struttura testuale complessa, *ante* (e.g. documento commerciale) o *post cocturam* (e.g. iscrizione sepolcrale); vista la carenza di informazioni, però, non sembra opportuno sbilanciarsi in una tipologizzazione specifica.

Tipologia: ?

7. Tegola da Aquileia (ed. Giovannini *et al.* 1992)

Provenienza: Aquileia (UD).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Aquileia (UD), MAN: inv. 5136.

Supporto: tegola in argilla giallo chiaro, sagomata per canna fumaria o per un tubo per l'acqua; frammento, segato in corrispondenza della sagomatura.

Dimensioni conservate del supporto: a. 33 cm; l. 29 cm; sp. 4 cm.

Testo: *Q XIII I+++*

(ed. Giovannini *et al.* 1992)

Bibliografia: Giovannini *et al.* 1992, 4; Giovannini *et al.* 2017, 193-194, n. A2.18.

Riferimenti online: EDCS-29600999; EDR176367.

²²² Salomies, Solin 1988, 220 per *-ter* nei *nomina*; Salomies, Solin 1988, 441 per *-ter* nei *cognomina*.

Note: «iscrizione eseguita a fresco tramite l'uso di uno strumento con estremità assottigliata».²²³

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Una tegola sagomata come questa è il risultato di una produzione specifica: l'iscrizione tracciata a fresco, di conseguenza, potrebbe essere dovuta proprio a tale specificità e contenere informazioni tecniche sulla misura e la messa in opera del pezzo. L'analisi del reperto in Giovannini *et al.* prende in considerazione tale aspetto, proponendo due probabili utilizzi: come *fistula* acquaria, alloggiamento per una condotta idrica, o come tegola con *oculus*, funzionale a o costituente essa stessa un comignolo per la fuoriuscita dei fumi.²²⁴

L'iscrizione è apparentemente divisibile in due parti, separate da un'asta verticale che, per le sue dimensioni, pare intenzionalmente differente dai segni alfabetici e adoperata come forma di interpunzione. La prima parte del testo è leggibile come Q XIII, mentre la seconda risulta difficilmente decifrabile.

Il simbolo Q è sciolto in Giovannini *et al.* come *quinaria*, in riferimento alle dimensioni standard per *fistulae*; nell'interpretazione come tegola con *oculus*, invece, esso è meno agilmente identificabile, ma viene ricondotto a un'indicazione sul vano del comignolo o sul collocamento. Il numerale successivo, XIII, sarebbe quindi riconducibile alle stesse necessità pratiche. Riguardo all'eventualità di una comunicazione funzionale interna, va annotato che Q non è inclusa da Charlier tra le lettere tracciate, ma potrebbe facilmente costituire l'abbreviazione di un nome: la specificità della produzione induce cautela nei confronti con altre tipologie maggiormente comuni e standardizzate.

In seguito al segno divisorio, sembra leggersi I o, forse, V: la parziale illeggibilità della parte successiva complica l'identificazione tipologica. Si potrebbero forse ricondurre i due testi a fasi diverse della vita del manufatto, momenti successivi della produzione: la sequenzialità destrorsa del testo, infatti, lascia intendere una conseguenza cronologica tra la prima e la seconda parte. Proprio tale sequenzialità, però, fa piuttosto sospettare una correlazione d'intenti fra i due testi, che altrimenti, come accade ad esempio nel mattone di cui alla scheda 14, avrebbero potuto semplicemente essere apposti in maniera slegata sul supporto. I segni non identificati potrebbero quindi costituire un'indicazione aggiuntiva sotto forma di numerale, una

²²³ Giovannini *et al.* 2017, 193-4.

²²⁴ Giovannini *et al.* 2017, 193-4.

forma di identificazione della produzione, ad esempio un nome, o un'indicazione tecnica legata alla fattura o alla modalità di messa in opera del pezzo.

Se la provenienza dall'officina è confermata dall'iscrizione a fresco, la sua destinazione resta dunque meno certa: è possibile che il testo fosse di rilevanza unicamente interna, ma non è da escludere che esso contenesse, almeno in una sua parte, informazioni pratiche di direzione esterna, riguardanti ad esempio, riprendendo l'interpretazione sopra proposta, le misure e le modalità di alloggiamento (un'interpretazione esemplificativa, in questa direzione, potrebbe essere *Q XIII imus*).

In conclusione, si concorda con Giovannini *et al.* la categorizzazione del testo come iscrizione professionale, potenzialmente rivolta sia alla lavorazione interna che alla messa in posa esterna: la lettura della seconda parte sarebbe assai utile per una più specifica interpretazione e collocazione tipologica, per la quale però sarebbe necessaria una maggiore conoscenza delle pratiche d'uso di simili pezzi.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; ?

8. Mattone da Aquileia (ed. Giovannini *et al.* 1992, 5)

Provenienza: Aquileia (UD).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Aquileia (UD), MAN: inv. 5649.

Supporto: mattone sesquipedale in argilla nocciola, frammento.

Dimensioni conservate del supporto: a. 20 cm; l. 22 cm; sp. 7 cm.

Testo: *AM*

(ed. Giovannini *et al.* 1992)

Bibliografia: Giovannini *et al.* 1992, 5.

Riferimenti online: EDCS-29601000.

Cronologia: I secolo a.C.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Si tratta di una scritta praticata a fresco, molto probabilmente con funzione identificativa. Come osservato in Giovannini *et al.*, le due lettere sembrano riconducibili al nome di uno o più individui, nella forma di un'abbreviazione di *praenomen* e *nomen* (se non di un'abbreviazione bilettere di un singolo nome) o dell'abbreviazione e accostamento dei nomi di due diversi lavoratori: delle due possibilità, nessuna sembra da escludere a priori.

A e M hanno entrambe confronti tra le lettere singole tracciate a fresco, diffuso metodo d'identificazione del materiale, e non sembra impossibile che due riferimenti possano essere accostati in caso di assegnazione di una partita a più operai. Considerando anche le osservazioni di Buonopane e Di Stefano Manzella (2017), però, sembra plausibile che dietro un nome si identificasse già di frequente una squadra e che quindi l'accostamento potesse risultare ridondante: se la rappresentanza di un singolo nome per un *team* era effettivamente pratica diffusa, perché specificare la partecipazione di più membri? E se, invece, si trattava effettivamente della collaborazione di operai o gruppi slegati tra loro, perché ammucciarne le produzioni, rischiando di creare ambiguità in fase di *recensio* e *probatio* e di divisione del pagamento?

Va tuttavia riportata la testimonianza del mattone di cui alla scheda 35, nel testo del quale l'accostamento di due nominativi è seguito da un'unica, doppia indicazione numerale. Le pratiche potevano indubbiamente variare e scelte individuali e occasionali sono da tenere in considerazione; tuttavia, la riconducibilità delle due lettere a un unico individuo continua a sembrare più probabile.

Indulgendo nell'ipotesi formulata, infatti, le due lettere potrebbero costituire l'abbreviazione biletterea di un nome singolo, magari a scopo distintivo rispetto ad un altro nome iniziante per A, o l'abbreviazione di un nome completo, maschile (ristretto a due elementi) o persino femminile (correttamente bimembre), anche in una possibile ottica di valorizzazione del proprio nome completo come affermazione di condizione libera.

Inoltre, si evidenzia la presenza di quelli che sembrano dei segni tracciati a dita, probabilmente marchi: non essendo stato visionato il reperto nella sua completezza, tuttavia, ci si limita a segnalarne la presenza nell'immagine fotografica.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: nome.

9. Mattone da Aquileia (ed. Giovannini *et al.* 1992, 27)

Provenienza: Aquileia (UD).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Aquileia (UD), MAN: inv. 5650.

Supporto: mattone sesquipedale in argilla nocciola con notevoli tracce di bruciatura, frammento.

Dimensioni conservate del supporto: a. 21,5 cm; l. 13 cm; sp. 6 cm.

Testo: *III* [---] / *octo* [---]

(ed. Giovannini *et al.* 1992)

Bibliografia: Giovannini *et al.* 1992, 27.

Riferimenti online: EDR176387; EDCS-29601022.

Note: «iscrizione frammentaria praticata a fresco con un bastoncino». ²²⁵

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Come osservato in Giovannini *et al.*, sembra plausibile che si tratti di una data, sebbene la frammentarietà del testo impedisca di osservarla a pieno e constatare se il numerale III si riferisca effettivamente al mese di ottobre, che viene identificato dal testo sottostante nonostante l'assenza, o la scarsa evidenza, del tratto orizzontale superiore di T. Manca, inoltre, il riferimento a calende, none o idi.

L'iscrizione della data su un mattone è indicata da Charlier come elemento funzionale all'identificazione di una partita di materiali e, al contempo, alla definizione dei suoi tempi di essiccazione. ²²⁶ Rispetto a quanto scritto nel commento al reperto, però, non pare scontato che l'iscrizione sia dovuta alla mano del *dominus* e non dell'operaio: se *probatio* e *recensio* dovevano effettivamente avvenire per mano di un superiore, non è però detto che esse fossero contemporanee all'atto della consegna e sembra altrettanto credibile che un operaio con competenze scritte base (comprensione e imitazione di un modello standardizzato di datazione) si accertasse dell'identificabilità del proprio lavoro. Nel caso di compresenza di più date, magari in relazione a nomi o numeri, la situazione sarebbe diversa: sarebbe infatti più probabile l'identificazione del testo come documento contabile o annotazione di commissioni. Non si può sapere se la data riportata riguardi i materiali prodotti nel singolo giorno o, piuttosto, una più ampia commissione completata nel giorno indicato. Sulla base di quanto noto, tuttavia, la prima possibilità sembra preferibile.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: data.

10. Mattone da Aquileia (ed. Giovannini *et al.* 2017)

Provenienza: Aquileia (UD): località Monastero, «braida della pila» (reimpiego).

²²⁵ Giovannini *et al.* 1992, 27.

²²⁶ Charlier 2004, 77-9.

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Aquileia (UD), MAN: inv. 5095.

Supporto: tegola, frammento superiore.

Dimensioni conservate del supporto: a. 32 cm; l. 15,1 cm; sp. 3,5 cm.

Testo: [in h]oc loco / [---]

(ed. Giovannini *et al.* 2017)

Bibliografia: Giovannini 2012/2013, 225; Giovannini *et al.* 2017, 194-5, A2.21.

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: La tegola, fortemente mutila e con ampia lacuna del testo, è stata oggetto di reimpiego come segnacolo funerario cristiano, prima della frattura. Come osservato in Giovannini *et al.* 2017,²²⁷ la pur ridotta porzione del testo conservata rende chiara la funzione, grazie al monogramma cristologico e all'espressione, facilmente integrabile, *in hoc loco*, a cui dovevano seguire *requiescit*, o un verbo simile, e il nome del defunto.

La tegola avrà costituito, in questo caso, un supporto economico, resistente e ampiamente disponibile. Merita di essere annotato come l'iscrizione sia stata compiuta, a sgraffio, proprio al di sopra di un marchio tracciato, riconducibile, pur tenendo presente la cautela di non ricercare una specifica categorizzazione in assenza di ampi confronti locali, alla *famille B* individuata da Goulpeau e Le Ny.²²⁸

Tipologia: PC - iscrizione di pubblica esposizione (*titulus sepulcrale*, iscrizione cristiana).

+ AC - iscrizione professionale: marchio tracciato.

11. Tegola da Aquileia (ed. CIL V 8110.180)

Provenienza: Aquileia (UD): «apud Zandonatium».

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: -

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: [I]πποστ[ράτου]?

(ed. IG)

²²⁷ Giovannini *et al.* 2017, 195, a2.21.

²²⁸ Goulpeau, Le Ny 1989, 116-7.

Bibliografia: CIL V 8110.180; IG-14, 02404,10.

Riferimenti online: EDCS-32001498; PH142574.

Note: «graphio potius scr(iptum) quam impressum».²²⁹

Iscrizione: *ante cocturam* (?)

Commento: In un contesto plurilinguistico di scambi e di movimento sociale come quello di Aquileia, la scrittura in greco non sorprende: è pienamente comprensibile, sia come presa di posizione culturale o identitaria, sia come scelta funzionale. Non è chiaro, infatti, se l'iscrizione sia *ante* o *post cocturam*: la nota di Mommsen sembra lasciar intendere che il dubbio potesse essere più tra una scrittura a mano libera e un bollo impresso, che non tra una scrittura a sgraffio e una a fresco. Se tale interpretazione fosse corretta, il testo in questione (convincentemente interpretato come nome proprio) potrebbe essere da ricondurre a un'officina, rientrando forse nella tipologia dell'identificazione di produzione o, in alternativa, costituire parte di un documento contabile. L'estrema lacunosità del testo, tuttavia, non permette una conclusione certa a riguardo: nomi personali sono compatibili anche con iscrizioni *ante cocturam* episodiche, come esercizi di scrittura, si confronti la [scheda 59](#), o iscrizioni esposte, si veda il caso, pur dubbio, di cui alla [scheda 28](#).

Nell'eventualità di un'iscrizione professionale, la scrittura in alfabeto greco può sembrare non agilmente compatibile con l'ambiente di una *figlina* romana: essa avrebbe potuto costituire, però, il mezzo comunicativo principale e spontaneo tra un gruppo di lavoratori di provenienza ellenica ed essere pienamente legittimo in un ambiente plurilinguistico in cui individui di lingua ellenica potevano agilmente trovarsi a qualsiasi scalino della gerarchia lavorativa. Un interessante confronto è possibile con il mattone di cui alla [scheda 45](#), per il quale, bisogna però annotare, non è esclusa una più tarda cronologia teodoriana.

Non si trovano facili confronti per Ἰππος- né in OPEL, né in Solin, tra gli *stadtrömischen Sklavennamen* o tra i *Griechischen Personennamen in Rom*, né in ambito epigrafico (si segnalano le ricorrenze di Ἰπποσθένης, in contesti però difficilmente confrontabili). Forse è da ipotizzare, ma non sarebbe cauto senza una miglior conoscenza del supporto, una diversa interpretazione, ad esempio considerando Ἰππος come fine di nome, seguita da altri segni alfabetici o numerali.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: nome / documento contabile.

²²⁹ CIL V 8110.180.

12. Tegola da Aquileia**(Giovannini et al. 1992, 28)****Provenienza:** Aquileia (UD): Fondi ex Cossar, *insula*.**Regio:** X – *Venetia et Histria*.**Collocazione:** Aquileia (UD), MAN: inv. 53600.**Supporto:** tegola in argilla giallo chiaro, frammento.**Dimensioni conservate del supporto:** a. 21 cm; l. 14 cm; sp. 2,5 cm.**Testo:** [---]ES III idus ma[rtias oder -ias ---] / [---]ES VENEI [---] / [---] + [---]

(ed. Scholz 2012)

Bibliografia: Giovannini et al. 1992, 28; Scholz 2012, p.351 n.2; Giovannini et al. 2017, 194 A2.19.**Riferimenti online:** EDR176388; EDCS-29601023.**Note:** «eseguita a fresco tramite l'uso di uno strumento dalla punta sottile un'iscrizione in lettere corsive». ²³⁰**Iscrizione:** *ante cocturam*.**Commento:** L'iscrizione è frammentaria e di non chiara interpretazione, se non per la prima riga, che riporta una data: quattro giorni prima delle Idi, di marzo oppure di maggio: entrambe le letture sono possibili, sulla base dell'asta verticale conservata a fine riga.Il testo prosegue, con alcuni segni di cui è stata data varia lettura: sono stati infatti interpretati come un nome (*Iulianus?*, si propone in Giovannini et al.; la lettura di Scholz *Vene-* apre a vari nomi attestati, tra cui *Venete*, *Veneteius*, *Venetius*, *Venetus*)²³¹ o come alcuni segni numerali; l'asta visibile a fine riga può essere ricondotta a entrambi i casi e sia come parte della parola stessa che come primo segno di un termine successivo. All'inizio della riga, sono parzialmente visibili S e due aste parallele. In terza riga, non si intravede che la conclusione di un'asta verticale o obliqua, indice comunque di un proseguimento dell'iscrizione.

Il testo riporterebbe insieme, quindi, una varietà di elementi, tra i quali una data (di stesura o di consegna) e il nominativo dell'operaio e/o la quantità di pezzi, vergati in una scrittura che tradisce competenza e che pare quindi riconducibile a un documento gestionale più che all'annotazione funzionale di un operaio: forse un documento contabile, un contratto o la

²³⁰ Giovannini et al. 2017, 194 A2.19.²³¹ Schulze 1966, 628; Kajanto 1982, 196; Solin Salomies 1988, 201/419; OPEL IV, 154.

commissione di una o più partite di materiali. Per l'accostamento di date, nomi e numeri si possono avere vari confronti, secondo differenti strutture, e non risulta quindi ricostruibile una forma standardizzata.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento commerciale / documento contabile.

13. Tegola da Arco (ed. Bassi 2004, 11)

Provenienza: Arco (TN): San Sisto, necropoli di V-VII secolo d.C. (reimpiego).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: tegola, frammento dello spigolo superiore sinistro.

Dimensioni conservate del supporto: sp. 6 cm.

Testo: [---] *Vivi*[---] / *forte* [---]

(ed. Bassi 2004)

Bibliografia: Bassi 2004, 11.

Cronologia: I secolo d.C. – II secolo d.C.²³²

Note: «incise nell'impasto ancora molle, con l'uso di uno strumento dalla punta larga e arrotondata, alcune parole in corsivo».²³³

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il ritrovamento del reperto è avvenuto in una necropoli tardoantica/altomedievale, in contesto di reimpiego insieme ad altre terrecotte edilizie risalenti al I – II secolo d.C. Il pezzo presenta una grave frammentarietà, ma la porzione conservata dell'iscrizione è di chiara lettura e complessivamente di senso compiuto: sebbene una lacuna sia necessariamente da sospettare, non è quindi da escludere del tutto l'eventualità che il testo sia completo.

La condizione dei bordi, del resto, permette l'ipotesi che la frattura, netta e successiva all'iscrizione, potesse essere stata intenzionale, finalizzata al reimpiego della tegola ma con la volontà di conservare la formula benaugurante, calzante nel contesto funerario come forma di *memento mori* o, meglio, *memento vivere*. Come osservato da Bassi, il motto potrebbe ricalcare espressioni poetiche come l'oraziano *carpe diem*, in una forma di saggezza popolare che poteva risultare gradita e condivisa all'interno di una *figlina*, tanto da spingere una persona ignota a

²³² Bassi 2004, 11.

²³³ Bassi 2004, 11.

trasmetterne il messaggio. La scrittura è curata ed elegante e tradisce, nel confronto con altre iscrizioni funzionali, una mano ben allenata e soprattutto una ricercatezza formale.

Considerando questa opzione, sembrerebbe però opportuno integrare almeno un'asta verticale, tale da completare II come E corsiva e permettere una lettura *VIVE*.

I confronti disponibili per *Vivi* sono infatti tali da sospettare una diversa interpretazione del testo. Il termine è estremamente diffuso in epigrafia, particolarmente in quanto aggettivo nel contesto delle iscrizioni funerarie (in espressioni come *vivi fecerunt*, *vivi posuerunt*) e in quanto nome, possibilmente da *Vivus/Vivos* oppure da *Vivius*, quest'ultimo come *cognomen* o, più frequentemente, come forma tarda del nome *Vibius*.²³⁴ Da notare come *Vibius* sia uno dei *praenomina*, poco attestato a Roma, ma, come osservabile dai riscontri di George Davis Chase, maggiormente diffuso tra gli Osci e in altre zone d'Italia, in famiglie meno note. I confronti epigrafici sono vari: dall' OPEL, spiccano in particolare quattordici attestazioni in *Dalmatia*, mentre la ricerca nel *database* Clauss-Slaby riporta casi sparsi, oltre che in Italia e nella Stessa *Venetia et Histria*,²³⁵ anche nelle province prossime alla Cisalpina.

Non mancano, tra tutte, le occorrenze su materiale argillaceo, con la sola scritta *Vivi*,²³⁶ la specifica *Of(ficina) Vivi*,²³⁷ nomi completi (e.g. *P(ubli) Viv(i)*) o elenchi più ampi. Tale ricorrenza rende la lettura di *Vivi* come nome plausibile e anzi, forse, preferibile, qualora la si metta in relazione con il resto dell'iscrizione.

L'interpretazione anche di *Forte* come nome è possibile: *Fortis* è ampiamente attestato su materiale argillaceo, nella stessa *Venetia et Histria*. La terminazione in -e, che come precedentemente osservato potrebbe essere condivisa con il precedente nome, previa una semplice integrazione, troverebbe confronto con il mattone da Concordia Sagittaria, di cui alla [scheda 19](#).

Quanto fin qui osservato, dal punto di vista onomastico, potrebbe giustificare l'identificazione dell'iscrizione come professionale, risalente all'ambito dell'officina come documento contabile. L'interpretazione del testo come episodica rimane tuttavia plausibile, anche sulla

²³⁴ Per *Vivus/Vivos*, Kajanto 1982, 274 = Salomies, Solin 1988, 424-5; per *Vivius*, Chase 1897, 136-7; Schulze 1966, 102 = Salomies, Solin 1988, 212; OPEL IV, 166 e 178.

²³⁵ Si segnalano, nella *VeH*: EDCS-62501256, EDCS-04203376 e in particolare EDCS-32000106.

²³⁶ *Belgica*: EDCS-52300106; *G. Narbonensis*: EDCS-71500181; *Germania Superior*: EDCS-78900012; *Lugdunensis*: EDCS-54701307; *Noricum*: EDCS-28500823; *Raetia*: EDCS-31001036.

²³⁷ *Gallia Narbonensis*: EDCS-32600164; *Hispania Citerior*: EDCS-20300770. Simile, in *Belgica*: EDCS-55700950.

scorta della cura estetica delle lettere tracciate: sia con lettura proposta da Bassi che, prevedendo una lacuna testuale, con altre ipotesi.

Tra le varie possibilità, si segnala quella funeraria, con *vivi* in funzione aggettivale nell'espressione *vivi fecerunt / posuerunt* e *forte* come nome di persona o, meno probabile, come parte del testo.²³⁸ In conclusione, non ci si sente ancora di privilegiare una lettura sulle altre possibili: muovendo dall'interpretazione di Bassi e dalla cura dell'iscrizione, tuttavia, si ripropone la sua interpretazione come non funzionale, ma episodica.

Tipologia: AC - iscrizione episodica; ?.

14. Tegola da Bagnarola (ed. GArVO 1993, 209)

Provenienza: Bagnarola (PN).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: -

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: XI

(ed. Gruppo archeologico del Veneto orientale 1993)

Bibliografia: Gruppo archeologico del Veneto orientale 1993, 209.

Note: possibile testimonianza di attività produttiva nella zona: una fabbricazione del bollo T AE MAXIV nella zona sudorientale dell'agro Iulia Concordia era del resto già supposta.²³⁹

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone riporta una serie di iscrizioni: un numerale tracciato a fresco, un bollo impresso e un marchio tracciato, a esso in parte sovrapposto. I tre elementi corrispondono a fasi diverse della lavorazione e servono a diversi scopi: funzionali, interni all'officina, comunicativi e identificativi, diretti alla clientela esterna, e di verifica (*probatio*) della qualità e della condizione del prodotto.

²³⁸ Il termine *forte* è attestato in iscrizione sepolcrali particolarmente strutturate, se non *carmina* o iscrizioni cristiane: proprio tra queste tipologie, sono reperibile alcuni confronti dal testo maggiormente ridotto, potenzialmente collocabile su un mattone (*carmina*: EDCS-24000049; cristiane: EDCS-3580221 e EDCS-30700463). Invero, si tratta di testi lacunosi, potenzialmente più lunghi e che paiono comunque inadatti al caso qui osservabile.

²³⁹ GArVO 1993, 209.

Come osservato nell'articolo a firma Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, il bollo era già noto da altri esempi ma ancora privo di un preciso riferimento geografico; situazione che il ritrovamento di questo mattone risolve, collocando un'officina nell'agro sudorientale di *Iulia Concordia*.

La compresenza di un numerale e di un marchio tracciato lascia dei dubbi riguardo alla loro sequenzialità. Se, infatti, il marchio avrà probabilmente costituito un atto di *probatio*, non è da escludersi che fosse accompagnato da un'annotazione di *recensio*: un duplice controllo, quindi, di quantità e qualità.

Anche qualora il numerale sia da ricondurre a una fase precedente della lavorazione, lo si può comunque inserire nella medesima categoria, indicata da Charlier come *Identification de production de mouleurs par un nombre*: una pratica funzionale di riconoscimento o di conto della produzione.²⁴⁰

La parziale sovrapposizione tra marchio e bollo è un elemento d'interesse, ma è difficilmente analizzabile senza una precisa osservazione del manufatto: V appare parzialmente coperta dalle curve tracciate con le dita, come se vi fossero state sovrapposte. Non si può però escludere che, pur impresso successivamente, il bollo non sia riuscito a delinearci sull'argilla alterata dal marchio. La sequenzialità degli atti, del resto, dovrebbe vedere il bollo come ultimo aspetto, sia perché il materiale fosse stato verificato, sia perché l'argilla non fosse troppo fresca per mantenerne l'impressione. Al contrario, la tracciatura a dita avveniva appena dopo la rasatura, prima che l'impasto si asciugasse.

Come osservato da Goulpeau e Le Ny, comunque, non è saggio tentare di analizzare pratiche specifiche senza un adeguato *corpus* di iscrizioni provenienti dalla medesima officina:²⁴¹ ci si accontenterà, quindi, di aver evidenziato alcuni aspetti della funzionalità della scrittura in officina.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: numero

+ AC - iscrizione professionale; marchio tracciato.

²⁴⁰ Charlier 2004, 82-3.

²⁴¹ Goulpeau, Le Ny 1989, 122: "Il est alors prudent de travailler sur un nombre important de marques provenant 'un même site, avant de se risquer à en faire un classement'".

15. Tegola da Brussa (ed. GArVO 1993, 209)

Provenienza: Brussa (VE).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: tegola, frammento.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: SAR [---] CXIII

(ed. GArVO 1993)

Bibliografia: Gruppo Archeologico del Veneto Orientale 1993, 209.

Note: Possibile testimonianza di attività produttiva nell'area.²⁴²

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone presenta due elementi iscritti a fresco: un numerale (114), forse incompleto, e tre lettere di una parola, per la quale si suggerisce l'interpretazione come nome. L'accostamento di nominativo dell'operaio e quantità di materiali assegnata o prodotta, corrispondente alla tipologia del documento contabile in Charlier, è infatti diffuso. Il nesso SAR trova ampi confronti onomastici, nei nomi latini come anche a livello schiavile (*e.g.* Sara, Sardonyx, Sariva, Sarmate).²⁴³

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento contabile.

16. Mattone da Calvatone (ed. Ghidotti 2018, 584-91)

Provenienza: Calvatone (CR): loc. Sant'Andrea (*Bedriacum*), catasto: Calvatone f.115, p-119. Ritrovato *in situ*, presso i resti di un edificio sacro all'estremità meridionale del *vicus*, lungo la via per *Mantua*.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Piadena (CR), Civico Museo Archeologico Platina.

Supporto: mattone sesquipedale, frammento mutilo con scalpellatura antica del bordo superiore.

²⁴² GArVO 1993, 209; si veda la [scheda 14](#).

²⁴³ Per i primi: Salomies, Solin 1988, 397; per i secondi: Solin 1966, rispettivamente 605; 533; 621; 371.

Dimensioni conservate del supporto: a. 14,8 cm; l. 14, 3cm; sp. 6,8 cm.

Testo: *Iovī [Optimo] / Ma[ximo ---] / -----?*

(ed. Ghidotti 2018)

Bibliografia: Ghidotti 2018, pp. 584-591; AE 2018, 739.

Riferimenti online: EDR175959; EDCS-77700188.

Cronologia: ultimissimi anni della repubblica – prima età augustea, paleografia.²⁴⁴

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: L'iscrizione è di notevole rilevanza, non solo per le sue peculiari caratteristiche, ma anche per il suo ritrovamento in contesto: occasione rara, che condivide con l'accomunabile iscrizione di cui alla [scheda 27](#). Il reperto è stato analizzato in maniera approfondita da Ghidotti, di cui si riportano le principali osservazioni.

Il mattone presenta un'iscrizione epigrafica formale di bassa qualità, tracciata *ante cocturam* con l'aiuto di sagome e matrici poco professionali: presenta infatti una O aperta, composta da due C accostate, e un'ampia M formata da due A successive. Il testo, lacunoso, è di natura sacra e consiste in una dedica a Giove Ottimo Massimo, divinità tutelare romana venerata nel sito cultuale di *Bedriacum*: la presenza di tale culto in un'area celtica di recente romanizzazione andrebbe intesa, secondo Ghidotti, in un'ottica di omologazione e opportunismo da parte della popolazione locale, il cui uso della lingua latina testimonia la fase di passaggio alla società e cittadinanza romana. Il tipo di supporto e le modificazioni subite in antico (scalpellatura superiore per ridurne le dimensioni) indicherebbero un impiego all'interno di una struttura sacra, un sacello o un'edicola di pubblica esposizione. Tale funzione di dedica dell'edificio identificherebbe l'iscrizione come *titulum operis publici*.

L'incisione *ante cocturam*, nel contesto dell'officina ma con una destinazione intenzionalmente esterna alla stessa, pone degli interessanti quesiti. Il mattone costituiva indubbiamente un vantaggioso supporto scrittoriale: economico, resistente, autonomo dall'uso di inchiostri o scalpelli e facile da usare, soprattutto se iscritto a fresco. Un'epigrafe lapidea, infatti, avrebbe avuto costi maggiori, soprattutto in un'area di scarsa disponibilità del materiale, e avrebbe inoltre richiesto l'intervento di un lapicida professionista; al tempo stesso, un mattone già cotto, pur economico, avrebbe ostacolato la scrittura, richiedendo comunque un intervento competente e attrezzato pena un'iscrizione a sgraffio di pessima qualità estetica e di difficile comprensione. Il mattone in questione, così come quello di cui alla [scheda 27](#), potrebbe dunque

²⁴⁴ Ghidotti 2018, 587-8.

costituire un vantaggioso compromesso per l'acquirente/autore. Chi potesse essere tale figura, resta da approfondire.

Due ipotesi sembrano da valutare: quella di un'utenza interna all'officina e quella di una committenza esterna, da dividere ulteriormente in acquisto del supporto e commissione dell'epigrafe. Nel primo caso, l'iscrizione avrebbe potuto derivare dall'interesse e dall'azione di un operaio o di una persona interna all'officina, che avrebbe prodotto e iscritto (o fatto iscrivere) al meglio delle proprie competenze il mattone, che avrebbe quindi costituito un supporto occasionale. Nel secondo caso, il mattone fresco sarebbe stato intenzionalmente ricercato come supporto scrittorio: possibile che avesse un proprio mercato in quanto tale? Il ridimensionamento, del resto, lascia pensare che esso non facesse parte di una partita finalizzata alla costruzione dell'edicola stessa: avrebbe potuto quindi essere richiesto per il preciso scopo, adattato nella forma e iscritto.

L'uso delle sagome, del resto, rivela da un lato un intento estetico e un'apparente professionalità, dall'altro una carenza di migliori mezzi e di sicurezza nella stesura.

Quattro contesti sembrano possibili: la presenza di una figura professionale, interna o esterna all'officina, o un intervento autonomo, anch'esso interno o esterno all'officina. In questo secondo caso, il mattone avrebbe potuto essere acquistato, asportato e, quindi, iscritto per propria mano oppure consegnato ad un'officina epigrafica o ad un incisore, non esperto ma dotato di strumenti basilari. Nel caso precedente, invece, l'iscrizione avrebbe potuto essere prodotta interamente all'interno dell'officina, per mano del committente stesso o, più probabilmente, di una figura incaricata, un operaio o dipendente con semplici competenze scrittorie o persino una figura di lapicida a basso costo, che avrebbe potuto offrire i propri servizi nel contesto della *figlina*.

Se sembra difficile affermare con certezza una qualsiasi delle ipotesi fatte, il caso studio evidenzia come la *figlina* costituisse un luogo in cui la parola scritta era onnipresente e circolava, non solo internamente ma anche in un continuo legame con la società esterna.

Tipologia: AC - iscrizione episodica; carattere collettivo: esterno (*titulum operis publici*, sacro).

17. Tegola da Cividale del Friuli (ed. Buora 1983, 38-9)

Provenienza: Cividale del Friuli (UD).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Cividale del Friuli (UD), MAN: inv. 1093.

Supporto: tegola in argilla locale rossastra con varie sfumature, frammento con fori, fessure e scheggiatura della superficie.

Dimensioni conservate del supporto: a. 30 cm; l. 26 cm.

Testo: [---]+I BUS[---] / [--- A]ugustis

Bibliografia: CIL V, 8647; Buora 1983, 38-9; SupplIt 16 1998, 250 n.8647.

Riferimenti online: EDR007864; EDCS-05401449.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: La tegola, che Maurizio Buora identifica come di provenienza locale sulla base dei confronti con altri supporti, presenta due righe lacunose di testo, tracciato con una stecca: nella prima riga, lo stesso Buora legge AUS e evidenzia la presenza di un segno di interpunzione triangolare, con punta in alto; entrambe le proposte sembrano da rivedere. Nella riga successiva, integra *AJugustis*. Muovendo dal termine, Buora propone quindi un'interpretazione religiosa, sotto forma di dedica a delle divinità con il titolo di "Auguste", come le *Nymphae*. Confronti con altre iscrizioni religiose *ante cocturam* nella Regio X sono possibili: si vedano le iscrizioni di cui alle schede 16 e 27, testi caratterizzati da ricercatezza estetica, tracciati con l'uso di strumenti. Le medesime caratteristiche sono riscontrabili qui: la presenza di segni di interpunzione è infatti rappresentativa di una certa formalità, sebbene la scrittura sia a mano libera, con un elemento corsivo nella prima riga.

Proprio tale lettera è oggetto di dubbio, elemento letto da Buora come A ma più agevolmente riconoscibile come B corsiva con pancia a sinistra: confronti sono possibili con la tegola di cui alla scheda 37, forse, e soprattutto con il mattone di cui alla scheda 59.

Bus[come inizio parola troverebbe numerosi confronti: in ambito funerario,²⁴⁵ in contesto religioso, in particolare nelle province orientali alla *VeH* come, *Pannonia*, *Moesia*, e *Dacia*²⁴⁶ e soprattutto, anche su altri materiali argillacei, come nome di persona.²⁴⁷

²⁴⁵ *Bustum*, in sepolture sia pagane sia cristiane, e.g. EDCS-05101453 e EDCS-05101626 (*Regio XI*); EDCS-14801338; EDCS-13200800 (Roma).

²⁴⁶ Il riferimento è a *Bussumarius*, divinità celtica identificata in ambito latino con *Iovis Optimus Maximus* e ad esso associato nelle iscrizioni: e.g. EDCS-30100822; EDCS-67600201; EDCS-15800064.

²⁴⁷ E.g. i gentilizi *Bussenius* (Salomies, Solin 1988, 38; OPEL I, 329; e.g. EDCS-64900891), *Busidius* (Salomies, Solin 1988, 38; e.g. EDCS-08201034), *Busturo* e *Busturius* (OPEL I, 329-30; e.g. EDCS-09900344; EDCS-14600214); lo stesso *Bussumarius* come nome di persona (OPEL I, 329; e.g. EDCS-14400432). Varie sono anche le attestazioni femminili, e.g. *Bussugnata* (EDCS-28701025), *Bussulla* (EDCS-14500774). Su materiali argillacei: *Buso*, *Busos*, *Busnus*, *Busatus*, rispettivamente: EDCS-64204416; EDCS-49800076; EDCS-00380709; EDCS-32600198.

Legge BUS anche Giavitto, in *Supplementa Italica*, il quale però respinge l'ipotesi religiosa e integra *Idi]bus*, riconoscendo una "spaziatura" tra I e B ma non il segno di interpunzione segnalato da Buora.²⁴⁸ La riproduzione fotografica gentilmente concessa dal MAN di Cividale testimonia i danni diffusi sull'intera superficie iscritta, tra i quali fessure e fori. Tra I e B, in particolare, si trova un foro del tutto simile a quello sopra B: non sembrano essere visibili indizi di alcun segno antecedente al danneggiamento. La forma *Idi]bus*, del resto, è pienamente plausibile e si inserirebbe probabilmente tra le pratiche officinali come identificazione di produzione per mezzo di una data o, eventualmente, come parte di un documento contrattuale o di un'annotazione commerciale. Il tratto obliquo parzialmente visibile sarebbe in questo caso riconducibile a D, a meno di uno scioglimento *i(di)bus*.²⁴⁹

Per completezza, si segnala anche, riprendendo l'ipotesi di Buora, come la desinenza *-bus* sia legata ad *Augustis* in numerose occorrenze, nella stessa *VeH*, in titolature imperiali o dediche sacre.²⁵⁰ La lettura di Giavitto, in conclusione, appare però più convincente e si propende per un'interpretazione come iscrizione professionale: un'identificazione di produzione o, più probabilmente vista la formalità della scrittura, un contratto o un documento di vendita. Il miglior confronto sembra quello con il mattone di cui alla [scheda 12](#).

Tipologia: AC – iscrizione professionale; documento commerciale / identificazione di produzione: data.

18. Tegola da Cividale del Friuli (ed. Buora 1983, 39)

Provenienza: Cividale del Friuli (UD).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Cividale del Friuli (UD), MAN: inv. 2437.

Supporto: tegola in argilla locale rossastra con varie sfumature, frammento.

²⁴⁸ SupplIt 16 1998, 250 n.8647.

²⁴⁹ In *Germania Superior*, EDCS-09300454.

²⁵⁰ Si vedano rispettivamente: le titolature diffuse sui miliari, e.g. *fratribus et semper Augustis* (EDCS-64100232; EDCS-05401246; EDCS-29900253; EDCS-05401297), *felicibus semper Augustis* (EDCS-05401284; EDCS-64700400), *victoribus ac triomfatoribus semper Augustis* (EDCS-64700398; EDCS-64700397); alcune dediche di ambito sacro, e.g. *Laribus Augustis* (EDCS-01601060; EDCS-05100014; EDCS-07400347; EDCS-04202306), *Viribus Augustis* (EDCS-01601074), *Iunonibus Augustis* (EDCS-04202285; EDCS-04202286; EDCS-04202287; EDCS-04202288).

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: A

(Buora 1983b)

Bibliografia: Buora 1983b, 39.

Note: barra interna di A obliqua, «come nella scrittura corsiva e in certi marchi locali».²⁵¹

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Come per l'iscrizione di cui alla scheda 19, Buora annota la riconducibilità a una limitata produzione locale, testimoniata dalle caratteristiche dell'argilla e, in parte, dalla fattura di A, che trova confronti in bolli locali. Il testo sembra costituire una lettera tracciata, iscritta con l'uso delle dita sull'argilla fresca. A onor del vero, Charlier non riconosce, tra la casistica britannica e gallo-romana, alcun effettivo caso di A come lettera tracciata, reinterprestando quelli noti dal *RIB* come semplici marchi. L'interpretazione di A come lettera, però, è qui indubbia: anche in virtù del confronto coi bolli proposta da Buora, sarà da ricondurre a usi della produzione locale, costituendo forse un elemento caratteristico.

Pur con una cautela dovuta alla frammentarietà del supporto, si può affermare che la sua funzione, con ogni probabilità, sia stata funzionale, di distinzione o identificazione in una primissima fase appena successiva alla produzione.

Tipologia: AC – iscrizione professionale: lettera tracciata.

19. Mattone da Concordia Sagittaria

(ed. Bertolini 1880, 425 n.50)

Provenienza: Concordia Sagittaria (VE): fondo Siro.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Concordia Sagittaria (VE), depositi di Via Cavanella: scaffale II.2B. Inventario patrimoniale del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: inv. 2300.

Supporto: mattone, frammento mutilo su tutti i lati.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: [-----] / *Oct(avius) Q(uinti) L(ibertus) E[---] / [---]pponii I[---] / [---]ecundi [---] / CXI*

Bibliografia: Bertolini 1880, 425, n.50; Pais 1884, 152 n.1075,62; Buora 1983a, 152.

Riferimenti online: EDCS-32000066.

²⁵¹ Buora 1983b, 39.

Iscrizione: *ante cocturam.*

Commento: Il mattone riporta un interessante commistione di elementi, tracciati a fresco con le dita: un elenco di nomi, possibilmente accompagnati da numeri, un'indicazione numerale e dei marchi tracciati. Questi ultimi, facilmente riconoscibili dal tracciato curvo, costituivano, come annotato in fase di presentazione della proposta tipologica, una pratica di verifica effettuata a dita sull'argilla fresca.²⁵²

La lettura del restante testo presenta, invece alcune difficoltà: [---] *Octahi I / Ottonii I / Siicundii / CXI* secondo Bertolini, che completa *O]ctonii* e *S]iicundii*. Si annotano, inoltre, tracce di almeno un'ulteriore riga superiore iscritta.

Va con ogni probabilità rivista la forma proposta da Bertolini *Octahus*,²⁵³ per la quale non si conoscono confronti; la stessa lettura di H sembra difficile, sulla base della trascrizione. Sarebbe preferibile, piuttosto, una lettura come B, maggiormente corrispondente al segno grafico. La variante del nome è attestata, soprattutto, ma non solo, nel latino tardo.²⁵⁴ La stessa lettura di A, appare però, quantomeno dubbia osservando il reperto stesso: una maggior corrispondenza si avrebbe piuttosto con le occorrenze di Q. In questo senso, si potrebbe rendere al segno successivo una più convincente lettura come L, proponendo una sequenza onomastica *Oct Q L*, e.g. *Oct(avius) Q(uinti) L(ibertus)*.²⁵⁵ Una simile ipotesi richiederebbe di rileggere l'iscrizione nel suo complesso, essendo una simile sequenza onomastica difficilmente compatibile con un semplice documento contabile.

Alla seconda riga, sembra dubbia la lettura proposta di *Otoni*: *Otonius* e *Otto* sono infatti assenti dai *corpora* onomastici latini e sono rarissime le occorrenze epigrafiche per la seconda voce, mentre la prima è presente solo in quanto completamento di nomi quali *Grottonius* e *Vottonius*. Sembrano da rivedere in particolare i primi segni, identificati da Bertolini come *Ott*: O è plausibile ma incompleta, si intravede appena un tratto ricurvo; per i due segni seguenti, confronti interni respingono la lettura sia di T che di C. Sembra possibile, piuttosto, un'identificazione come P, da ricondurre allora con ogni probabilità a un gentilizio in *]pponius*.²⁵⁶

²⁵² Goulpeau, Le Ny 1989.

²⁵³ La presenza di H in *Octahi / Octahe* è vista da Bertolini come un segnale di ambiguità linguistica tra H e V; Bertolini 1880, 425 n.50.

²⁵⁴ OPEL III, 110: CIL III 14820, *Dalmatia*; EDCS-09200154, *Regio II*; EDCS-30500309, Roma.

²⁵⁵ Per i gentilizi riconducibili a *Oct*(, si veda Salomies, Solin 1988, 130.

²⁵⁶ Salomies, Solin 1988, 257.

In terza riga, sembra condivisibile la lettura]*ecundi*, per quanto un'autopsia sarebbe auspicabile. A differenza di quanto osservato per *Otoni*, sia *Octavius* che *Secundus* hanno ampie attestazioni e numerosi confronti epigrafici. Tra i due, *Secundus* è attestato anche tra gli *Sklavennamen*, mentre l'altro vi rientra solo nella variante *Octavus*.²⁵⁷

Potenzialmente identificati tre diversi nomi, resta da risolvere l'interpretazione delle aste che concludono le righe: E corsiva nella forma II non sorprende, ma resta il dubbio della sua eventuale distinzione da I come segno alfabetico o come numerale. Va anche annotata la parziale diversità dei tratti con la prima riga, che li presenta più curvi forse per influenza della lettera precedente. La corrispondenza di C tra prima e terza riga e di N tra seconda e terza lascia infatti pensare che si tratti di una stessa mano. Lo spazio tra la seconda e la terza asta, nella seconda riga, potrebbe far sospettare una loro diversa funzione: in questo senso, si potrebbe pensare a una desinenza genitiva *-ii* per il nome]*pponius*, seguita da un altro termine o da un numerale I. Ugualmente, nell'ultima riga l'asta indica quasi certamente una desinenza *-i*. La lettura delle aste della prima riga dipende, invece, da quella dei segni precedenti: un'identificazione come *Octabii* potrebbe costituire un'ulteriore forma onomastica al genitivo, mentre un'interpretazione *Octav(i-i) Q(uinti) L(iberti)* spingerebbe a identificare le aste come E corsiva, inizio della parola successiva, o come numerali. Entrambe le occorrenze sembrano possibili, in direzione di due possibili interpretazioni: un documento contabile, con nomi al genitivo seguiti da indicazioni del numero di partite, oppure un documento commerciale, comprendente i nomi dei personaggi coinvolti e degli operai incaricati.

In entrambi i casi, comunque, si conferma l'interpretazione di Bertolini e dei suoi successori che i nomi siano legati alla quantità di materiale prodotto. Già nello studio di Charlier si hanno confronti per l'accostamento in documenti contabili di nomi e cifre unitarie, probabilmente indicazioni del numero di partite consegnate o di altre simili informazioni.²⁵⁸

Il numero sul fondo costituisce un ulteriore elemento di interesse e si presta ad almeno due ipotesi: che sia legato al testo superiore o, piuttosto, che ne sia indipendente e riguardi il mattone casualmente usato come supporto scrittoria. La compresenza sia con i marchi tracciati che con il testo superiore rende entrambe le ipotesi realistiche: la cifra avrebbe potuto costituire un mezzo di identificazione della produzione. La quantità indicata, 111 con la possibile aggiunta

²⁵⁷ Schulze 1966, 201 e 409 (*Octavius*); Kajanto 1982, 74 (*Octavius*) e 30bis, 74, 75, 76, 77 e 292 (*Secundus*); Salomies, Solin 1988, 130 (*Octavius*) e 166, 399 (*Secundus*); Solin 1996, 149 (*Octavius*) e 155 (*Secundus*).

²⁵⁸ Charlier 2004, 85.

di altre centinaia, trova confronti per entità nella produzione laterizia e avrebbe potuto riguardare i pezzi lavorati da un individuo o da un gruppo di lavoro. Collegare la cifra al testo rimane comunque preferibile: si rafforza, infatti, l'ipotesi di un contratto di produzione, anche alla luce di confronti con altri documenti, ad esempio il mattone di cui alla scheda 44, comprendenti i termini dell'accordo, nomi e quantità.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento commerciale / documento contabile.

+ AC - iscrizione professionale; marchio tracciato.

20. Tegola da Concordia Sagittaria (ed. Marinetti *et al.* 2002, 266 n.84)

Provenienza: Concordia Sagittaria (VE): Fondo Frattina, nel letto del canale.²⁵⁹

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Portogruaro (VE), Museo Nazionale Concordiese: inv. IG 2370.

Supporto: Tegola di argilla color camoscio con inclusioni, mutila a sinistra e in basso.

Dimensioni conservate del supporto: a. 29 cm; l. 14 cm; sp. 8 cm.

Testo: [*Ars nobi*]s et vera fides duo cum bona constant, / [cedet ?]ivor iners, fama perennis erit. / [*Me si fata me*]is paterentur ducere vitam / [*auspiciis e*]t sponte mea componere curas. / [*C(aio) Luccio Teles*]ino C(aio) Suetoni[o Pa]ullino co(n)s(ulibus).

(ed. Marinetti 2002)

Bibliografia: Bertolini 1880, 425, n.52; Pais 1884, 417; CLE, 0922; Brusin, Zovatto 1960, 81-2; Cuscito 1980, 627; Courcelle 1984, 331-2; Lettich 1994, 21-8 n.190; Marinetti *et al.* 2002, 266, n.84; Pectenò 2007, 233; Pectenò, Vigoni 2013, 128-9; Velaza Frías 2016; Masaro 2017, 235 n.59.

Riferimenti online: EDR163382; EDCS-12200238; MQDQ 922.

Cronologia: 66 d.C.

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: La tegola riporta una lunga iscrizione metrica formata da un distico, composto sul modello di alcune espressioni ovidiane, e da due esametri, integralmente tratti dall'Eneide. Sul fondo, è presente una datazione consolare lacunosa, in parte identificata dai primi editori; essa permetterebbe di ricostruire, pur non senza qualche dubbio dovuto al deterioramento, la cronologia del reperto. Per un commento più approfondito, in particolare riguardante gli aspetti

²⁵⁹ Pectenò, Vigoni 2013, 128-9.

letterari e di datazione, si rimanda però all'accurata bibliografia: sembra utile, qui, tentare una breve analisi della possibile funzione.

L'iscrizione *post cocturam* del testo lo colloca al di fuori dell'officina; il ritrovamento è avvenuto in un canale, in particolare il decumano acqueo di *Concordia*. Il contiguo ritrovamento di numerosi strumenti scrittori lascia intendere la presenza, sulle sponde del canale, di un centro in cui la scrittura era abbondantemente praticata: presumibilmente, una scuola, come convincentemente suggerito dalla prof.ssa Cresci. Infatti, il contenuto letterario è in parte citato e in parte autonomamente creato, secondo la sequenzialità delle pratiche d'insegnamento del *grammaticus*. Se, come evidente nei reperti di cui alle schede 23, 29 e 59, il *litterator* lavorava con gli alunni su lettere, sillabe e parole, l'insegnamento superiore si componeva proprio di esercizi mnemonici e compositivi come questo. La creazione denota una partecipazione intellettuale dello *scriptore* e, similmente, il *ductus* elegante dello sgraffio ne evidenzia la competenza, l'abitudine alla scrittura e la cura dedicata all'atto. La tegola avrebbe quindi costituito il supporto per un dotto esercizio di scuola, poi terminato nelle acque del canale.

Tipologia: PC - iscrizione personale (esercizio scolastico).

21. Tegola da Cremona (ed. CIL V 4105)

Provenienza: Cremona (CR): «poco distante dal Campo Santo, [...] copriva un deposito» (reimpiego).²⁶⁰

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: *C(aius)Lavivus Super*

Bibliografia: Grasselli 1818, 37; CIL V 4105; Tozzi 1972, 31.

Riferimenti online: EDR116422; EDCS-04203160.

Note: «grosso e grande mattone, che copriva un deposito, sopra il quale da rozza mano o da imperito scalpellino, vi erano incise le seguenti sigle».²⁶¹

²⁶⁰ CIL V 4105.

²⁶¹ Grasselli 1818, 37.

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: La scrittura è corsiva, tracciata probabilmente *post cocturam* in maniera non curata; la trascrizione a opera di Grasselli comprende, presumibilmente, anche alcuni danneggiamenti della superficie iscritta, ma sembra abbastanza chiaramente identificabile come una sequenza onomastica. I segni di interpunzione segnati separano i nomi, ma isolano anche singole lettere difficilmente interpretabili come autonome. Sembra convincente, quindi, seguire l'interpretazione già fornita da Mommsen di un esempio di *tria nomina*.

L'ultimo termine è leggibile in maniera abbastanza chiara come *Super, cognomen* in sé o abbreviazione di un nome più lungo;²⁶² un valido confronto per R corsiva è reperibile alla [scheda 48](#). *C(aius)* iniziale sembra convincente. Più complessa è invece la lettura del secondo elemento onomastico: soprattutto per quanto riguarda il primo segno, che potrebbe essere composto da una o due lettere.

M, L oppure A appaiono le scelte più plausibili.²⁶³ Una istintiva lettura di una singola lettera M necessiterebbe di un successivo scioglimento, per il quale non scarseggerebbero le possibilità;²⁶⁴ sembra d'altro canto difficile riconoscere tre lettere, come per *Flavius* proposto in CIL. Più facile, piuttosto, ricercare due lettere. Seguendo F letta da Mommsen, si potrebbero ipotizzare *Favius* oppure *Fl(a)vius*, essendo la seconda metà del simbolo potenzialmente interpretabile sia come L che come A, in scrittura corsiva.²⁶⁵ Anche una lettura di entrambi i simboli, tra loro somiglianti, come A e L sarebbe plausibile: non attestato nei *corpora*, ma forse riconducibile a una variante di *Albius*, è il gentilizio *Alvius*, per il quale si trovano alcune attestazioni epigrafiche in ECDS e EDR; *Lavius* è invece riportato da Schulze e se ne ha testimonianza nelle confinanti province del *Noricum* e della *Dalmatia*.²⁶⁶ Cautamente, vista l'assenza del documento, si propone quest'ultima lettura; al di là dell'onomastica, ad ogni modo, una riflessione specifica merita l'iscrizione in sé. È difficile identificare la specifica intenzione per la scrittura di un nome, soprattutto in mancanza di un contesto e della visione del reperto; sembra tuttavia probabile, vista anche la diffusa e ancestrale spontaneità del gesto,

²⁶² Salomies, Solin 1988, 409.

²⁶³ Per un confronto con una simile resa di M e A, si rimanda alla tegola di cui alla [scheda 12](#).

²⁶⁴ E.g.: Salomies, Solin 1988, 274-5.: *Maevius, Mattavius, Mereius, Mevius, Mivius, ecc.* OPEL III, 89-90: *Mulius, Mullius, Mumius, ecc.*

²⁶⁵ Per il primo: Salomies, Solin 77. Per il secondo, un pur raro confronto in EDCS-65600231 = AE 2013, 01866.

²⁶⁶ Schulze 1966, 38, 179, 245; OPEL III, 21.

che si tratti di un graffito occasionale, di portata personale, come esercizio di scrittura, ad esempio, o come semplice passatempo o affermazione di presenza.

Tipologia: PC – iscrizione personale.

22. Mattone da Ljubljana (ed. CIL III 03881=CIL III 10760)

Provenienza: Ljubljana (Slovenia): nella proprietà dell'ordine teutonico.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: mattone.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: *utamur / felices*

Bibliografia: CIL III 03881=CIL III 10760; Muratori 1739, p.504 n.11; Knabl 1864, p.27 n.XXXV; Müllner 1879, p.303 n.224.

Note: «Buon augurio, non attestato in Carnia ma in altri luoghi delle regioni del Reno e del Danubio».²⁶⁷

Riferimenti online: EDCS-28701016; EDR157482.

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: Molto poco è noto di questo reperto, per il quale, con il supporto della scheda EDR di Anja Ragolič, si è ricorso agli *auctores* come sostegno all'analisi. L'iscrizione, seppur non con certezza, pare da identificarsi come *post cocturam*, utilizzante quindi il mattone come supporto scritto. Il testo, per il quale non sono segnalate evidenti lacune, si compone di una breve e popolare espressione di buon augurio, che accomuna in una forma plurale scrivente e destinatari; come segnalato da Knabl,²⁶⁸ si possono trovare confronti per la formula nelle regioni del Reno e del Danubio, a testimonianza dei legami di questa zona con le province romane adiacenti.

Il messaggio poteva essere stato graffito da una qualsiasi mano sul mattone, al fine di essere esposto e trasmesso ai lettori o, possibilmente, di costituire in sé un gesto scaramantico, un augurio riflessivo in cui si coinvolgeva anche una collettività non meglio definita.

Tipologia: PC - iscrizione personale (buon augurio).

²⁶⁷ Knabl 1864, 27 n. XXXV.

²⁶⁸ Knabl 1864, 27 n. XXXV.

23. Tegola da Mezzocorona**(ed. Bassi 1994, 188-9)****Provenienza:** Mezzocorona (TN): Drei-Cané, edificio rustico II-V secolo d.C.**Regio:** *X – Venetia et Histria.***Collocazione:** Trento (TN), Depositi della Soprintendenza ai Beni Culturali.**Supporto:** tegola, danneggiata sui bordi e sulla superficie iscritta.**Dimensioni conservate del supporto:** -**Testo:** *A C C A M M {o G} E*

(ed. Bassi 1994)

Bibliografia: Bassi 1994, 188-9; Bassi 2004, 10.**Note:** scrittura eseguita «con uno strumento appuntito, quando l'argilla si era ormai essiccata».²⁶⁹**Cronologia:** *ante* V secolo d.C.²⁷⁰**Iscrizione:** dubbia.

Commento: Il testo è inciso su un lato lungo della tegola, a sgraffio: dalla spigolosità del tratto risulta infatti evidente la durezza del supporto. La nota di Cristina Bassi «a argilla ormai essiccata», tuttavia, spinge a riflettere sull'eventualità di un'incisione effettuata sul materiale asciutto ma non ancora cotto: per mano di un operaio nell'ambito della *figlina*, ma anche, potenzialmente, all'esterno di essa, ad esempio nell'ambito privato della struttura rustica. Il contesto di ritrovamento non costituisce un'informazione definitiva a riguardo: sebbene non sia nota una fornace nell'edificio stesso, non è impossibile che vi si fosse trovata in una determinata fase della struttura, né che il mattone fosse stato messo in opera in seguito alla sua iscrizione e cottura.

Il testo vede una successione verticale di segni alfabetici, apparentemente privi di significato e di possibili interpretazioni, come annotato da Bassi. La studiosa ipotizza quindi che si tratti di un esercizio di scrittura: eventualità favorita, per altro, dalla ripetizione delle medesime lettere. Le pratiche latine di apprendimento della scrittura partivano dalla ripetizione delle singole lettere e dal successivo passaggio alle sillabe, come si può verificare in più ampi esempi: per un confronto e un approfondimento, si rimanda al mattone di cui alla [scheda 59](#).

²⁶⁹ Bassi 1994, 188-9.

²⁷⁰ Bassi 2004, 10. Sulla base del contesto di ritrovamento.

La tegola fornisce un'ulteriore testimonianza della diffusione e dell'impegno profusi nell'apprendimento della scrittura presso la popolazione romana, anche grazie all'uso di supporti e strumenti economici e prontamente disponibili, seppur sfavorevoli per ingombro e scomodità di stesura.

Tipologia: ? - iscrizione personale: esercizio di scrittura.

24. Mattone da Mezzolombardo (SI 1075, 87)

Provenienza: Mezzolombardo (TN): Calcara.

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Trento (TN), Museo Castello del Buonconsiglio: inv. 5553.

Supporto: mattone di argilla rossastra, frammento mutilo in tutti i lati.

Dimensioni conservate del supporto: a. 8,9 cm; l. 12,1 cm; sp. 3,9 cm.

Testo: [---] + [---] / [---] AGO [---]

Bibliografia: S.I. 1075, 87; Roberti 1952, 81; Roberti 1953, 8; Storto 1984-5, p. 180, 37; Bassi 1997-8, 201-2; Buonopane 2000, 140; Bassi 2004, 10-1; Gebhard *et al.* 2011, 649 n.7.33.

Note: autopsia in data 16/02/2023.

Iscrizione: *ante cocturam.*

Commento: L'iscrizione è stata tracciata *ante cocturam* sull'argilla fresca, con l'uso di uno strumento dalla punta triangolare, come osservato da Bassi nella scheda in Ghebhard *et al.*, lasciando una traccia variabile per pulizia e profondità. Oltre alle tre lettere chiaramente visibili, l'asta parzialmente obliqua presso il lato superiore mutilo segnala la presenza di almeno un'altra riga di testo. Le due linee sono divise da un solco, appena accennato, che attraversa la superficie iscritta.

Il reperto proviene dalla località della Calcara a Mezzolombardo e ha poi fatto parte della collezione di Giusto de Vigili von Freyenfeld e del Museo Civico di Trento prima di confluire nell'attuale Museo Castello del Buonconsiglio. L'area archeologica, che presentava per via dell'ampia frequentazione una cronologia non lineare, era infatti nota fin dall'Ottocento e aveva restituito ritrovamenti sparsi. Resta dubbio, quindi, che il reperto provenga da un contesto equiparabile a quello, di successivo scavo, della fattoria romana alla calcara.

La scrittura è peculiare e meritevole di un'osservazione a parte. In particolare, sorprende la forma della presunta lettera G: l'occhiello infatti è schiacciato e obliquo e la forma stessa della lettera è difficilmente confrontabile con le principali occorrenze romane di G corsiva graffita;

non si trovano agevoli confronti con nessun'altra lettera, tuttavia. A una superficiale ricerca di confronti paleografici, una simile resa di G non si riscontra nella scrittura minuscola né nella più tarda semionciale.²⁷¹ Considerando anche l'incertezza della provenienza contestuale, sembra opportuno mantenere cautela riguardo alla datazione del reperto, che potrebbe risalire a un'epoca assai più tarda.

Non essendo possibile compiere un più approfondito studio, resta comunque utile analizzare il testo, alla ricerca di confronti anche nel possibile ambito romano. Le tre lettere conservate sembrerebbero costituire inizio di parola, impedendo così la loro interpretazione come parti di molti termini, tra cui il già attestato *pago* (si veda alla [scheda 44](#)).

In quanto iniziali, potrebbero essere interpretate come autonome (*ago* come I p.s. di *agere*, come suggerito da Bassi)²⁷²: non si hanno però confronti a riguardo, né, in generale, ci sono numerosi casi di espressioni alla prima singolare su simili supporti. Si potrebbero in alternativa pensare come parte di un termine più lungo, probabilmente un nome (e.g. *Agoniosus*; *Agorinus*; *Agornicus*;²⁷³ ma anche, pensando a una datazione più tarda, e.g. *Agostinus*), o di un'espressione come *gratias ago*.

Nel caso di un nome, l'iscrizione potrebbe essere funzionale, intesa come identificazione di produzione o come parte di un documento contabile o commerciale. La scrittura curata e il proseguimento su più righe potrebbero consolidare l'ipotesi di un documento rilevante e dalla struttura testuale complessa. L'identificazione con un'iscrizione episodica è anch'essa plausibile, sia nel caso di un nome che nel caso di una comunicazione più ampia, ad esempio un ringraziamento.

Nel complesso, la lacunosità del testo e l'incertezza sul contesto lascia aperte troppe possibilità per permettere una convinta categorizzazione.

Tipologia: AC - ?

25. Mattone da Padova

(Cipriano, Mazzocchin 2003, 73 n.41)

Provenienza: Padova (PD): Prato della Valle, teatro romano: struttura augustea o suo restauro nel I sec. d.C.

²⁷¹ Petrucci 1992, e.g. 62 e 69.

²⁷² Bassi in Gebhard *et al.* 2011, 649.

²⁷³ Rispettivamente: Salomies, Solin 1988, 123bis e 220; EDCS-46600920, *VeH*; EDCS-04200519, *VeH*.

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Padova (PD), Musei Civici Eremitani.

Supporto: mattone sesquipedale.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: *Primus* / Θ X

(ed. Cipriano, Mazzocchin 2003)

Bibliografia: CIL V 8110, 284; Cipriano, Mazzocchin 2003, p.73, n.41.

Riferimenti online: EDCS-32001477.

Cronologia: tra età augustea e fine I secolo d.C.²⁷⁴

Note: «iscrizione incisa con le dita a crudo».²⁷⁵

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone presenta iscrizioni relative al lavoro dell'officina, tracciate con le dita sull'argilla fresca e probabilmente finalizzate a identificare e quantificare una produzione.

Per il nome *Primus*, si possono agevolmente trovare confronti sia tra gli schiavi, sia, qualora lo si consideri come abbreviazione di una sequenza onomastica completa, tra i *cognomina*.²⁷⁶ Per quanto riguarda la prima riga, si tratterebbe quindi di un'identificazione di produzione attraverso il nome; i due segni della seconda riga presentano, invece, maggiori complessità. Se la lettura di X è immediata, infatti, diverso è per il simbolo Θ , di complessa interpretazione. Sembra opportuno, inoltre, segnalare la presenza di un anello tracciato al di sopra di X, che non pare però parte rilevante del testo epigrafico.

Osserva Stefania Mazzocchin: «I segni si rivolgono con ogni probabilità al numero di mattoni apprestati dal *servus*»: l'osservazione sembra condivisibile, ma richiede l'identificazione del primo simbolo. La lettura numerale non è necessariamente scontata: l'incisione con le dita lascerebbe la possibilità che si tratti di un marchio tracciato privo di significato epigrafico; la forma appare tuttavia eccessivamente specifica e il suo inserimento in una più ampia sequenza scrittoria difficilmente compatibile. Per quanto riguarda il legame con X, il tracciamento di due diversi simboli simil-alfabetici l'uno vicino all'altro come marchi asemantici appare del tutto implausibile.

²⁷⁴ Mazzocchin 2003, p.73, n.41.

²⁷⁵ Mazzocchin 2003, p.73, n.41.

²⁷⁶ Rispettivamente: Solin 1966, 142; Kajanto 1988, 406 (indice) = Salomies, Solin 1988, 384.

Per quanto riguarda l'ipotesi che si tratti di due segni numerali, i confronti possibili per Θ sono parziali e non soddisfacenti: alcune occorrenze di ∞ (M), che occasionalmente si stringe fino a rassomigliare a una X, o addirittura a un'asta verticale, iscritta in un cerchio (ma il numero 1010 appare in ogni caso poco attendibile); talune forme di \perp (L) in cui le linee orizzontali si curvano verso l'alto, formando un anello (il tratto orizzontale potrebbe essere invece aggiunto per specificare la forma numerale, ma pare una forzatura peraltro poco corrispondente all'effettivo disegno).

È piuttosto possibile un'interpretazione normalizzante del simbolo, che lo renda come un nesso CD attraversato dal suddetto tratto orizzontale tipico dei numerali: il tratto curvo destro, fermandosi all'altezza dell'asta, parrebbe compatibile con la pancia di D e la cifra di 410 potrebbe corrispondere alla consegna, o alla commissione, di una partita di materiale, ingente ma non priva di confronti.

Di notevole interesse, ma solo parzialmente confrontabile, è la testimonianza dei mattoni da pozzo di cui alle schede 54 e 55. I due, provenienti da Villadose, da un contesto di agro centuriato forse comparabile a quello padovano, riportano un medesimo simbolo \otimes , isolato e quindi anche potenzialmente passibile di una rotazione che lo riconduca a Θ . Questa ricorrenza dell'elemento cerchiato potrebbe forse costituire evidenza di una pratica locale, sebbene nei pezzi citati il simbolo risulti più semplicemente riconducibile a un marchio identificativo di produzione. Non è da escludersi, del resto, che in questo caso possa avere un simile valore comunicativo funzionale: identificare l'identità del lavoratore, nel qual caso però la presenza del nome renderebbe il segno ridondante, o, piuttosto, l'avvenuta verifica della produzione.

La sola X come numerale, va annotato, corrisponderebbe però a una cifra stranamente ridotta per far parte autonomamente di una contabilità della produzione.

In conclusione, non si sente di aver trovato una soluzione convincente (probabilmente per ignoranza, nel qual caso si spera in una futura correzione) e Θ continua a costituire un problema: potrebbe effettivamente corrispondere a un nesso CD oppure costituire un caso da ricondurre a usi locali o a simbologie interne all'officina; in quest'ottica, non si può nemmeno del tutto escludere che costituisse un riferimento di altro tipo, ad esempio a una tipologia di materiali.

Limitandosi a quanto comprensibile del testo, comunque, l'incisione con le dita di un nome e una quota riconduce a un'identificazione di produzione e a tale tipologia sembra utile attenersi pur mantenendo la dovuta cautela.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: nome.

+ AC – iscrizione professionale; ?.

26. Tegola da Ragogna (ed. Buora 1983a, 152)

Provenienza: Ragogna (UD).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Ragogna, Museo Civico: inv. 16.026.

Supporto: tegola, frammento.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: XXII

(Buora 1983a)

Bibliografia: Buora 1983a, 152.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Per l'iscrizione a fresco di numerali si rimanda ai commenti di altri reperti, in particolare alla scheda 60.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: numero / iscrizione di conto.

27. Tegola da Riva del Garda (ed. Marchesini 2010)

Provenienza: Riva del Garda (TN): Ai Campi, a circa un centinaio di metri dal santuario preromano e romano di Monte San Martino (ritrovato in contesto non stratigrafico).²⁷⁷

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Riva del Garda (TN), MAG Museo Alto Garda.

Supporto: tegola di argilla depurata di colore arancio, fratturata su tutti i lati.

Dimensioni conservate del supporto: a. 12,3 cm; l. 17,4 cm; sp. 3,2 cm.

Testo: [---] iā [---] / [---] .uieiaū [---] / [---] θnurian [---] / [---] .eiaū: / [---] .nun.? [---]

(trascrizione: ed. Marchesini 2010)

Bibliografia: Bassi 2004, 9; Marchesini 2010.

²⁷⁷ Marchesini 2010, 297.

Note: alfabeto camuno.

Cronologia: I – II d.C.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: L'iscrizione costituisce una testimonianza di notevole interesse; si riassume qui l'analisi di Simona Marchesini, con l'aggiunta di alcune brevi osservazioni sul contesto d'iscrizione.

Il contesto di ritrovamento collega indubbiamente l'iscrizione al santuario di Monte San Martino, dedicato a divinità femminili locali assimilate dalla religione romana. Un luogo che unisce culture latine e peromane, come testimoniato dalle iscrizioni ritrovate: mistilingui e impaginate con linee guida, una pratica soprattutto venetica e leponzia.

Il testo iscritto sulla tegola è stato progettato e preparato nella sua stesura e impaginazione, come testimoniato dalla qualità calligrafica e dall'uso estetico della punteggiatura di modello leponzio (si segnalano: i tre punti verticali come segno di interpunzione, in posizione non necessaria; il tratto orizzontale puntiforme di A; il segno θ reso con 5 punti). La direzione di lettura non è certa, ma probabilmente sinistrorsa nella posizione mostrata nell'immagine; i caratteri, infatti trovano in questo modo i maggiori confronti, nel dettaglio con l'alfabeto camuno (eccetto A con punto non rovesciata, che tuttavia è una probabile influenza latina). L'unica unità del testo già nota è *eiau* alla riga 4; le righe 5 (*nun*) e 3 (*θnurian*) sembrano riferibili a termini lessicali, seppur sconosciuti, laddove la riga 1 presenta una successione di vocali difficilmente interpretabile come semantica.

Pur nell'intraducibilità, anche per merito della contestualizzazione resa possibile dal suo ritrovamento e dalle sue caratteristiche, l'iscrizione è di grande interesse. Accuratamente preparata e tracciata *ante cocturam*, quindi in contemporanea alla lavorazione stessa della tegola, essa è testimonianza di intenzionalità nell'utilizzo di una tegola come supporto scrittoria fin dalla sua creazione, oltre che di legame fra l'ambiente della *figlina* e la scrittura. Come osservato da Marchesini, «Si tratta con tutta probabilità di un testo prodotto per una comunicazione destinata a fruizione comunitaria, come nel caso di documenti di tipo religioso»: un contesto multiculturale vivace, in cui una componente di cultura camuna continua a frequentare, in maniera partecipata, un luogo di culto assimilato dalla religione romana ma non estraneo alla propria radice preromana.

La stesura *ante cocturam* di un'iscrizione qualitativamente alta e finalizzata all'uso esterno trova confronto nel mattone di cui alla [scheda 16](#), al cui commento si rimanda. Nel caso presente, la possibilità che si tratti di un'utenza interna all'officina non sembra svalutata

dall'uso dell'alfabeto camuno: non è improbabile che schiavi o operai di ceto basso fossero di origine locale e proseguissero i propri culti tradizionali, favoriti anche dall'accesso a materiali a basso costo. La scrittura su argilla fresca è del resto notevolmente più agevole e performante dell'incisione di pietre dure e avrebbe potuto persino essere praticata da una mano amatoriale o dalla professionalità meno marcata. Al tempo stesso, non va escluso che l'uso religioso e collettivo abbia giustificato la commissione a una figura professionista del testo, il quale è esteticamente, se non ricercato, quantomeno competentemente curato: un esborso comunque contenuto dalla minima spesa per il supporto e dal ridotto costo in termini di tempo e difficoltà d'incisione.

Indipendentemente dall'effettiva concretizzazione del legame tra commissione, iscrizione e officina, resta evidente il ruolo di quest'ultima come luogo di circolazione viva e multiculturale della parola scritta, fruita in vari aspetti della vita lavorativa, e non, e a tutti i livelli.

Tipologia: AC - iscrizione episodica; carattere collettivo: esterno (sacro).

28. Mattone da Romprezzagno (ed. Pais 1884, 670)

Provenienza: Romprezzagno (CR): *apud parochum Zani*.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Milano (MI), Museo Civico Archeologico: inv. A.O.9.6836.

Supporto: mattone.

Dimensioni conservate del supporto: a. 31,5 cm; l. 17 cm; sp. 7,5 cm.

Testo: *C(aius) Artorius / eum Rufio Favius / p(e)dicavit supinûm.*

(Pais 1884)

Bibliografia: Pais 1884, 670; Seletti 1901, 482.

Riferimenti online: EDCS-08000438; EDR176309.

Cronologia: 50 a.C. – 50 d.C.²⁷⁸

Iscrizione: dubbia.

Commento: L'iscrizione presenta un testo di contenuto osceno, riferito a due personaggi di cui si riferiscono per esteso i nomi: *Caius Artorius* e *Rufio Favius*. Si tratta probabilmente, come si tenterà di analizzare, di un messaggio dal tono diffamatorio, che ruota intorno al *topos*

²⁷⁸ EDR – Condina, F.

dell'omosessualità, vera o presunta che fosse, per colpire nella sua virilità la figura pubblica della persona coinvolta passivamente nell'atto sessuale.

Il verbo usato, *pedicavit*, è di ampia tradizione, epigrafica ma anche poetica: se ne trovano infatti varie attestazioni, in graffiti come anche in letteratura, ad esempio nella poesia di Catullo.²⁷⁹ L'esplicita valenza del verbo è inoltre supportata, in questa occorrenza, dalla graficità dell'aggettivo *supinum*, che descrive l'atto nella sua fisicità.

Il verbo *pedicare* non costituisce in sé, nelle testimonianze, un elemento negativo: se ne esprime il desiderio o lo si afferma orgogliosamente, come modalità di conquista di determinati giovani o schiavi (magari in forma anonima, con l'uso della prima persona singolare). La concezione romana dell'amore omosessuale, tuttavia, conferisce all'amante passivo un ruolo femminile, che ne sminuisce la virilità ed è quindi inadatto all'uomo adulto come *civis*.

Il presente graffito può prestarsi quindi a due diverse interpretazioni. Da un lato, potrebbe trattarsi dell'affermazione di un'avvenuta conquista, con esplicita menzione del proprio nome in terza persona al fine di trarne vanto. Dall'altro, potrebbe trattarsi di una maldicenza o della dichiarazione pubblica di un fatto di cui si è venuti a conoscenza: una rivelazione che avrebbe colpito duramente la figura pubblica dell'amante passivo e, al tempo stesso, costituito un gustoso pettegolezzo sull'altra figura coinvolta.

Artorius è un gentilizio di origine etrusca di buona diffusione,²⁸⁰ che però ricorre solo in un'altra occasione nella *Venetia et Histria*, presso Este, in CIL 05, 02566 (un altro caso è in dubbio tra *Artorius* e *Cartorius*. Da notare che, sebbene quest'ultimo sia in generale più diffuso, in questo caso l'interpunzione dopo la C lo rende meno probabile). La lettura del secondo nome è invece oscillante, a causa dell'ambiguità tra P e F: i confronti interni con P della terza riga spingono tuttavia a preferire la forma *Rufio Favius*.

Tra i due, *Rufio*, *-onis* è diffuso particolarmente come nome singolo o *cognomen*: così è attestato nei *corpora* e in numerose occorrenze nella *Venetia et Histria*, in contesti di *tria nomina*.²⁸¹ Un unico confronto come gentilizio, sempre nella Regio X, sarebbe possibile con un sarcofago del II – III secolo d.C. da Aquileia.²⁸² *Favius* è, d'altro canto, reperibile perlopiù come *nomen*, seppur di scarsa diffusione: non vi sono confronti in *VeH*, mentre è interessante il caso di un

²⁷⁹ Tra i graffiti, si rimanda ad esempio a: EDR135788; EDR135789; EDR149142. Catullo, *carmen* 16.

²⁸⁰ Schulze 1966, 600 (indice) = Salomies, Solin 1988, 22.

²⁸¹ Kajanto 1982, 409 (indice) = Salomies, Solin 1988, 393; Solin 1996, 56.

²⁸² EDR117589.

Marcus Favius Rufus a Roma (CIL 04, 04994). Non ha, invece, né occorrenze come *cognomen* nei *corpora* (Kajanto) né evidenti confronti in ambito epigrafico.

Alla luce di questi dati onomastici, sembra di poter chiarire il contesto dell'iscrizione: l'attenzione è tutta incentrata su *Caius Artorius*, che, come già letto da Mommsen, è presentato come amante passivo e quindi destinatario del graffito. L'immediato uso di *praenomen* e *nomen* doveva infatti essere sufficiente a identificarlo, mettendolo in risalto e attirando l'attenzione sul graffito, che continuava riprendendo il nome come complemento oggetto (*eum*) e specificando l'identità del *pedicator*. Sebbene sia possibile che i nomi riportati costituiscano delle forme di *hapax* o comunque estremamente rare, in quanto collocate rispettivamente fuori contesto come *nomen* e come *cognomen*, sembra più probabile che sia avvenuta un'inversione nella stesura del graffito. Tale scelta è probabilmente da ricondurre a noncuranza, all'occasionalità del gesto, a una distrazione nella stesura o, forse, a un ripensamento: l'incisore avrebbe potuto identificare la persona tramite *cognomen* salvo, poi, sentire il bisogno di una maggior specificità e inserire il gentilizio.

Il testo è quindi focalizzato sulla figura di *Caius Artorius*, probabilmente in una modalità diffamatoria volta a danneggiare la sua immagine pubblica per essersi concesso a *Favio Rufio*; non si può però del tutto escludere un caso opposto, ad esempio che *Artorius* fosse un ragazzo noto per la sua bellezza e che il suo nome potesse quindi essere esibito in un gesto di conquista, piuttosto che di dileggio, da parte dello stesso *Rufio*.

L'iscrizione, non essendo stato possibile chiarire se sia stata tracciata a fresco o a sgraffio, potrebbe agilmente provenire tanto da un contesto interno all'officina quanto, più probabilmente, essere indirizzata a un'esposizione pubblica: la vicinanza alla frequentata via per *Mantua* potrebbe costituire un'indicazione in questo senso. Si auspica che una futura visione possa portare ulteriori studi a proseguire l'analisi.

Tipologia: ? - iscrizione di pubblica esposizione (pettegolezzo).

29. Mattone da San Quirino

(Degrassi 1962, 989-90)

Provenienza: San Quirino (PN): Cordenons, località Taviela, «rinvenuto insieme ad altri mattoni a chiusura di un pozzo». ²⁸³

Regio: X – *Venetia et Histria*.

²⁸³ Marinetti *et al.* 2002, 83.

Collocazione: -

Supporto: mattone di argilla nocciola non depurata, parzialmente ricomposto da tre frammenti.

Dimensioni conservate del supporto: a.24 cm; l. 28 cm; sp. 8 cm.

Testo: *arca / aqua / beta / boia // cera / cela / doma / data // exta / ebur / faba / faex*

(ed. Degrassi 1962)

Bibliografia: NSA 1938, 3; AE 1939, 141; Degrassi 1962, 989-90; Conte 1999, 94; Marinetti *et al.* 2002, 83; Fioretti 2010, 10; Todisco 2013, 295-301.

Riferimenti online: EDR073386; HD022674; EDCS-71200027.

Cronologia proposta: I d.C. (Degrassi 1962).

Iscrizione: *post cocturam* (?).

Commento: Ritrovato in contesto di reimpiego, il mattone riporta traccia di un esercizio di scrittura, inciso con l'uso di uno strumento appuntito: una testimonianza di grande interesse riguardo alle pratiche di apprendimento della scrittura nel mondo romano. Il testo è diviso in tre colonne da quattro righe ciascuna e comprende, in ordine discendente e destrorso, una coppia di parole bisillabiche di quattro lettere per ognuna delle prime sei lettere dell'alfabeto latino, entrambe comincianti con tale lettera. Come osservato da Degrassi, molti dei termini sono quotidiani o riconducibili alla vita rurale, mentre altri, di rara attestazione, avrebbero potuto essere oggetto di apprendimento proprio per la loro rarità.²⁸⁴

Come descritto da Quintiliano e ben osservato da Buonopane (si rimanda per un confronto al commento al mattone da Villanders di cui alla [scheda 59](#)), l'apprendimento della scrittura latina guidato dal *litterator* seguiva perlopiù la seguente progressione: singola lettera – sillaba – parola.²⁸⁵ La parola bisillabe, collocata in ordine alfabetico, sembra il perfetto prosieguo di tale sistema, permettendo allo scolaro ancora inesperto (come osservato da Cresci, in Marinetti *et al.*, nella scrittura impacciata e corretta di alcune lettere) di rinforzare i fondamentali acquisiti impraticandosi al contempo nella stesura di termini più complessi.

L'iscrizione *post cocturam* del mattone lo estrae di fatto dal sicuro contesto dell'officina, impedendoci di delimitare l'identità dello *scriptor* se non identificandolo come una persona intenta all'apprendimento della scrittura, plausibilmente con la guida di un insegnante o di un'altra persona scolarizzata e a conoscenza dei metodi, in un contesto rurale in cui qualsiasi supporto scrittorio occasionale poteva essere benvenuto. Proprio la riconducibilità a un contesto

²⁸⁴ Degrassi 1962, 989-90.

²⁸⁵ Quintiliano, *Institutio Oratoria*, I, 1, 27-31; Buonopane 2011.

rustico, del resto, dimostra la diffusione capillare non solo della scrittura, ma anche delle pratiche del suo apprendimento: attraverso scuole, insegnanti itineranti o anche solo la guida di conoscenti, tali iscrizioni dimostrano che l'alfabetizzazione era possibile e seguiva metodologie comuni. Per un'altra testimonianza dell'uso del mattone cotto come supporto scrittorio in un ambiente scolastico, si rimanda alla scheda 20.

Tipologia: PC - iscrizione personale (esercizio di scrittura).

30. Tegola da Schio (ed. CIL V 8110.317b)

Provenienza: Schio (VI).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: -

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: *T Frem 'CN'* [---]

(ed. CIL)

Bibliografia: CIL V 8110.317b.

Riferimenti online: EDCS-32001436.

Note: «addens litteras CN postea adiectas esse calce nondum cocta». Descripsit Mommsen.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Non è del tutto sicuro che l'iscrizione in esame possa essere inserita tra i graffiti: la tegola, infatti, non è nota e il commento di Mommsen non è del tutto chiaro a riguardo. In CIL si specifica che in un'occorrenza del bollo le lettere CN sono state aggiunte in seguito, nell'argilla non ancora cotta: parrebbe essere una vera e propria correzione, per sopperire a un'impronta incompleta, mal riuscita o cancellata. Non è specificato che l'aggiunta sia stata fatta manualmente, ma questa, rispetto all'eventuale completamento di solo metà bollo con l'uso di uno stampo, sembra l'ipotesi più convincente.

Si tratta di un'occorrenza interessante, soprattutto per quanto riguarda le tegole: casi di informazioni scritte a mano e destinate all'esterno dell'officina sono note, ma riguardano più spesso le anfore e molto difficilmente i materiali per l'edilizia, oggetto di un commercio meno

complesso e più limitato geograficamente, oltre che di una manifattura meno elaborata.²⁸⁶ In questo caso, il graffito *ante cocturam* è quindi sì professionale e praticato all'interno dell'officina, ma, anziché essere finalizzato alle dinamiche interne della *figlina*, è rivolto all'acquirente o all'osservatore.

La competenza scrittoria della persona che ha corretto il bollo, difficile sostenere se si trattasse di un operaio o di un addetto alla verifica dei pezzi, si concretizza in un gesto che appare di grande naturalezza e che ne testimonia la capacità di agire anche al di fuori delle pratiche abituali, in quella che potremmo identificare come una, seppur semplice, azione di *problem solving* scrittorio.²⁸⁷

Tipologia: AC - iscrizione professionale: bollo a mano libera.

31. Mattone da Sesto al Reghena (ed. Buonopane 2017)

Provenienza: Sesto al Reghena (PN).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Sesto al Reghena (PN), Abbazia di S.Maria in Silvis: lapidario.

Supporto: mattone sesquipedale in argilla non molto depurata, di colore bruno rossastro opaco; frammento angolare superiore sinistro, con ampia lacuna del bordo sinistro e scheggiature.

Dimensioni conservate del supporto: a. 17,5 cm; l. 18,5 cm; sp. 7,3 cm.

Testo: *L(ucius) Seius Quadr[atus] / sexvir*

(Lettich 1994)

Bibliografia: Moreno 1976, 50; Buora 1983, 189; Lettich 1994, 131, n.53; Buonopane 2017.

Riferimenti online: EDR098032.

Cronologia: 1 – 50 d.C. (Lettich 1994)

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: L'iscrizione è stata oggetto di un'approfondita analisi di Buonopane, a cui si rimanda e di cui si fornisce qui un breve riassunto.

²⁸⁶ Per un caso studio della possibile ricorrenza tra iscrizione a fresco e bollo, si veda Orlandi 2019. Sulle iscrizioni su materiale anforario, si veda e.g. Remesal Rodriguez *et al.* 2003.

²⁸⁷ Per il concetto di *problem solving* come espressione della cultura popolare romana, Grig 2017.

Il testo è stato inciso con tecniche proprie della scrittura lapidaria: dapprima a sgraffio e poi provvedendo all'incisione, con attenzione al solco e all'ombreggiatura, ma in maniera inaccurata.

Il personaggio nominato, che non ha riscontri prosopografici a Iulia Concordia, ma ne ha nelle vicine località, è un *sexvir* cosiddetto «repubblicano», ossia antecedente alla creazione delle *regiones* e dai compiti non chiari. L'iscrizione *post cocturam* su un mattone, per altro già frammentato, esclude un suo contatto con la produzione laterizia e anche la possibilità che si tratti di una commissione. Vista la tecnica scrittoria, non resta quindi che ricondurre il reperto a un'officina epigrafica: come minuta, come copia sostitutiva o come esercizio scrittorio. Sospettando della prima ipotesi per la non necessità di procedere a un'effettiva incisione e della seconda per la cattiva qualità del supporto, sembra convincente seguire Buonopane nell'identificare la terza opzione come la più plausibile. Ancora una volta, quindi, il mattone appare come supporto scrittorio economico per un esercizio: stavolta, però, non di pratica scrittoria privata, bensì di tecnica professionale. Per un altro esempio di mattone del quale si sospetta l'iscrizione in officina epigrafica, si rimanda alla [scheda 2](#).

Tipologia: PC - iscrizione d'uso professionale (esercizio di officina epigrafica).

32. Mattone da Sesto al Reghena (ed. Moreno 1976, 5A)

Provenienza: Sesto al Reghena (PN).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Sesto al Reghena (PN), Abbazia di S.Maria in Silvis: atrio.

Supporto: mattone curvo da pozzo, frammento mutilo sul lato destro.

Dimensioni conservate del supporto: a. 35 cm; l. 15 cm; sp. 10 cm.

Testo: *S(enatus) Populus[que ---] / clama[---] / vos fila[---]*

Bibliografia: Moreno 1976, 5A; Buora 1983, 189.

Cronologia: fine III – inizio IV secolo d.C. (Moreno 1976)

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: Le notizie sul reperto sono assai scarse e non permettono un'adeguata contestualizzazione. La tipologia del supporto e dell'iscrizione, tuttavia, sono tali da suggerire esse stesse il contesto: l'esposizione di un messaggio su un pozzo.

Non è da escludere la possibilità che il mattone sia stato usato come semplice supporto scrittorio in un'officina epigrafica, per la stesura della minuta di un'iscrizione pubblica; altre forme di

mattone, tuttavia, sarebbero probabilmente risultate più ampiamente reperibili, più facilmente maneggiabili e avrebbero presentato, non essendo curve, minori difficoltà d'iscrizione, soprattutto per quanto riguarda un testo di una certa lunghezza. Considerando anche che la fratturazione è successiva all'incisione, sembra meno plausibile che il mattone da pozzo sia stato rimosso, finché ancora integro e funzionale, per essere reimpiegato come supporto scrittoria.

Per i medesimi motivi di specificità del supporto, sembra difficile che si tratti della temporanea sostituzione di un monumento lapidario iscritto.

L'affidamento di un messaggio epigrafico di rilievo a un'incisione graffita su un mattone, invece, non sembra implausibile visto il contesto. L'iscrizione con l'uso di strumentazione più professionale, del resto, avrebbe potuto costituire un problema nel caso in cui il mattone fosse già in posa e non pareva forse necessaria per l'informazione fornita. Si può ipotizzare che si trattasse di una comunicazione di portata locale, possibilmente inerente al pozzo stesso o allo spazio in cui era leggibile. A rinforzo dell'ipotesi di un'epigrafe esposta, si può osservare come il testo sarebbe stato favorito, nella propria esposizione, dalla collocazione presso una struttura di pubblica utilità quale il pozzo. Il proposto scioglimento della dicitura *S Populus*, riportata da Moreno, in *S(enatus) Populus[que]* ben si presterebbe all'inizio di un'iscrizione pubblica che, come si evince dall'appellativo *vos*, doveva essere diretta alla popolazione.

Le righe successive sono di più difficile interpretazione, così come il senso generale dell'iscrizione. *Clama* può essere facilmente interpretato come parte di una parola legata al concetto di *clamare*, il verbo stesso o un termine da esso derivato, come *adclamatio*, *adclamatus*, *adclamans*, opportunamente declinato: confronti in ambito epigrafico con iscrizioni pubbliche, seppur non particolarmente numerosi, sono possibili per ciascuna occorrenza. *Fila* costituisce un ulteriore elemento di difficile collocazione: è frequente come elemento onomastico e in specifiche espressioni, soprattutto funerarie, ma non è chiaro quale possa essere il suo significato qui.

Il contiguo frammento di cui alla scheda 33, la cui lettura si limita a due sole lettere e la cui collocazione nell'iscrizione non è identificabile, non fornisce ulteriori elementi.

Sembra utile annotare che a un'analisi, più approfondita e competente di quella qui tentata, si sarebbe impegnato Buonopane.²⁸⁸

Tipologia: PC - iscrizione di pubblica esposizione (*titulum publicum*).

²⁸⁸ Buonopane 2017, 132 nota 4.

33. Mattone da Sesto al Reghena (ed. Moreno 1976, 5B)

Provenienza: Sesto al Reghena (PN).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Sesto al Reghena (PN), Abbazia di S.Maria in Silvis: atrio.

Supporto: Mattone curvo da pozzo, frammento mutilo sul lato sinistro e gravemente danneggiato sulla superficie.

Dimensioni conservate del supporto: a. 35 cm; l. 15 cm; sp. 10 cm.

Testo: [---] AM [---]

(Moreno 1976)

Bibliografia: Moreno 1976, 5B; Buora 1983, 189.

Cronologia: fine III – inizio IV secolo d.C.²⁸⁹

Iscrizione: *post cocturam*.

Commento: Molto poco si può dire sul testo visto il grave stato di conservazione. Per un commento sul probabile contesto di uso ed esposizione, si rimanda al commento al mattone di cui alla [scheda 32](#). Non è chiaro dalle indicazioni di ritrovamento se i due frammenti siano da ritenersi solidali, ma è comunque probabile che essi facessero parte della medesima iscrizione o che, comunque, provengano dal medesimo ambiente (qualora si consideri l'eventualità di un loro utilizzo come supporti per minute).

Tipologia: PC - iscrizione di pubblica esposizione (*titulum publicum*).

34. Mattone da Sirmione (ed. Facchinetti, Gambari 2016)

Provenienza: Sirmione (BS): Grotte di Catullo, negli sterri del crollo del Grande Criptoportico e del portico superiore (reimpiego).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: -

Supporto: mattone a quarto di cerchio, con frattura dei bordi superiore e sinistro; rilavorazione del lato curvo, legata alla messa in opera in una colonna.

Dimensioni conservate del supporto: raggio 30 cm; sp. 8 cm.

²⁸⁹ Moreno 1976, 5B.

Testo: -----? / 'S Ernio/sus et' / Antichos / Bodura/cos

(ed. Facchinetti, Gambari 2016)

Bibliografia: Facchinetti, Gambari 2016.

Cronologia: prima metà del I sec. a.C.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Per il commento all'iscrizione, si rimanda all'articolo di Grazia Facchinetti e Filippo Maria Gambari, di cui si fornisce qui un riassunto.

Il mattone si trovava probabilmente in posa, in contesto di reimpiego, nel portico il cui cedimento ha causato il crollo del criptoportico sottostante: la posizione di ritrovamento e le dimensioni comparate del supporto avvalorano tale ipotesi. La struttura era stata eretta insieme alla grande villa e gli scavi sembrano confermare la riconducibilità cronologica alla prima metà del I sec. a.C., sebbene non si escluda che possa essere stata oggetto di ristrutturazione nel corso della successiva costruzione del vicino impianto termale. Le indicazioni paleografiche confermano tale datazione.

Il testo presenta due mani in momenti successivi, corrispondenti alla stesura delle righe 3, 4 e 5 e all'aggiunta in seguito della prima parte, e contiene un elenco di notevole interesse: un nome latino, un nome greco e un nome celtico. I tre nomi presentano peculiarità nella scrittura: assenza di H in *Hernosius*, *Antichos* per *Antiochos*, *Boduracos* per *Boduacus*, *Boduacius*; le terminazioni in -os e la resa dell'aspirazione di χ , inoltre, testimoniano aderenza alle forme originarie dei nomi. Difficile stabilire, per gli ultimi due nomi, se si tratti di personaggi diversi o piuttosto di un unico individuo, con nome greco e soprannome locale. Ad essi si è poi aggiunto, in seguito, *S. Ernosius*, il cui *prenomen* ne testimonia lo *status* libero o di liberto.

Nel contesto dell'officina, l'iscrizione *ante cocturam* di tali nominativi senza ulteriori indicazioni (ci si sarebbe, soprattutto, atteso delle quote numeriche) sembra riconducibile alla tipologia identificata da Charlier come *Identification de production de mouleurs par nome*, in un'ottica probabilmente di differenziazione delle pile di materiali prodotti durante l'essiccazione o la cottura. Non è tuttavia da escludere che possa trattarsi anche di un graffito occasionale.

Quello testimoniato dall'iscrizione è un ambiente lavorativo marcatamente pluriculturale, servile o comunque umile, in cui però si hanno controllo e padronanza della parola scritta, la quale non solo testimonia la provenienza etnica o appartenenza culturale, ma anche l'affermazione di essa nel privilegiare (per scelta o per abitudine) la forma originale, non latinizzata, del proprio nome.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: nome.

35. Mattone da Torcello (ed. Trombin 2014, 151-5)

Provenienza: Torcello (VE): area 5000, struttura muraria USM 5119 (reimpiego).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: mattone sesquipedale di colore oca giallastro con inclusi di *chamotte* rosso arancio; frammento spezzato orizzontalmente.

Dimensioni conservate del supporto: a. 23,5 cm; l. 30 cm; sp. 7,5 cm.

Testo: [---] *Titi XXX / Aniliani / Clum(eni) LX*

(ed. Trombin 2014)

Bibliografia: Trombin 2014, 151-5; Calvelli 2014.

Cronologia proposta: I secolo a.C. – I secolo d.C. (Trombin 2014)

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il reperto è stato ampiamente studiato da Trombin, in un commento a cui si rimanda e di cui si fornisce qui un breve resoconto. Il testo, inciso *ante cocturam* con l'uso di un dito o di uno stecco, presenta un elenco di nomi propri al genitivo, accompagnati da cifre probabilmente relative alla produzione dell'officina. I numeri non sono elevati e potrebbero riguardare la produzione giornaliera individuale di mattoni di grande formato, come suggerito da Charlier. L'accostamento di due nominativi, *Anilianus* e *Clumenius* (due diversi individui) comporta il raddoppio della cifra rispetto a quella prevista per *Titus*, da 30 a 60.

Dal punto di vista onomastico, *Titus* è ben attestato nella *Venetia et Histria* e soprattutto nell'odierno Friuli; *Anilianus* è invece *hapax*, probabilmente derivato dal raro gentilizio *Anilius*, attestato su bolli di area etrusco-laziale; infine, *Clumenius* è cognome grecanico servile, tramandato soprattutto nella variante *Clymenius* e attestato anche nella *Regio X*.

Il mattone è databile al periodo di fioritura della regione, che a cavallo tra I secolo a.C. e I secolo d.C. ottenne lo *ius Latii* e divenne un centro di produzione, oltre che di ampia richiesta, del fittile nell'edilizia.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento contabile.

36. Mattone da Tregnago (ed. Buchi 1967, 23 n.31)

Provenienza: Tregnago (VR).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano: inv. 44072.

Supporto: mattone embrice di argilla rosso tenue, frammento.

Dimensioni conservate del supporto: a. 12,5 cm; l. 11,5 cm; sp. 6 cm.

Testo: [---] *HIAE I* [---]

Bibliografia: Buchi 1967, 23 n.31.

Note: «scritta libera. Lettere incavate».²⁹⁰

Iscrizione: *ante cocturam?*

Commento: Il mattone, per quanto visibile dalla fotografia gentilmente concessa dal Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona, parrebbe essere stato iscritto *ante cocturam* sull'argilla in fase di essiccazione, con l'uso di uno strumento appuntito.

La frammentarietà del supporto e le ridotte dimensioni conservate lasciano intendere una lacuna testuale; le lettere in questione, del resto, non sembrano presentare facili scioglimenti che supportino l'ipotesi della loro autonomia. Se si considerano le lettere come parte di un unico termine, privo della parte iniziale, esse risultano interpretabili in vari modi: la ricorrenza della terminazione *-hia* nel latino comune è perlopiù legata a parole d'alto registro, rari termini d'uso, come *philosophia*, e, soprattutto, nomi propri, perlopiù di origine non latina, di luoghi o persone. Diverse iscrizioni contenenti nomi con equivalente terminazione in *-hia* sono attestate nella *VeH*,²⁹¹ perlopiù *tituli sepulcrales* ma anche, in un caso, un'epigrafe onoraria.²⁹² Anche nel più specifico contesto di un mattone iscritto *ante cocturam*, quest'ultima eventualità pare la maggiormente convincente e trova i più ampi confronti: si vedano la tegola da Aquileia di cui alla [scheda 11](#) e il mattone da Verona di cui alla [scheda 45](#). La stessa possibilità che si tratti di una desinenza femminile non costituisce un limite insormontabile: è più che plausibile che le donne lavorassero, sebbene sia meno scontato che fosse loro riconosciuta, per iscritto perdipiù, responsabilità produttiva.

²⁹⁰ Buchi 1967, 23 n.31.

²⁹¹ e.g. con *Corinthia*, *Panthia*, *Agathia*, *Synethia*, *Chia*, *Euty(i)chia*.

²⁹² CIL 05, 04388; online: EDCS-04203440, EDR090932.

La desinenza *-ae* di un nome potrebbe corrispondere a un caso dativo, esprimente la persona destinataria dell'iscrizione, o a una forma genitiva, che troverebbe confronto nel mattone da Torcello di cui alla [scheda 35](#).

Il simbolo che segue il nome non è identificabile con certezza (T? I? L?), ma appare di *ductus* in parte diverso. Va evidenziato quello che sembra un danneggiamento della superficie, in seguito allo stesso simbolo: sarebbe necessaria un'indagine autoptica, ma non sembra da escludersi che a esso sia in realtà dovuto il tratto inferiore. Non è affatto improbabile che la lacuna nasconda un proseguimento del testo su singola riga, ad esempio con un'altra indicazione onomastica. In questo senso, considerando il citato danneggiamento della superficie iscritta, una lettura come T risulterebbe convincente.

Altra occorrenza prevedibile nel contesto della *figlina* è l'accostamento di un numerale al nome: in questo senso, **I** potrebbe essere riconducibile a I, con ampi tratti orizzontali, o L. Nel primo caso, potrebbe trattarsi di un'indicazione di partite; nel secondo caso, di un numero di pezzi da produrre, come nel caso del mattone da Torcello di cui alla [scheda 36](#). Si potrebbe dunque trattare di un documento contabile, recante il nome della persona incaricata e il numero di partite o di pezzi assegnato.²⁹³

Tregnago costituì, fin dal II secolo a.C., un punto di riferimento per la romanizzazione dell'area: fu sede di una fortificazione e luogo di provenienza di vari reperti archeologici, tra cui il mattone in questione, al cui contesto di ritrovamento non si è riusciti a risalire. Ritrovamenti sono avvenuti, nella zona, nel contesto della fortezza romana e nel corso di lavori nella chiesa locale. In conclusione, pur non ambendo a fornire una definitiva interpretazione, vista la potenziale rilevanza della lacuna testuale, sembra possibile identificare una natura funzionale interna all'officina del testo.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; ?.

37. Tegola da Udine (ed. CIL V 8110.177)

Provenienza: Udine (UD).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

²⁹³ Confronti a riguardo sono possibili con i mattoni delle schede [22](#) e [46](#); Charlier 2004, 85.

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: *DI+++P+US qui sit[us] / [---]ILI +egit*

Bibliografia: CIL V 8110.177.

Riferimenti online: EDCS-32000979.

Note: Scrittura a mano libera. «Sigilla impressa» in Clauss-Slaby.

Iscrizione: dubbia.

Commento: La scrittura è a mano libera, incisa a sgraffio o a fresco: la sua decifrazione, per altro in assenza del documento, è purtroppo assai complessa, anche in virtù di una trascrizione che sembra rendere conto sia di segni grafici che di danneggiamenti della superficie iscritta. Non sembra possibile arrivare ad alcuna soluzione certa e ci si limiterà ad alcune considerazioni.

Il testo annotato nella trascrizione di Mommsen appare lacunoso: è scritto, apparentemente, alternando corsivo e scrittura posata e comprende segni di interpunzione e alcuni tratti che potrebbero costituire sia segni grafici che semplici danni del supporto. In ECDS si propone la lettura *Dicoplus(?) qui sit / [3] augit(?)*, che non chiarisce, tuttavia, la problematicità del testo. Unico frammento di chiara lettura è l'espressione *qui sit*[, interpretabile come così compiuta o previa integrazione (o scioglimento) in *qui sit[et]* o *qui sit[us]*. Quest'ultima opzione, un'espressione funeraria in particolare di ambito cristiano, è meno legata alla stesura di frasi complesse e appare, quindi, preferibile.²⁹⁴ Muovendo da questa supposizione, si tenterà di spingersi in un'analisi del restante testo, alla ricerca di elementi che la confermino o respingano. Nessun confronto è possibile per il proposto *Dicoplus*: non è improbabile però che il testo possa nascondere effettivamente, nella difficile interpretazione, un nome di persona o una più ampia sequenza onomastica. Lettere chiaramente riconoscibili sembrano *I*, in seconda posizione, e le conclusive *VS*; complessivamente, la sequenza parrebbe forse scindibile in due o tre segmenti, a seconda che si riconoscano quelli trascritti come segni divisori o semplici danni della superficie; forse iscritto *post cocturam*, il testo avrebbe potuto essere steso in modo tale da evitarli.

²⁹⁴ Anche alla luce dei segni di interpunzione trascritti, non si può escludere del tutto che i termini debbano essere interpretati separatamente, ad esempio come abbreviazioni di nomi; l'accostamento di un'improbabile abbreviazione in *Qui()* e di un *nomen* iniziante in *Sit-* (presenti ma in numero ridotto) non sembra, però, un'opzione preferibile.

Le lettere che seguono il primo segno puntiforme sono leggibili come P e L, per le quali sarebbe istintiva una lettura, isolata dai segni d'interpunzione, come *Publi Libertus*. Vale la pena notare, però, come il tratto orizzontale di L sia sensibilmente staccato dall'asta: la concomitanza di tale segno con il secondo segno puntiforme, differente dalle successive interpunzioni e posto in posizione tale da isolare, in maniera poco convincente, il solo nesso *VS*, può far pensare a un danneggiamento della superficie. Ne conseguirebbe una possibile lettura *pius*, come epiteto o elemento onomastico.²⁹⁵

Il primo segno della riga sembra leggibile piuttosto chiaramente come D, piuttosto che come B corsiva con pancia a sinistra, seguita dall'asta I. La terza e quarta lettera, se tali sono, rimangono maggiormente oscure e dovevano essere, probabilmente, assai danneggiate al momento della trascrizione. Chiaramente visibile è l'asta del terzo segno grafico, completato da un tratto obliquo che parrebbe riconducibile a P o F; più arduo leggere effettivamente C. Il quarto segno si presenta invece come L, ma il tratto in alto a destra e il successivo segno puntiforme lasciano presupporre un danneggiamento e, di conseguenza, una possibile diversa lettura. L'ipotesi *DIPL* non sembra infatti permettere validi scioglimenti.

La seconda riga presenta tre aste, delle quali la seconda caratterizzata da un ampio e grossolano tratto diagonale probabilmente identificabile come tratto orizzontale di L, se non si tratta di un danneggiamento della superficie. Simili caratteristiche ha il tratto superiore all'asta successiva, identificata da Clauss-Slaby come A; il proposto *augit* ha però un'unica altra occorrenza epigrafica, dubbia, come parte di *Augitia* (nome per cui non si trovano altre attestazioni). Si propone invece una diversa lettura, identificando E corsiva al posto di U, anche attraverso il confronto con la resa di quest'ultima lettera, ben leggibile nella riga precedente. Il simbolo successivo alle tre aste si presta invece a più interpretazioni: A, R, forse T o F. Potrebbero risultarne *aegit* o *regit*, i quali però hanno difficilmente significato nel contesto: per *aegit*, si segnalano rare attestazioni di nomi e, soprattutto, un'uguale occorrenza su supporto argillaceo dal *Lugudunensis*;²⁹⁶ per *regit* come forma autonoma, i confronti sono ulteriormente complessi. Si propone un'ipotesi alternativa: l'asta potrebbe infatti corrispondere a T o F, poi distorte dall'eccessiva ampiezza del secondo tratto, come accaduto per la precedente L. Questa possibilità permetterebbe una lettura *tegit*[, diffusa soprattutto tra i *tituli sepulcrales* seppur

²⁹⁵ Come nome singolo, di discreta diffusione: Salomies, Solin 1988, 144 e 379; OPEL III, 143-4; come epiteto, particolarmente presente in *tituli sepulcrales*. Per i nomi con terminazione *-pius*, si veda Salomies, Solin 1988, 260-1 e 449.

²⁹⁶ Rispettivamente: EDCS-10102224 (*Aegitanus*) e EDCS-50900011 (*Aegitaniensis*); EDCS-54700125 (*Aegit*).

senza confronti noti su materiali argillacei. Un'alternativa, seppur meno convincente, potrebbe muovere dalla lettura di G in seconda riga: il tratto verticale al termine della ben delineata C potrebbe forse essere riconducibile a una fessura del supporto o a una sbavatura della scrittura. La duplice deformazione dell'asta e di C potrebbe restituire *fecit*, termine assai ricorrente, su mattoni e tegole, in contesto soprattutto funerario, sebbene non si possa escludere una funzione manifatturiera, e cristiano;²⁹⁷ non mancano esempi più antichi, dove però si ha più spesso l'abbreviazione in *f(ecit)*. Insieme a *fecit*,]ili troverebbe agevole collocamento e numerosi confronti come terminazione di un epiteto, e.g. *incomparabili*, riferito alla persona a cui l'epigrafe funeraria è dedicata.

Si tratta, purtroppo, di mere supposizioni; solo il rinvenimento e l'osservazione autoptica del reperto potrebbero favorire una lettura più sicura. Alla luce di quanto osservato, però, ci si sente di proporre un'interpretazione tipologica come *titulum sepulcralis* (effettivo o sua minuta d'officina), ambito con cui si hanno i maggiori, seppur parziali, confronti.

Tipologia: ? - iscrizione d'uso professionale (minuta) / iscrizione di pubblica esposizione (*titulum sepulcralis*)

38. Tegola dalla Val di Non (ed. CIL V 8110.386)

Provenienza: Val di Non (TN): Segno o Vervò.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Innsbruck (Austria), Archäologisches Museum Innsbruck (?)

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: VIII

(ed. CIL)

Bibliografia: CIL V 8110.386.

Riferimenti online: EDCS-32300837.

Note: «stilo scriptum in tegula». Descripsit Mommsen.

Iscrizione: *ante cocturam* (?)

Commento: Nell'autunno del 1827, Giovanni Battista Stoffella della Croce impegnò alcuni giorni per un viaggio da Rovereto alla ricerca di reperti romani nelle località della Val di Non.

²⁹⁷ In ambito funerario, e.g.: EDR101176; EDR101152; EDR101495.

Come riportato nel suo diario del viaggio, nonostante numerose delusioni poté “eziandio cavare dalle tenebre nove altre iscrizioni in pietra o in mattone, parte intere e parte in frammenti”.²⁹⁸ Tra queste, si ha conto di: un mattone iscritto, speditogli da Denno e quindi, forse, riconoscibile nel mattone bollato CIL V, 8110.380a; un “embrice antico con numeri romani”²⁹⁹ acquistato presso Segno e un “bel mattone antico letterato”³⁰⁰ da Vervò. Sembra di poter identificare questi ultimi due reperti con le voci di CIL V 8110.386 e 8110.387, riferite a Stoffella e provenienti dalla Val di Non.

Discordante è l’identificazione: entrambe tegole secondo Mommsen, un embrice e un mattone in Stoffella. Non è impossibile che si tratti di pezzi diversi, magari giunti a Stoffella in seguito e in sostituzione di precedenti reperti smarriti al tempo di Mommsen: sembra più probabile, però, che la discordanza sia dovuta a un’errata interpretazione, o assenza di specificità, nella stesura del diario di viaggio dello studioso roveretano. Difficile identificare quale delle due tegole provenga da dove: la dicitura “letterato” è generica e ambigua e presentando entrambe le tegole numeri romani l’altra descrizione non fornisce ulteriori elementi di distinzione; non si può che mantenere una provenienza dubbia per entrambe: Segno oppure Vervò.

Vale la pena notare come il diario di Stoffella evidenzi il ricordo di molti altri mattoni iscritti provenienti dalla Val di Non e poi andati perduti per vari motivi: rotti, smarriti o consegnati a chi li studiasse e mai più ritornati. Si segnala anche il passaggio di Scipione Maffei, a cui si attribuiscono il recupero di numerose iscrizioni e la loro conseguente scomparsa nella sua celebre collezione. La testimonianza dello Stoffella dimostra l’ampia circolazione di mattoni, iscritti e non, in Anaunia, certificando la vivacità di produzione e commercio laterizio, ma anche, ancora una volta, l’onnipresenza della scrittura nella produzione delle *figlinae* romane.

Tipologia: AC? - iscrizione professionale; identificazione di produzione: numero.

39. Tegola dalla Val di Non

(ed. CIL V 8110.387)

Provenienza: Val di Non (TN): Segno o Vervò.

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Innsbruck (Austria), Archäologisches Museum Innsbruck (?)

²⁹⁸ Stoffella della Croce 1827, 377.

²⁹⁹ Stoffella della Croce 1827, 376.

³⁰⁰ Stoffella della Croce 1827, 372.

Supporto: tegola.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: CXV

(ed. CIL)

Bibliografia: CIL V 8110.38.

Riferimenti online: EDCS-32300838.

Iscrizione: *ante cocturam* (?)

Commento: Si rimanda al commento della scheda 38, riguardante entrambe le tegole iscritte anaune dello Stoffella.

Tipologia: AC? - iscrizione professionale: identificazione di produzione: numero.

40. Mattone da Venezia (Boni 1912, 43)

Provenienza: Venezia (VE): Campanile di San Marco.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: mattone circolare.

Dimensioni conservate del supporto: raggio 11 cm; sp. 7 cm.

Testo: X

(ed. Maritan 2015b)

Bibliografia: Boni 1912, 43; Maritan 2015b, 197-8.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone fa parte dei quattro pezzi iscritti a mano (gli altri alle schede 41, 42, 43) ritrovati nel 1912 da Giacomo Boni tra le rovine del crollo del Campanile di San Marco, nel quale erano reimpiegati: è oggi smarrito e le uniche indicazioni sono quelle fornite a riguardo dallo stesso Boni, a cui si deve il disegno.

La rappresentazione trasmessa da Boni non permette di chiarire né la collocazione del segno sul supporto, né le sue dimensioni; suggerisce, però, una rapida impressione a dita sull'argilla fresca.

Il singolo segno epigrafico X è molto frequente tra le iscrizioni *ante cocturam* e viene considerato da Charlier come inequivocabilmente numerale: a differenza di V, infatti, che rientra anche tra le lettere tracciate, X è presente solo come numerale, tra le incisioni di conto

o, in alternativa, come elemento di identificazione di produzione. Tale esclusione va di certo considerata, ma è valida in primo luogo per il *corpus* dei materiali gallo-romani e britannici e dovrebbe, quindi, lasciare spazio alla possibilità di una variante locale.

Tra le iscrizioni tracciate a fresco con l'uso delle dita si annoverano, ad ogni modo, non solo lettere, ma anche marchi tracciati, simboli privi di valenza grafematica effettuati in seguito alla *rasura* per controllare o distinguere i pezzi: non è quindi improbabile che si possa trattare di un *marque digitée* asemantico, un istintivo incrocio di due linee riconducibile, a scopo di confronto, alla *Famille J* nello studio di Goulpeau e Le Ny.³⁰¹

Quale che sia la natura del segno, si può dunque affermare che esso dovette costituire, con ogni probabilità, un riferimento funzionale nella lavorazione, nella cottura o persino nella commercializzazione del prodotto: una definizione certo vaga, che rispecchia la difficoltà di analisi di simili dati in mancanza di un ampio *corpus* ma, al tempo stesso, evidenzia la diffusione e versatilità del segno grafico all'interno delle pratiche produttive della *figlina*.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; marchio tracciato / identificazione di produzione: numero.

41. Mattone da Venezia (ed. Boni 1912, 43)

Provenienza: Venezia (VE): Campanile di San Marco.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: mattone.

Dimensioni conservate del supporto: sp. 5,5 cm.

Testo: *P*

(ed. Maritan 2015b)

Bibliografia: Boni 1912, 43; Maritan 2015b, 197-198.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone fa parte dei quattro pezzi iscritti a mano (gli altri alle schede [40](#), [42](#), [43](#)) ritrovati nel 1912 da Giacomo Boni, tra le rovine del crollo del Campanile di San Marco, nel quale erano reimpiegati: è oggi smarrito e le uniche indicazioni sono quelle fornite a riguardo dallo stesso Boni, a cui si deve il disegno.

³⁰¹ Goulpeau, Le Ny 1989, 118.

Il segno P rientra tra le lettere tracciate in Charlier, seppur non tra le occorrenze più diffuse.³⁰² In quanto lettera tracciata, potrebbe quindi costituire un'annotazione funzionale di identificazione del materiale, la cui utilità poteva essere molteplice: organizzazione dei tempi di essiccazione e delle infornate, suddivisione delle pile di materiale o verifica del lavoro svolto, anche a fine contrattuale.

Altre identificazioni del simbolo sembrano improbabili: P non corrisponde infatti ad alcun numerale latino e se è vero che la conformazione del segno potrebbe corrispondere a un marchio, tracciato intersecando una linea curva e una retta, pure la sua somiglianza a una forma alfabetica, anche nella forma dell'occhiello, non sembra agilmente riconducibile a un marchio asemantico.

Il prolungamento della gamba verticale potrebbe costituire una curiosa nota paleografica: vista la totale assenza di informazioni sul mattone e sulla sua provenienza, però, e visto il contesto di sola circolazione interna e di pura funzionalità del segno, riconducibile presumibilmente al gesto immediato e individuale di un operaio, tale peculiarità appare difficilmente rilevabile.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata.

42. Mattone da Venezia (ed. Boni 1912, 43)

Provenienza: Venezia (VE): Campanile di San Marco.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: mattone.

Dimensioni conservate del supporto: a. 14 cm; sp. 4,5 cm.

Testo: R {retrograda}

(ed. Maritan 2015b)

Bibliografia: Boni 1912, 43; Maritan 2015b, 197-8.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone fa parte dei quattro pezzi iscritti a mano (gli altri alle schede [40](#), [41](#), [43](#)) ritrovati nel 1912 da Giacomo Boni, tra le rovine del crollo del Campanile di San Marco, nel quale erano reimpiegati: è oggi smarrito e le uniche indicazioni sono quelle fornite a riguardo dallo stesso Boni, a cui si deve il disegno.

³⁰² Charlier 2004, 77.

La scrittura in senso retrogrado, relativa per altro ad un singolo segno grafico, non è inusitata e non pare costituire un elemento di differenziazione, se non nell'evidenziare una possibile scelta individuale da parte dello scrittore.

Il segno R costituisce un caso particolare nell'ambito della produzione delle *figlinae* romane: è, infatti, la più diffusa tra le lettere tracciate a fresco, senza una evidente motivazione per tale preponderanza. A differenza di quanto accade per la S, che è talvolta sospettabile di essere un occasionale marchio ricurvo, R è infatti inconfondibile e le testimonianze della sua compresenza con marchi tracciati asemantici confermano secondo Charlier che non era tale il suo ruolo.³⁰³

A Lamboglia si deve una soluzione di R come *Recognitum*, pensando quindi ad un significato funzionale di avvenuta *probatio* o *recensio*, potenzialmente comune a officine romane anche tra loro separate.³⁰⁴ In tal caso, la scrittura potrebbe essere riconducibile alla figura specifica di un addetto alla supervisione, allontanandola dalla sfera del lavoratore. Considerando invece le lettere tracciate come segni di distinzione e attribuzione del materiale, tale numerosa presenza di una singola lettera non appare giustificabile, se non attraverso una non rappresentatività della selezione di reperti a noi giunta. Tale eventualità, come si è osservato nella prima parte della tesi, non è mai da escludersi nel condurre un'analisi: va infatti notato come gli studi dei graffiti su materiali ceramici risentano della rilevanza, soprattutto numerica, dei ritrovamenti di alcuni specifici siti, tra i quali le *figlinae* gallo-romane da cui lo stesso Charlier muove per la sua analisi.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata.

43. Mattone da Venezia (ed. Boni 1912, 43)

Provenienza: Venezia (VE): Campanile di San Marco.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: -

Supporto: mattone, frammento inferiore sinistro.

Dimensioni conservate del supporto: sp. 6 cm.

Testo: ----- / *DAT* / *DCX* [---]

³⁰³ Charlier 2004, 77.

³⁰⁴ Lamboglia 1958, 128.

(ed. da disegno Boni)

Bibliografia: Boni 1912, 43; Maritan 2015b, 197-8.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone fa parte dei quattro pezzi iscritti a mano (gli altri alle schede [40](#), [41](#), [42](#)) ritrovati nel 1912 da Giacomo Boni, tra le rovine del crollo del Campanile di San Marco, nel quale erano reimpiegati: è oggi smarrito e le uniche indicazioni sono quelle fornite a riguardo dallo stesso Boni, a cui si deve il disegno.

Del testo, tracciato a fresco, sopravvivono due righe, lacunose, delle quali solo la seconda presenta segni completi, una D e una C identificabili come numerali anche per mezzo del caratteristico tratto orizzontale in D; parte di un altro numerale è visibile, identificabile abbastanza convintamente con X. La parte di testo andata perduta avrebbe potuto quindi contenere altre decine o unità, ma permette di arrotondare la cifra a 610+.

La prima linea presenta segni grafici conservati solo nella parte inferiore. La prima lettera pare corrispondere alla base di D, seguita da A con tratto interno obliquo (si ringrazia la prof.ssa Cresci per l'aiuto nella lettura) e da un'ulteriore asta verticale: la perdita della parte superiore della riga impedisce il riconoscimento di quest'ultima lettera. Ipotesi più convincente sembra *DAT*, che ha numerose e varie occorrenze; su materiale ceramico si segnalano anche attestazioni di *DAP*, nelle varie forme di *Daphnis*, *Daphnus* o *Daphnius*,³⁰⁵ e *DAI*, occorrente come segmento interno a nomi. In ogni caso, è assai probabile che il termine costituisca un'indicazione onomastica, lacunosa o abbreviata.

Un confronto si può avere con la tegola da Venezia di cui alla [scheda 15](#): il reperto, mutilo, conserva in maniera lacunosa una quantità di prodotti e le prime tre lettere di, probabilmente, un nome. Altri validi confronti sono il mattone da Verona di cui alla successiva [scheda 44](#) e alla [scheda 19](#). Non è da escludersi, vista la frammentarietà del supporto in particolare nei lati superiore e destro, che potesse anche in questo caso trattarsi di un testo più lungo: un documento commerciale, contenente la commissione dei pezzi (come nel primo caso), o un documento contabile con riferimento a più operai (come nel secondo caso).

È interessante osservare come la quantità riportata sia elevata rispetto alle cifre attese, ma non priva di confronti: numeri comparabili si possono trovare in particolare nel mattone di cui alla [scheda 56](#) e nel celebre mattone da Aquileia di cui alla [scheda 5](#). Nel primo caso, si tratta della commissione della produzione di un elevato numero di pezzi, priva di indicazioni onomastiche

³⁰⁵ OPEL III, 92-93.

e quindi, presumibilmente, diretta all'officina e poi suddivisa tra gli operai. Nel secondo caso, si nomina esplicitamente la pratica della *rasura* in riferimento ad un unico operaio: la tipologia testuale e il numero indicato fanno però supporre che possa trattarsi di uno scherzo interno all'officina. Rimanendo nell'ordine delle prime centinaia, più numerosi sono i confronti: va notato che gli stessi mattoni di cui alle schede 15 e 19, però, sono mutili proprio in corrispondenza dell'inizio del numerale, impedendo di sapere se la cifra fosse più elevata. Si segnala, inoltre, il caso dubbio del mattone da Padova, in cui il simbolo numerale non è chiaro. In conclusione, sembra assai probabile che il supporto contenesse altre righe, riportanti probabilmente altri nomi o un più ampio testo di commissione.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento contabile / documento commerciale.

44. Mattone da Verona, Via Legnago (ed. Di Stefano Manzella 2015, 265)

Provenienza: Verona (VR): Via Legnago, «Dono del sig. L.Accordini».

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano, inv. 44293.

Supporto: mattone sesquipedale.

Dimensioni conservate del supporto: a. 41 cm; l. 28 cm; sp. 5,5 cm.

Testo: *Urb(e)* (scil. Verona?) / *act(um)* / *reg(estum)* / *pag(o)*: / *Iust* [---] (scil. *finget*) *CCXX* (scil. *lateres*?)

(ed. Di Stefano Manzella 2015)

Bibliografia: Franzoni 1975, 27; Buchi 1978; AE 1978, 366; Franzoni 1987, 77; Capuis *et al.* 1990, 139 n. 220; Di Stefano Manzella 2015, 265.

Riferimenti online: EDR077193; HD004832.

Cronologia: seconda metà I secolo a.C.

Note: impronta della *probatio*, effettuata posteriormente all'iscrizione (e non manubrio).³⁰⁶

Iscrizione: *Ante cocturam*.

Commento: Le misure corrispondono grossomodo a quelle di un mattone sesquipedale, con uno scarto di qualche centimetro. Per il commento, così come per l'edizione del testo, si segue la convincente interpretazione di Ivan Di Stefano Manzella, che ricolloca il reperto da un

³⁰⁶ Di Stefano Manzella 2015, 265.

contesto agricolo a un contesto manifatturiero: due ipotesi che ruotano, di fatto, intorno allo scioglimento di ACT e al significato attribuito.

Per Ezio Buchi si sarebbe trattato, infatti, della misura lineare corrispondente a 2400 piedi: idea che Franzoni aveva accolto, suggerendo anche, però, un possibile riferimento al diritto di passo, lo *ius agendi vel iumentum vel vehiculum*.

Di Stefano Manzella fornisce invece una diversa lettura, la cui traduzione si riporta: «Accordo (fatto) in città (e) registrato nel villaggio: Iust(---) (formerà) 220 (mattoni?)». *Actum* sarebbe quindi l'accordo di *locatio operis*, stipulato dall'operaio *Iust(---)* e dal datore di lavoro, che gli commissiona 220 pezzi; l'iscrizione *ante cocturam*, del resto, è pienamente riconducibile a un contesto interno all'officina, mentre l'uso in ambito agricolo avrebbe costituito un'eccezione. La cifra di 220 è particolarmente significativa, in quanto si inserisce appieno nelle quote riconosciute a *Siscia* dallo studio di Robert Matijašić.³⁰⁷

Lo svolgimento dell'accordo in due diverse località costituisce un elemento fondamentale per l'interpretazione dell'accaduto: il mattone in questione sarebbe, infatti, una certificazione informale (gli elementi sottintesi, quali ad esempio tipologia del materiale, nome dell'acquirente e condizioni del contratto, dovevano essere ben noti ai contraenti) svolta lontano dal controllo esattivo, più rigido nei centri urbani che nei piccoli *pagi*.

Un'ulteriore osservazione merita l'ampia scavatura, presente sulla superficie e successiva alla scrittura: essa è stata interpretata da Buchi come impugnatura, mentre Di Stefano Manzella vi vede una vigorosa *probatio* del materiale prima della cottura. In entrambi i casi, essa testimonia che l'accordo era considerato rilevante per il fatto di essere stato messo per iscritto e non tanto per la sua conservazione documentale.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento commerciale: formale.

45. Mattone da Verona (ed. Bolla 2008, 96)

Provenienza: Verona (VR): teatro romano, nei muri delle case in piazzetta S.Libera (reimpiego).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano.

³⁰⁷ Matijašić 1986.

Supporto: Mattone di argilla rosso bruno, con scheggiature e ampio danneggiamento della parte superiore della superficie iscritta, con perdita di testo.

Dimensioni conservate del supporto: a. 56 cm; l. 39 cm; sp. 7 cm.

Testo: ----- / Σολληνα Γ / Αμίλλος / Γ

(ed. Bolla 2008)

Bibliografia: Buchi 1967, 32; Bolla 2008, 96.

Cronologia: dubbia, possibilmente altomedievale.

Iscrizione: *ante cocturam* (?)

Commento: Il mattone presenta tre righe di scrittura, riconducibili secondo Margherita Bolla, sulla base del *ductus*, a due mani differenti. L'iscrizione è stesa a mano libera a «lettere incavate», secondo l'ambigua osservazione di Ezio Buchi. Dall'osservazione, seppure non autoptica, pare plausibile che l'iscrizione sia avvenuta *ante cocturam* e quindi nel contesto dell'officina.

Il testo proposto da Bolla presenta due nomi di persona (o presunti tali) e due segni Γ, da intendere forse come numerali greci per il numero 3. L'accostamento di nome e numero corrisponderebbe in pieno alla tipologia del documento contabile, con indicazione per ogni operaio del quantitativo di partite di materiale (a questo potrebbero corrispondere le unità secondo Charlier:³⁰⁸ per un confronto, si veda il mattone da Concordia Sagittaria di cui alla [scheda 19](#)).

L'uso del greco può trovare due giustificazioni: da un lato, nell'eventualità più che realistica che i lavoratori fossero schiavi greci e che, in quanto tali, scrivessero e comunicassero tra loro in tale lingua; dall'altro, nella riconducibilità del mattone a un contesto ormai altomedievale di affermazione della lingua greca, in periodo teodoriciano. Entrambe le opzioni sono rese possibili dall'ambiguità di datazione, dovuta, come riporta Bolla, ad un'erronea attribuzione archeologica passata e alla cronologia che ne era conseguita.

Da un punto di vista onomastico, il nome di Αμίλλος è schedato da Heikki Solin nella variante *Hamillus* e trova diversi confronti tra il I e il II secolo d.C.³⁰⁹ La lettura di Bolla ignora di fatto il segno, riportato invece da Buchi, che segue il nome: poco sotto ai due tratti trascritte da Buchi, è infatti visibile una fessura, a loro molto simile e non in linea con la scrittura, che sembra, in effetti, suggerire un danneggiamento più che una volontà scrittoria.

³⁰⁸ Charlier 2004, 85.

³⁰⁹ Solin 1996, 548.

Il termine Σολληνα presenta maggiori, e irrisolte, complessità: non è infatti contenuto nei cataloghi di nomi, né in Solin 1996 né in Solin 2003, non ha confronti epigrafici e, nonostante sia possibile ipotizzare per alcuni segni una diversa lettura, nessuna di esse finisce per fornire un'alternativa soddisfacente. Non sembra improbabile, visti esempi come quello di cui alla scheda 34, che nella stesura sia stato commesso qualche sostanziale errore o usata qualche variante poco nota.

In conclusione, si considera valida la lettura dell'iscrizione come documento contabile recante nomi di operai, probabilmente schiavi, e cifre legate alla produzione; la lacuna testuale e la difficoltà di lettura e di comprensione della prima riga costringono però a mantenere un approccio cauto.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento contabile.

46. Mattone da Verona (Buchi 1967, 22 n.28)

Provenienza: Verona (VR).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano.

Supporto: mattone sesquipedale di argilla rosso tenue.

Dimensioni conservate del supporto: a. 42 cm; l. 28 cm; sp. 7 cm.

Testo: N

(Buchi 1967)

Bibliografia: Buchi 1967, 22 n.28.

Riferimenti online: -

Note: «Segno impresso a forma di N».

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il segno N, da solo, è riconducibile con ogni probabilità alla tipologia delle lettere tracciate, tra le quali costituisce un'attestazione rara ma non priva di confronti (similmente a quanto visto con P, scheda 41). Si tratta di iscrizioni funzionali alla lavorazione del mattone, probabilmente allo scopo di differenziare e identificare le diverse partite di materiale, al fine ad esempio della verifica della quantità e qualità del materiale prodotto, dell'essiccazione o della cottura.

Non essendo stato visionato il reperto, non è possibile approfondire ulteriormente il commento: il segno N, tuttavia, non corrisponde ad alcun numerale, né sembra agilmente riconducibile ad alcuna categoria di marchi tracciati, per via del loro carattere aleatorio.

Le misure riportate corrispondono, con uno scarto di un paio di centimetri, a quelle di un mattone sesquipedale senza importanti mutilazioni. La carenza di informazioni riguardanti il reperto e il ritrovamento non permette ulteriori analisi.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata.

47. Mattone da Verona (ed. Buchi 1967, 23 n.29)

Provenienza: Verona (VR).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano.

Supporto: mattone.

Dimensioni conservate del supporto: a. 24 cm; l. 17,5 cm; sp. 6 cm.

Testo: V

(Buchi 1967)

Bibliografia: Buchi 1967, 23 n.29; Bonini, Busana 2004, 135 nota 107.

Riferimenti online: -

Note: «Segno impresso a forma di V». ³¹⁰

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Essendo poche le informazioni note e mancando la visione del reperto, si rimanda alle schede 60 e 61 per un commento sulla scrittura a fresco del segno V più giustificato e approfondito.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata.

48. Mattone da Verona (ed. Buchi 1967, 23 n.30)

Provenienza: Verona (VR)

Regio: X – Venetia et Histria

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano: inv. 44014.

³¹⁰ Buchi 1967, 23 n.29.

Supporto: mattone sesquipedale di argilla rosso tenue, spezzato in un angolo.

Dimensioni conservate del supporto: a. 43 cm; l. 27 cm; sp. 6 cm.

Testo: R ⊥ XXIII

Bibliografia: Buchi 1967, 23 n.30; Bonini, Busana 2004, 135 nota 107.

Note: «segni impressi» (Buchi 1967).

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: L'iscrizione è composta di segni impressi, tracciati con le dita a fresco sull'argilla e quindi riconducibili al contesto dell'officina. Le dimensioni del reperto lo identificano come un mattone sesquipedale, con uno scarto di circa 2/3 cm. Lo stato di conservazione è buono: il pezzo presenta l'angolo inferiore sinistro spezzato ma non gravi mutilazioni. Integrità del supporto e collocazione del testo permettono di considerare l'iscrizione come compiuta, e quindi analizzabile, in sé stessa.

La prima parte presenta maggiori complessità di interpretazione, mentre la seconda parte consiste indubbiamente in una serie numerale. ⊥ è ampiamente attestato con la valenza di numerale per 50 e sussistono confronti anche nella stessa *Venetia et Histria*.³¹¹ Anche una semplice lettura come L potrebbe essere, però, in parte difendibile, sulla base del confronto con il mattone da Torcello, di cui alla [scheda 35](#), e nel mattone di cui alla [scheda 56](#): «Non è del tutto risolto qualche residuo dubbio sulla lettera L della prima parola: potrebbe leggersi anche I. Ma l'asta orizzontale sotto l'asta verticale appare abbastanza sicura, anche se si evidenzia in modo più marcato il trattino sulla sinistra che non sulla destra».³¹²

Il primo segno, che sembrerebbe poter corrispondere a una lettera corsiva, è seguito nella trascrizione di Buchi da due tratti, inclusi nello spazio della stessa. L'immagine fotografica rende però evidente la presenza di uguali segni al di sotto e al di sopra del testo: si tratta, con ogni probabilità, di marchi tracciati col dito per verificare l'impasto del pezzo, precedentemente o in seguito alla stesura dell'iscrizione. Tra le possibili letture del primo simbolo, esclusi i due marchi della trascrizione, spicca R corsiva, con tratto sbavato dalla tracciatura a fresco: la lettera presenta numerosi confronti tra le lettere tracciate (Goupleau, Le Ny) e ne costituisce, come osservato da Charlier e riportato nel commento alla [scheda 42](#), l'occorrenza più diffusa. Per un confronto di R corsiva, si veda la [scheda 21](#).

³¹¹ e.g. EDR092773; EDR112962.

³¹² Zerbinati 1996, 35.

La linearità del testo e la comune modalità d'iscrizione parrebbero indicare una sequenzialità tra le parti, facendo sospettare la possibilità di un'indicazione contabile: un segno funzionale (e.g. identificativo di un operaio o di un gruppo di tali, oppure segnale di avvenuta *recensio* o *probatio*) e la cifra dei mattoni commissionati o prodotti, 73. L'entità della quota trova confronti con cifre sia più basse che più elevate, riconducibili al conteggio della produzione giornaliera; la fluttuazione nei numeri descriverebbe in generale, secondo l'autore, i diversi ritmi di produzione legati alla misura e alla tipologia dei prodotti, ma potrebbe anche essere dovuta a esigenze episodiche legate al contesto produttivo.³¹³

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento contabile.

+ AC - iscrizione professionale; marchio tracciato.

49. Mattone da Verona (ed. Buchi 1967, 23 n.33)

Provenienza: Verona (VR).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano.

Supporto: mattone sesquipedale di argilla rosso tenue, con due borchie disposte diagonalmente e impugnatura.

Dimensioni conservate del supporto: a. 42,5 cm; l. 27,5 cm; sp. 6 cm.

Testo: X

(Buchi 1967)

Bibliografia: Buchi 1967, 23 n.33.

Note: «impresso un segno a forma di X in alto a destra». ³¹⁴

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Le dimensioni identificano il mattone come sesquipedale, con uno scarto di circa 2,5 cm nell'altezza. Per il segno X tracciato *ante cocturam*, in assenza di informazioni più specifiche, vale tutto quanto già osservato per il mattone di cui alla scheda 40: esso va preferibilmente inteso come numerale, essendo frequente come tale e non rientrando, invece,

³¹³ Charlier 2004, 82-3.

³¹⁴ Buchi 1967, 23 n.33.

tra le lettere tracciate riconosciute da Charlier.³¹⁵ Altre identificazioni, tra cui quella come marchio tracciato, non vanno però escluse a priori, soprattutto mancando la visione diretta del reperto.

In quanto numerale, X poteva ricoprire un ruolo funzionale al conteggio in una fase della lavorazione o della verifica, rientrando nella tipologia descrittive dell'incisione di conto o dell'identificazione di produzione. La sua posizione sul fronte del mattone, tuttavia, rende la prima ipotesi meno probabile, favorendo la sua interpretazione come iscrizione funzionale all'identificazione, o eventualmente o alla quantificazione, dei materiali prodotti.

La carenza di informazioni riguardanti il ritrovamento non permette ulteriori analisi.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: numero.

50. Tegola da Verona

(ed. Buchi 1967, 23 n.36/1)

Provenienza: Verona (VR).

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano.

Supporto: tegola di argilla rosso vivo.

Dimensioni conservate del supporto: a. 61 cm; l. 46 cm; sp. 3 cm.

Testo: S

(Buchi 1967)

Bibliografia: Buchi 1967, 23 n.36 (1).

Riferimenti online: -

Note: «due tegole di argilla rosso vivo, con impresso un segno a forma di S in alto».

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il reperto non si presta a particolari analisi, ma permette di evidenziare la particolarità del caso del segno S nel panorama delle iscrizioni su tegole e mattoni. Esso, infatti, potrebbe corrispondere tanto ad un marchio, qualora lo si intenda come una linea curva priva di valore semantico, quanto ad una lettera. Come osservato da Charlier, S è, insieme a R (per cui si rimanda al commento alla [scheda 42](#)), la *lettre* più diffusa: questa, pur minima, ambiguità

³¹⁵ Charlier 2004, 77.

fornisce però un appiglio, assente invece nel caso di R, alla giustificazione del numero delle occorrenze.³¹⁶

L'inserimento del reperto tra i materiali iscritti da parte di Buchi sembra promuovere, in questo caso, il riconoscimento del segno S come intenzionale, permettendo la sua identificazione come lettera tracciata, finalizzata alla distinzione del materiale o portatrice di un significato funzionale non meglio identificabile.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata.

51. Tegola da Verona (ed. Buchi 1967, 23 n.36/2)

Provenienza: Verona (VR).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano.

Supporto: tegola di argilla rosso vivo.

Dimensioni conservate del supporto: a. 61 cm; l. 46 cm; sp. 3 cm.

Testo: S

(Buchi 1967)

Bibliografia: Buchi 1967, 23 n.36 (2).

Note: «Due tegole di argilla rosso vivo, con impresso un segno a forma di S».

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: si veda il precedente, scheda 50.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata.

52. Tegola da Verona (ed. Buchi 1967, 23 n.37)

Provenienza: Verona (VR).

Regio: X – Venetia et Histria.

Collocazione: Verona (VR), Museo Archeologico al Teatro Romano.

Supporto: tegola di argilla rosso tenue.

Dimensioni conservate del supporto: a. 41 cm; l. 35 cm; sp. 3,5 cm.

Testo: VV

³¹⁶ Charlier 2004, 77.

(Buchi 1967)

Bibliografia: Buchi 1967, 23 n.37.

Note: «inciso lateralmente un segno a W». ³¹⁷

Iscrizione: *ante cocturam* (?)

Commento: Il chiarimento della fase di iscrizione è qui assai rilevante e complicato dalla mancata visione del supporto. L'interpretazione della dicitura di Buchi è infatti, come in altri casi, ambigua: «inciso» (rispetto all'altrimenti usato «impresso») sembra poter esprimere egualmente sia un'iscrizione avvenuta *post cocturam* che un'iscrizione praticata *ante cocturam*, magari con l'uso di una lama o di uno strumento appuntito.

Nel primo caso, la posteriorità rispetto alla produzione esclude che si possa trattare di un simbolo di matrice professionale, facendo pensare piuttosto a una nota funzionale o di possesso, magari legata al trasporto o alla messa in opera, o meglio a un generico uso della tegola come supporto scrittorio per un'annotazione di non meglio definibile contestualizzazione. La scarsa rilevanza e funzionalità del simbolo iscritto, tuttavia, rendono questa eventualità meno convincente.

Il segno W, da intendersi come VV, sarebbe invece plausibilmente identificabile come forma numerale, legata a una fase di conteggio per la produzione o la verifica del materiale. La ripetizione di V è attestata, in Charlier, anche tra le *incisions de comptage*:³¹⁸ un confronto che parrebbe confermato anche dalla posizione del segno sul lato della tegola e dalla possibilità che la dicitura «inciso» rimandi all'uso di una lama o di una punta, come attestato proprio nei medesimi esempi. Per valorizzare questo aspetto di conteggio, si identifica quindi l'iscrizione come incisione di conto, pur nella consapevolezza che l'assenza di confronti con altri pezzi della medesima officina impedisce di certificare l'adozione locale della pratica testimoniata in contesto gallo-romano.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; incisione di conto.

³¹⁷ Buchi 1967, 23 n.37.

³¹⁸ Charlier 2004, 83.

53. Mattone da Villadose (ed. Maragno 2019, 19a)

Provenienza: Villadose (RO): località Barchessa, agro centuriato A11. [coordinate UTM: QQ27689758]

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.

Supporto: mattone curvo da pozzo.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: S

Bibliografia: Grigato, Maragno 1993, 193; Maragno 2019, 19.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Per quanto riguarda l'incisione a fresco della lettera S, si rimanda al confronto con i mattoni da Verona di cui alle schede 50 e 51 e al relativo commento.

Tipologia: AC – iscrizione professionale; lettera tracciata.

54. Mattone da Villadose (ed. Maragno 2019, 19b)

Provenienza: Villadose (RO): località Barchessa, agro centuriato A11. [coordinate UTM: QQ27689758]

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.

Supporto: mattone curvo da pozzo.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: ⊗

Bibliografia: Grigato, Maragno 1993, 193; Maragno 2019, 19.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il ritrovamento di due mattoni da pozzo con lo stesso simbolo nella medesima località, si veda l'altro alla scheda 55, costituisce un'importante testimonianza. Una simile occorrenza si ha a Villanders, dove i pezzi riportano uno stesso simbolo V: X inserita in un cerchio costituisce, tuttavia, un caso particolare. Non si ha testimonianza di questo simbolo nelle classificazioni di Charlier e di Goulpeau e Le Ny; unico confronto locale disponibile è quello con il mattone da Padova di cui alla scheda 25, contenente un simbolo ⊕ di cui non si è

saputa dare interpretazione. L'inserimento in una linea di testo non sembra permettere, in quel caso, un cambio di orientamento e una conseguente lettura come \otimes ; la pratica inverse potrebbe, forse, essere possibile in questo caso, portando a leggere invece \oplus come segno numerale.

Non essendo stato possibile vedere i reperti ed essendo X estremamente diffuso come simbolo e come numerale, è comunque preferibile mantenere l'interpretazione proposta. Il simbolo costituisce indubbiamente un'iscrizione professionale, probabilmente finalizzata al riconoscimento o al conteggio. La presenza su due pezzi dello stesso tipo fa supporre che siano riconducibili alla stessa mano o, comunque, ad un'unica fase produttiva. I possibili significati sono molteplici: potrebbe trattarsi di un'indicazione numerale, in cui la cerchiatura costituisca una pratica accessoria, un semplice marchio non alfabetico di riconoscimento o di certificazione o una segnalazione dell'identità dell'operaio. In questa direzione, vale la pena notare che \otimes è anche una lettera dell'alfabeto etrusco: se era difficile ipotizzare l'uso alternato di diversi alfabeti nel mattone padovano, non è da escludersi, qui, che il singolo simbolo possa essere riferibile ad un diverso sistema linguistico. Un confronto locale è possibile con la tegola di cui alla [scheda 57](#).

In conclusione, è importante tenere in considerazione la cerchiatura della lettera come una possibile pratica alternativa, locale (se si rivelasse valido il confronto con il mattone padovano), officinale o persino individuale. La stessa appartenenza dei supporti alla specifica tipologia del mattone curvo da pozzo, del resto, può muovere in direzione di una specificità. Comprendere chiaramente il valore del simbolo sembra difficile, in assenza di un più ampio *corpus*. Visto l'inserimento del cerchio come elemento differenziante, sembra probabile che la funzione svolta fosse quella di identificare i pezzi prodotti, piuttosto che conteggiarli, che il legame con il testo del mattone della [scheda 25](#) sia esclusivamente grafico e non semantico e che X sia qui più probabilmente una lettera o un semplice simbolo che un numero. Pur tenendo conto della possibile interpretazione come lettera etrusca, l'ipotesi più plausibile sembra in conclusione che \otimes costituisca un semplice segno di identificazione della produzione. In un ambito lavorativo in cui tale funzione è perlopiù svolta da lettere, nomi, numeri o date, non è da escludersi che potessero essere adoperati anche semplici segni grafici, magari proprio per mano di lavoratori non alfabetizzati.

Tipologia: AC – iscrizione professionale; identificazione di produzione: ?.

55. Mattone da Villadose (ed. Maragno 2019, 19c)

Provenienza: Villadose (RO): località Barchessa, agro centuriato A11. [coordinate UTM: QQ27689758]

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.

Supporto: mattone curvo da pozzo.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: ☒

Bibliografia: Grigato, Maragno 1993, 193; Maragno 2019, 19.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Per il commento, si rimanda al reperto corrispondente, di cui alla [scheda 54](#).

Tipologia: AC – iscrizione professionale; identificazione di produzione: ?.

56. Mattone da Villadose (ed. Zerbinati 1996, 35-41)

Provenienza: Villadose (RO): Casonetto, in superficie dell'agro centuriato V14, villa rustica, sul fondo di un solco vicino al decumano massimo. [coordinate UTM: QQ25709575]

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Villadose, Museo della Centuriazione Romana; vetrina dei laterizi.

Supporto: Mattone in argilla giallo-chiara, con sfumature nocciola-rosate, pressoché integro.

Dimensioni conservate del supporto: a. 30,5 cm; l. 22,5 cm; sp. 7 cm.

Testo: *tegelas CCCX tecta<s> / pedani DCCCCXIV*

(ed. Zerbinati 1996)

Bibliografia: Zerbinati 1996, 35-41; Bonini, Busana 2004, 135; Trombin 2014, 156; Buonopane, Manzella 2017, 470.

Cronologia: I secolo a.C. (Zerbinati)

Note: «inciso a fresco con uno stilo o altro strumento appuntito».³¹⁹

Iscrizione: *ante cocturam*.

³¹⁹ Zerbinati 1996, 35.

Commento: L'iscrizione, studiata da Enrico Zerbinati, al cui commento si rimanda e di cui si riportano qui solo le principali conclusioni, è di grande interesse tanto per la forma quanto per il contenuto del testo.

I termini *tegelas* e *pedani* costituiscono infatti *hapax*: sembra convincente l'interpretazione di Zerbinati, che ipotizza che per *tegelas tecta*<*s*> si intendessero delle tegole provviste di una forma di involucro e che *pedani* potesse essere un'espressione indicante la misura, un piede, circa 29,6 cm, dei mattoni. I tentativi di leggere le due forme come nomi propri portano infatti, secondo l'autore, a un'eccessiva complicazione e all'assenza di confronti.

L'iscrizione, quindi, costituirebbe una annotazione di natura commerciale, identificabile probabilmente come una comanda o un promemoria, per la produzione di 310 tegole con involucro e 914 mattoni della misura di un piede. Il carattere di annotazione giustificherebbe le incoerenze grammaticali e l'assenza di elementi quali nome dell'acquirente o data di consegna: tali dati potevano essere dati per scontati, sulla base di un contesto di reciproca conoscenza, o piuttosto essere già specificati in un documento ufficiale. Per quanto riguarda le cifre, si tratta di quantità abbastanza elevate, che prevedevano probabilmente una suddivisione della produzione tra vari *figuli*, appoggiati potenzialmente, come osservato da Manzella, da una più ampia squadra di manodopera.³²⁰

Il ritrovamento in superficie impedisce la definizione di un contesto preciso: le caratteristiche paleografiche arcaiche, però, spingono Zerbinati a fissarne la cronologia al I secolo a.C., a testimoniare, insieme ad altri reperti ceramici, un periodo di precoce e intensa frequentazione romana prima dell'affermazione degli insediamenti locali. La vicinanza di ritrovamento con il mattone di cui alla [scheda 58](#) lascia la possibilità, nonostante una differenza cronologica rilevante, seppur limitata, che nella zona di Villadose si trovassero tra I secolo a.C. e I secolo d.C. vari centri di produzione. È infatti interessante, seppure il numero e la modalità di rinvenimento delle testimonianze rendano del tutto ipotetica qualsiasi eventualità diversa dalla coincidenza, che i due documenti condividano una medesima modalità di conteggio del materiale, non attestata altrove nella *VeH*: specifica tipologia di prodotto e numero di pezzi.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento commerciale: informale.

³²⁰ Buonopane, Manzella 2011

57. Tegola da Villadose (ed. Maragno 2019, 109)

Provenienza: Villadose (RO): Casonetto, in superficie dell'agro centuriato V14, coordinate UTM: QQ25709575, villa rustica.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.

Supporto: tegola, frammento.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: ?

Bibliografia: Grigato, Maragno 1993, 193; Maragno 2019, 109.

Note: tre lettere graffite in alfabeto etrusco.

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Non si è avuto modo, purtroppo, di osservare e trascrivere il testo: è comunque possibile affrontare il reperto come testimonianza della lingua etrusca nella *VeH*.

Non si può essere certi che il pezzo sia da ricondurre all'ambito romano e non costituisca, piuttosto, una sopravvivenza della frequentazione preromana: nell'area ci sono testimonianze di manufatti e siti abitativi etruschi, seppur troppo esigue per permettere una chiara analisi di tale presenza.³²¹ A riguardo, vale la pena di evidenziare come la località abbia restituito anche un altro mattone iscritto latino, di cronologia risalente (scheda 56): un contesto di prima romanizzazione del territorio che potrebbe prevedere anche la compresenza di elementi preromani. È un valido confronto a riguardo la tegola da Riva del Garda di cui alla scheda 27, iscritta in alfabeto camuno (di provenienza etrusca esso stesso): il culto tradizionale del santuario favoriva indubbiamente l'espressione linguistica autoctona, ma si tratta in ogni caso di una testimonianza della vivace persistenza della lingua e dei parlanti. Non è affatto improbabile, quindi, che l'iscrizione *ante cocturam* testimoni la presenza di una persona di lingua o cultura etrusca in un'officina romana: un lavoratore o un frequentatore dell'ambiente, che comunicasse nella propria lingua o sapesse scrivere il proprio nome nel proprio alfabeto, o un individuo interessato a sfruttare il mattone come supporto scrittoriale, ad esempio per scopi sepolcrali o culturali.

Tipologia: AC - ?

³²¹ Bonomi 1992.

58. Mattone da Villadose (ed. Zerbinati 1996, 35-41)

Provenienza: Villadose (RO): località Sacchetto, dall'agro centuriato V75, coordinate UTM: QQ27929423, probabile villa rustica.³²²

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Villadose, Museo della Centuriazione Romana; vetrina dei laterizi.

Supporto: mattone sesquipedale, frammento mutilo su entrambi i lati.

Dimensioni conservate del supporto: -

Testo: [*later*]e(s) ses(qui)p(e)dal(es) / [---] XXXX

(ed. Zerbinati 1996)

Bibliografia: Grigato, Maragno 1993, 193; Zerbinati 1996, 35-41; Bonini, Busana 2004, 135; Maragno 2013, 166; Trombin 2014, 156.

Cronologia: fine I secolo a.C. – I secolo d.C. (Zerbinati 1996).

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: La cronologia proposta da Zerbinati pone il reperto nel pieno dello sviluppo della regione, periodo di aumento contemporaneo del consumo e della produzione locali.

Il testo, seppur mutilo, costituisce chiaramente la commissione di una quantità di pezzi: la comanda conservata è di 40 mattoni sesquipedali, una cifra piuttosto ridotta se comparata sia alle influenti testimonianze da *Siscia* (intorno ai 220 pezzi)³²³ sia alle testimonianze locali (si veda ad esempio il mattone di cui alla [scheda 56](#)). Vista la frammentarietà del supporto e la lacuna testuale già evidente nella prima riga, tuttavia, è possibile che in origine la serie numerale fosse più lunga, probabilmente nell'ordine delle centinaia.

L'iscrizione potrebbe quindi costituire il promemoria o il certificato informale di un'ordinazione, rientrando nella tipologia dei documenti commerciali. Anche nel caso la cifra sia così completa, o da ricondurre comunque all'ordine delle decine o del centinaio, l'identificazione resterebbe la medesima: l'informalità del documento, anzi, potrebbe essere giustificata in tal caso dalla scarsa rilevanza della committenza o da una valenza, più che di contratto di vendita, di assegnazione di una quota produttiva individuale, magari giornaliera.

La provenienza del mattone dall'agro centuriato lascia intendere la presenza di un centro di produzione locale; si rimanda nuovamente, per un confronto, al mattone di cui alla [scheda 56](#).

³²² Grigato, Maragno 1993, 193 e 206.

³²³ Matijasić 1996.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; documento commerciale: informale.

59. Mattone da Villanders (ed. Buonopane 2011, 1)

Provenienza: Villanders/Villandro (BZ): Archeoparc Villanders, materiale di riempimento dal crollo di una fornace, nel contesto di un edificio rustico.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Villanders / Villandro - Archeoparc Villanders.

Supporto: mattone bessale in argilla rossastra discretamente depurata; la superficie è danneggiata da graffi, crepe e fessure successive all'iscrizione.

Dimensioni conservate del supporto: a. 18 cm; l 19 cm; sp. 7,4 cm.

Testo: *S Secundio / S o / Se e d R / 'BB' / aurum P S / agnos R S*

(ed. Buonopane 2011)

Bibliografia: Buonopane 2011, n.1; AE 2012, 552.

Riferimenti online: EDCS-67400246.

Cronologia proposta: II secolo d.C. (Buonopane).

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: L'iscrizione, che conta diverse righe di scrittura dalla complessa lettura, è stata analizzata da Alfredo Buonopane, del quale si riassumono e riprendono le conclusioni.

Le lettere sono state tracciate a fresco con le dita, con l'eccezione delle due B corsive visibili nel lato destro dell'iscrizione, riconducibili ad uno strumento appuntito: si può quindi agevolmente supporre che il mattone sia stato iscritto nel contesto dell'officina. Per un commento lettera per lettera, si rimanda a Buonopane, che sulla base delle caratteristiche dei diversi elementi iscritti identifica successive fasi di scrittura.

L'autore del testo è probabilmente il citato *Secundio*, il cui nome trova confronti come *cognomen* latini (in particolare, Kajanto riconduce la suffissazione in -io da *Secundus* a contatti celti che ben si prestano al contesto)³²⁴ e come nome servile,³²⁵ oltre a contare diverse attestazioni epigrafiche nella *VeH*. I segni S e O sarebbero quindi da identificare come esercizi nella stesura del nome proprio dello *scriptor*, prima limitati al singolo segno grafico e poi

³²⁴ Kajanto 1982, 122 e 292.

³²⁵ Solin 1996, 152.

distanziati a sperimentare lo sviluppo complessivo in lunghezza della parola. In seguito (Buonopane osserva una maggiore determinazione del tratto negli elementi più lunghi, segnale di una graduale presa di confidenza) sarebbero stati sperimentati altri elementi, letterali (C, D) e sillabici (Se), seguendo la successione dell'apprendimento scrittoria latino riportata da Quintiliano: lettera, sillaba, parola.³²⁶ Il passaggio alla parola completa, e non solo al proprio nome, è testimoniato dai due termini nella parte inferiore: *aurum* e *agnos*. Tali parole potrebbero difficilmente essere ricollegate al contesto dell'officina, mentre costituiscono invece ottimi esempi di nomi comuni, bisillabici, iniziati per A: un perfetto esercizio, per il quale si può trovare confronto nel mattone da Cordenons di cui alla [scheda 29](#).

Le altre lettere sono di meno chiara spiegazione, ma l'interpretazione collettiva del testo come esercizio di scrittura apre all'individualità della scelta del singolo: P e R potevano costituire buoni esercizi di tracciatura degli occhielli, ad esempio. Suggestivo osservare anche come R sia la più diffusa tra le lettere tracciate in officina, come già osservato nel commento alle schede [36](#) e [42](#).

Le due B corsive con pancia a sinistra sono riconducibili con ogni probabilità a un secondo momento oppure a una seconda mano, intenta a esercitarsi nella scrittura corsiva con l'uso di strumento: una competenza scrittoria più avanzata.

La provenienza del testo dall'officina non costringe a ricondurla alla mano di un operaio, soprattutto nel caso di un testo, questo, non necessariamente legato alla pratica officinale: altri individui avrebbero potuto frequentare gli spazi, primi fra tutti i figli e famigliari degli operai, che non si esclude potessero aiutare nella produzione. Che *Secundio* fosse effettivamente un operaio dell'officina, o un figlio o familiare potenzialmente indirizzato a quella professione o impegnato occasionalmente, saper scrivere il proprio nome e alcuni elementi di utilità funzionale nella comunicazione interna alla *figlina* sarebbe stato indubbiamente un importante vantaggio, se non un requisito, lavorativo.

Si tratta di una testimonianza rara e preziosa, non solo in sé ma proprio perché contestualizzata: una persona di nome *Secundio*, che lavorava in, o comunque frequentava, un'officina tra le Alpi a ridosso dei confini della *Venetia et Histria*, si esercitava nell'apprendimento della scrittura usando una metodologia comune a tutto il mondo romano.

Tipologia: AC - iscrizione episodica; di carattere individuale (esercizio di scrittura).

³²⁶ Quintiliano, *Institutio Oratoria*, I, 1, 27-31.

60. Mattone da Villanders (ed. Buonopane 2011, 2)

Provenienza: Villanders/Villandro (BZ): Archeoparc Villanders: materiale di riempimento dal crollo di una fornace, nel contesto di un edificio rustico.

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Villanders / Villandro - Archeoparc Villanders.

Supporto: mattone bessale in argilla rossa discretamente depurata; in discreto stato di conservazione, presenta scheggiature e un danneggiamento del bordo inferiore.

Dimensioni conservate del supporto: a. 18,5 cm; l. 17,5 cm; sp. 6 cm.

Testo: V

(ed. Buonopane 2011)

Bibliografia: Buonopane 2011, n.2.

Riferimenti online: EDCS-69100225.

Cronologia proposta: II secolo d.C.³²⁷

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Il mattone riporta un segno tracciato *ante cocturam* con il dito, con una funzione sicuramente lavorativa ma non identificabile con certezza. L'iscrizione a fresco di un singolo simbolo, come già annotato e visibile anche dal ridotto campione di reperti preso in esame in questa tesi, è la pratica più frequente e rispecchia sicuramente una o più fasi di lavorazione del prodotto, senza poter essere chiaramente riconducibile ad un'unica categoria.

L'uso di V come numerale può essere riconducibile a varie fasi della produzione, in cui si rivelava utile o necessario numerare i pezzi prodotti. Uno specifico procedimento, frequente sui reperti gallo-romani e con occorrenza qui solo, forse, nella tegola di cui alla [scheda 52](#), è quello delle *incisions de comptage*: iscrizioni composte solo da alcuni specifici numerali, tracciate sui lati di mattoni e tegole con l'uso di una lama o una punta. Secondo Charlier, potrebbero forse essere ricondotte alla pratica di conteggio e numerazione, a intervalli di 5, dei pezzi impilati.³²⁸

In questo caso, il posizionamento del segno sul fronte del mattone, invece che sul bordo, e la sua tracciatura a fresco lo differenziano dagli altri esempi della suddetta tipologia.

Non è improbabile, tuttavia, che V costituisca un'indicazione numerale in un diverso sistema di numerazione (a puro scopo esemplificativo: suddividendo i mattoni in pile e segnando il

³²⁷ Buonopane 2011, n.2.

³²⁸ Charlier 2004, 83-4: tale pratica spiegherebbe la posizione dell'iscrizione, la rapidità del gesto e la presenza di solo alcuni numeri, pur non fornendo una compiuta spiegazione di tutte le peculiarità testimoniate.

superiore con il numero di pezzi impilati). Una possibilità di variazione sembra sempre da tenere in conto.

Ipotesi più plausibile, infine, è quella che identificherebbe il segno V, grossolanamente tracciato con il dito nell'argilla fresca, come lettera tracciata, variante alfabetica dei marchi tracciati con le dita a conclusione dell'impasto per la quale si trovano confronti in alcune delle precedenti schede (19, 14, 40). V rientra in effetti tra le lettere di cui è noto un utilizzo, seppur non particolarmente diffuso, in questa tipologia. Il segno V in questione potrebbe costituire un carattere identificativo del lavoro di una squadra o di un singolo operaio, al fine della differenziazione dei tempi di essiccazione, come osservato da Buonopane,³²⁹ della distinzione delle infornate o delle modalità di *recensio* o di *probatio* del materiale prodotto.

Pur rimanendo un dubbio sulla possibile valenza numerale, quindi, il mattone in osservazione pare più convintamente riconducibile a tale categoria per la modalità di scrittura. Per un confronto locale in questa direzione, si veda il commento alla scheda 61.

In conclusione, non si può escludere, seppur sembri meno probabile, anche alla luce del confronto con il mattone della scheda 61, che si tratti di un marchio tracciato a fresco, un simbolo asemantico.

Il ritrovamento del mattone nel contesto di un'officina, seppur non nel contesto del suo primo utilizzo inteso, lascia intendere che possa essere stato prodotto *in loco*, per utilizzo proprio o vendita nel circondario.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata.

61. Mattone da Villanders (ed. Buonopane 2011, 3)

Provenienza: Villanders/Villandro (BZ): Archeoparc Villanders, materiale di riempimento dal crollo di una fornace, nel contesto di un edificio rustico.³³⁰

Regio: X – *Venetia et Histria*.

Collocazione: Villanders / Villandro - Archeoparc Villanders.

Supporto: mattone bessale in argilla rossa discretamente depurata; mutilo nella parte superiore,

³²⁹ Buonopane 2011, 253.

³³⁰ Buonopane 2011, 249.

con frattura dello spigolo superiore destro e di ampia parte del lato e dello spigolo superiore sinistro.

Dimensioni conservate del supporto: a. 17 cm; l. 17,5 cm; sp. 5,5 cm.

Testo: V // VIII

(ed. Buonopane 2011)

Bibliografia: Buonopane 2011, n.3.

Riferimenti online: EDCS-69100226.

Note: Sul retro: indicazione numerale, rimasta impressa nella malta che univa il mattone a un altro.

Cronologia: II secolo d.C.³³¹

Iscrizione: *ante cocturam*.

Commento: Sul mattone sono presenti due iscrizioni di lavoro, l'una pertinente al supporto stesso e una invece dovuta (per impressione) al suo collocamento in una struttura muraria; entrambe sono iscrizioni funzionali, legate a una fase della produzione antecedente alla cottura ma non meglio identificabile.

Le osservazioni possibili sono equivalenti a quanto già annotato per l'altro mattone da Villanders, di cui alla scheda 60: il segno sulla fronte, tracciato con un dito sull'argilla fresca, potrebbe costituire la lettera identificativa di una partita di prodotti, un simbolo di avvenuta *recensio* o *probatio* oppure, forse, un numerale, con funzione di iscrizione di conto o, meglio, di conteggio di una quota di produzione.

Quest'ultima opzione merita di essere approfondita per mezzo di un confronto della triplice testimonianza di segni, apparentemente numerali, che i due mattoni di cui qui e alla scheda 60 riportano. Le singole V appaiono infatti comparabili tra loro e, nel confronto con V inserita nel numerale VIII, non curati e meno riconoscibili nella volontà di tracciamento di un simbolo alfabetico. Tale osservazione parrebbe rendere preferibile la loro divisione in due diverse categorie: segni numerali (retro del mattone di questa scheda) e lettere tracciate (mattone della scheda 60, fronte del mattone di questa scheda) tracciati in momenti diversi e con cura diversa per rispondere a esigenze diverse: rispettivamente, conteggio e identificazione.

Il ritrovamento del mattone nel contesto di un'officina, seppur non in posa, lascia intendere che possa essere stato prodotto *in loco*, per utilizzo proprio o vendita nel circondario.

Tipologia: AC - iscrizione professionale; lettera tracciata (fronte)

³³¹ Buonopane 2011, n.3.

+ AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: numero (retro).

3.4 Osservazioni conclusive: la testimonianza di tegole e mattoni

I reperti schedati in questa tesi costituiscono un campione al tempo stesso estremamente selezionato e notevolmente ampio. Ne sono escluse le iscrizioni inedite, che si sospetta siano numerose e riguardino soprattutto brevi annotazioni funzionali di lettere e numeri; ne sono escluse le altre tracce, quali impronte di animali e persone e marchi privi di valenza grafematica (oltre che, naturalmente, i bolli); ne sono escluse le province e le regioni adiacenti, ivi compresi siti di notevole rilevanza come le mura di Ravenna;³³² ne sono escluse, infine, le altre tipologie di prodotti provenienti dalle officine. Se alla luce di tutto ciò il campo di ricerca potrebbe apparire troppo ristretto, esso al tempo stesso non manca di peccare di generalità: si trovano riunite insieme, infatti, iscrizioni anche assai distanti per cronologia, funzione e provenienza. Nonostante il fervore degli scambi, ad esempio, sembra improbabile che in un commercio localizzato come quello delle terrecotte architettoniche *Anaunia* ed *Emona* fossero reciprocamente legate, né che contesti distanti secoli possano essere agilmente confrontati. Perdonando gli evidenti limiti di questo studio, tuttavia, proprio questa ambivalenza tra specificità e generalità rispecchia la versatilità tra analisi qualitativa e quantitativa che si pensa sia necessario adottare nel trattare l'argomento.

Da un lato, infatti, la provenienza di più mattoni da uno specifico contesto (soprattutto se ricostruibile) è per noi una grande ricchezza: ne sono un esempio gli studi gallo-romani, di cui si è fatto ampio uso, ma anche, in piccolo, le località di Villanders/Villandro e dell'agro di Villadose. Disporre di un affidabile *corpus* univoco permetterebbe infatti di individuare le pratiche locali, identificando la specifica funzione delle iscrizioni, attuando confronti esterni e giungendo a una panoramica dell'utilizzo della scrittura nel mondo romano tra pratiche comuni e peculiarità contestuali. Se quello quantitativo rimane però un auspicio, è evidente come la presenza di anche solo due iscrizioni tra loro comparabili qualitativamente possa portare a notevoli risvolti nei confronti reciproci.³³³

Dall'altro lato, la testimonianza qualitativa della singola inaspettata occorrenza mantiene la propria importanza anche all'interno di una scala più ampia e generale. Che le persone impiegate nelle officine adoperassero i supporti disponibili per apprendere la scrittura seguendo

³³² Manzelli 2001.

³³³ Si veda *e.g.* la questione, ancora irrisolta, di X cerchiata nei due mattoni da pozzo dall'agro di Villadose, schede 54 e 55.

le medesime pratiche, nel cuore delle Alpi come nei pressi della laguna veneta, è un'evidenza rilevante anche e proprio per la distanza cronologica e geografica che può separare i reperti.

I dati quantitativi raccolti dai sessantuno pezzi schedati, che si possono osservare nell'indice e nel relativo grafico delle tipologie,³³⁴ non costituiscono certo una statistica in alcun modo rappresentativa; ciononostante, possono essere utili per orientare le conclusioni di questa analisi. Le iscrizioni studiate sono per una buona maggioranza testi di natura professionale, tracciati all'interno dell'officina prima della cottura; tra esse, le più diffuse sono di natura estremamente semplice e formulare: singole lettere che tendono a ripresentarsi; nomi personali; numeri. Ancora più frequenti, sicuramente, si rivelerebbero i marchi tracciati, che meriterebbero essi stessi uno studio, insieme alle impronte di persone e animali. Questi ultimi segni non richiedono, però, una competenza propriamente definibile come alfabetizzazione, mentre le iscrizioni sopra accennate sono invece, si crede, un chiaro segnale in direzione di un ambiente letterato. Si potrebbe obiettare che anche le competenze richieste da iscrizioni quali le lettere tracciate siano troppo minimali per parlare di alfabetizzazione. A questa idea si è ampiamente risposto da un punto di vista teorico nei primi capitoli, affrontando la relatività del concetto di alfabetizzazione. Così come la società romana possedeva le proprie pratiche di apprendimento e scolarizzazione, essa aveva e costituiva essa stessa, consapevolmente o meno, un'alfabetizzazione: un *set* di conoscenze e capacità del tutto specifico dell'ambiente vivo a cui erano dovute e finalizzate, tale da permettere a chi la possedeva di avere accesso alle funzioni sociali della scrittura, risultando inserito in dinamiche culturali, interpersonali, lavorative che ne costituivano, di fatto, la vita sociale e ne permettevano la sopravvivenza e la realizzazione. Tali capacità e conoscenze erano vantaggiose, richieste, diffuse e ottenibili sull'intero territorio della romanità, in misura maggiore, minore o variabile nelle forme a seconda del contesto.

All'interno della produzione di tegole e mattoni si riscontrano l'evidenza quantitativamente importante delle semplici iscrizioni tracciate dal personale dell'officina e l'evidenza qualitativa di singole pregnanti testimonianze episodiche: capacità di usare attivamente e passivamente la scrittura a scopo professionale (simboli numerici e alfabetici, nomi e termini complessi, formule di datazione); efficacia della scrittura come mezzo di comunicazione relazionale tra personaggi di basso livello sociale;³³⁵ esercizi di scrittura elementare, inseriti nella metodologia comune a

³³⁴ Capitolo *Indici, B*.

³³⁵ *Scheda 5*.

tutto il mondo romano e attuati all'interno o comunque nell'ambito dell'officina;³³⁶ capacità di adattamento e *problem solving*;³³⁷ consapevolezza e orgoglio identitario nella stesura del proprio nome;³³⁸ utilizzo religioso della scrittura sui prodotti interni all'officina...³³⁹ Vivere e lavorare in un ambiente tanto ricco di scrittura, essendo in grado per quanto necessario di padroneggiarla in maniera competente sia dal punto di vista professionale che da quello interpersonale, significa senza dubbio essere alfabetizzati. Seppur in assenza di una certezza quantitativa, l'impressione qualitativa ineccepibile è quella di una realtà alfabetizzata, in cui la scrittura ricopre un ruolo forse non primario, ma rilevante e profondamente radicato nella mentalità, nelle pratiche e negli atti.

È pur vero, sembra opportuno riprenderlo, che l'abbondanza di scrittura non implica necessariamente una partecipazione collettiva a essa. Si è visto come la diffusione della comunicazione scritta nella società romana sia un fatto universalmente riconosciuto; si è altresì vista l'ipotesi che la maggior parte della popolazione non vi avesse in realtà competentemente accesso e non vi prendesse parte se non in maniera indiretta.³⁴⁰ Si ritiene che i reperti raccolti costituiscano una chiara testimonianza in senso opposto; nell'ambito dell'officina, infatti, l'idea che capacità basiche fossero detenute solo da alcune figure e che a queste tutti gli altri si appoggiassero non corrisponde a quanto noto e non appare in alcun "economica". La compresenza di più mani per la scrittura di semplici nomi,³⁴¹ ad esempio, difficilmente si spiega con la presenza di uno *scriptor* addetto; indubbiamente documenti come i contratti erano affidati a personale superiore, come gli *officinatores*, ma è arduo immaginare che essi dovessero regolarmente intervenire per segnare con una lettera i pezzi di ogni figulo e che gli operai non manifestassero alcuna disposizione a riconoscere, replicare e apprendere i semplici simboli che incontravano in maniera ripetuta e da cui dipendevano la loro affermazione professionale e la loro stessa sopravvivenza.

³³⁶ Schede 23, 29 e 59.

³³⁷ Scheda 30.

³³⁸ Scheda 34.

³³⁹ Schede 16 e 27.

³⁴⁰ Harris 1989, 14. Capitolo 1.2. Tra le modalità indirette si possono considerare ad esempio la lettura collettiva, ufficiale tramite banditori o non ufficiale, il rivolgersi a conoscenti letterati o professionisti della scrittura, ma anche il fruire dell'epigrafe come una dichiarazione valida in se stessa più che come un atto comunicativo del proprio contenuto.

³⁴¹ Scheda 34.

Convintamente respinte tale perplessità, si spera all'interno di questa catalogazione di aver reso conto dei reperti affrontati nella maniera più trasparente possibile, dando conto di ogni dubbio e possibile interpretazione al fine di esporre le informazioni trasmesse dalle iscrizioni; senza volerne trarne certezze ma, piuttosto, valorizzando la loro testimonianza qualitativa sull'alfabetizzazione come realtà vissuta.

Conclusioni

L'idea di studiare l'alfabetizzazione romana attraverso i mattoni può apparire bizzarra e, in effetti, non ha mancato di sollevare un certo stupore tra le persone che si sono interessate a questa tesi: uno stupore, tuttavia, di breve durata. Nella nostra cultura, infatti, l'esperienza comune vive da sempre, seppur inconsapevolmente, i mattoni come luoghi della scrittura. Ne sanno qualcosa i mattoni di Venezia, incisi dai turisti, e i muri di tutte le città, che immancabilmente conservano la saggezza, l'umorismo e le volgarità dei passanti. Superato lo stupore, così, i giovani rivendicano la propria *street art* o confessano i propri vandalismi, mentre i meno giovani, più restii a simili ammissioni, ricordano come sulle tegole dei tetti delle vecchie case si trovino ancora, in effetti, le iscrizioni degli operai. Del resto, come osserva Richard Sennett, la scrittura è antropologicamente una delle modalità che l'uomo artigiano ha di entrare in relazione con la propria opera: con essa, il fabbricante afferma la propria presenza e la propria esistenza, marchiando l'umile prodotto che andrà a strutturare edifici, società, monumenti e imperi.³⁴² Proprio il mondo romano del resto, osserva Sennett, si fondava sui mattoni a un livello quasi religioso.³⁴³

Questo studio necessiterebbe, per raggiungere una qualche conclusione degna di nota, di essere notevolmente ampliato; si tratta di un inizio, che si spera potrà in futuro trovare continuazione per qualsivoglia mano. Gli scorci aperti sull'alfabetizzazione romana, a cui si accenna nel titolo, sono le iscrizioni che si sono prese in esame, senza pretesa di trarne conclusioni generalizzate: ognuna di esse è stata occasione di compiere una semplice osservazione di tale realtà, con cui si è tentato di procedere nel modo più consapevole e circostanziato possibile, appoggiandosi alla ricchezza degli studi precedenti ma concedendo il maggior spazio alla fonte stessa.

Questi scorci, aperti dalle iscrizioni su mattoni e tegole, raccontano di una *Venetia et Histria* linguisticamente e culturalmente ricca e vivace, in cui la scolarizzazione raggiunge le campagne e le valli alpine e la scrittura è un mezzo di comunicazione affermato e interiorizzato dalla popolazione. Si sono incontrati ambiti professionali, pubblici, privati, officine, ma anche templi e scuole, fatiche lavorative, modalità organizzative, pettegolezzi e storie di vita: tutto questo raccontato dalla viva mano di persone comuni, in un atto comunicativo che continua a rivelarsi efficace ogni volta che giunge a destinazione di un osservatore moderno.

³⁴² Sennett 2008, 129-34.

³⁴³ Sennett 2008, 132.

Studiare le iscrizioni su mattoni e tegole ha, in fondo, uno scopo speculare a quello degli esercizi letterari, di cui abbiamo testimonianza *ante cocturam* nelle officine stesse: alfabetizzare, permettendo a noi che studiamo di ricevere i messaggi creati da chi, tanto tempo fa, si esercitava a trasmetterli.

Mappe

Permettere una visualizzazione a colpo d'occhio della diffusione dei materiali sul territorio è un elemento rilevante in direzione di una loro analisi comune, se non ancora quantitativa. A questo scopo si è adoperato lo strumento “MyMaps” di Google Maps™ mapping service,³⁴⁴ con i vantaggi della comodità di costruzione e, soprattutto, della praticità di accesso e visualizzazione.

Le mappe create sono basate sulla geografia odierna e non contengono indicazioni di geografia storica quali la linea della costa, il corso dei fiumi, le vie o le ubicazioni delle città e dei centri romani. Per tali informazioni, si rimanda all'uso di cartine storiche scientifiche. Lo scopo è infatti quello di illustrare e, al contempo, approfondire due aspetti spaziali dell'iscrizione: la loro provenienza e la loro attuale collocazione.

Le mappe sono disponibili *online* per la consultazione, ma se ne fornisce anche qui una versione cartacea: tra i due formati, quello digitale permette un'assai maggiore specificità nella localizzazione, quando il luogo di ritrovamento è noto nello specifico; per il formato qui inserito, invece, è necessario per motivi di scala raggruppare le iscrizioni per località geografica. Nella descrizione, si trovano in breve le informazioni relative al luogo di ritrovamento: per approfondimenti e/o immagini, si rimanda ai commenti e alle indicazioni sulla provenienza, all'interno delle schede di catalogazione.

A. Provenienza

Questa mappa riguarda il luogo di primo, o primo noto, ritrovamento dei materiali schedati all'interno del territorio della *Regio X*. La provenienza dei materiali può costituire un elemento chiave del loro studio, fornendo informazioni sul contesto e le modalità di produzione e/o utilizzo, sull'ubicazione di strutture produttive e sulle locali reti di scambio. A questo scopo, in base all'informatività del contesto di provenienza, si sono suddivise le collocazioni in tre diverse tipologie: ritrovamento; reimpiego; collezione o museo.

³⁴⁴ “Google” e “Google Maps™ mapping service” sono *trademarks* di “Google LLC” e quest'opera non è supportata da o affiliata con Google in alcuna maniera.

Legenda:

Proveniente da: ritrovamento. Reperto ritrovato occasionalmente o in fase di scavo archeologico; il luogo di ritrovamento può, o potrebbe, corrispondere all'originario contesto d'uso o fornire informazioni su di esso.



Proveniente da: reimpiego. Reperto ritrovato in contesto archeologico di reimpiego, testimonianza del suo uso successivo ma non del suo originario contesto di produzione e utilizzo.



Proveniente da: collezione o museo. Reperto noto solo a partire dalla schedatura all'interno di una collezione privata o museo, senza notizie sulla provenienza e sulla località di originario ritrovamento.

B. Collocazione

Questa seconda mappa è invece finalizzata a favorire la localizzazione e la ricerca dei singoli pezzi, oltre che a permettere un colpo d'occhio sulla loro odierna disponibilità all'osservazione e allo studio. In essa, si rende conto delle informazioni note sul luogo di conservazione dei pezzi per mezzo di una suddivisione in tre tipologie, con proprie ulteriori suddivisioni: collocazione nota; collocazione ignota; reperto perduto. I reperti di cui è noto il luogo di conservazione si dividono al proprio interno in due categorie, a seconda che si abbia o meno precisa notizia del numero di inventario. I reperti la cui collocazione è ignota si dividono ugualmente in due categorie: quelli di recente testimonianza, il cui luogo di conservazione non è specificato o non ancora stabile ma che sono con ogni probabilità reperibili e oggetto di tutela, e quelli di cui si ha notizia storica e potrebbero essere oggi difficilmente rintracciabili perduti. Nella categoria dei reperti perduti, infine, si inseriscono solo quelle iscrizioni il cui smarrimento è ufficiale e confermato dalle pubblicazioni.

Legenda:

Collocazione: luogo e riferimento. Reperto di cui sono noti sia il museo, o comunque il luogo, di conservazione che un numero di inventario o dato specifico utile a individuarlo univocamente.



Collocazione: luogo. Reperto di cui è noto il luogo di conservazione, ma non un numero di inventario né un dato utile a individuarlo univocamente.

-  Collocazione: luogo ignoto. Reperto del quale non è esplicitata la collocazione, ma del quale si ha testimonianza recente e che è quindi, con probabilità, conservato e reperibile.
-  Collocazione: ignota da tempo. Reperto di cui si ha notizia in pubblicazioni storiche, ma di cui non si sa nulla in tempi più recenti: probabilmente perduto o, comunque, difficilmente rintracciabile.
-  Collocazione: perduto. Reperto esplicitamente dato per perduto nella pubblicazione che lo riguarda.

Mappe online: link

Al seguente link, sono disponibili e consultabili le due mappe sopracitate, complete di legenda. Per ogni collocazione, si indicano: località nel dettaglio, numero di indice della scheda dell'iscrizione all'interno dell'opera, descrizione del supporto e tipologia dell'iscrizione.

<https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1h0Bai2Exf5GB1HyuP0jUcEZ8KkuOO1Y&usp=sharing>

Mappe cartacee

345

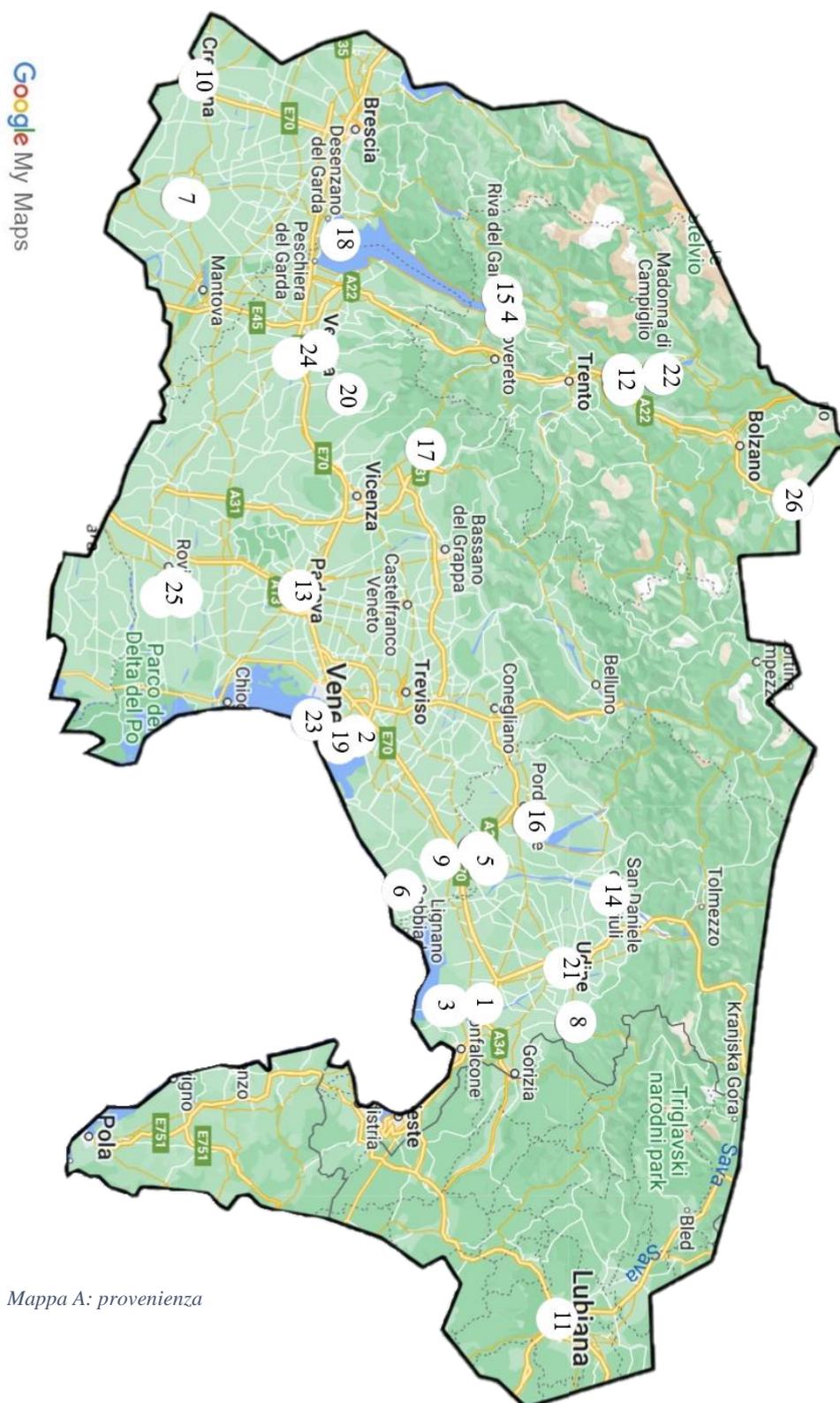


Figura 2. Mappa A: provenienza

³⁴⁵ NB: I confini della *Regio X* riportati sono tracciati in maniera approssimativa.

A. Provenienza

1. Aiello del Friuli (UD):

- ✓ 1. Aiello del Friuli: loc. Prati – Brischis.

2. Altino (VE):

- ◻ 2. Altino - necropoli N/E Via Annia, tombe 1643-1667.
- ✓ 3. Altino - area est museo, D2 presso US 9.
- ✓ 4. Altino - area est museo, D2 presso US 9.

3. Aquileia (UD):

- ✗ 5. Aquileia - presso il sig. Monari.
- ✗ 6. Aquileia - *apud Zandonatium*.
- ✗ 7. Aquileia.
- ✗ 8. Aquileia.
- ✗ 9. Aquileia.
- ◻ 10. Aquileia - loc. Monastero, "braida della pila".
- ✗ 11. Aquileia - *apud Zandonatium*.
- ✓ 12. Aquileia - *domus* fondo ex Cossar.

4. Arco (TN):

- ◻ 13. Arco - località San Sisto, necropoli di V-VII sec. d.C.

5. Bagnarola e Sesto al Reghena (PN):

- ✓ 14. Bagnarola.
- ✗ 31. Sesto al Reghena - abbazia di Santa Maria in Silvis, lapidario.
- ✗ 32. Sesto al Reghena - abbazia di Santa Maria in Silvis, atrio.
- ✗ 33. Sesto al Reghena - abbazia di Santa Maria in Silvis, atrio.

6. Brussa (VE):

- ✓ 15. Brussa.

7. Calvatone e Romprezzagno (CR):

- ✓ 16. Calvatone - località S.Andrea, estremità meridionale del *vicus Bedriacum*, lungo la via per *Mantua*.
- ✗ 28. Romprezzagno - *apud parochum Zani*.

8. Cividale del Friuli (UD):

- ✗ 17. Cividale del Friuli.
- ✗ 18. Cividale del Friuli.

9. Concordia Sagittaria (VE):

✓ 19. Concordia Sagittaria - fondo Siro.

✓ 20. Concordia Sagittaria - fondo Frattina, letto del canale sotto il ponte.

10. Cremona (CR):

◻ 21. Cremona - poco lontano dal Campo Santo.

11. Ljubljana (Slovenia):

✓ 22. Ljubljana - proprietà dell'ordine teutonico.

12. Mezzocorona e Mezzolombardo (TN):

✓ 23. Mezzocorona - località Drei - Cané, edificio rustico II-V sec. d.C.

✓ 24. Mezzolombardo - località Calcara e collezione di Giusto de Vigili von Freyenfeld.

13. Padova (PD):

✓ 25. Padova - Prato della Valle, teatro romano.

14. Ragogna (UD):

✗ 26. Ragogna.

15. Riva del Garda (TN):

✓ 27. Riva del Garda - località ai Campi, Monte San Martino.

16. San Quirino Cordenons (PN):

◻ 29. San Quirino Cordenons - località rustica Taviela, a copertura di un pozzo.

17. Schio (VI):

✗ 30. Schio.

18. Sirmione (BS):

✓ 34. Sirmione - Grotte di Catullo, Grande Criptoportico.

19. Torcello (VE):

◻ 35. Torcello - Area 5000, struttura muraria USM 5119.

20. Tregnago (VR):

✓ 36. Tregnago.

21. Udine (UD):

✗ 37. Udine.

22. Val di Non (TN):

✗ 38. Val di Non - Segno o Vervò, proveniente dal territorio e acquistato nella collezione di Stoffella.

✗ 39. Val di Non - Segno o Vervò, proveniente dal territorio e acquistato nella collezione di Stoffella.

23. Venezia (VE):

- ◻ 40. Venezia - Campanile di San Marco.
- ◻ 41. Venezia - Campanile di San Marco.
- ◻ 42. Venezia - Campanile di San Marco.
- ◻ 43. Venezia - Campanile di San Marco.

24. Verona (VR):

- ✓ 44. Verona - via verso Legnago.
- ◻ 45. Verona - muro di casa nell'area del teatro romano, piazzetta S. Libera.
- ✗ 46. Verona - Museo Archeologico.
- ✗ 47. Verona - Museo Archeologico.
- ✗ 48. Verona - Museo Archeologico.
- ✗ 49. Verona - Museo Archeologico.
- ✗ 50. Verona - Museo Archeologico.
- ✗ 51. Verona - Museo Archeologico.
- ✗ 52. Verona - Museo Archeologico.

25. Villadose (RO):

- ✓ 53. Villadose - località Barchessa, agro centuriato A11. [coordinate UTM: QQ27689758]
- ✓ 54. Villadose - località Barchessa, agro centuriato A11. [coordinate UTM: QQ27689758]
- ✓ 55. Villadose - località Barchessa, agro centuriato A11. [coordinate UTM: QQ27689758]
- ✓ 56. Villadose - località Casonetto, agro centuriato V14, villa rustica, sul fondo di un solco vicino al decumano massimo. [coordinate UTM: QQ25709575]
- ✓ 57. Villadose - località Casonetto, agro centuriato V14, villa rustica. [coordinate UTM: QQ25709575]
- ✓ 58. Villadose - località Sacchetto, agro centuriato V75, probabile villa rustica. [coordinate UTM: QQ27929423]

26. Villanders / Villandro (BZ):

- ✓ 59. Villanders / Villandro - Archeoparc, edificio rustico con fornace.
- ✓ 60. Villanders / Villandro - Archeoparc, edificio rustico con fornace.
- ✓ 61. Villanders / Villandro - Archeoparc, edificio rustico con fornace.

346

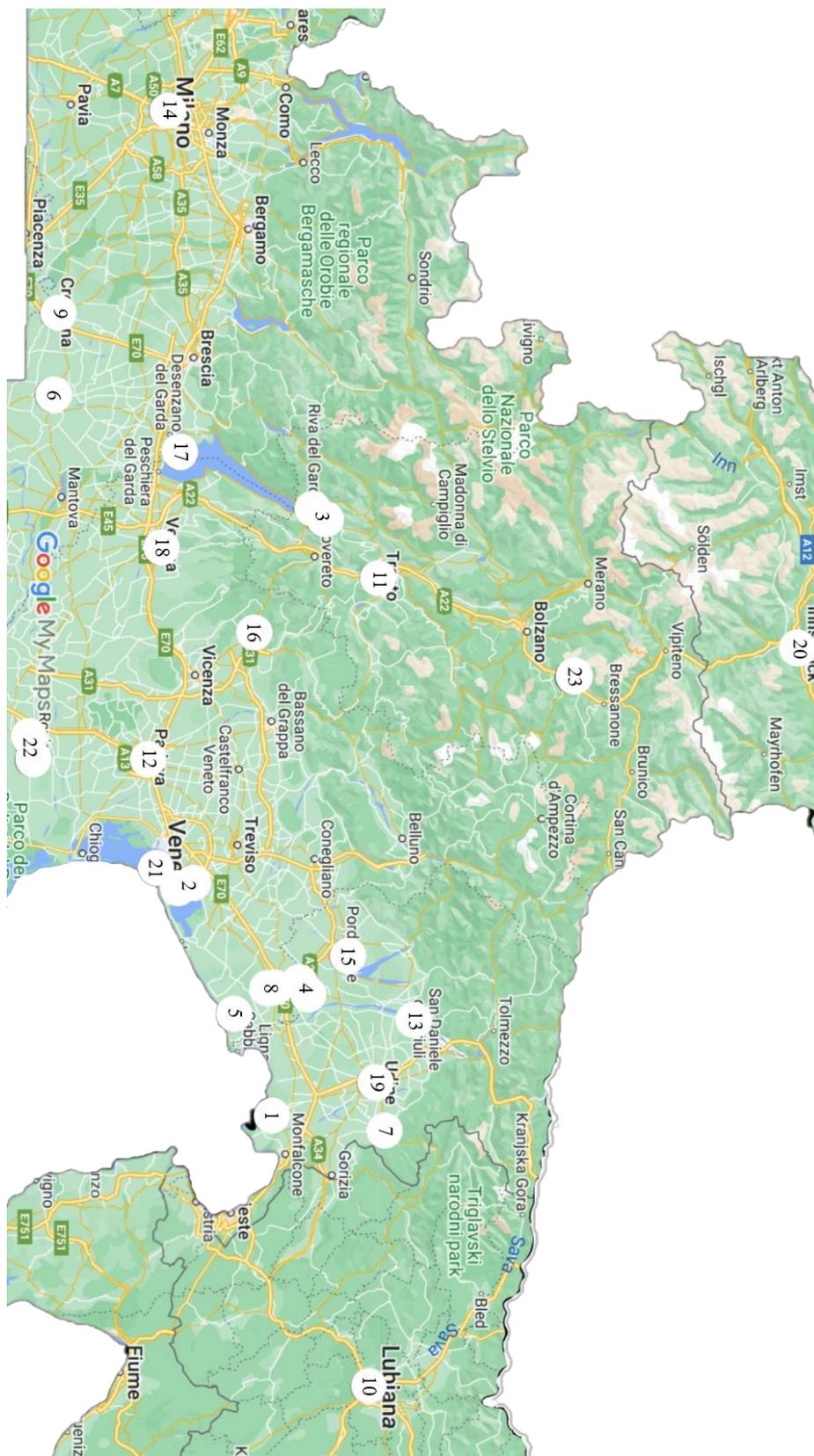


Figura 3. Mappa B: collocazione

³⁴⁶ I confini riportati sono unicamente funzionali a delimitare l'area di interesse.

B. Collocazione

1. Aquileia (UD):

- ✔ 1. Aquileia – MAN. Inventario: 396510.
- ✔ 5. Aquileia – MAN. Inventario: 5210.
- ◻ 6. Aquileia (ritrovamento). Collocazione ignota.
- ✔ 7. Aquileia – MAN. Inventario: 5136.
- ✔ 8. Aquileia – MAN. Inventario: 5649.
- ✔ 9. Aquileia – MAN. Inventario: 5650.
- ✔ 10. Aquileia – MAN. Inventario: 5095.
- ◻ 11. Aquileia (ritrovamento). Collocazione ignota.
- ✔ 12. Aquileia – MAN. Inventario: 53600.

2. Altino e Torcello (VE):

- ✔ 2. Altino – MAN. Inventario AL 30673.
- ✔ 3. Altino – MAN. Inventario: AL 58002.
- ✔ 4. Altino – MAN. Inventario: AL 58001.
- ✔ 35. Torcello (ritrovamento). Collocazione ignota, testimonianza recente.

3. Arco e Riva del Garda (TN):

- ✔ 13. Arco (ritrovamento). Collocazione ignota, testimonianza recente.
- ◻ 27. Riva del Garda - MAG Museo Alto Garda. Numero d'inventario non noto.

4. Bagnarola e Sesto al Reghena (PN):

- ✔ 14. Bagnarola (ritrovamento). Collocazione ignota, testimonianza recente.
- ◻ 31. Sesto al Reghena - Abbazia di Santa Maria in Silvis, lapidario. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 32. Sesto al Reghena - Abbazia di Santa Maria in Silvis, atrio. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 33. Sesto al Reghena - Abbazia di Santa Maria in Silvis, atrio. Numero d'inventario non noto.

5. Brussa (VE):

- ✔ 15. Brussa (ritrovamento). Collocazione ignota, testimonianza recente.

6. Piadena (CR):

- ◻ 16. Piadena - Civico Museo Archeologico Platina. Numero d'inventario non noto.

7. Cividale del Friuli (UD):

- ✔ 17. Cividale del Friuli – MAN. Inventario: 1093.

- ✔ 18. Cividale del Friuli – MAN. Inventario: 2437.

8. Concordia Sagittaria e Portogruaro (VE):

- ✔ 19. Concordia Sagittaria - depositi di Via Cavanella, Museo Nazionale Concordiese. Inventario: 2300.
- ✔ 20. Portogruaro - Museo Nazionale Concordiese. Inventario: IG 2370.

9. Cremona (CR):

- ◻ 21. Cremona (ritrovamento). Collocazione ignota.

10. Ljubljana (Slovenia):

- ◻ 22. Ljubljana (ritrovamento). Collocazione ignota.

11. Trento (TN):

- ◻ 23. Trento – depositi della Soprintendenza ai Beni Culturali. Numero d'inventario non noto.
- ✔ 24. Trento - Museo Castello del Buonconsiglio. Inventario: 5553.

12. Padova (PD):

- ◻ 25. Padova - Musei Civici Eremitani. Numero d'inventario non noto.

13. Ragogna (UD):

- ✔ 26. Ragogna - Museo Civico. Inventario: 16.026.

14. Milano (MI):

- ✔ 28. Milano - Museo Civico Archeologico. Inventario: A.O.9.6836.

15. San Quirino Cordenons (UD):

- ✘ 29. San Quirino Cordenons (ritrovamento). Perduto.

16. Schio (VI):

- ◻ 30. Schio (ritrovamento). Collocazione ignota.

17. Sirmione (BS):

- ✔ 34. Sirmione (ritrovamento). Collocazione ignota, testimonianza recente.

18. Verona (VR):

- ✔ 36. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Inventario: 44072.
- ✔ 44. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Inventario: 44293.
- ◻ 45. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 46. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 47. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Numero d'inventario non noto.
- ✔ 48. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Inventario: 44014.
- ◻ 49. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Numero d'inventario non noto.

- ◻ 50. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 51. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 52. Verona - Museo Archeologico al Teatro Romano. Numero d'inventario non noto.

19. Udine (UD):

- ◻ 37. Udine (ritrovamento). Collocazione ignota.

20. Innsbruck (Austria):

- ◻ 38. (?) Innsbruck - Archäologisches Museum Innsbruck. Numero d'inventario non noto; informazione risalente a CIL.
- ◻ 39. (?) Innsbruck - Archäologisches Museum Innsbruck. Numero d'inventario non noto; informazione risalente a CIL.

21. Venezia (VE):

- ✗ 40. Venezia (ritrovamento). Perduto.
- ✗ 41. Venezia (ritrovamento). Perduto.
- ✗ 42. Venezia (ritrovamento). Perduto.
- ✗ 43. Venezia (ritrovamento). Perduto.

22. Rovigo e Villadose (RO):

- ◻ 53. Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.
- ◻ 54. Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.
- ◻ 55. Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.
- ✓ 56. Villadose - Museo della Centuriazione Romana; vetrina dei laterizi.
- ◻ 57. Rovigo - Museo dei Grandi Fiumi; deposito.
- ✓ 58. Villadose - Museo della Centuriazione Romana; vetrina dei laterizi.

23. Villanders / Villandro (BZ):

- ◻ 59. Villanders / Villandro - Archeoparc Villanders. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 60. Villanders / Villandro - Archeoparc Villanders. Numero d'inventario non noto.
- ◻ 61. Villanders / Villandro - Archeoparc Villanders. Numero d'inventario non noto.

Indici

A. Indice delle iscrizioni schedate

1. Mattone da Aiello del Friuli, Scholz 2012, 352 n.28. – pag. 69
2. Mattone da Altino, Cresci 1999, 126. – pag. 71
3. Mattone da Altino, Maritan 2015a, 74, n.12. – pag. 73
4. Mattone da Altino, Maritan 2015a, 71, n.9. – pag. 74
5. Mattone da Aquileia, CIL V 08110.176. – pag. 75
6. Tegola da Aquileia, CIL V 8110.178. – pag. 76
7. Tegola da Aquileia, Giovannini *et al.* 1992, 4. – pag. 79
8. Mattone da Aquileia, Giovannini *et al.* 1992, 5. – pag. 81
9. Mattone da Aquileia, Giovannini *et al.* 1992, 27. – pag. 82
10. Mattone da Aquileia, Giovannini *et al.* 2017,194, A2.21. – pag. 84
11. Tegola da Aquileia, IG-14, 02404,10. – pag. 85
12. Tegola da Aquileia, Scholz 2012, p.351, 2. – pag. 86
13. Mattone da Arco, Bassi 2004, 11. – pag. 88
14. Tegola da Bagnarola, GARVO 1993, 209. – pag. 90
15. Tegola da Brussa, GARVO 1993, 209. – pag. 92
16. Mattone da Calvatone, Ghidotti 2018, 584-91. – pag. 93
17. Tegola da Cividale del Friuli, Buora 1983b, 38-9. – pag. 96
18. Tegola da Cividale del Friuli, Buora 1983b, 39. – pag. 98
19. Mattone da Concordia Sagittaria, Bertolini 1880, 425 n.50. – pag. 99
20. Tegola da Concordia Sagittaria, Marinetti *et al.* 2002, 266, n.84. – pag. 103
21. Tegola da Cremona, CIL V 4105. – pag. 105
22. Mattone da Ljubljana, CIL III 03881 = 10760. – pag. 107
23. Tegola da Mezzocorona, Bassi 2004, 10. – pag. 108
24. Mattone da Mezzolombardo, Bassi 2004, 10-1. – pag. 110
25. Mattone da Padova, Cipriano, Mazzocchin 2003, p.73, 41. – pag. 112
26. Tegola da Ragogna, Buora 1983a, 152. – pag. 114
27. Mattone da Riva del Garda, Marchesini 2010. – pag. 115
28. Mattone da Romprezzagno, Pais 1884, 670. – pag. 117
29. Mattone da San Quirino Cordenons, AE 1939, 141. – pag. 120

30. Tegola da Schio, CIL V 8110.317b. – pag. 122
31. Mattone da Sesto al Reghena, Moreno 1976, 4. – pag. 123
32. Mattone da Sesto al Reghena, Moreno 1976, 5A. – pag. 125
33. Mattone da Sesto al Reghena, Moreno 1976, 5B. – pag. 127
34. Mattone da Sirmione, Facchinetti 2016. – pag. 128
35. Mattone da Torcello, Trombin 2014, 151-5. – pag. 129
36. Mattone da Tregnago, Buchi 1967, 31. – pag. 130
37. Tegola da Udine, CIL V 8110.177. – pag. 133
38. Tegola dalla Val di Non, CIL V 8110.386. – pag. 136
39. Tegola dalla Val di Non, CIL V 8110.387. – pag. 137
40. Mattone da Venezia, Maritan 2015b, 197-8 (a). – pag. 138
41. Mattone da Venezia, Maritan 2015b, 197-8 (b). – pag. 139
42. Mattone da Venezia, Maritan 2015b, 197-8 (c). – pag. 141
43. Mattone da Venezia, Maritan 2015b, 197-8 (d). – pag. 142
44. Mattone da Verona, AE 1978, 366. – pag. 144
45. Mattone da Verona, Bolla 2008. – pag. 146
46. Mattone da Verona, Buchi 1967, 8. – pag. 148
47. Mattone da Verona, Buchi 1967, 29. – pag. 149
48. Mattone da Verona, Buchi 1967, 30. – pag. 149
49. Mattone da Verona, Buchi 1967, 33. – pag. 151
50. Tegola da Verona, Buchi 1967, 36 (a). – pag. 152
51. Tegola da Verona, Buchi 1967, 36 (b). – pag. 153
52. Tegola da Verona, Buchi 1967, 37. – pag. 153
53. Mattone da Villadose, Maragno 2019, 19 (a). – pag. 155
54. Mattone da Villadose, Maragno 2019, 19 (b). – pag. 155
55. Mattone da Villadose, Maragno 2019, 19 (c). – pag. 157
56. Tegola da Villadose, Zerbinati 1996, 35-41. – pag. 157
57. Tegola da Villadose, Maragno 2019, 109. – pag. 159
58. Mattone da Villadose, Zerbinati 1996, 35-41. – pag. 160
59. Mattone da Villanders/Villandro, Buonopane 2011,1. – pag. 161
60. Mattone da Villanders/Villandro, Buonopane 2011, 2. – pag. 164
61. Mattone da Villanders/Villandro, Buonopane 2011, 3. – pag. 166

B. Indice per tipologia proposta

Indice

Seguendo in ordine lo schema delle tipologie,³⁴⁷ per ogni categoria si elencano (tramite il numero di catalogazione nella presente tesi) le iscrizioni a essa riconducibili. La pratica viene ripetuta fino all'esaurimento della tipologia o alla sua mancata identificazione.

e.g. scheda 1: AC - iscrizione professionale; documento commerciale: formale.

Il numero 1 viene quindi inserito nelle categorie: *Ante cocturam*; iscrizione professionale; documento commerciale; documento commerciale formale.

e.g. scheda 4: AC - ?

Il numero 4 viene inserito solamente nella categoria *Ante cocturam*.

Un'ultima categoria raccoglie, alla conclusione, le iscrizioni la cui tipologia è incompleta.

Legenda casi particolari:

+ Il supporto riporta più iscrizione, di tipologie diverse. L'indicazione è collocata nel punto della sequenza tipologica in cui le tipologie si differenziano.

e.g. scheda 19: AC - iscrizione professionale; documento contabile. + AC - iscrizione professionale; marchio tracciato. Il numero 19 è inserito nelle categorie: *Ante cocturam*; iscrizione professionale; documento contabile e marchio tracciato. In entrambe le ultime due, è presente 19+, in quanto la tipologia corrisponde solo a una delle iscrizioni presenti sul supporto e si segnala la presenza di un'altra.

* L'identificazione della tipologia è in dubbio tra due diverse interpretazioni. L'indicazione è collocata nel punto della sequenza tipologica in cui le tipologie si differenziano.

e.g. scheda 11: AC - iscrizione professionale; identificazione di produzione: nome / documento contabile. Il numero 11 è inserito nelle categorie: *Ante cocturam*; iscrizione professionale;

³⁴⁷ Paragrafo 3.2.

documento contabile e identificazione di produzione (oltre che, in seguito a questa, in nome). In entrambe le ultime due, è presente 11*, in quanto la tipologia corrisponde solo a una delle due ipotesi per l'identificazione dell'iscrizione e si segnala la presenza dell'altra.

Ante cocturam: 1 ; 4 ; 5 ; 7 ; 8 ; 9 ; 10+ ; 11 ; 12 ; 13 ; 14 ; 15 ; 16 ; 17 ; 18 ; 19 ; 24 ; 25 ; 26 ; 27 ; 30 ; 34 ; 35 ; 36 ; 38 ; 39 ; 40 ; 41 ; 42 ; 43 ; 44 ; 45 ; 46 ; 47 ; 48 ; 49 ; 50 ; 51 ; 52 ; 53 ; 54 ; 55 ; 56 ; 57 ; 58 ; 59 ; 60 ; 61 . [47]

Iscrizione professionale: 1 ; 7 ; 8 ; 9 ; 10 ; 11 ; 12 ; 14 ; 15 ; 17 ; 18 ; 19 ; 25 ; 26 ; 30 ; 34 ; 35 ; 36 ; 38 ; 39 ; 40 ; 41 ; 42 ; 43 ; 44 ; 45 ; 46 ; 47 ; 48 ; 49 ; 50 ; 51 ; 52 ; 53 ; 54 ; 55 ; 56 ; 58 ; 60 ; 61 . [40]

Bollo a mano libera: 30 . [1]

Documento commerciale: 1 ; 12* ; 17* ; 19*+ ; 43* ; 44 ; 56 ; 58 . [8****]

Formale: 1 ; 44 . [2]

Informale: 56 ; 58 . [2]

Documento contabile: 11* ; 12* ; 15 ; 19*+ ; 35 ; 43* ; 45 ; 48+ . [8****]

Identificazione di produzione: 8 ; 9 ; 11* ; 14+ ; 17* ; 25+ ; 26* ; 34 ; 38 ; 39 ; 40* ; 49 ; 54 ; 55 ; 61+ . [15****]

Data: 9 ; 17 . [2]

Nome: 8 ; 11 ; 25 ; 34 . [4]

Numero: 14 ; 26 ; 38 ; 39 ; 40 ; 49 ; 61 . [7]

Incisione di conto: 26* ; 52 . [2*]

Lettera tracciata: 18 ; 41 ; 42 ; 46 ; 47 ; 50 ; 51 ; 53 ; 60 ; 61+ . [10]

Marchio tracciato: 10 ; 14+ ; 19+ ; 40* ; 48+ . [5*]

Iscrizione episodica: 5 ; 13/ ; 16 ; 27 ; 59 . [5]

Collettiva: 5 ; 16 ; 27 . [3]

Esterna: 16 ; 27 . [2]

Interna: 5 . [1]

Individuale: 59 . [1]

Post cocturam: 2 ; 3 ; 10+ ; 20 ; 21 ; 22 ; 29 ; 31 ; 32 ; 33 . [10]

Dubbia (post o ante cocturam): 6 ; 23 ; 28 ; 37 . [4]

D'uso professionale: 2 ; 31 ; 37* . [3*]

Personale: 20 ; 21; 22 ; 23 ; 29 . [5]

Di pubblica esposizione: 10 ; 28 ; 32 ; 33 ; 37* . [5*]

Tipologia non assegnata, del tutto o in parte: 3 ; 4 ; 6 ; 7 ; 13 ; 23 ; 24 ; 25; 28 ; 36 ; 37 ; 54 ; 55 ; 57 . [14]

Grafico

A. Bolli a mano libera: 1

B. Documento commerciale: 8 (di cui 4 dubbie)

C. Documento contabile: 8 (di cui 4 dubbie e 1 con diverse iscrizioni)

D. Identificazione di produzione: 15 (di cui 4 dubbie e 2 con diverse iscrizioni)

E. Incisione di conto: 2 (di cui 1 dubbia)

F. Lettera tracciata: 10 (di cui 1 con diverse iscrizioni)

G. Marchio tracciato: 5 (di cui 1 dubbia e 3 con diverse iscrizioni)

H. Documento commerciale formale: 2

I. Documento commerciale informale: 2

L. Identificazione di produzione, data: 2

M. Identificazione di produzione, nome: 4

N. Identificazione di produzione, numero: 7

O. Episodica collettiva: 3

P. Episodica individuale: 1

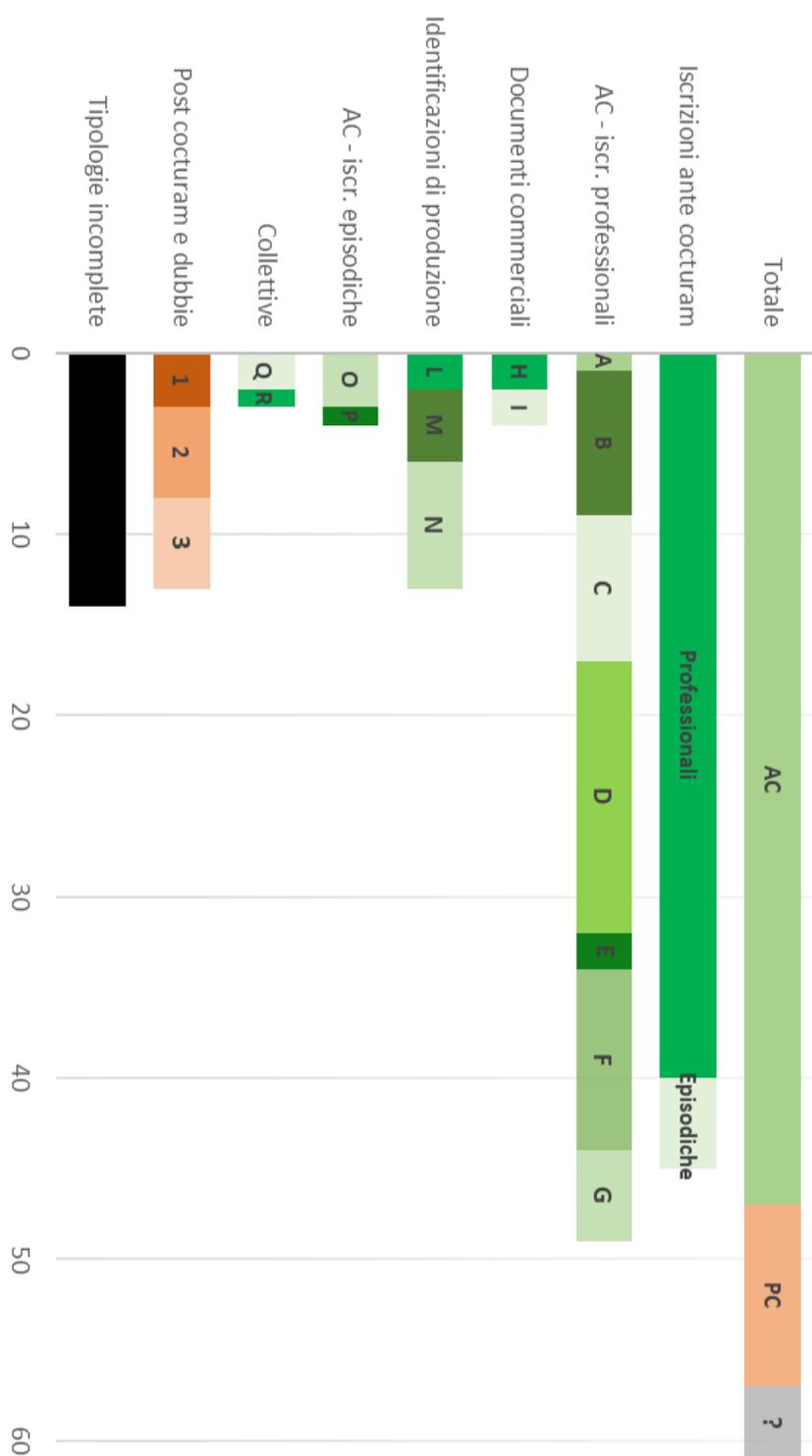
Q. Episodica collettiva interna: 1

R. Episodica collettiva esterna: 2

1. D'uso professionale: 3 (di cui 1 dubbia)

2. Personale: 5

3. Di pubblica esposizione: 5 (di cui 1 dubbia)



348

Figura 4. Tipologie di iscrizioni

³⁴⁸ NB: non si ritiene che i dati raccolti abbiano alcun valore rappresentativo dal punto di vista quantitativo. Il grafico qui proposto ha esclusivamente scopo illustrativo e riassuntivo.

C. Indice delle immagini

Figura 1. Le principali posizioni di apprezzamento e critica ad Ancient Literacy	33
Figura 2. Mappa A: provenienza.....	161
Figura 3. Mappa B: collocazione	165
Figura 4. Tipologie di iscrizioni	175

D. Indice delle abbreviazioni

All'interno della bibliografia, si fa riferimento alle riviste servendosi sempre, se disponibili, delle abbreviazioni previste dall'*Année Philologique*; si rimanda, per tali abbreviazioni, all'indice ufficiale.³⁴⁹ Si indicano invece, di seguito, le altre abbreviazioni utilizzate nell'opera.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

EDCS = *Epigraphic Database Clauss-Slaby*

EDR = *Epigraphic Database Roma*

GArVO = Gruppo Archeologico del Veneto Orientale

HD = *Epigraphic Database Heidelberg*

MAN = Museo Archeologico Nazionale

MQDQ = *Musisque Deoque*

OPEL = *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*

OPEL I = Lőrincz *et al.* 1994

OPEL II = Lőrincz *et al.* 1999

OPEL III = Lőrincz *et al.* 2000

OPEL IV = Lőrincz *et al.* 2002

PHI = *The Packard Humanities Institute: Searchable Greek Inscriptions*

SupplIt = *Supplementa Italica*, Nuova serie.

VeH = *Venetia et Histria*

³⁴⁹ <https://about.brepolis.net/aph-abbreviations/>

Bibliografia

Albana, M. (2010). «Alfabetismo e prospettive di carriera: qualche riflessione sui *Litterati milites*». *Annali della facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania*, 9(1), 3-15.

Bagnall, R.S. (2011,2012). *Everyday writing in the Greek-Roman East*. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press. Ristampa.

Baird, J.A. (2010). «The Graffiti of Dura-Europos: A contextual approach». Baird, J.A.; Taylor, C. (eds.). *Ancient graffiti in context*. New York: Routledge. Routledge Studies in Ancient History, 2.

Baird, J.A. (2014). «Scratching the wall of houses at Dura-Europos». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 489-91. Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova, 4.

Baratte, F. (2017). «Les inscriptions dans le décor des églises paléochrétiennes: l'exemple de Paulin de Nole à Cimitile». [online] Corbier, M.; Sauron, G. (éds.). *Langages et communication: écrits, images, sons*, Paris: Éditions du Comité du Travaux Historique et Scientifique, 27-34.

URL: <https://books.openedition.org/cths/780?lang=it> (24/2/2022)

Bassi, C. (1994). «I materiali da costruzione: tegole e coppi». Cavada, E. (a cura di). *Archeologia a Mezzocorona: Documenti per la storia del popolamento rustico in età romana nell'area atesina*, Trento: Provincia Autonoma di Trento, 181-9. Patrimonio storico e artistico del Trentino, 15.

Bassi, C. (1997-8). *I laterizi in Trentino durante l'età romana. Produzione e commercio*. [Tesi di specializzazione] Bologna: Alma Mater Studiorum.

Bassi, C. (2004). «Osservazioni sulla conoscenza della scrittura in Trentino durante l'età romana». *Archivio Veneto*, CLXII, 5-27.

Beard, M. (1991). «Ancient literacy and the function of the written word in roman religion». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. JRA, Suppl. 3, 35-58.

- Beard, M. *et al.* (1993). «Roman Inscriptions 1986-90». *JRS*, 83, 131-58.
- Beltrán Lloris, F. (2003). «La Romanización temprana en el valle medio del Ebro (siglos II-I a.E.): una perspectiva epigráfica». *Archivo Español de Arqueología*, 76, 179-91.
- Beltrán Lloris, F. (2015). «The “epigraphic habit” in the roman world». Bruun, C.; Edmondson, J. (edd.). *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford: Oxford University Press.
- Beltrán Lloris, F. (2018). «Acerca del concepto de romanización». Ramallo Asensio, S.F.; Tortosa, T. (eds.). *El tiempo final de los santuarios ibéricos en los procesos de impacto y consolidación del mundo romano*. *Annales de Archivo Español de Arqueología*, 79, 17-26.
- Beltrán Lloris, F.; Beltrán Lloris, M. (2012). «Ama lateres! Sobre una pesa de telar cesaraugustana relativa al lanificium». *SEBarc*, 10(1), 127-48.
- Bémont C. (2004). «L’écriture à La Graufesenque (Millau, Aveyron). Les vaisselles sigillées inscrites comme sources d’information sur les structures professionnelles». *Gallia*, 61(1), 103-31.
- Benefiel, R.R. (2014). «Ancient graffiti in Pompeian domestic spaces». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 494-6. *Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova*, 4.
- Bertolini, D. (1880). «Notizie degli scavi: Novembre: II. Concordia Sagittaria». *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il ministro della Pubbl. Istruzione*, 411-37.
- Bet P.; Delage R. (1993). «Inscriptions gravées et graffites sur céramique à Lezoux (Puy-de-Dôme) durant la période romaine». Rivet L. (éd.), *Actes du congrès de la SFECAG, Versailles*, Marseille: SFECAG, 305-27.
- Bispham, E. (2000). «Carved in stone: the municipal magistracies of Numerius Cluvius». Cooley, A.E. (ed.). *The epigraphic landscape of roman Italy*. *BICS, Suppl.* 73, 39-75.
- Bodel, J. (2001). «Epigraphy and the ancient historian». Bodel, J. (ed.) *Epigraphic evidence. Ancient history from inscriptions*. London – New York: Routledge, 1-56.

- Bolla, M. (2008). «Le iscrizioni dal teatro romano di Verona». Basso, P. (a cura di). *Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana: atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi: Verona 30 novembre – 1 dicembre 2006*. Verona: QuiEdit, 77-101.
- Bolle, K. *et al.* (2017). «Introduction: Defining the field. The epigraphic cultures of Late Antiquity».
- Bolle, K. *et al.* (eds.). *The Epigraphic Cultures of Late Antiquity*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 15-30.
- Boni, G. (1912). «Sostruzioni e macerie». Fredeletto, A. (a cura di). *Il campanile di San Marco riedificato: studi, ricerche, relazioni*, Venezia: Comune di Venezia, 29-65.
- Bonini, P.; Busana, M.S. (2004). «Il materiale laterizio». Basso, P.; Zanovello, P. (a cura di). *Montegrotto Tenne - Via Neroniana: Gli scavi 1989-1992*, Padova: Il Poligrafo, 117-36.
- Bost, J.P.; Fabre, G. (2010). «À propos d'éventuels corpora de graffiti: quelques questions de méthode». *Bulletin de la Société française d'études épigraphiques sur Rome et le monde romain*, 21(1), 454-6.
- Bowden, H. (1989). Recensione di Harris, W.V. (1989). *AntJ*, LXIX, 344-5.
- Bowersock, G.W. (1990). Recensione di Harris, W.V. (1989). *The New Republic*, 37-9.
- Bowman, A.K. (1991). «Literacy in the Roman empire: mass and mode». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. JRA, Suppl. 3, 119-31.
- Bowman, A.K. (1994). *Life and letters on the Roman frontier*. London: British Museum Press.
- Bowman, A.K. [1994] (1996). «The Roman imperial army: letters and literacy on the northern frontier». Bowman, A.K.; Woolf, G. (eds.). *Literacy and power in the ancient world*. Cambridge: Cambridge University Press, 109-25.
- Bowman, A.K.; Mullen, A. (2021). *Manual of roman everyday writing, volume 1: Scripts and texts*. Nottingham: LatinNow ePubs. The LatinNow Project.
- Bowman, A.K.; Thomas, J.D. (1983). *Vindolanda: the latin writing-tablets*. Britannia, Monograph Series 4.
- Bowman, A.K.; Woolf, G. [1994] (1996). «Literacy and power in the ancient world». Bowman, A.K.; Woolf, G. (eds.). *Literacy and power in the ancient world*. Cambridge: Cambridge University Press, 1-16.

- Brock, S.P. [1994] (1996). «Greek and Syriac in late antique Syria». Bowman, A.K.; Woolf, G. (eds.). *Literacy and power in the ancient world*. Cambridge: Cambridge University Press, 149-60.
- Bruell, C. (1990). Recensione di Harris, W.V. (1989). *The Review of Politics*, 52(3), 466-9.
- Brusin, G.; Zovatto, P.L. (1960). *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone: Il Noncello.
- Buchi, E. (1967). «Tegole e anfore con bolli di Verona e del suo agro». *Archivio Veneto*, V, LXXXI, 3-32.
- Buchi, E. (1975). *Lucerne del Museo di Aquileia. I – Lucerne romane con marchio di fabbrica*. Aquileia: Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
- Buchi, E. (1978). «Elementi di suddivisione agraria in un documento epigrafico inedito». *Aquileia Nostra*, 49, 24-7.
- Buonopane, A. (2000). «Società, economia, religione». Buchi, E. (a cura di). *Storia del Trentino, 2: L'età romana*, Bologna: Il mulino, 133-239.
- Buonopane, A. (2009). *Manuale di Epigrafia Latina*, Roma: Carocci Editore.
- Buonopane A. (2011). «La pubblicazione di marchi e di graffiti su instrumentum inscriptum: alcune riflessioni». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 21(1), 11-6.
- Buonopane A. (2011). «Tre mattoni iscritti da una fornace romana scoperta a Villandro - Villanders (Bolzano)». *Aquileia Nostra*, 82(1), 249-60.
- Buonopane, A. (2000). «Società, economia, religione». Buchi, E. (a cura di). *Storia del Trentino II: l'età romana*, Bologna: Il Mulino
- Buonopane, A. (2011). «Tre mattoni iscritti da una una fornace romana scoperta a Villandro-Villanders (Bolzano)». *Aquileia Nostra*, LXXXII, 249-60.
- Buonopane, A.; Di Stefano Manzella, I. (2017) «Lateres per fundamenta in un'inedita iscrizione ante cocturam su un mattone dei Musei Civici di Reggio Emilia». *Epigraphica*, 69(1), 463-73.
- Buora, M. (1983a). «Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia». *Il Noncello*, 57, 135-234.
- Buora, M. (1983b). «Bolli su tegola del museo di Cividale». *Quaderni cividalesi*, 11, 35-58.

- Burnett, A. (2002). «Latin coins on the western empire». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. JRA, Suppl. 48, 33-40.
- Burrell, B. (2009). «Reading, hearing and looking at Ephesos». Johnson, W.A.; Parker, H.N. (eds.). *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*. Oxford: Oxford University Press, 69-95.
- Capuis, L. et al. (a cura di) (1990). *Carta Archeologica del Veneto, vol.2*, Modena: Franco Cosimo Panini. Carte Archeologiche delle Regioni Italiane.
- Chambliss, J.J. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *History of Education Quarterly*, 31(2), 276.
- Charlier, F. (1999). «Les conditions socio-juridiques du travail dans les tuileries d'après les marques sur les matériaux en Gaule et dans les autres provinces occidentales romaines». J. Annequin et al. (éds.). *Le travail: recherches historiques. Table ronde internationale. Besançon, 14-15 novembre 1997*, Besançon: Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, 163-203.
- Charlier, F. (2004). «La pratique de l'écriture dans les tuileries gallo-romaines». *Gallia*, 61(1), 67-102.
- Cherry, D. (1995). «Re-figuring the roman epigraphic habit». *AHB*, 9(3/4), 143-156.
- Chioffi, L. (2012). «La tegola di Tifata e il fanum Dianae Tifatinae». Baratta, G.; Marengo, S.M. (edd.). *Instrumenta Inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata: EUM, 15-39.cha
- Cipriano, S.; Mazzocchin, S. (2013). «I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici». *Bollettino del Museo Civico di Padova*, XCII, 29-76.
- Clauss, M. (1973). «Probleme der Lebensalterstatistiken aufgrund römischer Grabinschriften». *Chiron*, 3, 395-418.
- Coltelloni-Trannoy, M. (2017). «Le langage des pierres: le mot et l'image sur les stèles votives et funéraires de Caesarea de Maurétanie (Cherchell, Algérie)». [online] Corbier, M.; Sauron, G. (éds.). *Langages et communication: écrits, images, sons*, Paris: Éditions du Comité du Travaux Historique et Scientifique, 139-58.
- URL: <https://books.openedition.org/cths/780?lang=it> (24/2/2022)

Conolly, R.; Hanson, W.S. (2002). «Language and literacy in roman Britain: some archaeological considerations». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. JRA, Suppl. 48, 151-64.

Conte, A. et al. (1999). *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale*, Roma: Quasar. Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 12. Quaderni del Museo archeologico del Friuli occidentale, 2

Cooley, A.E. (2002)a. «Introduction». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. JRA, Suppl. 48, 9-13.

Cooley, A.E. (2002)b. «The survival of Oscan in roman Pompeii». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. JRA, Suppl. 48, 77-86.

Corbier, M. (1987). «L'écriture dans l'espace public romain». EFR, École française de Rome (éd.) *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international de Rome (8-12 mai 1985) Rome: École Française de Rome, Roma: École française de Rome, 27-60. Publications de l'École française de Rome, 98.

Corbier, M. (1991). «L'écriture en quête de lecteurs». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. JRA, Suppl. 3, 99-118.

Corbier, M. (2006). *Donner à voir, donner à lire. Memoir et communication dans la Rome ancienne*. Paris: CNRS Editions.

Corbier, M. (2017). «L'écriture en liberté: les graffitis dans la culture romaine». [online] Corbier, M.; Sauron, G. (éds.). *Langages et communication: écrits, images, sons*, Paris: Éditions du Comité du Travaux Historique et Scientifique, 11-26.

URL: <https://books.openedition.org/cths/780?lang=it> (24/2/2022)

Cornell, T. (1991). «The tyranny of evidence: a discussion of the possible uses of literacy in Etruria and Latium in the archaic age». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. JRA, Suppl. 3, 7-33.

Courcelle, P. (1984). *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'Énéide*, vol.1: *Les témoignages littéraires*, Paris: De Boccard.

- Cresci, G. (1999). «Presenze romane in Altino repubblicana: spunti». Cresci, G. ; Tirelli, M. (a cura di). *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra 2. e 1. sec. a.C.: atti del convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997*, Roma: Quasar, 121-39. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11.
- Cresci, G. (2019). «Messaggio funerario e ‘situazione epigrafica’: vero o falso?». Baratta, G. *et al.* (a cura di). *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*. Faenza: Fratelli Lega Editore, 165-76. Epigrafia e Antichità 44.
- Cuscito, G. (1980). «Economia e società». Forlati Tamaro, B. *et al.* *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II a.C. al VI secolo d.C.*, Milano-Verona: Stamperia Valdonega per Credito Italiano, 567-690. Antica madre, studi sull'Italia antica a cura di Giovanni Pugliesi Caratelli.
- Cuvigny, H. *et al.* (2003). *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*. Fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale, 48. Cairo: Institut français d'archéologie orientale.
- D'Encarnação, J. (2009) «A epigrafia do momento - grafitos... a comunicação sedutora». Angeli Bertinelli, M.G.; Donati A. (a cura di). *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2007*. Faenza: Fratelli Lega Editori, 15-28.
- Degrassi, A. (1962). «S. Quirino – Mattone romano con esercitazione di scrittura». Degrassi, A. *Scritti vari di antichità: Raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell' autore*, vol.2, Roma: a cura del comitato d'honore, 989–990.
- Delaunois, M. (1994). Recensione di Harris, W.V. (1989). *LEC*, 62(2-3), 281.
- Derks, T.; Roymans, N. (2002). «Seal-boxes and the spread of latin literacy in the Rhine delta». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. *JRA*, Suppl. 48, 87-134.
- Di Stefano Manzella, I. *et al.* (2011). «I milites auxiliarii in un graffito ante cocturam su laterizio dalla necropoli vaticana di Santa Rosa» *BMMP*, 29, 89-117.
- Di Stefano Manzella, I. (2012). «Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare». *SEBarc*, 10(1), 229-246.

Di Stefano Manzella, I. (2014) «Il graffito ante cocturam CIL VI 16621 = IGUR 731: titulus sepulcralis o locatio operis figulini?». *ZPE*, 191(1), 297-301.

Di Stefano Manzella, I. (2015). «*La locatio operis figvlini assegnata nomine domini et condvctoris a Celer in Casilinvm (228 d.C.)*». *ZPE*, 196, 261-71.

Donati, A.; Susini, G. (1986). «La scrittura esposta: i modi della scrittura romana». Cardona, G.R. (a cura di). *Sulle tracce della scrittura. Oggetti, testi, superfici dai Musei dell'Emilia-Romagna*. Bologna: Grafis Edizioni, 65-78.

Eck, W. *et al.* (2008). «Questioni di metodo. Il monumento iscritto come punto d'incontro tra epigrafia, archeologia, paleografia e storia. (a proposito dei primi tre volumi di Supplementa Italica – Imagines)». *Scienze dell'Antichità. Storia archeologia antropologia*, 13, 583-610.

Eckardt, H. (2018). *Writing and power in the Roman world*. Cambridge: Cambridge University Press.

Edmondson, J. (2002). «Writing latin in the roman province of Lusitania». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. *JRA*, Suppl. 48, 41-60.

Facchinetti, G.; Gambari, F.M. (2019). «Un mattone iscritto dalle “Grotte di Catullo” a Sirmione». Bonetto, J. *et al.* (a cura di). *Alle origini del laterizio romano: nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C. Atti del II convegno internazionale “Laterizio”*: Padova, 26-28 aprile 2016. Roma: Edizioni Quasar, 401-5.

Filip-Fröschl, J. (1994). Recensione di Harris, W.V. (1989). *ZRG*, 111, 510-9.

Fioretti, P. (2010). «Ink Writing and ‘A sgraffio’ Writing in Ancient Rome. From Learning to Practical Use». Robinson, P. *Teaching, writing, learning to write. Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine, London, 2–5 September 2008*. London: King's College London CLAMS.

Franklin jr., J.R. (1991). «Literacy and the parietal inscriptions of Pompeii». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. *JRA*, Suppl. 3, 77-98.

Franzoni, L. (1975). *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49 (Verona)*. Firenze: Istituto Geografico Militare.

Franzoni, L. (1987). «Il territorio veronese». Cavalieri Manasse, G. (a cura di). *Il Veneto in età romana, vol.2: Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona: Banca Popolare di Verona, 59-106.

Gruppo Archeologico del Veneto Orientale (1993). «Nuovi laterizi bollati della parte meridionale dell'agro di Iulia Concordia». Zaccaria, C. (a cura di). *I laterizi di età romana nell'area Nordadriatica*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 207-12. Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, III.

Gerding, H. (2016). «Later, laterculus and testa: new perspectives on Latin brick terminology». *Opuscula: Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome*. 9(1), 7-31.

Ghebard, R. et al. (2011). *Le grandi vie delle civiltà: relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità: catalogo*, Trento: Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali.

Ghedini, F.; Salvo, G. (2017). «Parlare con il corpo: gesti scritti e gesti rappresentati». [online] Corbier, M.; Sauron, G. (éds.). *Langages et communication: écrits, images, sons*, Paris: Éditions du Comité du Travaux Historique et Scientifique, 123-38.

URL: <https://books.openedition.org/cths/780?lang=it> (24/2/2022)

Ghidotti, R. (2018). «Una dedica a Giove da Bedriacum». *Epigraphica*, LXXX, 584-90.

Giovannini, A. et al. (a cura di) (1992). *Instrumenta Inscripta Latina: sezione aquileiese. Aquileia, edificio Violin, 22 marzo – 12 maggio 1992*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Giovannini, A. (2012/2013). «Aquileia e l'archeologia funeraria tardoantica. Censimento dei dati, tracce di usi e costumi». *Aquileia Nostra*, 83/84, 217-47.

Giovannini, A. et al. (a cura di) (2017). *Made in Roma and Aquileia: marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Roma: Gangiemi.

Goody, J. (1968). «Introduction». Goody, J. (ed.). *Literacy in traditional societies*, Cambridge: Cambridge University Press, 11-26.

Goulpeau, L.; Le Ny, F. (1989). «Les marques digitées apposées sur les matériaux de construction gallo-romains en argile cuite». *RAO*, 6, 105-37.

Green, P. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *Libraries and Culture*, 26(4), 612.

Gregori, G.L. (2008). «Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante. Qualche riflessione sulla documentazione urbana d'età repubblicana». Angeli Bertinelli, M.G.; Donati, A. (a cura di). *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà. Atti del III incontro internazionale di storia antica (Genova, 23-24 novembre 2006)*. Roma: Bretschneider, 83-115.

Gregorutti, C. (1888). «Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileja». *Archeografo triestino*, 14, 345-98.

Grig, L. (ed.). (2017). *Popular culture in the ancient world*. Cambridge: Cambridge University Press.

Grigato, A.; Maragno, E. (1992). «Carta archeologica del Comune di Villadose». Maragno, E. (a cura di). *La centuriazione dell'agro di Adria: Mostra archeologica didattica di Villadose. Storia dei rinvenimenti archeologici nell'area centuriata. Atti del convegno La centuriazione dell'agro adriese. – 1993*, Stanghella (PD): Linea AGS edizioni, 186-207.

Grossi, M. (2016). «Ἐγραψεν δ'ε και τιτλον ο πιλατος (GV 19,19). Verso una nuova definizione di iscrizione». *ZPE*, 197, 85-95.

Habinek, T. (2009). «Situating literacies at Rome». Johnson, W.A.; Parker, H.N. (eds.). *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*. Oxford: Oxford University Press, 114-40.

Hanson, A.E. (1991). «Ancient illiteracy». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. *JRA*, Suppl. 3, 159-98.

Harris, W.V. (1989). *Ancient Literacy*. Cambridge-London: Harvard University Press.

Häussler, R. (1998). «Resta, viator, et lege: thoughts on the epigraphic habit». *Papers from the institute of archaeology*, 9, 31-56.

Häussler, R. (2002). «Writing latin – from resistance to assimilation: language, culture and society in N.Italy and S.Gaul». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. *JRA*, Suppl. 48, 61-76.

Häussler, R. (2014). «Differences in the epigraphic habit in the rural landscapes of Gallia Narbonensis». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 323-45. *Corpus inscriptionum Latinarum*. Auctarium, series nova, 4.

- Havelock, E. (1982). *The literate revolution in Greece and its cultural consequences*. Princeton.
- Haverfield, F.J. (1912). *The Romanization of Roman Britain*. Oxford: Oxford University Press.
- Hidalgo Martín, L.A. (2016). «Un ladrillo emeritense con grafito relativo al trabajo de una figlina, (Augusta Emerita, Conventus Emeritensis)». *Ficheiro Epigráfico. Suplemento de Conimbriga*, 137.569.
- Hoerner, B.; Scholz, M. (2000). «Töpferrechnungen aus der Sigillata- Töpferei von Chémery-Faulquemont (Lothringen, Dép. Moselle)». *Germania* 78(1), 39-75.
- Hoët-Van Cauwenberghé, C. (2013). «Supports d'écriture et gestion de production au quotidien dans le nord de la Gaule (Nerviens, Atrébates): estampilles et graffiti sur briques et sur tuiles». *Gallia*, 70(2), 310.
- Hopkins, K. (1966). «On the probable age structure of the Roman population». *Population Studies*, 20(2), 245-64.
- Hopkins, K. (1991). «Conquest by book». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. JRA, Suppl. 3, 133-58.
- Horsfall, N. (1991). «Statistics or states of mind?». Humphrey, J.H. (ed.). *Literacy in the Roman World*. JRA, Suppl. 3, 59-76.
- Horsfall, N. (2003). *The culture of the Roman Plebs*. London: Duckworth.
- Houston, G.W. (2009). «Papyrological evidence for book collections and libraries in the Roman empire». Johnson, W.A.; Parker, H.N. (eds.). *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*. Oxford: Oxford University Press, 233-267.
- Johnson, W.A. (2000). «Towards a sociology of reading in classical antiquity». *The American Journal of Philology*, 121(4), 593-627.
- Kajanto, I. (1982). *The latin cognomina*, Roma: Giorgio Bretschneider editore. Societas Scientiarum Fennica: Commentationes Humanarum Litterarum, XXXVI, 2.
- Kandler, P.P. (1852). «Grado, Aquileja». *L'Istria*, 23-24, 89-104.
- Key, S.J. (1992). «The romanization of Turdetania. Resistance to cultural change in the lower Guadalquivir Valley between the late third century BC and the first century AD». *OJA*, 11(3), 237-315.

- Keegan, P. (2014). «Graffiti and Dipinti as *monumenta* and *verba*: Marking territories, creating discourse in Roman Pompeii». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 497-9. *Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova*, 4.
- Keenan, J.G. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *AHB*, V, 101-6.
- Kenney, E.J. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *CR*, XLI, 168-9.
- Kloft, H. (1993). Recensione di Harris, W.V. (1989). *HZ*, 256(1), 145-7.
- Kovács, P. (2014). «Rural epigraphy and its public in Pannonia». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 299-321. *Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova*, 4.
- Kruschwitz, P. (2010). «Writing on trees: restoring a lost facet of the graeco-roman epigraphic habit». *ZPE*, 163, 45-62.
- Kruschwitz, P. (2014). «Reading and writing in Pompeii: an outline of the local discourse». *Studj Romanzi*, X, 245-79. Nuova serie.
- Kruschwitz, P. (2016). «Inhabiting a lettered world: exploring the fringes of roman writing habits». *BICS*, 59(1), 26-41.
- Lamboglia, N. (1958). «Una tomba romana scoperta a Bordighera». *Revue d'Études ligures*, XXIV (1-2), 121-34.
- Lamé, M. (2015). «Primary Sources of Information, Digitization Processes and Dispositive Analysis». Tomasi, F. *et al.* (ed.). *AIUCD '14: Proceedings of the Third AIUCD Annual Conference on Humanities and Their Methods in the Digital Ecosystem*, New York: Association for Computing Machinery, 18.
- Lamé, M. *et al.* (2015). «Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings». *Lexis*, 33(1), 9-30.
- Lasagni, C. (2017). «Il progetto «The Epigraphic Landscape of Athens» e l'ELA Database: caratteristiche e risultati preliminari per uno studio semantico della topografia ateniese». *Historika*, 7(1), 53-82.

- Lettich, G. (1994). «Iscrizioni romane di Iulia Concordia». Num. Monografico, *Pubblicazioni del Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli Venezia-Giulia*, 26.
- Lohmann, P. (2018). *Graffiti als Interaktionsform: Geritzte Inschriften in den Wohnhäusern Pompejis*, Berlin/Boston: De Gruyter.
- Lőrincz, B. et al. (1994). *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum (OPEL): Vol. I: Aba – Bysanus*, Budapest: Archaeolingua Alapitvány.
- Lőrincz, B. et al. (1999). *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum (OPEL): Vol. II: Cabalicius – Ixus*, Wien: Forschungsgesellschaft Wiener Stadtarchäologie.
- Lőrincz, B. et al. (2000). *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum (OPEL): Vol. III: Labareus – Pythea*, Wien: Forschungsgesellschaft Wiener Stadtarchäologie.
- Lőrincz, B. et al. (2002). *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum (OPEL): Vol. IV: Quadratia – Zures*, Wien: Forschungsgesellschaft Wiener Stadtarchäologie.
- MacMullen, R. (1982). «The Epigraphic Habit in the Roman Empire». *AJA*, 103(3), 233-46.
- Manzelli, V. (2001). *Le mura di Ravenna repubblicana*, Roma: L'Erma di Bretschneider. Atlante Tematico di Topografia Antica, 9.
- Marchesini, S. (2010). «La tegola iscritta da Monte San Martino». *ZPE*, 173, 297-304.
- Marchiandi, D. (2014). «Reader-reception of funerary inscriptions in Classical Athens: a case study». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 661-. *Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova*, 4.
- Marcone, A. (2014). «Forme di “scrittura quotidiana” a Roma e nel mondo romano tra la fine dell’età repubblicana e la prima età imperiale». Chiabà, M. (a cura di). *HOC QVOQVE LABORIS PRAEMIVM. Scritti in onore di Gino Bandelli*. Trieste: EUT, 291-306. *Polymnia: Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Storia romana* 3.
- Marinetti, A. et al. (2002). *Akeo: i tempi della scrittur@: Veneti antichi: alfabeti e documenti*. Montebelluna: Museo di storia naturale e archeologia; Cornuda Tipoteca italiana fondazione.
- Maritan, F.E. (2015a). *Epigrafia mobile ad Altinum: instrumenta inscripta altinati: analisi e informatizzazione del messaggio iscritto sulle classi ceramiche*. [Tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca'Foscari Venezia

Maritan, F.E. (2015b). «I laterizi iscritti di epoca romana rinvenuti nel crollo del campanile di San Marco. Nuovi dati da vecchi scavi*». Centanni, M.; Sperti, L. (a cura di). *Pietre di Venezia: spolia in se spolia in re. Atti del convegno internazionale, Venezia, 17-18 ottobre 2013*. Roma: L'Erma di Breschneider, 195-209. *Venetia / Venezia 2: Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare*.

Masaro, G. (2017). *Iscrizioni metriche e affettive della X Regio augustea*, Ariccia: Aracne editrice. *Mnemata 5, studi di letteratura, storia e civiltà tra ricerca e didattica*.

Matijašić, R. (1986). «Lateres Siscienses (ad CIL III 11378-11386)». *VjesAMuzZagreb*, 3(19), 203-15.

Matijašić, R. (1987). «La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia». *Antichità Altoadriatiche*, XXIX (2), 495-531.

Mazzer, A. (2005). *I recinti funerari di area altinate: le iscrizioni con indicazione di pedatura*. [Tesi di laurea]. Portogruaro: Fondazione Antonio Colluto.

McDonald, K. (2019). «Education and Literacy in Ancient Italy: Evidence from the Dedications to the Goddess Reitia». *JRS*, 109, 131-59.

Mennella, G. (2012). «Messaggi nelle figlinae: un nuovo graffito ante cocturam dall'ager Taurinensis». *SEBarc*, 10, 309-18.

Meyer, E.A. (1990). «Explaining the epigraphic habit in the Roman Empire: the evidence of epitaphs». *JRS*, 80, 74-96.

Milnor, K. (2009). «Literary literacy in Roman Pompeii. The case of Vergil's Aeneid». Johnson, W.A.; Parker, H.N. (eds.). *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*. Oxford: Oxford University Press, 288-319.

Montel, S. (2017). «Quand les statues parlent». [online] Corbier, M.; Sauron, G. (éds.). *Langages et communication: écrits, images, sons*, Paris: Éditions du Comité du Travaux Historique et Scientifique, 109-22.

URL: <https://books.openedition.org/cths/780?lang=it> (24/2/2022)

Moreno, M. (1976). «Contributo allo studio degli insediamenti prelatini e latini nella zona di Sesto al Reghena». *Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione*, 2, 39-53.

- Morzio, V. (1994). «Proposta di uno schema guida per la schedatura dell'instrumentum inscriptum». *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*. Roma: École Française de Rome, 227-233.
- Mouritsen, H. (2005). «Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy». *JRS*, 95, 38-63.
- Nelis-Clément, J.; Nelis, D. (2005). «Petronius' epigraphic habit». *Dictynna*, 2.
- Nonnis, D. (2015). *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana: uno studio prosopografico*, Roma: Edizioni Quasar. Instrumentum, Archeologia Epigrafia Storia.
- Orlandi, S. (2019). «Le anfore di *Fuscus*». *ZPE*, 212, 307-9.
- O'Toole, J.M. (1995). Recensione di Harris, W.V. (1989). *American Archivist*, 58(1), 86.
- Ogawa, M. (1993). Recensione di Harris, W.V. (1989). *JCS*, 41, 116-9.
- Olson, D.R. (2009). «Why literacy matters, then and now». Johnson, W.A.; Parker, A.N. (eds.). *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*. Oxford: Oxford University Press, 385-403.
- Pais, E. (1884). *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica, consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita. Vol. 1: Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*. Roma: Romae ex typis Salviucci.
- Pancierà, S. (1993). «Un gruppo romano per lo studio dell'instrumentum domesticum». Harris, H.V. (ed.). *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, *JRS*, Suppl. 6, 1789-94.
- Pancierà, S. (2012). «What is an inscription? Problems of definition and identity of an historical source». *ZPE*, 183, 1-10.
- Petrucci, A. (1985). «Potere, spazi urbani, scritture esposte. Proposte ed esempi». *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*. Roma: École Française de Rome, 85-97. Publications de l'École française de Rome 82.
- Petrucci, A. (1992). *Breve storia della scrittura latina*. 2a ed. Roma: Bagatto Libri.

- Pettenò, E. (2007). «Theodor Mommsen, Dario Bertolini e la fertile stagione dell'archeologia concordiese». Buonopane, A. *et al.* (a cura di) *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze: Mondadori, 213-36.
- Pettenò, E.; Vigoni, A. (2013). *Riscoprire Iulia Concordia: Nuovi dati da vecchi scavi: il fondo Frattina*, Padova: Fondazione Colluto. L'album, 19.
- Pflaumer, P. (2016). «Distributions of age at death from Roman epitaph inscriptions: an application of data mining». *JSM proceedings 2016, Social Statistics section. Publications of the American Statistical Association*, 189-203.
- Pleket, H.W. (1992). Recensione di Harris, W.V. (1989). *Mnemosyne*, XLV(3), 416-23.
- Pobjoy, M. (2000). «Building inscriptions in Republican Italy: euergetism, responsibility and civic virtue». Cooley, A.E. (ed.). *The epigraphic landscape of roman Italy*. BICS, Suppl. 73, 77-92
- Prag, J.R.W. (2002). «Epigraphy by numbers: Latin and the epigraphic culture in Sicily». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. JRA, Suppl. 48, 15-31.
- Prag, J.R.W. (2013). «Epigraphy in the western Mediterranean: a Hellenistic phenomenon?». Crawley Queen, J.; Prag, J.R.W. (eds.). *The Hellenistic West. Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge: Cambridge University Press, 320-47.
- Price, J. (2014). «The Media and Audiences of the Hebrew and Aramaic Jewish Inscriptions in Iudaea/Palaestina». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 183-96. *Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova*, 4.
- Pucci, G. (2001). «Inscribed *instrumentum* and the ancient economy». Bodel, J. (ed.) *Epigraphic evidence. Ancient history from inscriptions*. London – New York: Routledge, 137-90.
- Purcell, N. (1995). «Literate Games: Roman Urban Society and the Game of *Alea*». *P&P*, 147, 3-37.
- Remesal Rodriguez, J. *et al.* (2003). «Los grafitos». Blázquez Martínez, J. M.; Remesal Rodríguez, J. (Eds.). *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma): III*, Barcelona: Editions

Universitat de Barcelona, 363-398. Union académique internationale: Corpus international des timbres amphoriques, 9.

Rizakis, A.D. (2014). «Writing, public space and publicity in Greek and Roman Cities». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*, Berlin: De Gruyter, 77-89. Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova, 4.

Roberti, G. (1952). *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 21 (Trento)*. Firenze: Istituto Geografico Militare.

Roberti, G. (1953). «Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum, quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt». *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXXII.

Rosillo-López, C. (2017). «Popular public opinion in a nutshell: nicknames and Non-élite political culture in the late republic». Grig, L. (ed.). *Popular culture in the ancient world*, Cambridge: Cambridge University Press, 91-106

Rossi, I. (2020). «Qualitative And Quantitative Approaches In Digital Epigraphy». *Archeologia e Calcolatori*, 31(2), 145-56.

Roueché, C. (2014). «Using civic space: identifying the evidence». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 135-58. Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova, 4.

Salomies, O.; Heikki, S. (1988). *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim – Zürich – New York: Olms-Weidmann.

Sartori, A. (2009). «La comunicazione epigrafica e l'epigrafia comunicata». *SEBarc*, 7, 63-73.

Sauron, G. (2017). «Messages visuels et destinataires dans les espaces publics et privés de la Rome antique». [online] Corbier, M.; Sauron, G. (éds.). *Langages et communication: écrits, images, sons*, Paris: Éditions du Comité du Travaux Historique et Scientifique, 89-100.

URL: <https://books.openedition.org/cths/780?lang=it> (24/2/2022)

Scheidel, W. (2007). «Epigraphy and demography: birth, marriage, family, and death». [online]. *Princeton/Stanford Working Papers in Classics*, 060701.

URL: <https://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1096436> (24/2/2022).

Scholz, M. (2012). «"Ziegelrechnungen": Aspekte der Organization römischer Ziegeleien». Fuchs, M. *et al.* (éds.). *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions. Actes du premier colloque Ductus (19-20 juin 2008, Université de Lausanne)*, Bern: Peter Lang, 339-57.

Seletti, E. (1901). *Marmi iscritti del Museo Archeologico: Castello Visconteo-Sforzesco, Milano: catalogo*, Milano: Tipografia Falconieri.

Sennett, R. (2008). *The craftsman*, New Haven - London : Yale University Press. Trad. it. di Bottini, A. (2010). *L'uomo artigiano*, Milano: Feltrinelli.

Shreeves, E. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *College and Research Libraries*, 52(2), 210.

Solin, H. (1982). *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin - New York: De Gruyter.

Solin, H. (1996). *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, Stuttgart: Steiner.

Sotinel, C. (2009). «Information and political power». Rousseau, P. (ed.). *A companion to late antiquity*. Hoboken: Wiley-Blackwell, 125-38.

Steinby, M. (1993). «L'organizzazione produttiva dei laterizi: un modello interpretativo per l'*instrumentum* in genere?». Harris, W.V. (ed.). *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*. *JRS*, Suppl. 6, 139-43.

Stoffella Dalla Croce, G.B. (1827). «*Viaggio antiquario per la Valle di Non fatto nell'autunno 1827: scritto di G.B. Stoffella dalla Croce*». [Pubblicazione non identificata], 353-84

Storto, C. (1984-5). *Ricerca di cultura materiale: i bolli laterizi di Tridentum e del suo agro*. [Tesi di laurea]. Verona: Università degli Studi di Verona.

Street, B.V. (1984). *Literacy in theory and practice*. Cambridge: Cambridge University Press.

Suder, W. (1975). «L'utilizzazione delle iscrizioni sepolcrali romane nelle ricerche demografiche». *RSA*, 5(1-2), 217-28.

Thomas, C.G. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *JHS*, CXI, 240-1.

Thomas, J.D. (1993). Recensione di Harris, W.V. (1989). *EHR*, 108 (427), 429-30.

Thomas, R. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *JRS*, LXXXI, 182-3.

- Tirelli, M. (1985). «Necropoli NE della Via Annia». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 1, 35-6.
- Todisco, E. (2013). «Esempi di alfabetismo nella campagna romana in età imperiale». *ZPE*, 187, 295-301.
- Tomlin, R.S.O. (2002). «Writing to the gods in Britain». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. JRA, Suppl. 48, 165-179.
- Toner, J.P. (2009). *Popular culture in ancient Rome*. Cambridge: Polity.
- Tozzi, P. (1972). *Storia padana antica: il territorio tra l'Adda e il Mincio*, Milano: Ceschina. Pubblicazioni dell'Istituto di storia greca e romana della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia.
- Trombin, G. (2014). «Analisi e restauro virtuale di un'iscrizione ante cocturam su un mattone romano». Biscontin et al. (a cura di). *Torcello scavata: patrimonio condiviso = Izkopan Torcello: skupna dedščina = Torcello excavated: a shared heritage*. Venezia: Regione Veneto, 151-66.
- Trout, D.E. (2009). «Inscribing Identity: the latin epigraphic habit in late antiquity». Rousseau, P. (ed.). *A companion to late antiquity*. Hoboken: Wiley-Blackwell, 170-86.
- UNESCO, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organizations (1977). *Statistics of educational attainment and illiteracy = Statistiques sur le niveau d'instruction et l'analphabétisme = Estadísticas sobre el nivel de instrucción y el analfabetismo: 1945-1974*. Paris: Unesco. Statistical reports and studies = Rapports et études statistiques = Informes y estudios estadísticos 22.
- Valette-Cagnac, E. (1997). *La lecture à Rome*. Paris: Belin. L'antiquité au présent.
- Varga, R. (2019). «A quantitative approach on latin occupational epigraphy». *Journal of Ancient History and Archaeology*, 6(4), 78-109.
- Velaza Frías, J. (2016). «La fonction des citations de Virgile Incisées sur tuile et brique». Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H. (éd.). *A Baete ad fluvium Anam: Cultura epigráfica en la Bética Occidental y territorios fronterizos. Homenaje al profesor José Luis Moralejo Álvarez*, Alcalá: Universidad de Alcalá de Henares, 405-15.

Vitelli Casella, M. (2017). «Un esempio di comunicazione politica nell'Antichità: le iscrizioni pro salute imperatoris nella provincia romana di Dalmazia». [online] Corbier, M.; Sauron, G. (éds.). *Langages et communication: écrits, images, sons*, Paris: Éditions du Comité du Travaux Historique et Scientifique, 35-47.

URL: <https://books.openedition.org/cths/780?lang=it> (24/2/2022)

Vitelli Casella, M. (2018). «Appunti sulla romanizzazione delle diverse aree della Dalmazia attraverso la documentazione epigrafica: il caso delle donne». *SEBarc*, 16, 139-59.

Werner, S. (2009). «Literacy studies in classics. The last twenty years». Johnson, W.A.; Parker, H.N. (eds.). *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*. Oxford: Oxford University Press, 333-82.

Willi, A. (2021). *Manual of roman everyday writing, volume 2: Writing equipment*, Nottingham: LatinNow ePubs. The LatinNow Project.

Willi, A. (2022). «Inscriptions for inscribers: texts on Roman writing equipment». *JRS*, 112, 63-104.

Williams, J.H.C. (2002). «Pottery stamps, coin designs, and writing in late Iron Age Britain». Cooley, A.E. (ed.). *Becoming roman, writing latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*. *JRA*, Suppl. 48, 135-150.

Williams, K.J. (2022). «Towards a theoretical model of the epigraphic landscape». Cousins, E.H. (ed.) *Dynamic epigraphy. New approaches to inscriptions*. Oxford: Oxbow Books.

Witschel, C. (2014). «Epigraphische Monumente und städtische Öffentlichkeit im Westen des Imperium Romanum». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg.). *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27. – 31. Augusti MMXII – Akten*. Berlin: De Gruyter, 105-33. *Corpus inscriptionum Latinarum. Auctarium, series nova*, 4.

Woolf, G. (1994) [1996]. «Power and the spread of writing in the West». Bowman, A.K.; Woolf, G. (eds.). *Literacy and power in the ancient world*. Cambridge: Cambridge University Press, 84-98.

Woolf, G. (1996). «Monumental Writing and the Expansion of Roman Society in the Early Empire». *JRS*, 86, 22-39.

- Woolf, G. (2009). «Literacy or literacies in Rome?». Johnson, W.A.; Parker, H.N. (eds.). *Ancient literacies. The culture of reading in Greece and Rome*. Oxford: Oxford University Press, 46-68.
- Woolf, G. (2015). «Ancient illiteracy?». *BICS*, 58(2), 31-42.
- Wouters, A. (1990). Recensione di Harris, W.V. (1989). *CE*, LXV, 174-5.
- Zaccaria, C. (2019). «Leggere e scrivere nell'officina: conti, scherzi ... E un po' di poesia». Baratta, G. et al. (a cura di). *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer I Olivé*, Faenza: Fratelli Lega Editori, 423-37. *Epigrafia e Antichità*, 44.
- Zanker, G. (1991). Recensione di Harris, W.V. (1989). *Ph&Lit*, 15(1), 173-5.
- Zerbinati, E. (1996). «*Tegelae* e *pedani* in un graffito su mattone della località Casonetto di Villadose». Maragno, E. (a cura di). *La ricerca archeologica di superficie in area padana. Atti del workshop: Villadose, 1 ottobre 1994*. Stanghella; Linea ags edizioni, 35-41.

Appendice bibliografica: recensioni a *Ancient Literacy*

Per praticità di consultazione, si riuniscono di seguito le recensioni a Harris 1989 a cui si è fatto riferimento nel paragrafo 1.2.

- Bowden, H. (1989). *AntJ*, LXIX, 344-5.
- Bowersock, G.W. (1990). *The New Republic*, 37-9.
- Bruell, C. (1990). *The Review of Politics*, 52(3), 466-9.
- Chambliss, J.J. (1991). *History of Education Quarterly*, 31(2), 276.
- Delaunoy, M. (1994). *LEC*, 62(2-3), 281.
- Filip-Fröschl, J. (1994). *ZRG*, 111, 510-9.
- Green, P. (1991). *Libraries and Culture*, 26(4), 612.
- Keenan, J.G. (1991). *AHB*, V, 101-6.

- Kenney, E.J. (1991). *CR*, XLI, 168-9.
- Kloft, H. (1993). *HZ*, 256(1), 145-7.
- O'Toole, J.M. (1995). *American Archivist*, 58(1), 86.
- Ogawa, M. (1993). *JCS*, 41, 116-9.
- Pleket, H.W. (1992). *Mnemosyne*, XLV(3), 416-23.
- Shreeves, E. (1991). *College and Research Libraries*, 52(2), 210.
- Thomas, C.G. (1991). *JHS*, CXI, 240-1.
- Thomas, J.D. (1993). *EHR*, 108 (427), 429-30.
- Thomas, R. (1991). *JRS*, LXXXI, 182-3.
- Wouters, A. (1990). *CE*, LXV, 174-5.
- Zanker, G. (1991). *Ph&Lit*, 15(1), 173-5.